

STORIA CRITICA
D E L L E
PRATICHE SUPERSTIZIOSE,

CHE HANNO SEDOTTO I POPOLI, ED IMBROGLIATO I DOTTI

COL METODO, E CO' PRINCIPIJ

PER DISCERNERE GLI EFFETTI NATURALI
DA QUE' CHE NON SONO,

D E L M. R. P.

PIETRO LE BRUN
PRETE DELL'ORATORIO,

T R A D O T T A

DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE

DA F. ZANNINO MARSECCO,

T O M O T E R Z O.



I N M A N T O V A, M D C C X L V.

A Spese di Dionigi Ramanzini Librajo, e Stampatore in Verona.
C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I.



STORIA CRITICA DELLE PRATICHE SUPERSTIZIOSE.

* *LETTERA alla Signora Marchesa di Senozan sopra i mezzi, che si sono adoptrati, per iscuoprire i Complici di un assassinio commesso a Lione, il dì quinto di Luglio 1692. del Signor Charwin Dottore in medicina.*

* La si stampa in Lione nel 1692. presso de Ville. L'Autore ha disapprovate l'edizioni anteriori.

SIGNORA.



Senza un espresso vostr' ordine non fareimi mai fatto a imprendere la Dissertazione seguente; e son ben'io persuaso, che senza l'ajuto delle riflessioni vostre sopra una scoperta sì particolare, com'è quella, onde si tratta, vani stati farebbono i miei tentativi per ubbidirvi. Vostra dunque, Signora, è l'Opera, che v'indirizzo; di cui non altra cosa è mia, che il metodo, e l'attenzione di metter per ordine i vostri pensieri. Per formare il mio piano, mi son prevaluto di quella narrazion del fatto, che pur voi stessa mi avete somministrata. Nel leggerla ben si conosce, che vi è ella venuta da buona mano; e convien persuadersi della sua fedeltà, sol che si sappia, che l'avete dalla parte del Signor' Abate della Guardia; il quale, in quest'incontro, non ha avanzato nulla, di che non sia egli stato oculato testimonia. La buona fede di un Autore tale, le ingenue sue maniere; il suo amore per la verità, cautelano la relazione di lui dal sospetto di bugiarda. Potrebb'egli passar per mente, che un galantuomo, in tempo di quest'av-

venimento, nel cuore di una gran Città, alla presenza di un numero infinito di testimonj, che gli darebbono una mentita, sulla faccia de' Signori nostri Magistrati, avut'avesse l'ardimento, in vece di una storia di spacciare favole, la cui falsità ferirebbe tutt'i nostri cittadini, e porrebbe in commozione?

In una cantina di Lione, il dì cinque Luglio del mille secento novanta due, furono sgozzati un venditore di vino, e sua moglie; e in una bottega, che lor serviva di stanza, fu rubbata tutta la lor moneta. Così alla sorda si è commesso un misfatto sì enorme, che non si è potuto nè discuoprirne, nè indiziarne i rei.

Commosso un vicino da quest'ecceffo, o stimolato dal desiderio di fare un saggio del talento di un ricco Villano di sua conoscenza, il qual s'impacciava di dare dietro a'ladri, ed agli omicidi col seguir le lor' orme, il tirò, per via di una lettera, in questa Città; e conduselo all'abitazione del Procuratore del Re; a cui esso Contadino promise di calcar le vestigia de'criminosi sino al rincontrargli, purchè desse principio col calare nella grotta del misfatto, per pigliarvi la prima orma.

E' nativo costui di San Verano nel Delfinato; il suo nome è *Jacopo Aymar*; è venuto alla luce agli otto di

A 2

Set-

Settembre del mille secento sessanta-due a un'ora dopo la mezzanotte; e con una Bacchetta forcuta alla mano, tagliata in quale siasi tempo, e da spezie qualunque di albero, truova le scaturigini, e le correnti delle fonti, i limiti, l'oro, e l'argento nascosti, senza che un unico fratello di lui, comechè nato nel mese medesimo l'anno mille secento sessanta quattro, fornito sia di una prerogativa somigliante.

Fu egli inviato dal Luogotenente Criminale, e dal Procuratore Regio in quella cantina. Il sorprese una convulsione; si alterò il di lui polso come in una febbre ardente; e la sua Bacchetta, ch'egli stringeva nelle sue mani nella foggia stessa, che allor quando son cercate da lui le sorgenti, rapidamente girò in que' due luoghi, dove si eran trovati i cadaveri del marito, e della moglie. Indi guidato dalla sua Bacchetta stessa, o da un sentimento interiore, fecesi a seguir le strade, per cui eran passati gli assassini; s'introdusse nel cortile dell'Arcivescovado; uscì della città pel ponte del Rodano; e si tenne a man dritta lungo esso fiume.

Tre persone, che lo scortavano, videro di presenza, ch'ei talora si accorgeva di tre complici, e talora ne contava due soli; ma capitando alla casa di un ortolano, venne in chiaro del loro numero; e sostenne costantemente, ch'essi aveano circondata una certa tavola, inver la quale la Bacchetta di lui girava; e che di tre fiaschi, che stavano nella stanza, avean egli posto la mano sopra un solo, giacchè sopra questo solo pur girava la sua Bacchetta.

Due fanciulli, di nove, o dieci anni di età, che negavan la cosa per paura di gastigo per aver tenuto l'uscio aperto contra la proibizione del loro padre, non guarì stettero a confessare, che si eran cacciati in casa tre uomini, (da essi descritti nelle loro sembianze) e bevuto aveano il vino di quella fiasca, ch'era indicata dal Villano.

Dopo una tal confessione, si fu alla riva del Rodano due miglia difotto del ponte; dove l'orme impresse insù la sabbia, mostrarono visibil-

mente, che i rei vi si erano imbarcati.

Lor fu data con diligenza la caccia per acqua; e il Villano fece condurre il suo battello per siti tali della corrente, e sotto un arco del ponte di Vienna, per dove non si passa mai: il che fece giudicare, ch'essi fossero sprovveduti di barcajuolo, poichè si appartavano dal buon cammino sul fiume.

Nel tratto del viaggio il Contadino faceva, che si approdasse a tutti i porti, dove gli scellerati pres'aveano terra; se ne andava dritto alla loro stazione; e, con istranò stupore degli osti, e degli spettatori, riconosceva i letti, dove avean giaciuto, le tavole a cui mangiato, e l'adopratò vasellame.

Si giugne al campo di *Sablon*; e l'*Aymar*, sentitosi convulso di più, persuadesi di veder gli omicidi; ma nonpertanto non gli dà l'animo di far oprar la sua Bacchetta per convincersene, perchè teme, che i Soldati gli si avventino addosso. Sorpreso da questa paura, ripiglia la strada di Lione.

Egli è rinvio al campo in un battello con lettere commendatizie. I criminali ne son partiti prima del ritorno di lui; ma il Villano lor dà dietro fino a *Beaucaire*; e in cammino non ommette mai di visitare i lor' alloggj; indicando sì le tavole a cui hanno seduto, che i letti, ne quali hanno dormito, e i vasi, che lor'hanno servito per bere.

Pervenuto, ch'ei fu a *Beaucaire*, e andandone in cerca nelle strade, fermossi dinanzi all'uscio di un carcere, dicendo positivamente, che un di loro se ne stava li entro. Si aprì; e gli furono messi avanti dodici, o quindici incarcerati; e fra questi un gobbo, che vi si era rinferrato un'ora prima per un furto leggiero: costui fu designato dalla bacchetta per uno de' complici.

Si continuò la traccia degli altri; e venne *Aymar* in contezza, ch'essi si eran tenuti sopra un sentiero, che menava sulla strada maestra di *Nismes*: quivi fu parimente condotto il gobbo.

Da principio negava egli di aver avuta

avuta la menoma conoscenza nè del misfatto, nè de' malfattori, e neppure di essere mai stato a Lione. A *Bagnols*, nulladimeno, o premuto dalla forza della verità, o confuso dalli stessi suoi albergatori, i quali gli sosteneano di averlo albergato nella lor' osteria quando ei calava pel Rodano in compagnia di due persone tali, che da' ragazzi dell' ortolano, dandone conto, erano state dipinte quali complici a' loro delinquenti, e vettiti, rivelò, che due Provenzali l'aveano impegnato a implicarsi nell' affare come se stato fosse lor servidore; senza, nonpertanto, che poste egli avesse le mani nel sangue, e nel latrocinio; imperocchè, al dire di lui, essi due soli commesso aveano l'omicidio, ed aveano rubbato il denajo, di cui gli si eran dati sei scudi e mezzo, non più.

Ma la cosa, che particolarmente si dovè osservare in cammin facendo fu, che non poteva il Villano andare dietro al gobbo senza risentire mal di cuore: per ciò evitare, conveniva, ch' ei gli marciasse innanzi, e di lontano. Degna pure di osservazione è la circostanza, ch' ei non saprebbe situarsi in que' luoghi, dove sian seguito qualche omicidio, senza che gli venga il prurito di vomitare, senza sudare, e senza fogggiacere a una spezie di febbre. Non così lo tormentano sì fatti accidenti, qualora va egli in cerca di scaturigini, o di omicidi sopra una riviera.

Costituito, per la prima volta, immanentemente al suo arrivo a Lione il gobbo, non mis' egli difficoltà veruna a deporre: Che il giorno dell' assassinio due uomini, che parlavano provenzale, l'aveano condotto alla bottega di un Mercante, dove comprarono, o involarono due falcetti da vignajuolo: Che verso le ore dieci della sera, tutti e tre unitamente furono alla cantina di quegli infelici col pretesto di empier di vino un fiascone impagliato, onde si eran forniti: Che i due suoi compagni calarono nella grotta senza di lui, insieme col venditore, e colla venditrice del vino: Che ivi gli uccisero a colpi di falcetti, e risalirono nella bottega; aprirono un forziere, e rubba-

rono cento trenta scudi, otto Luigi d'oro, e una cintola di argento.

Confessò egli altresì, ch' essi rifuggirono incontanente in un gran cortile; il dietro di si trasser fuori di Lione per la porta del Rodano; bevvero nella casa dell'ortolano alla presenza di due ragazzi; sciolsero dalla riva un battello; furono al campo di *Sablon*, e di poi a *Beaucaire*. Disse in oltre, che insù la strada alloggiarono nelle taverne medesime, dove il Villano, nel ritorno, fatto l'avea ripassare, e riconoscere da' tavernaj.

Una tal confessione diciferò le circostanze del misfatto. E in effetto, nella bottega, che serviva di camera, si era trovato un falcetto da vignajuolo, nuovo, e infanguinato, insieme con una gran fiasca quasi piena; i quali due strumenti sono stati motivo di più esperienze.

Sparsa, che fu la voce della ritenzione del gobbo, non s'indugiò a ragionare in tutta la Provincia sopra l'occorso caso, e sopra le sue particolarità; ufandone ognuno secondo le proprie conoscenze, le proprie prevenzioni, la propria passione, i propri interessi, o a misura del grado del proprio sapere.

Pertinacemente le più delle persone insistevano in dire, che l'uom di bacchetta era un Incantatore; nè operava tali prodigj se non in virtù di un patto, per lo meno, implicito. Attribuivano alcuni il talento di lui al segno della Vergine; ed altri, parlar volendo per non dire nulla, ricorreato alle qualità occulte, o alla sua stella.

Un Filosofo * più arditamente sentì per la natura; e nelle conversazioni spacciò una spezie di sistema, o un'ipotesi, la quale spiegava in un alquanto sensibile modo, ed alquanto meccanico, le diverse maraviglie, che si andavano oprando dal Villano.

Aveva egli lavorata la sua ipotesi per compiacere al Luogotenente Criminale, ed al Regio Procuratore, sopra la relazione loro de' fatti, senz'aver mai veduto l'*Aymar*; e predetto avea loro, per via di conseguenze tratte da' suoi principj, che coloro, che sono eccellenti in cercare le scaturigini

* Il Signor Abate della Guardia.

gini, aver doveano il dono medesimo: il che farebbe per l'avvenire un riparo contra i ladri, e contra gli omicidi.

Indi il si è invitato a trovarsi spettatore dell'esperienze; e la prima volta, intervenendovi pure alcuni personaggi di distinzione, toccògli vedere il Contadino scorrere la cantina; indicare, coll'agitamento della di lui Bacchetta, i due siti, dove morendo, eran caduti il venditore di vino, e la sua consorte; tutto grondar di sudore; alterarglisi il polso, e restarsene in questo stato pel corso di più di un'ora.

Stavafene nella grotta un uomo di merito, e ritrovatore di sorgenti: prese costui la Bacchetta; la qual girò sopra gli stessi due luoghi. Di tratto risenti egli un gran mal di cuore, da cui pure nell'istante si rimise; e passò di poi al gabinetto del Procuratore del Re. Quivi, in distanza di un mezzo di canna l'uno dall'altro, furon posati il falcetto sanguinoso, e altri due della grandezza medesima, e del medesimo artefice. Pose quell'uomo un piede sopra ciascun di loro successivamente; e la Bacchetta non girò, che sull'infanguinato.

Non avrebbersi egli creduto, che altro non gli dovesse succedere dopo il mal di cuore, che il sorprese nella cantina? E pure, nel ritirarsi, il colse in istrada una convulsione di tal veemenza, che obbligo a salire le scale di un suo amico per refiziarsi con un po' di vino; ed ivi attendere, che gli si minorasse l'agitamento, il qual durò tutta la sera.

Di là a due giorni, il Contadino, accompagnato da sbirraglia, fu rispedito a quel sentiero, onde si è ragionato, per ripigliarvi l'orme degli altri complici; e da esso luogo rimennollo la sua Bacchetta, per lunghe giravolte, in *Beaucaire*, all'uscio di quel carcere stesso, dove si era rinvenuto il primo.

Afficurava l'*Aymar*, che là entro stavafene ancora un altro; ma il Carceriere nel disingannò, dicendogli; che un non so chi, che avea le sembianze di uno di que' due scellerati, vi era poc'anzi capitato per aver novelle del gobbo.

Susseguentemente si tornò a rimettersi sopra le loro vestigia; e si giunse fino a Tolone in un'osteria, dove, il dì precedente, lor si era dato da pranzare. Si diede lor dietro insù 'l mare dove si eran'eglino imbarcati; e si venne in contezza del lor prendere, di tempo in tempo, terra sopra le nostre spiagge, e che si eran corcati sotto certi ulivi. Malgrado delle burrasche, seguìdogli inutilmente l'uom di bacchetta, giorno per giorno, insù l'onde, fino agli ultimi confini del Regno.

Formavasi, frattanto, con particolar esattezza il processo del gobbo; e allorchè il Villano fu di ritorno, questo giovane malfattore, che non eccedeva, al suo dire, l'anno diciannovesimo di sua età, fu condannato, il dì trenta di Agosto ad essere ruotato vivo, nella piazza *des Terreaux*, e a passare, nell'incamminarsi al supplizio, innanzi l'uscio del Venditore di vino, sul qual luogo fu letta la sentenza.

Giunto appena rimpetto di quella casa, di proprio suo impulso domandò il paziente perdono a que' meschini, di cui manifestò, che avea egli cagionata la morte col suggerire il furto, e facendo guardia alla porta della cantina in tempo del loro assassinio.

Innanzitutto, e dopo l'esecuzione di questo sgraziato, si son praticate dell'esperienze; e di già, di una prerogativa tale, fino al dì d'oggi ignorata, si son trovate investite otto persone. Alcune son tormentate nel punto stesso del loro porsi sul luogo dell'omicidio; e sono agitate altre solamente un'ora dopo, mitigandosi il loro male col mangiare. Una se n'è veduta, attempata d'anni sessanta incirca, e addottrinata nella scienza di cercar le sorgenti, alla quale, nulladimeno, non girò la Bacchetta nella cantina, se non imperfettissimamente.

Si è osservato, che in mano del Contadino non gira la Bacchetta sopra la fiasca, che dalla parte del manico, per cui, non vi ha dubbio, la teneano gli assassini. Si è osservato eziandio, che quantunque siasi tolta via dalla grotta la terra imbevuta di fan-

fangue, e postavi, in vece, quantità di malta, la Bacchetta non lascia di girarvi. Si è seguita, in oltre, la traccia delle cose rubbate; sonosi scoperti varj furti; e pel mezzo di un gran numero di fatti, e di circostanze, si è incominciato a internarsi in una scoperta, oltre modo giovevole alla conservazione delle proprie sostanze, e della vita degli uomini.

Mostrando il caso di essere singolarissimo, e sì stupendo in tutte le sue particolarità, che molti, e molti non sel daranno a credere per naturale, egli è giusto, che per l'utilità del pubblico se ne sviluppi il misterio in una maniera meccanica, la qual non illumini semplicemente lo spirito, ma colpisca, in qualche foggia, i sensi; poichè dettaci l'esperienza, i più degli uomini non conoscono se non per via de' sensi medesimi.

Con tal oggetto, per esserne illuminato io stesso, e per indi istruirne altrui, son' io ricorso all'analisi (1) seguente; persuaso, che senza un somigliante metodo, giugner non possa un intelletto il più perspicace del mondo alla conoscenza di qualunque menoma verità.

Io dunque, in primo luogo, ho prestat' attenzione a quanto vi ha di più particolare in una scoperta sì straordinaria: dopo di che ho procurato di non ricevere cosa veruna per vera, che tale io non l'abbia rilevata evidentemente.

Ho anche divise tutte le difficoltà, che mi son' io proposte di esaminare, in quante più parti, che ho potuto: Indi ho condotti i miei pensieri per ordine; e, per ultimo, per convincere me medesimo, mi son provato a praticare ovunque le più per me possibili enumerazioni temendo di omettere, in tutto ciò, che può entrare nella nostra quistione, qualche cosa.

Le circostanze più cognite in ciò,

che di singolare notasi nel caso proposto sono, che un certo Villano, condotto sopra il luogo di un omicidio, e di un latrocinio, soggiace a inquietudini, a pruriti di vomito, a sudori copiosi, e a una spezie di febbre; a tali contrassegni, il Villano stesso accerta, nè vi s'inganna, che nel sito, dov' egli posa i suoi piedi, si è commesso un assassinamento. I sentimenti interiori son questi, ond' ei si qualifica; e che si manifestano al cangiamento della carnagione, al sudore, che grondagli dalla faccia, e da tutto il corpo, e al battimento del suo polso.

Se tenga quest' uomo in sue mani per le due estremità una Bacchetta forcuta di ogni maniera di legno, sensibilmente la si vi vede girare in circolo. Armato, per dir così, di essa Bacchetta, dà egli dietro alle tracce di un assassino in tutt' i luoghi del di lui passaggio; querelandosi di continuo di un agitazione interno; il qual cresce con tal violenza a misura del farsi di lui vicin vicino del reo, che sagli patire svenimenti, non cessando mai la Bacchetta dal girare.

Poste cotali verità; egli è indubitato, che ciò, che nella quistione vi ha di singolare, consiste primieramente in una commozione, o convulsione interiore, straordinaria, prodotta o dal (2) sangue, o dagli (3) spiriti animali, ec. senza la qual cosa, concepir non si possono le inquietudini, il prurito di vomitare, i sudori, la febbre, le ambascie, ec. commozione, di cui io deggio discoprire il motivo. E perchè mi è noto, che ogni movimento si fa per impulso; e che non ci è impulso, che non sia immediato; conchiudo, che la cagione, la qual sospigne, ed agita il sangue, e gli spiriti animali del nostro Villano, il dee toccare immediatamente.

Ciò

(1) *Analisi*, o *Metodo di divisione*, è un' applicazione particolare dello spirito a ciò, che vi ha di cognito nelle circostanze più speciali di una quistione, che cerca egli di risolvere; donde tragge successivamente delle verità, che finalmente il menano alla cognizione di quel più, che desidera egli di sapere.

(2) *Sangue*: In generale significa questa voce qualunque liquore, che scorre nelle arterie, e nelle vene.

(3) *Spiriti animali*: Significa questo termine il liquore, o la materia sottile, che scorre per i nervi del cerebro, o dalla spinale midolla alle parti.

Ciò supposto ; facciamci a disaminare con istudio quel più, che immediatamente toccar può il sangue, e gli spiriti animali di questo Villano medesimo, affinché possiamo determinare ciò, ch' ecciti quel movimento, o quella convulsione, di cui si tratta.

Ma non apparisce, che siavi nulla, che il tocchi immediatamente, fuorchè la terra, sulla qua' egli cammina; il legname del battello, entro cui egli stava allor quando dava dietro agli assassini in sul Rodano, e sopra il mare; l'aria, che lo attornia; la (4) materia sottile contenuta ne' pori di lui; o finalmente alcuni corpuscoletti particolari, diversi dall'aria, e dalla sottil materia, più sottili, che l'una, e i cui pori sono configurati per modo, da dare un passaggio liberissimo all'altra. Ora, non è la terra, che il sostiene, e neppure il legno del battello; imperocchè l'una, e l'altro sono in quiete; e un corpo, ch'è in quiete, non può farne muovere un altro. Non lo è nè anche la sol'aria, nè la materia sottile, che vi è contenuta; poichè e l'una, e l'altra, circondano di continuo quest'uomo, e altresì tutti gli uomini; nè in ogni tempo quest'uomo, e tutti gli altri uomini, si trovano agitati nel modo, ch'è controverso.

Rimane adunque, che i corpuscoletti particolari, distinti, e diversi dall'aria, e dalla materia sottile, che io posso immaginare più sottili dell'aria, e configurati in maniera da dar sempre un libero transito, per mezzo i loro pori, a questa sottil materia medesima, tali, che gli ho supposti nella mia enumerazione, rimane, dico, che questi corpuscoletti muover possono, ed agitare il sangue, e gli spiriti animali del nostro Villano; e quest'è, su che quistionavasi,

Ma forse mi si dirà, che io suppongo questi corpuscoletti senza ragio-

ne; e quantunque pajan'essi, per la precedente analisi, necessarij per ispiegare tutt' i (5) fenomeni proposti, che ciò punto non conchiude quanto alla loro esistenza; mercè che cagion veruna sensibile non ci è cognita, ond'essi uscire possano; e quand'anche fosse dimostrata questa cagione medesima, ci è a credere, che il moto continuo dell'aria, la corrente di un fiume, l'agitamento del mare, e altre mille cagioni esteriori gli porrebbero fuor di luogo, che ben presto farebbono interrotte, e pure spente, le tracce de' ladri, e degli assassini. Ciò non ostante, ci fa capire il fatto, che nulla di tutto questo ha avuta la forza di dilegualli, giacchè il nostro Villano ha seguitati coloro, che hanno dato motivo di una sì giovevole scoperta; quindici giorni e più, dopo l'assassinio commesso; ha calcate l'orme loro sopra una terra assai leggiera, in una regione di molto esposta a' venti, e sopra un fiume; e finalmente ha continuato fin sul mare, in un tempo assai burrascoso.

Non niego, che a primo aspetto non abbiano queste due obbiezioni un'aria di verisimilitudine; e che difficilmente possa scioglierle senza la cognizione di certi principj, e di certe verità: ma altresì, per quanto poco vogliamo spogliarci di sì fatti pregiudizj, e farci giustizia sopra la forma organica, o la struttura de' nostri sensi, che ci sono stati dati per conservare l'unione del nostro spirito co' nostri corpi per un certo limitato tempo, non già per soddisfare al nostr'orgoglio; ricevuti questi principj, e quelle verità, egli è cosa certa, che per maniera saran rischiarate queste obbiezioni, che serviranno di prove al mio pensiero, anzichè di ragioni per non ammetterlo.

Sembrami, che per rendere sensibile la cagion materiale de' corpuscoletti supposti, nel che consiste l'obbie-

(4) Pel vocabolo di *Materia sottile* intendi la materia del primo, e del secondo elemento mescolata insieme. Quella dell'*elemento primo*, o *elemento del fuoco*, consiste nelle parti della materia le più sottili, e le più agitate: Consiste quella del *secondo elemento*, o *elemento dell'aria*, ne' globetti, o particelle rotonde della materia

medesima, che si riconoscono più grosse, e men' agitate di quelle dell'elemento primo; ma più picciole, e più agitate di quelle del terzo.

(5) *Fenomeno* significa tutto ciò, che apparisce nella natura; e la cui cagione non è sì evidente, che la cosa medesima.

biezione prima, convenga supporre le verità seguenti. Io le dinomino verità, persuaso, che saran' elleno ricevute per tali da que' tutti, a' quali non importa il lasciare gli uomini in una ignoranza profonda; e tutta l'arte di cui consiste in prevenirgli con que' principj, che sono idonei, anzichè a rischiarare lo spirito, a soggettarlo.

Certo è, che io sono fornito di uno spirito; e certo è eziandio, che io sono fornito di un corpo. Conven- gono tutti gli uomini, che non per altro io sono riputato un uomo, se non perchè questo spirito medesimo, ch'essi appellano anima, e questo medesimo corpo sono insieme uniti; nè io cesso di esser' uomo, che per la lor dis- funione. Ma tutti non fanno, che la cagione di quest' unione consiste in Dio stesso; inquantochè ha egli voluto, che lo spirito fosse unito al corpo organizzato in una certa foggia; che più stretta, e più intima è quest' unione di quella di due corpi; e che per ragion di essa unione, cioè dire, della volontà di Dio, opera uno spirito sopra la sua negazione, sopra, cioè, un corpo, come opera un corpo sopra uno spirito.

Pochi pur ci sono, che conoscano le condizioni di quest' unione; il che fa, che al più minuto fenomeno maraviglioso, i più degli uomini si agevolmente si dienno alla superstizio- ne; che d'altro non si oda parlare, che di prodigj, di patti impliciti, o espliciti, di stella, e d'influenza. E la cosa, che più mi sorprende si è, che allo spesso un somigliante gergo forma il forte delle ragioni di que' tali, che passar vogliono per Filosofi di prima sfera. Avventurosi loro, che il credono! imperocchè non mi cade in mente, che possasi essere del lor sentimento, per quanto poco si abbia un cerebro organizzato per la verità.

Rivenghiamo alle condizioni dell' unione dello spirito con un corpo; le quali, essendo per un buon inge- gno dimostrazioni vere, son sempre le medesime: e perchè son proposte

La Brun Prat. Superfiz. Tom. III.

nella Filosofia del mio analitico Mae- stro il Signor *Regis* in un modo il più chiaro, e il più esatto, che ovun- que altrove, io credo, che non si pos- sa né istruirsene con tanto studio, che basti, nè prestar loro una bastevole at- tenzione; particolarmente alla sesta, la qual affatto rischiarà la difficoltà, che io sto esaminando. Con ciò sia che quivi egli c'insegna, che tutte le (6) idee dell'anima, che risguar- dano la conservazione del corpo, co- me quelle, che sono accompagnate da' sentimenti, e dalle passioni, saran sempre seguite dal moto degli spiriti animali, che sarà il più atto all' ese- guimento de' desiderj dell'anima, e alla conservazione dell' unione dello spirito col corpo, il che costituisce l'uomo. Facciam dunque un' appli- cazione di questa legge al nostro fatto.

Un omicida non iscanna un uomo a sangue freddo; e chi è scannato, patisce in quell'istante, all'avvici- narsi di una morte improvvisa, vio- lentissimi interni agitations, pro- porzionati alle passioni di timore, di vendetta, ec. che lo squassano. Il più audace ladro ha sempre paura di essere colto nell'atto del furto, o di essere riconosciuto di poi. Sì gli uni, che gli altri, hanno adunque una maniera di timore, avendo in ogget- to la propria loro conservazione, o allor quando lor sembra prossima la morte, o qualora commettono qual- che delitto. E non si può egli anche dire, che per cagione di questo timore si muovono internamente gli spiriti loro animali, nella maniera più ad- concia all'eseguimento de' desiderj della lor anima, o a' bisogni del loro corpo, avuto riguardo all'unione di lui col suo spirito? il che non può esser negato. Raziocinio comune per colui, che rubba, e assassina, e per colui, ch'è assassinato.

Ciò supposto; facilmente si conce- pisce, che per motivo di questo ir- regolare agitatione degli spiriti ani- mali, che di continuo passano nel san- gue, questo liquore è mosso da un movimento intestino, differente da

B

quel-

(6) Adoprasi la voce d'*Idea*, per significa- re tutto ciò, ch'è nell'anima, ch'è cognito per

se medesimo, e per cui conosce l'anima quel più, che truovasi fuori di lei.

quello, in che consiste il suo calore, la sua fluidità, e la sua (7) circolazione: pur si concepisce, che non può prodursi questo moto, senza che non si separino per mezzo le (8) glandule migliarie alcuni corpuscoletti di una certa determinata figura, che son sospinti, e strascinati al di fuori dalla traspirazione; la qual nell' uomo è sì considerabile, che ci erudiscono l' esperienze del Santorio, che di otto parti di alimenti, che riceviamo, ve n' ha cinque, che si evacuoano per questa strada in escrementi.

Supposta la materia divisibile all' infinito, egli è fuor di dubbio, per tutte le leggi cognite del moto, che produr dee questa divisione un' infinità di figure differenti nella materia divisa. Puossi altresì dimostrare, supposta la materia divisa, e mossa in un certo modo, che certi corpuscoli di una tale o tale figura, esser deggiono rigettati dal fluido, ond' essi, innanzi di questo moto, formavano parte: Specificazione, che non può ristignerfi in una lettera; ma ch' è nota a tutt' i buoni Fisici; i quali la concepiscono meglio di me.

Tanto più verisimile sembra questo scorrimento in un uomo mosso da qualche passione violenta, ch' essendo fluidi in buona porzione i suoi principj, sperimentasti, che scappano di continuo de' corpuscoletti da un' infinità di altri corpi, di cui le parti tutte ci pajono in una gran quiete; e ne quali dopo un tempo assai lungo, non notiamo diminuzione veruna di quantità. Ne sono pruove dimostrative il musco, le infusioni vomitive di antimonio, il mercurio bollito nell' acqua, l' ambra, e tutti, quasi, i corpi odoriferi. Io non fo parola della salvaggina: un eccellente cane ne riconosce la traccia molto tempo dopo, che ha ella tragittato un fiume, od è passata per un cammino; il che fa perfettamente al mio proposito; come anche tutto ciò, ch' è a nostra noti-

zia quanto alla calamita, rispetto alla terra, ed al ferro.

Da tutte cotali verità non si ha egli a conchiudere, che io non suppongo senza ragione que' corpuscoletti, che ho fatti entrare nella enumerazione della mia analisi, allorchè mi son pruovato a discoprir la cagione, che muove, ed agita o il sangue, o gli spiriti animali del nostro Villano, ec. ? il che doveva io determinare.

Ammesso una buona volta questo muovitore, rimanemi tuttor' a rispondere alla seconda obbiezione; la qual vuole, che quand' anch' esistessero questi corpuscoli, concepir non si potrebbe, che dovestero essi resistere alla corrente di un fiume, all' agitazione di un mar procelloso, all' incessante dislogarsi della superficie della terra a cagion de' venti impetuosi, alle diverse colonne dell' aria, e a mille altre esteriori cagioni, acconcie a divertire questi corpuscoli da quel cammino, per dove farà passato un' omicida, ovver' un ladro.

Convengo, ch' è assai gagliarda quest' obbiezione seconda, e che non pochi la crederanno senza replica. Ma nonpertanto non potrebbesvi egli rispondere nel modo seguente?

C' insegna la sana Filosofia, che la grandezza, e la picciolezza, la durezza, e la mollezza, ec. non son' enti assoluti; e che grande non è detto un corpo, né duro, ec. se non relativamente a un altro corpo men duro di lui, e men grande. La natura della materia, e la sua divisibilità sono principj, donde naturalmente siegue questa verità.

Ammessa la verità medesima, cosa è incontrastabile, che noi sempre possiamo immaginare nel mondo, che abitiamo, de' corpi più piccioli assai, ed assai più duri, che que' tutti, che naturalmente caggiono sotto i nostri sensi, non ripugnandovi la natura della materia come divisibile. E sì vera una tal conseguenza, che, a' di nostri, l' ha sensibilmente dimostrata la scoperta

(7) Per la Circolazione del sangue, intendesi il corso del sangue nelle arterie dal cuore all' estremità; e il suo ritorno dalle stessi estremità nelle vene fino al cuore; o il corso del sangue dal centro alla circonferenza per le arterie, e il suo ritorno dalla circonferenza al centro per le vene.

(8) Le Glandule migliarie, sono crivelli o scolato), che forman parte della tessitura della cute; le quali son per modo figurate, e trasforate, da separare dal sangue la materia della traspirazione, o de' sudori.

perta de' (9) *microscopj*. Quindi conchiudo in proposito al nostro argomento, che io immaginare posso i corpuscoletti, di cui si tratta, per modo piccioli, che malgrado dell'agitamento dell'aria, o insù la terra, o insù 'l mare, gl'interstizj di quest'aria medesima faranno sempre sì grandi rispetto a questi corpuscoletti, ch'essi non ne riceveranno percossa veruna; e, per conseguente, non potran'essere dislogati da questo mezzo, voglio dire dall'aria, in qualunque maniera, che sieno agitati. Tanto men lo potranno, quant'io pur posso immaginarli sì duri rispetto alle loro grandezze, che l'infima (10) particella dell'aria farà, riguardo ad essi, troppo molle per potere smuoverli, e per conseguente, dislogarli.

Ciò, che io dico dell'aria, ho eziandio ragione di dirlo di tutte le altre cagioni di rimuovimento di luogo, che potrebbon propormisi. Con tutto questo, essendochè questi corpuscoletti, quantunque durissimi, ed atti a resistere all'aria, esser possono, in qualche foggia, stemperati, e ammolli da' corpuscoli dell'acqua sopra un fiume, e sopra il mare, non si comprende malagevolmente, che il nostro Villano è men'agitato sopra l'acqua, che sopra la terra.

Affai astratto, a prima vista, sembrerà questo raziocinio: io lo reputo nulladimeno conchiudentissimo, se si voglia rifovvenirsi di quanto di già ho detto, quand'ho supposto, che gli uomini particolarmente, qualora raziocinano, farsi deggiono giustizia sopra la forma organica, o la struttura de' loro sensi, che lor non sono stati dati per sentire tutte le verità, e, per conseguente, per soddisfare al lor'orgoglio; sì bene, semplicemente, per conservare l'unione del loro spirito col loro corpo, per un certo limitato tempo. Lascio fare l'applicazione di questo pensiero, avutosi riguardo

all'argomento presente, agli uomini i più faggj, i più cristiani, e i più filosofi; né punto dubito, che non sia per essi il mio raziocinio di tal conclusione, e precisione, da sciogliere quest'obbiezione seconda.

Che la durata, dunque, delle tracce, che sopra la terra, sopra un fiume, ed anche sopra un mar burrascoso son lasciate da un'assaffino, non ci sorprenda; e diciamo ancora, che nelle tempeste l'aria non cangia di luogo, rispetto alla superficie dell'acqua, colla quale sempr'ella è parallela (11), come colla superficie della terra più piana, e men mobile. Cosicchè, a misura che i marini flutti si abbassano, e si elevano, si abbassano, e si elevano le colonne dell'aria secondo questi flutti medesimi.

Conosciuta essendo, e dimostrata la materiale, e naturale cagione, che io dovea scuoprire per assicurarli della mia analisi sopra il proposto soggetto; perchè veggafene tutta la verisimilitudine, e resti compiuta la mia (12) ipotesi, rimanemi a rischiarare, e a determinare il mezzo, per dove [nel ch'ella consiste] giungano i corpuscoletti fino al sangue, e fino agli spiriti animali, per eccitarvi tutt'i moti, donde dipendono le inquietudini, la febbre, i sudori, i pruriti di vomito, e segnatamente il giramento della Bacchetta. Mi rimane parimente a far vedere, perchè abbian certi uomini la prerogativa di scuoprire i micidiali, i rubbatori, le acque, ec. e gli altri non l'abbiano. Dopo di che, farommi ad applicare le verità tutte, che in tal proposito avrò discoperte, ad alcune circostanze particolari contenute nell'esposizione del fatto.

Per eseguirlo con ordine, e in un modo da convincere, e sensibile, varrommi sempre dell'analisi.

Semplicissima è quella della quistione prima, poichè ciò, che l'è particolare, la comprende tutta intera:

B 2

cioè

(9) *Microscopio*: Vetro, od occhiale, il qual fa, che le picciolissime cose, e conseguentemente facili a scappare alla nostra vista, sien vedute.

(10) *Le particelle, e le parti integrali dell'aria*, significano la cosa stessa; e si chiamano parti integrali quelle, onde son fatt'i misti immediatamente.

(11) *Parallela*. Vaglionsi i Geometri di questo termine per significare l'eguale distanza, che

hanno due linee, o due piani, l'uno rispetto all'altro; cosicchè non si accostano più in un luogo, che in un altro.

(12) *Ipotesi*, è una greca voce, la qual significa *supposizione*; quel, cioè, che si stabilisce pel fondamento di qualche verità, e serve a farla capire; o che la cosa, che si suppone, sia vera, certa, e conosciuta; o sia solamente impiegata per ispiegare la verità, alla qual'ella si riferisce.

cioè dire, che de' corpuscoletti sparsi insù la terra, e negl' interitizj dell'aria, che ci attornia, penetrare possono nel nostro sangue, o negli spiriti nostri animali, e per manier' agitarli, da cagionare inquietudini, pruriti di vomito, un' alterazione di polso, ec. Non posson' essi penetrarvi, se non col passare per attraverso alcuni vacui, o pori del corpo, che si troveranno fra il sangue, egli spiriti animali, e questi medesimi corpuscoli; con ciò sia che l'aria (13) ambiente, e la terra, toccano immediatamente il solo (14) epidermo, o la sola sopraccute, e la cute. Io adunque, fuor della sopraccute, e della cute, non conosco altri mezzi. Mi è noto, che sì l' una, sì l' altra sono porose di molto; per conseguente, questa comunicazione dee farsi pe' pori di questo mezzo medesimo.

Forse mi si dirà, ch' è vero, che questo mezzo è porosissimo, e che n' è sensibile la pruova nella (15) traspirazione: ma che questi pori son disposti, da di dentro in di fuori, in un modo idoneo a dare uscita a' vapori, che fanno la materia della traspirazione; non già da di fuori in di dentro, il che deve impedire il penetramento de' corpi esteriori, tale ch' è il controver-

so. A ciò rispondo; che se servono i vapori di pruova alla disposizione de' pori da di dentro in di fuori, l' effetto de' rimedj topici, o esterni, dimostra sensibilmente la disposizione di certi pori da di fuori in di dentro; perocchè, per mezzo di alcuni miscugli applicati sopra la cute, io fo vomitare, fermo la febbre, fo dormire, fo scorrere la sciliva di continuo, ec. Il che avviene per la (16) meccanica stessa, come si prendessero (17) vomitivi, (18) febrifughi, (19) narcotici, ec., essendochè io concepisco, che i corpuscoli, che incessantemente scappano, per esempio, da un (20) topico vomitivo, agitare possono in una tale, e sì fatta maniera gli spiriti animali, ed il sangue, che ne risulterà il moto medesimo (21) convulsivo, o la convulsione medesima, de' (22) muscoli, dell' (23) addomine, degl' (24) intercostali, del (25) diafragma, e delle (26) fibre muovitrici dello stomaco, come fossi preso un emetico, o vomitatorio interno; la qual cosa è confermata dall' esperienza; che c' insegna esservi dell' (27) epilessie simpatiche, e vale a dire, de' violentissimi moti convulsivi; di cui si ha argomento di credere, che la cagione, o il (28) lievito, sia in tal picciola quantità, che

(13) *Aria ambiente*. Quest' è l'aria, che ci tocca, o immediatamente c' involuppa, e nella quale, in qualche maniera, nuotiamo.

(14) *Epidermo*, termine di Medicina, che si dice di una pellicola, o cuticola pressochè insensibile, ch' è sopra la cute, o la vera pelle.

(15) *Traspirazione*. Termine medico, per significare l'uscita insensibile, o quas' insensibile, che fassi di alcune minutissime materie separate dal sangue nelle glandule della cute pe' pori del nostro corpo. Ei pur significa l'azione, colla quale attrae la natura l'aria di dentro del corpo per questi pori.

(16) *Meccanica* significa, a questo passo, un giuoco di macchine, e la cagione dell'azione loro.

(17) *Vomitativo, o Vomitatorio*, rimedio, che provoca il vomito.

(18) *Febrifugo*; rimedio specifico contra la febbre, che la ferma, o la scaccia.

(19) *Narcotici*; rimedj, che addormentano, e istupidiscono le parti, e impedendo il transitò degli spiriti animali, ne tolgono il sentimento.

(20) *Topico vomitivo*; rimedio, che per la sua esteriore applicazione provoca il vomito. Intendono per *Topico in generale* tutt' i rimedj, che sono applicati esteriormente.

(21) *Moto convulsivo, o Convulsione*. Egli è un moto violentissimo, e involontario, di alcune parti del nostro corpo, il qual' è cagionato

dalla contrazione de' muscoli, che servono naturalmente a muoverla.

(22) *Muscolo*, in termine anatomico significa una parte carnosa, che serve al moto.

(23) *Muscoli dell' addomine*, son que', che servono al moto del ventre basso.

(24) *Muscoli intercostali*. Vagliano questi al moto delle costole; nel che consiste una parte della meccanica della respirazione.

(25) *Diafragma*. Così è dinominata una parte o una tramezza muscolosa, la qual' è come un assito, che separa il cuore, ed il polmone, dal fegato, e dagl' intestini, ec.

(26) *Le Fibre muovitrici dello stomaco*, son queste tre strati di fibre muscolose, che formano, in parte, le differenti tonache, o membrane dello stomaco.

(27) *Epilessia simpatica*. Quest' è una convulsione di tutto il corpo, con lesione dell' intelletto, e de' sensi, la qual viene di tempo in tempo per accessione. La si appella *simpatica*, allor quando la cagion materiale di un tale morbo non è contenuta nel cervello: Pur la si dice *Mal caduco*, nominato *Mal di San Giovanni* dal volgo.

(28) *Lievito*. S' intende, in questo caso, per *Lievito* il principio materiale di corruzione, che cagiona la malattia.

che immaginar la si possa, e, in qualche modo; esteriore agli spiriti animali, ed al sangue, come sono i rimedj topici; il ch'è dimostro dalla legatura del dito grosso del piede in queste spezie di simpatiche epilepsie; la qual ne trattiene il (29) parossismo, perchè impedisce la mescolanza nel sangue di certi corpuscoli contenuti nel grosso dito del piede; nel che consiste la cagion materiale de' sintomi di questa malattia terribile.

Nella foggia stessa, per via di topici applicati semplicemente sul polso, sedasi tutto giorno il moto intestino delle parti del sangue, nel che consiste la febbre. Si fa pur dormire per mezzo dell'applicazione esterna dell'oppio; s'introducono, cioè degli (30) zolfi narcotici, che son concepiti di figura molto ramosa; i quali, passando pe' pori della cute, penetrano fino all'estremità de' cannelli de' (31) nervi, e son rapportati al cerebro, dove legano, in qualche modo, gli spiriti animali: conghiettura facile ad esser compresa, se supponghasi l'ipotesi della circolazione degli spiriti animali tale, che la circolazione del sangue; se s'immaginino, cioè, nervi, che portino gli spiriti animali del cerebro alle parti; ed altri nervi, che rapportino il residuo al cerebro, come al serbatoio degli spiriti. Ipotesi, che potrei io stabilire per un gran numero di esperienze, e di fatti di pratica di medicina. Il che non essendo del mio assunto, mi basta poter conchiudere, fondato sopra fatti incontrastabili, che il nostro corpo ha de' pori aperti da di fuori in di dentro, come da di dentro in di fuori; e che questi pori son di figura assai differenti gli uni dagli altri; poichè ve n'ha di proporzionati a' corpuscoli, che costituiscono la natura de' vomitorj, de' febrifughi, de' narcotici, ec., corpuscoli, ch'esser non possono, lo replico, infra se, se non di assai diver-

sa figura. Conchiudiamo adunque, che dal canto de' pori del nostro corpo, nulla ci è, che si opponga all'ingresso de' corpuscoli supposti; il che doveva io pruovare.

Faccianci ora a difaminare, sempre col metodo medesimo, perchè truovisi questa virtù piuttosto nel nostro Villano, che in un altr'uomo.

Non ci è dubbio, che da tutte le verità, da me proposte fino a questa parte, si ha da conchiudere naturalmente, che se immaginar si possa in un cert'uomo una configurazione de' pori della sopraccute, e della cute, proporzionata a' corpuscoli supposti, non ci è dubbio, dico, che quante volte un uomo, crivellato, per dir così, da questa materia, si rinverrà attorniato da un'aria carica, o impregnata di questi corpuscoli, tante, necessariamente, ne dovrà essere penetrato; e converragli, per conseguenza, risentire que' moti tutti interiori, che son risentiti dal nostro Villano insù le tracce di un assassino, o nel luogo di un commesso omicidio; il che avverrà in esso uomo sì meccanicamente, come farà in un altro, per esempio, il vomito, rispetto a un topico vomitivo. Una tale disposizione non ha, per me, nulla di affatto straordinario da non essere concepita; e il fatto, ch'io difamino, n'è una sì strignente, e conchiudente pruova, come l'accostamento della calamita, e del ferro, n'è una della proporzione, che hanno i pori del ferro colla materia magnetica, che supponesi scorrere di continuo dalla calamita. Questi pori medesimi, in somma, pajonmi conseguenti necessarj della divisibilità della materia all'infinito; la quale, mosse in un certo modo, e in una certa quantità, agevolmente lasciaci concepire, che nulla può opporsi a una disposizione determinata; il che costituisce la differenza di tutte le spezie di corpi, e di tutt' i loro indi-

(29) *Parossismo*. Termine medico, che si dice di una malattia che rinforza, o si ripiglia. Si da eziandio il nome di *Parossismo* a un' *accessione di febbre*.

(30) Pel termine di *Zolfo* io intendo il terzo principio attivo de' Chiamici, ch' essi pretendon' essere una sostanza omogenea, liquida, oleosa, viscosa, e incendiabile, ec. Il dinomino *Narco-*

tico, perchè lo reputo attissimo a far dormire, e a sedare i dolori, qualora sien questi di una certa natura, e figura determinata.

(31) *Nervi*. Cannelli, che partono, o nascono dal cerebro, e dalla spina; e portano gli spiriti animali ovunque è necessario, per servire di principale mezzo al sentimento, ed al moto.

individui. Ci sono, adunque, degli uomini, i cui pori possono essere disposti nella maniera, ch'è in questione; come ce ne sono, le cui inclinazioni tutte, e tutt' i tratti esteriori sono diversissimi; la qual cosa non può succedere, se non per una disposizione, e una configurazione della materia differente in ogn' individuo. Ma probabilmente mi si replicherà, che convienesi quanto alle configurazioni particolari negl' individui differenti, conservata sempre una certa disposizione, nel che consiste la specie; ma, nel tempo stesso, ci formeremo un mostro della cagione, per la quale truovasi questa tale configurazione in quest' uomo, e non in tutti gli uomini. Ecco la mia risposta: Perché mai non son' egli tutti gli uomini del temperamento medesimo, del medesimo spirito, delle medesime inclinazioni? Perché mai, in somma, è sì differente il sembiante loro, che d' infra un milione, due non se ne distinguano, che sieno di una faccia quasi somigliante? Chi che sia rimane d' accordo ciò doverci al principio della loro generazione; emmi dunque permesso di asserire la cosa stessa del nostro Villano; e oltracciò concepisco senza stento, che l' (32) uovo, il qual ha fatta la materia della generazione di lui, era individualmente in guisa disposto, che nell' incontro di un certo grado di moto degli (33) spiriti femminali di suo padre, ha dovuto risultare una tale disposizione; il che ne forma tutto il misterio, come altresì di quelle differenze tutte, che noi osserviamo in tutti, quasi, gl' individui della medesima specie.

Ecco il patto implicito, o esplicito, contratto dal nostro povero Villano col Demonio; ed ecco la sua stella. Spropositi, e rifugio dell' ignoranza, che io non mi degno di confutare; poichè sempre vi avrà degli uomini organizzati individualmente da non prestare il loro assenso se non alle opinioni straordinarie, e che si appartano dalla ragione. Verità confermata dalla riflessione seguente. Imperocchè, in fine, non sarebb' egli

spacciato da ridicolo, e da visionario un uomo, il qual dicesse, che un buon cane da caccia non dà dietro alle tracce di un cervo, per esempio, un' ora dopo, che ha questo traversato un fiume, se non, perchè ha egli contratto un patto, per lo meno implicito, col Demonio, o in virtù della sua stella? Chiunque non si è mai avvertito di una tale filosofia per ispiegar questo fatto: e non è egli il medesimo, che quello, che noi disaminiamo?

Contuttociò, essendovi persone in gran numero, le quali vogliono, che le stelle influiscano, e che ad esse attribuiscono la buona, o la mala loro fortuna; come pure tutte le doti particolari, che sono annesse solamente a certune; dispensarmi non posso dal proporre un' altra riflessione, che non è nè di un Filosofo, nè di un Teologo, bensì di un uomo spogliato di prevenzioni. Ben vorrei, dunque, che mi si dicesse, se caggia quest' influenza sull' istante del nostro concepimento, o insù quello della nostra nascita; e chi mai determinare possa quest' istante primo? Non saprei figurarmi, che siervi stati nè padre, nè madre, che se ne sieno avvertiti; e quand' anche ve ne avesse avuto di senso sì freddo, trascorre sì rapido il momento della concezione, che non credo, ch' ei possa essere determinato. Il che, a parer mio, è cagione, che tutta l' astrologia non ha raziocinato, che sull' istante del nascimento; istante di tal incertezza, e inutilità, rispetto alla nostra fortuna, e a' naturali, e particolari nostri doni, che lo è quello della nostra concezione; giacchè ci mostra l' esperienza, che di dieci persone nate nel medesimo istante, e, per conseguente, sotto il medesimo segno, e la costellazione medesima, una non ve n' ha, di cui sien le medesime le inclinazioni, le prerogative, e insin la fortuna; cosa, ch' è verificata nel fatto proposto; con ciò sia che di un certo numero di persone, che si fa possedere la prerogativa della Bacchetta o per l' acque, o per gli omicidj, molte ce

ne

(32) Uovo. Quest' è, che contiene i germi nelle femmine degli animali.

(33) Spiriti femminali. Quest' è la parte più spiritosa, e la più volatile del seme.

ne sono, che sono uscite alla luce sotto costellazioni diverse. Lasciamo, dunque, le stelle in Cielo; e usofacciamo della nostra ragione in terra; cosicchè non conoscendo altra stella fuor della volontà di Dio, ci saranno inutili tutti gl' impliciti, o espliciti patti, per lo stabilimento della nostra buona sorte.

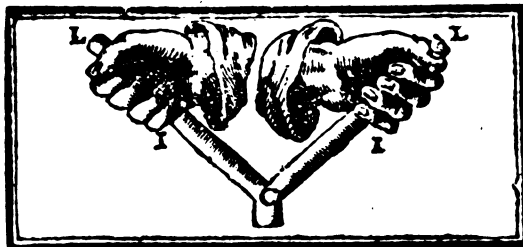
Tutte le ragioni, che ho avanzate, persuadere deggiono un uomo non prevenuto, che può il nostro Villano risentire quegli interni agitations, che il fan querelarsi; e che pur dee dar dietro alle tracce degli assassini, com' è certo, ch' ei l' ha fatto. Ma il giramento della Bacchetta, ch' è il segno primario esteriore, per cui manifesta egli a coloro, che lo accompagnano, di essere sulle tracce stesse; e che vategli altresì di mezzo da non istare di continuo sì attento agli interiori sentimenti, che vanno insieme con lui, e lo guidano, non pare sì agevole da concepirsi. Veggiam, pertanto, come rischiarar potremo il meccanico di un fatto sì particolare.

Non potrebbesi egli dire, che dee la Bacchetta dipendere da una di queste tre ragioni, o da tutte tre unitamente; (giacchè son questi i soli corpi, che immediatamente la toccano) cioè da' muscoli della dita di colui, che se ne serve; dall' aria, che l' attornia, o da' corpuscoli supposti? Non concepisco, che possa l' aria produr quest' effetto; poichè, nel fatto proposto, non ha ella moto particolare. Nol deggiono neppur produrre i supposti corpuscoli per la loro intromissione ne' pori della Bacchetta, co' quali non è verisimile, che abbian' essi proporzione, essendochè conviene ogni sorta di legno: Aggiungete, che può farsi questo moto senza la loro partecipazione. Si ha, dunque, d' attribuirlo ad un certo, e tale moto de' muscoli delle giunture delle dita di chi tien la Bacchetta; moto che io concepisco così naturale, e così meccanicamente involontario, che quello, donde dipendono le inquietudini, il prurito di vomito, l' alterazione del polso, ec. supposti i corpuscoli dell' omicida, o del ladro, ricevuti nel sangue di colui, che gli seguita; la

qual cosa più non dev' essere controversa.

Facendosi, nulladimeno, il moto della Bacchetta in giro, non sembra, che il solo giuoco, o la sola pressione delle giunture delle dita, di qualunque natura che sia, produr possa quest' effetto; mercè che, al più de' più, dipendentemente dalle ragioni proposte, potrebbe darsi, che si tenesse la Bacchetta in un certo modo alquanto più stretta contra la propria volontà, il che non produrrebbe il moto in giro.

Neppur mi è paruto, che deggiassi attribuirlo a questa sola pressione. A questa ragione si ha da unire la *configurazione* della Bacchetta, e pure il modo, con cui la si tiene.



Immaginatevi, adunque per l' intelligenza di questo fenomeno, la Bacchetta forcuta: Immaginatevi, in oltre, che ci sono due mani, le quali impugnano i due rami LL da II in LL; disposte essendo esse mani in maniera, che i pollici stringono alle due estremità LL della Bacchetta; e si fa in II il punto di pressione delle dita picciole.

Ciò supposto; io conosco assai facilmente, che se pel mezzo di una certa forza movente, e involontaria, tale, ch' è quella, che ho supposta, qualora io tenga una Bacchetta nel modo descritto, i muscoli delle giunture del mio dito minore, e dell' altro, che gli va dietro, operando sì bene quanto que', che piegano la mano dalla parte di fuori in dentro, muovono con forza maggiore, che gli altri; l' estremità de' due rami LL faranno incurvate da I in L da di dentro in fuori; la qual cosa interromperà il corso della materia sottile, e del

(34) fucchio da C in L, ristretti essendo, e cangiati in II i pori del legno. Ciò supposto, egli è indubitato, che queste materie rifluiranno in C; dove pur troveranno una maniera di resistenza per l'unione, e per la disposizione de' pori delle (35) fibre de' due rami, che formasi in C; il che cagionerà ne' rami della Bacchetta un moto di (36) molla da I fino in C, da di dentro in fuori, o da di fuori, in dentro, secondo l'inclinazione, ond' ella si troverà nelle mani di chi sarà dotato di una tal prerogativa, qualora i muscoli supposti opereranno; e, per conseguente, girerà la Bacchetta in circolo: quest'era, di che si trattava.

Si vera è questa dimostrazione, che senz' avere la virtù della Bacchetta, coll' imprimere nelle nostre mani, e nelle nostre dita i moti descritti, veder possiamo girar in man nostra una Bacchetta nella foggia medesima, ch' ella gira nelle mani di coloro, che vantansi dotati più alla sicura di un dono tale; esperienza, che io stesso ho praticata, presente una numerosa ragunanza; col quale mezzo io poteva ingannarla, ed illuderla tuttaquanta, se l' avessi voluto. Dalla dimostrazione, adunque, precedente due cose io conchiudo:

Primieramente, che il moto della Bacchetta può essere involontario: il che siegue necessariamente dalla mia ipotesi; ed è ciò, che restavami a provare, per rischiarar totalmente il fatto proposto, e rendere compiuta la mia analisi.

In secondo luogo; che il moto della Bacchetta può illudere, ed imporre altresì; e che i sentimenti, e i moti interiori, come le inquietudini, i pruriti di vomito, i sudori ec., sono i soli segni certi, a' quali si ha da conoscere se un uomo dotato sia

della prerogativa, di cui ragioniamo; il che non è veramente dimostrato se non per l'esito; com' è seguito nel nostro Villano in calcando le tracce sì alla sicura degli assassini, e de' ladri, contra i quali il si è impiegato; e in discuoprendo un de' complici a cinquanta leghe lungi dal luogo, dov' era stato commesso l'assassinio.

Dopo queste varie riflessioni, ometter non voglio l'applicazione, che ho promesso di fare della mia ipotesi ad alcune circostanze, che sono sparse nel fatto.

Se vero sia, che un uomo di anni sessanta di età fatto non abbia girar la Bacchetta se non imperfettamente sopra il luogo dell'omicidio; non si può egli dire, che ciò provenga da un ristignimento de' pori della cute di lui, che non permettono a' corpuscoli di s' introdurre, in bastevole quantità, nel sangue, per eccitarvi il moto intestino delle sue parti, donde nascono gli agitamenti, i sudori, i pruriti di vomito, ec.?

Se non gira la Bacchetta se non dal canto del manico della fiasca, e solamente nelle mani del Villano, ci è apparenza ciò succedere, perchè da quella parte la fiasca impagliata è pregna de' corpuscoli degli assassini; e le vie de' pori del Villano proporzionate a' corpuscoli, son più aperte per l'uso, che nol sono le vie di que'tutti, che sol incominciano a far' esperienze. Verità confermata dall'osservazione, che si è fatta, che molti de' principianti non risentono l'agitamento se non un'ora dopo, che sono usciti di là, dove si è praticato l'omicidio.

Se i corpuscoli fosser' aderenti alla terra, e non nuotassero, per dir così, nell'aria; la malta, che in quantità si è posta nella cantina sul sito dell'omi-

(34) *Succhio*: Liquore contenuto nelle piante, o negli alberi, che serve loro di nutrimento, e sale dalla radice fino all'estremità de' rami. Serv' egli di materia alla circolazione de' vegetabili.

(35) *Fibre*: *Filati*. Così son dette le parti lunghe, e sciolte, di cui truovasi una quas'insauta quantità, che forma la composizione de'

corpi; i quali, per questo, sono appellati *fibrosi*: Ven' ha nel legno, nella carne, e nelle membrane.

(36) *Molla*, o *facoltà naturale*, e *meccanica*, che hanno i corpi di si rimettere nello stato loro primiero, quando si è lor praticata qualche violenza, che gli ha forzati ad uscire.

omicidio , estint' avrebbe la virtù di agitar le persone , e di far girar la Bacchetta , il che non è .

Sopra una sì giovevole scoperta propongonfi più altre circostanze ; ma perchè non son contenute nell' espolizione del fatto , che voi mi avete rimessa , ne lascio , Signora , la cura al Signor *Larnier* amico mio , e mio confratello ; il qual le proporrà , e diluciderà , con molto più di

esattezza , e di nettezza , che nol posso far' io , in un Trattato compiuto , che su quest' argomento è da lui promesso al Pubblico .

Rimanemi , adunque , a domandarvi grazia sopra la prolissità , e lo stile della mia lettera ; il qual farebbe sentire anche più il suo provinciale , se , per sua bontà , il Signor Abbate della Guardia non fossesi fatto a correggerlo . Io sono con rispetto .

SIGNORA

Vostr' umiliss. e obligatiss. Serv.
Chauvin.

Lione 22. Settembre , 1692.

AVVERTIMENTO DEL LIBRAJO AL LEGGITORE .

Allor quando , per buona sorte , è casualmente , mi è caduta in mano la presente lettera , la qual girava manoscritta , fui consigliato di esibirl' al Pubblico ; e di renderlo avvertito , ch' essa , per null' affatto , rassomiglia a quella , che furtivamente è stata stampata in quarto senz' approvazioni , né permissioni , e di poi fatta entrare nel *Mercurio Galante* del mese di Ottobre .

A P P R O V A Z I O N E .

Io sottoscritto Dottore in Teologia della Casa , e Società di Sorbona , dichiaro aver letta la qui sopra Lettera ; la quale nulla contiene , che sia contrario né alla Fede , né alla Teologia , avendola ritrovata conformissima a' principj della Fisica migliore . Ne so buon grado all' Autore , di non essere ricorso , per la spiegazione di un fatto sì singolare , al Patto implicito col Demonio , alla Stella del Villano , alle Qualità occulte ; e di aver fatto valere i Corpuscoli , la Configurazione de' pori di esso Villano , ec. Il che m' impegna a dare con lode la mia approvazione alla Lettera medesima . Lione , il dì 5. di Novembre 1692 .

* Stampata a Lionne nel 1692 presso de Ville in 12.

DISSERTAZIONE FISICA *
IN FORMA DI LETTERA
AL SIGNOR
DI SEVE,
SIGNOR DI FLECHERES,
CONSIGLIERE DEL RE, ec.

Nella quale è pruovato,

Che i talenti straordinarj , ond'è dotato Jacopo Aymar di dar dietro con una Bacchetta alle tracce degli omicidi, e de' ladri; di trovar dell'acqua, i tesori nascosti, i limiti trasportati, e dipendono da una naturalissima, e ordinarissima cagione.

Di Pietro Garnier, Dottore in Medicina dell'Università di Mompelieri, aggregato al Collegio de' Medici di Lionne.

AVVERTIMENTO AL LEGGITORE.

Alla fine di questa Lettera si rinverrà la Storia del Fatto, tale ch'è stata scritta * dal Signor' Abate della Guardia; il quale si è instruito da per se di tutte quelle particolarità, che sono da lui specificate.

Dopo essa Storia, pur si troveranno alcuni rischiaramenti sopra il fatto medesimo; de' quali ho presa contezza da per me pel corso di tre ore continue, che, già qualche tempo, ho passate con Jacopo Aymar nella Libreria del Signor Luogotenente Generale. Gli ho praticate parecchie interrogazioni; e ben penso, che non sia per dispiacere a' curiosi, che io lor faccia parte, sì delle risposte, che ne ho ritratte, sì di quel più, che io stesso gli ho veduto oprare di maraviglioso.

Non per altro, che per la comodità del Leggitore; ho io distaccata la Storia del fatto, dalla Spiegazione fisica, che ne do nella Lettera. Que' che, non andranno in cerca se non della Spiegazione del fatto da essi di già risaputo, non avranno, che a legger la Lettera: Quegli altri, che ignorano il fatto, ne si curano della Spiegazione, potran trovare ciò che cercano, senza pigliarsi la briga di leggere la Lettera; e que', che legger vorranno sì l'una che l'altra, il faranno con minor imbroglio e nella Lettera, e nella Storia del fatto, separate l'una dall'altra.

Mi ha pur' obbligato a così usarne una ragione di convenienza. Essendo stata scritta la Storia del fatto dal Signor' Abate della Guardia; ho creduto, che non fossi lecito di mi arricchire della roba altrui; e che al più io pottea pigliarli a prestito, coll' intenzione di rendere pubblicamente all' Autore, e all' Opera di lui, tutta la giustizia, ch'ei merita, per averla scritta con molta Fedeltà, e con molt'aggiustatezza.

AL

* Essendo di già inserita questa Relazione nella Lettera del Signor Chauvin, non si è creduto doverla ripetere. V. Pag. 3. del Volume presente.

AL SIGNORE SIGNORE
D I S E V E,
 SIGNOR DI FLECHERES,
 CONSIGLIERE DEL RE,
 LUOGOTENENTE GENERALE

Nel Siniscalcato , e Tribunale di Lione , &c.

SIGNORE

Sono alcuni giorni , che voi mi palesaste il vostro desiderio di udire spiegare fisicamente i talenti straordinarj di Jacopo Aymar , e come possa la Bacchetta di lui naturalmente produrre in sue mani tutti quegli effetti stupendi , che le sono attribuiti . Aveste eziandio la bontà di aggiugnere , che volentieri intendereste , sopra questo proposito , i sentimenti miei particolari ; e quindi , Signore , ho preso il vostro desiderio per una legge , giacchè sempre mi farà una legge l' ubbidirvi , e il compiacervi . E quantunque , per l' eseguitamento di un sì malagevole disegno , mi manchi il discernimento , che sia bastevole , ho creduto dover , per lo meno , praticare i miei sforzi per riuscirvi ; temendo , che il mio silenzio parervi non dovesse anche più malacconico di quel più , che or ora sto per dirvene . Spero in oltre , che con tutta la sua imperfezione contribuirà quest' Opera a rischiarare la verità ; imperocchè se fortiscami di farne accorgere l' ombra ; cosa mai non si ha egli d' attendere da un ingegno di maggior portata ? E non farete voi forte , Signore , il primo a credere , che egli è forza , che in quest' affare non s' impaccj il Demonio , quando io sia capace di comprendervi qualche cosa ?

In effetto è mio pensiero , che in tutto ciò , che divulgasi di quest' uo-

mo , nulla v' abbia , che naturalissimo non sia ; nulla , che ragionevolmente spiegar non si possa co' principj della Fisica , senz' aver l' obbligo di ricorrere a cagioni soprannaturali , come lo sono i miracoli , o i sortileggi ; e neppure alle costellazioni , nè alle stelle , nè alla pretesa lor facoltà , nè alle pretese loro influenze , nè a patti impliciti .

Mia intenzione non è di entrare nelle minute circostanze della spiegazione di que' talenti tutti , ond' è fornito Jacopo Aymar : evvi noto , Signore , ch' essi son molti . Può egli , colla sua Bacchetta , seguir l' orme degli omicidi , e de' ladri : può riconoscere i limiti traspiantati : può trovar le sorgenti , le miniere , l' oro , e l' argento nascosti . Converrebbe determinarsi a formare un affai grosso volume , anzichè una lettera , per difaminare appuntino tutte sì fatte speciali prerogative , con tutte le lor minute particolarità . Unicamente , adunque , appiglierommi , Signore a spiegarvi fisicamente la dote , che rinviensi in Jacopo Aymar di dar dietro alle tracce degli uccisori , con tutte le distinzioni , che sono enunziate nella Storia del fatto . Dispensomi dal dir parola sopra la spiegazione di tutte le altre prerogative dell' uomo medesimo ; e tanto più volentieri , quantochè essendo assai semplici i principj , e le ragioni , di cui preten-

do valermi, non vi avrà mediocre intelletto, il qual facilmente far non ne possa l'applicazione a quel più, che di strano, e maraviglioso, è opra-to da questo Villano.

Ricordomi, Signore, che la sera, che me ne parlaste, mi son' io presa la libertà di dirvi, che potrebbero spiegarfi questi fenomeni sì fisicamente, che ne sono spiegati molti altri; que', per esempio, della calamita; que' della polvere simpatica; que' della fermentazione del vino in tempo, che la vite è in fiore, e alcuni somiglianti; purché facciamo uso della Fisica, penso ciò dover bastare per dare qualche soddisfazione alle persone ragionevoli; imperocché io presumo non esservi uomo di buon senso, il qual, per arrendersi, desidera gli si faccia vedere ciò, che non è sensibile; e che sarà egli appagatissimo, se si giunga a fargli nettamente concepire quel che può essere concepito.

Innanzi di più insinuarmi nella materia, vi pregherò, Signore, di osservare, od anzi di rammentarvi, che i nostri sensi non ci son dati per conoscere l'essenza delle cose; ci servono essi appena per conoscerne infallibilmente l'esistenza; e non di rado c'ingannano, per lo meno, nelle circostanze delle cose, dell'esistenza delle quali ci assicurano. Ciò è sì vero, che tutto giorno siam costretti a credere, che le cose non sono tali, che le veggiamo. Crediamo, per esempio, che un bastone intero tuffato da noi testé nell'acqua sia intero, comeché pajaci rotto: che l'estremità di un lungo viale tirato a retta linea sia sì larga quanto il suo principio, quantunque apparisca più stretta, qualor la risguardiamo da un capo all'altro: che una statua piantata in un luogo eminente sia di molto più grossa, che non ci sembra. Una mente, adunque, mossa dall'amore della verità non si rattristerà gran fatto in cercandola, se pervenir non possa a rendere sensibili le sue conghietture; solo che le avvenga di ritrovare qualche chiara, e distinta idea, alla quale ella non sappia negare il suo consentimento senza ripugnanza, e senza esporfi a un rimprovero segreto della sua co-

scienza, che le dice, ch'ella resiste alla verità conosciuta.

La sodezza di tutte le ipotesi di Fisica (senza le quali egli è impossibile di filosofare) si raggira sopra queste massime; nè sussisterebbe alla lunga la più giusta di tutte le ipotesi, se un Fisico fosse obbligato a far cadere sotto i sensi i suoi supposti principj: basta, ch'egli possa fargli comprendere per via di conseguenze tratte dal raziocinio, e dagli esperimenti; nè altro gli si domanda, se non, che l'ipotesi sia connessa co' primi principj; siane dedotta naturalmente; sia acconcia per ispiegare tutt' i fenomeni, o per lo meno, una massima parte; e non ripugni né alla ragione, né all'esperienza. Quindi non si truova strano, che abbia Cartesio fatte vedere le madreviti da lui supposte ne' pori del ferro, e della calamita; e le viti picciole, ch'ei suppone nella materia magnetica, per ispiegare gli effetti della calamita in favore della pressione dell'aria. Essendo la figura in viti, e in madreviti una figura possibile, nè impedendo nulla, che ciò non sia: e non ripugnando quest' ipotesi né a' primi principj della meccanica, né all'esperienza; truova ella non pochi partigiani, avvegnachè non sia dimostrata. Per via, parimente, di un' ipotesi legata co' primi principj, spiegar si possono assai meccanicamente i talenti di Jacopo Aymar, purché si goda di que' privilegi, che accordar si deggiono a tutt' i fa-citori d' ipotesi.

Sopra di che, prima di entrare nelle circostanze della faccenda, piacerei, Signore, di osservare, che quantunque l'ipotesi possa essere falsa, non lascia di esser buono il raziocinio. Nell'ipotesi, per esempio, di Cartesio, che spiega la calamita per mezzo delle viti, e delle madreviti, può darsi, ch'essa ipotesi sia precisamente falsa; e che il raziocinio, che spiega il fatto per mezzo della proporzione della figura de' corpuscoli magnetici co' pori del ferro, e con que' della calamita, sia molto conchiudente; mercé che ciò è attribuito dal raziocinio alla figura, ed al moto delle parti della materia magnetica; (il che è verissimo) e l'ipotesi deci-

decide, che precisamente consiste questa figura nelle viti, e nelle madreviti; (il che può essere falsissimo) essendo, forse, assai differente la figura de' corpuscoli della materia magnetica, e de' pori della calamita, e del ferro, da quella delle viti, e delle madreviti; ma perchè non sia falso il raziocinio, basta, che contribuiscavi qualche figura.

Così nel fatto, di cui si tratta, quando giugnessero a ingannarsi nella determinazione della figura de' corpuscoli stillati dal corpo dell'omicida; e nella maniera loro d'impressione sopra il corpo di Jacopo Aymar, non lascierebbe il raziocinio di sussistere, finattantochè potuto si avesse provare, che non succede il fatto nè per la figura, nè per la maniera di operare di questi corpuscoli. Potrà ben dunque darsi, che si s'inganni, volendo determinare la meccanica speciale; in virtù di cui seguita quello Villano sì fedelmente gli omicidi, e i ladri, alle loro tracce; ma puossi (e ciò basta) far comprendere in generale, che ciò si fa per qualche meccanica, e per qualche naturale cagione; e che questa puramente natural cagione non è altro, che la stillazione de' corpuscoli usciti del corpo del micidiale ne luoghi del di lui delitto, e in que', pe' quali egli è passato.

Per riuscirvi con maggior nettezza, convien richiamare alcuni assiomi comunemente ricevuti. Sono questi assiomi.

1. Che qualunque corpo in quiete non può essere messo in moto se non da un corpo, che abbia del moto, e tocchi immediatamente il corpo in quiete: egli è questa una massima ricevuta da tutt' i Fisici; a' quali è noto, che ogni moto si fa per impulso; e che ogn' impulso è immediato; cioè dire, che fra il corpo mosso, ed il corpo movente, non può avervi verun corpo.

2. Che ogni corpo in moto sempre tende a discostarsi dal suo centro per la più corta di tutte le linee, la qual è la linea retta; nè cangia egli questa determinazione, se non relativamente alle diverse superficie de' corpi, che sono incontrati da lui in iscorrendo la sua retta linea.

3. Che ogni corpo in moto, ch' è costretto a cangiare la retta sua linea in linea curva, necessariamente muoversi in giro, se truovi un' eguale resistenza, e una determinazione eguale in linea circolare, in tutta la sua circonferenza.

4. Che ci è nel Mondo una sottilissima, e agitatissima materia, la qual' ha la sua determinazione per passar di continuo, e con una rapidità grandissima, da un de' poli del Mondo all' altro; e che allor quando è impedita nel suo corso, essendo premuta, pratica gagliardissimi sforzi per seguitare il suo cammino, e mandar piuttosto sossopra ogni cosa, che non aprirsi passaggio. Non ci vuole altra pruova, che l' effetto della polvere nelle mine; e la restituzione de' corpi capaci di molla; i quali piegati una buona volta, non posson' essere raddrizzati da per se; nè mai lo farebbono, se non ci fosse una materia in moto, che, per farsi passaggio, è obbligata a ingrandire i pori divenuti più stretti in una delle superficie del corpo piegato, che nell' altra. Troppo notorio è un tal' assioma a' Fisici per abbisognar di altre pruove; e se ne facesser di mestieri, ce ne somministrerebbono i Chimici, e i Medici; perocchè, senza quest' assioma, spiegar non potrebbero i Chimici la fermentazione, nè i Medici la febbre.

5. Che i nostri corpi traspirano continuamente; e n' escono continuamente, pe' pori, de' corpuscoli, che sono stillazioni della nostra sostanza. Anche questo è ricevuto da chi che sia. Ne fa il Santorio una dimostrazione in un libro col titolo: *De Statica Medicina*. Egli è lui, che precisamente ci ha istruiti, ch' esce tutto giorno del nostro corpo, per insensibile traspirazione, più d' incrementi, che non n' esce per le vie sensibili delle urine, delle seggette, degli sputi, ec.

6. Che i corpuscoli, ch' escono del nostro corpo, sono di natura differente, e di differente figura; in differenti tempi, e in occasioni differenti. Ciò pruovasi per mezzo de' rognosi, e degli appetati; la cui materia della traspirazione è di molto diversa da quel,

quel, ch'ell'era in istato di sanità, poichè in presente è contagiosa, e per l'avanti non lo era. Ora gli effetti differenti riconoscono necessariamente differenti cagioni.

7. Che le passioni dell'anima son capaci di cagionare gran cangiamenti ne' nostri umori, e, per conseguente, ne' corpuscoli, ch'escono del nostro corpo per traspirazione, poichè son porzioni di questi umori medesimi. Se dubbioso sembra un tal'assioma a qualcuno; il priego considerare in quale stato una violenta passione di amore, o di tristezza, riduca cotidianamente i corpi; e risovvenirsi, che colla bava degli animali men venenosi formasi un veneno sottilissimo, qualora gli facciam morire a forza di batterli, e di tormentarli. Anzi si dice per cosa certa, che la vipera non è venenosa se muore senza collera.

8. Che gli organi degli animali sono assai differenti, non solamente negli animali di differente spezie, ma eziandio negli animali della spezie medesima. A tutt' i cani, per esempio, è dato il fiuto per giudicare de' corpi odorosi, e per avvedersene; e pur' assai ce ne vuole, che abbiano tutt' i cani il fiuto di un'eguale finezza; e possan tutti, gli uni al pari degli altri, dar dietro alle tracce di una lepree. I corpuscoli odorosi lasciati dalla lepree ne' luoghi del suo passaggio, ugualmente, nulladimeno, sussistono sì per gli uni, sì per gli altri: donde, dunque, può egli provenire quella sì gran differenza, che veder ci fa certi cani sì anellanti ad esse tracce, inmentrechè altri vi si mostrano insensibili? Di sicuro, derivar non può una sì fatta diversità, se non dalla differenza del loro fiuto.

E' sofficiente quest'esempio per far comprendere, che sebben tutti gli uomini sien provveduti di occhj per vedere; di una cute per risentire dolor', e diletto; di un sangue per iscorrere nelle arterie, e nelle vene; non si ha, nonpertanto, da credere, che veggano tutti gli uomini un medesimo oggetto nel modo medesimo; e tutti sieno ugualmente mossi, e attratti dagli oggetti esteriori.

9. Che nella natura vi ha de' corpi che non possono comportarsi in fra-

se, e che diconsi antipatici; non già perchè si odiano; (perocchè l'attribuire una passione di odio, e di amore, ad enti privi d'intelligenza sarebbe una puerilità) ma perchè son fabbricati in maniera, che, qualor s'incontrano, angustiano il transito della materia sottile; e l'obbligano a un vigorosissimo sforzo per isciorirsi da quest'angustia; il che pur non succede, perchè, amorosa della sua libertà, tema la sottil materia di essere angustata; si bene, perch'essendo premuta da quella, che le va dietro, è costretta dalle leggi del moto a tirare innanzi il suo cammino. Di esempio, e di pruova a quest'assioma ultimo, servir può il rincontro cogli alcali de' corpi acidi.

Dopo aver supposti, od anzi stabiliti questi assiomi incontrastabili, egli è omai tempo di farne l'applicazione al fatto, su cui si disputa.

A chi che sia, così credo, non darà l'animo di negarmi, che per ispiegare i talenti di Jacopo Aymar non sia di mestieri di ricorrere ad una cagione straordinaria, e non naturale, se spiegati esser possono chiaramente con una cagione, che gli è naturale, e ordinaria: Ora, io pretendo, che il sì può; ed ecco come io raziocino.

Certo è, che quest'uomo non conosca l'orme degli omicidi per idea veruna, per veruno intellettuale concepimento, acquistato, o infuso; ma per un concepimento sensibile; giacchè non conosca egli esse tracce, se non per via delle interne sue commozioni quando si mette a seguirle; e perchè allora, malgrado di lui, la Bacchetta gira nelle di lui mani. E' mio pensiero, adunque, che per ispiegare fisicamente le prerogative di esso uomo, basti spiegare gli agitamenti risentiti da lui, la sincope, le convulsioni, e, sopra ogni altra cosa, il giramento della Bacchetta, ch'è il più malagevole a comprenderli, ed a cui, di tratto, principalmente mi appiglio.

Per poter concepire perchè giri questa Bacchetta nelle mani dell'Aymar sopra le tracce di un omicida, o di un ladro, inmentrechè non la si vede girare in quelle di un altr'uomo, si ha sol da sapere qual'essere possa quel cor-

corpo in moto , che vaglia a comunicare del moto alla Bacchetta nelle mani dell' Aymar , piuttostochè in quelle di un altr' uomo ; poichè , secondo il primo de' miei assiomi , ogni corpo , ch'è in quiete , non può essere messo in moto se non da un corpo , che abbia moto ; e che toccando immediatamente il corpo in quiete , gli comunichi il suo moto stesso : e converrà , in oltre , determinare , perchè questo moto della Bacchetta sia piuttosto circolare , che di altra figura .

Ecco come io penso , che ciò si faccia . Io credo :

1. Che in tutt' i luoghi , per dove sien passati gli omicidi , sia rimasta una quantità grandissima di corpuscoli , usciti per traspirazione del corpo degli uccisori : la qual cosa , giusta l' assioma mio quinto , è indubitata .

2. Che assai differenti sieno questi corpuscoli in figura , e in disposizione di particelle , da quel , ch' essi erano avanti l' omicidio ; giacchè è impossibile , che un omicida commetta un ammazzamento a sangue freddo . Tutti gl' interni rimordimenti della coscienza di lui , che le si alzano contro per quanto sia ella morta ; il timore di esser sorpreso ; l' avidità del denajo , o della vendetta , che il fa operare , sono macchine validissime da sinuovere vigorosamente l' anima di lui , e da far prendere a' suoi umori , e agli spiriti suoi animali , disposizioni , da quelle differenti , ch' essi avevano per l' innanzi . Ciò è evidente pel sesto assioma , e pel settimo ; co' quali è pruovato ; che i corpuscoli , ch' escono , in diversi tempi , del nostro corpo , sono assai diversi in diversi incontri ; e che le passioni , e i diversi agitamenti della nostr' anima son capaci di arrecarvi un grandissimo cambiamento .

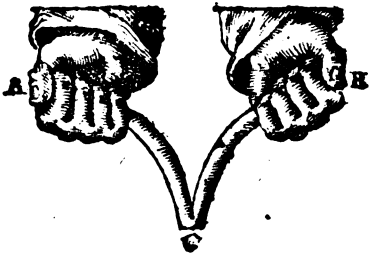
3. Che sia possibilissimo , che questi corpuscoli usciti del corpo dell' omicida , e differenti da quello , ch' erano innanzi l' omicidio , sien lavorati per modo da potere scuotere validamente il corpo dell' Aymar , e soprattutto la tessitura della cute di lui , da dilatarne i pori , da eccitare nel di lui sangue una grandissima fermenta-

zione ; o ; per lo meno , un moto da quel differente , ch' essi potuto avrebbero cagionarvi prima dell' ammazzamento . Si è ciò pruovato col sesto assioma ; con cui si è pruovato , che i corpuscoli del corpo son capaci di produrre differenti effetti ; e che sono di natura differente in incontri differenti , e relativamente a' differenti soggetti , insu' quali oprano ; aver potendo sopra gli uni quell' azione , che non avranno sopra gli altri . Quanto a me ? io non duro maggior fatica a concepire perch' essi corpuscoli usciti del corpo dell' omicida facciano sopra il corpo dell' Aymar gli effetti , che ho mentovati , inmentrechè non gli fanno sopra un numero grandissimo di persone ; di quel , che io la duri a concepire , perchè in tempo di peste tutti non piglin la peste ; giacchè gli appetati corpuscoli , che sono sparsi nell' aria , toccano dal pari e que' , che le resistono , e que' , che la prendono . E se si cercasse , in aggiunta di rischiarare la cosa per via di un' altra comparazione familiarissima , non si avrebbe , che a far' osservare , che i corpuscoli odorosi lasciati dalla lepre , non sono sensibili se non al fiuto de' cani da caccia , comechè , indubitabilmente , dieno , dal pari , nel naso degli altri cani , e degli altri animali .

4. Che nel caso di questo scuotimento della tessitura della cute , e della dissipazione degli spiriti animali , che succede alla maggior fermentazione , e alla dilatazione de' pori , sia assalito quest' uomo da sincopi , da convulsioni , e da trepidazioni ; e sieno sì fatti accidenti più considerabili ne' luoghi , dove l' omicida ha commesso il delitto , e dov' esistono gli strumenti , che vi hanno servito che ne' luoghi , per dove non altro ha egli fatto , che passare ; per la ragione , che più , che in questi , sono copiosi i corpuscoli in quelli : l' effetto , adunque , dev' essere maggiore , secondo la massima comune : *In majori quanto , majus est quale* .

5. Che a cagione della fermentazione maggiore , che allor' avviene nel sangue dell' Aymar , e della maggior dilatazione de' pori del suo corpo , fatti dentro di lui una traspirazione
assai

affai maggiore, che d'ordinario: escono, cioè, del di lui corpo in folia de' corpuscoli, formati per modo, da lasciar entrare liberamente la materia sottile ne' pori del legno, dov' essi s' introducono; e da intrigarne l' uscita; cosa, che non difficilmente farà concepita da' conoscitori della meccanica delle valvole del cuore, di quella delle vene, e dell' azione dell' animelle nelle trombe ordinarie d' acqua. Quindi accade, che la materia sottile, entrando alla libera ne' pori del legno, e trovando in ciascun poro un' egual resistenza ad uscirne, e un' eguale determinazione ad essere mossa circolarmente, preme con forza, nell' uscire, sopra la parte solida de' pori della Bacchetta; e praticando, nel medesimo tempo, la cosa medesima in tutt' i pori della Bacchetta premuti da lei, e ne' quali può supporfi, ch' ella truovi un' eguale determinazione ad essere mossa circolarmente, egli è forza, che da lei imprimasi un pari moto alla Bacchetta: Che se la Bacchetta, ch' è tagliata nella foggia, che vedrete qui sotto, sia tenuta stretta da una dell'



estremità segnate A, o B; in tempo del suo agitazione, egli è di necessità, che a capo di alcuni giri ella si rompa vicin di quell' estremità donde la si tiene; imperocché le linee di lei, che son tenute assai strette dalla mano di colui, che la strigne all' estremità, cangiano di posizione rispetto a quelle, che girano, restando dritte quelle, che son ritenute, allorché la loro continuazione va descrivendo linee circolari; e spezzasi la Bacchetta presso di una dell' estremità ritenute, per la ragione stessa, che si romperebbe un bastone, di cui avesse sequestrato un capo in una

morsa, inmentrechè ne girasse con violenza il resto.

Ma per più chiaramente concepire ciò, che da me si è avanzato in ultimo luogo, in proposito dell' agitazione della Bacchetta in giro; si ha da qui richiamare il quarto assioma, il secondo, ed il terzo; per mezzo de' quali ho stabilito, che nel Mondo aveavi una materia sottilissima, agitatissima; che sta in un moto continuo; che incessantemente passa per mezzo tutt' i corpi; che, per quanto l' è possibile, muovesi in linea retta; e che qualora è forzata a cangiare la retta sua linea, si muoverà necessariamente in linea circolare, quando in tutta la circonferenza, ond' ella è mossa, truovi un' egual resistenza, e un' egual determinazione a si muovere in circolare linea.

Fommi ora a ripetere in pochi termini ciascuna proposizione spogliata di qualunque pruova; affinché più agevolmente possa concepir chiunque la mia ipotesi. Dico pertanto:

1. Che in tutt' i luoghi, per dove son passati gli omicidi, è rimasa una quantità grandissima di corpuscoli, usciti, per traspirazione, del corpo degli omicidi medesimi.

2. Che questi corpuscoli son differenti in figura, e in disposizione delle parti, da quello, ch' erano prima dell' omicidio.

3. Che i corpuscoli, usciti del corpo dell' omicida, son formati in maniera, da potere smuovere vigorosamente la tessitura della cute del Villano; e da eccitare nel sangue di lui una grandissima fermentazione, nel tempo stesso, che nulla producono di somigliante in un uomo disposto in altra guisa rispetto ad essi; e che pur son fatti in maniera da poter lasciare, ch' entri liberamente la materia sottile ne' pori della Bacchetta, dove s' introducono; da imbrogliarle l' uscita; e da determinarla, per via di qualche particella, ad essere mossa in linea circolare.

4. Che nell' incontro di questo scuotimento della tessitura della cute, e di questa gran fermentazione, sieguono delle contrazioni nelle fibre nervose; e delle dissipazioni di spiriti animali in questo Villano; le quali sono

sono le cagioni vere delle sincopi , e delle convulsioni da lui allora patite.

5. Che per la fermentazione straordinaria degli umori, producesi una traspirazione assai maggiore della consueta; e che a corpuscoli, che allora escono in folla del corpo dell'Aymar, e che permettendo l'ingresso libero alla materia sottile, gliene imbrogliano alquanto l'uscita, e la determinano ad essere mossa circolarmente, attribuir conviene il moto circolare della Bacchetta.

Io non presumo, che spiegare non possasi il circolare moto della Bacchetta per mezzo di qualche altra ipotesi; ma qualunqu' ella sia, sempr' egli è duopo, che sia fondata sopra i principj, che suppongo io; con ciò sia che, in fine, in qualunque ipotesi, si ha d'ammettere necessariamente un corpo in moto; il qual' imprima nelle mani di Jacopo Aymar, anziché in quelle di altre persone parecchie, del moto alla Bacchetta. Ora io pretendo, che, in qualunque ipotesi, questo corpo in moto, questo primo mobile della Bacchetta, non possa esser' altro, che la stillazione de' corpuscoli dal corpo dell'Aymar; la qual succede per motivo dell'alterazione, che in lui è prodotta dalle tracce dell'omicida; nè succede in un altro, in cui queste tracce non producono un'alterazione somigliante, a cagione della differenza dell'individua tessitura del loro corpo, e de' loro umori.

Mi è noto, per esempio, che trovasi in questa Città un Personaggio, spettabile ugualmente pel suo merito, che pel lustro della sua prosapia, il quale spiega con gran facilità, e semplicissimamente, il giramento della Bacchetta con un metodo diverso dal mio. Ei considera, che avendo la Bacchetta la figura medesima, che quella disegnata più sopra; ed essendo ritenuta stretta in equilibrio, come sopra due perni, alle due estremità A e B, nelle mani dell'Aymar; qualunque sia il moto, che l'agiti, solochè non la si strappi con violenza dalle mani di chi la tiene, ella si muoverà in giro necessariamente. Per convincerlene, non si ha che

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

a soffiare, o spingere orizzontalmente in sito segnato C: girerà ella in circolo, come se fosse mossa in linea circolare. Ecco adunque un'altra foggia di spiegare il moto circolare della Bacchetta; ma in quest'ipotesi, come nella mia, egli è di necessità, che si ritrovi il corpo in moto, che muover faccia il punto C della Bacchetta sopra i due perni A, e B, nelle mani di Jacopo Aymar, piuttosto, che nelle mani di un altro uomo.

Che se a dar dietro, colla sua Bacchetta, agli omicidi, riesce questo Villano sì sopra il mare, che sopra la terra, n'è la ragione perchè si sopra il mare, che sopra la terra, questi corpuscoli sono sparsi nell'aria; nella quale fa veder l'esperienza, ch'essi si conservano alla lunga in un modo, che ci è pur sensibile; imperocchè non è sì facile di togliere l'odore del muschio a una stanza, avvegnachè le si lascino le finestre, e le porte aperte per assai del tempo. So, che al dì d'oggi vedesi correrre da per tutto una lettera, la qual è troppo bella, perchè quanto prima non sia fatta stampare dagli amici dell'Autore. Ella è scritta a Madama la Marchesa di Senozan dal Signor *Chauvin* mio Collega, peritissimo Fifico. Non poco appigliafi egli in essa lettera a spiegare, come la corrente de' fiumi, i venti impetuosi, le burrasche, i vapori della terra non sieno capaci di dileguare, nè dislogare questi corpuscoli usciti del corpo dell'uccisore, e sparsi nell'aria. Egli è giusto, che la vite si appigli all'olmo per sostenersi; e che io me ne rimetta a quanto ne ha scritto nel proposito il Signor *Chauvin*, per dilucidare una circostanza sì difficile a spiegarsi, e cotanto ripugnante alla verissimilitudine. Che se, malgrado di tutte le riflessioni di questo sottile, e profondo Autore, si si faccia a valersi dell'esempio del cane da caccia, per provare, che i corpuscoli del corpo della lepre non rimangono nell'aria malgrado de' venti, e delle piogge, poichè dopo i gran venti, e le gran piogge, o in tempo del cader di gran piogge, o del soffiare di gran venti, assai più facilmente per

D

done

dono i cani la traccia, che nel tempo sereno? io rispondo, che non pruova un tal' esempio la pretesa dissipazione de' corpuscoli lasciati dalla lepre; e pruova per lo meno con altrettanta forza, che il vento, e la pioggia cangiano la disposizione de' nervi *olfatorj*; de' cani; e gli mettono in istato di avvedersi de' corpuscoli lasciati dalla lepre, men che per l'avanti. Che se si replichi, che sebbene sia sereno, e tranquillo il tempo; non si può accorgere il cane delle tracce di una lepre a capo di otto giorni; e che perciò conviene, che i corpuscoli usciti del corpo della lepre, e sparsi nell'aria sieno dileguati; e, per una stessa ragione, che sia cosa da non comprenderli, che ritrovare possa Jacopo Aymar l'orme degli omicidi, e de' ladri, dopo anni parecchi? io ancora rispondo, che ciò pruova piuttosto la differenza degli organi, che la dissipazione de' corpuscoli. In effetto, la disparità è grande sì nella quantità, che nella qualità, poichè non sieguono i cani le tracce delle lepri, che col fiuto; ladove l'Aymar siegue quelle degli omicidi con tutto il suo corpo: quindi, per fargliele perdere, ci vuole un cangiamento assai maggiore. Di più: egli è fuor di dubbio, che i corpuscoli son materiali; che naturalmente la materia non può essere distrutta: al più, adunque, potrebbesi pretendere l'espulsione di luogo di essi corpuscoli, per mezzo de' venti, delle tempeste, de' vapori della terra, delle piogge, ec. Io me ne rapporto a ciò, che si è scritto dal Signor *Chauvin*, per ispiegare, come, malgrado di tutte quelle circostanze, non sieno questi corpuscoli dislogati nell'aria.

Ora convien fare un'applicazione della mia ipotesi ad alcuni de' principali fenomeni, per far vedere, ch'ella è acconcia per ispiegarli.

1. Gira la Bacchetta più velocemente ne' luoghi, dove si è commesso l'omicidio; e Jacopo Aymar vi patisce di vantaggio; perchè, come il si è detto, non vi ha dubbio, che in essi luoghi ci son de' corpuscoli più, che negli altri; e perciò l'effetto dev'essere maggiore, quando maggiore è la cagione.

2. Non può quest'uomo seguir le tracce di un omicida, nè di un ladro, se non incomincia a trovar il luogo, dov'è stato commesso l'omicidio, o il latrocinio; ma incontanente, che l'ha trovato, e vi sta, per dir così, come calamitato da' corpuscoli dell'uccisore o del rubbatore, siegu'egli ovunque la traccia di lui per via della sua Bacchetta; la qual gir'allora nelle di lui mani, quando sta egli sulla traccia stessa.

Puossi spiegar assai beno un fatto tale nella mia ipotesi, coll' esempio di un coltello, che abbia toccata, una sola volta, una calamita. Senza più ritoccare la calamita, conserva questo coltello la virtù di attaccare a se gli spilletti, gli aghi di ferro, e di fare, ciò che fa essa pietra. Sembrami adattata, quanto il può essere, questa comparazione, per ispiegare il fenomeno di Jacopo Aymar, di cui ragiono in presente; mercè che, siccome il ferro non acquista la virtù della calamita in toccandola, se non, perchè la materia magnetica, ch' esce del corpo della calamita, passa facilmente ne' pori del ferro, che, a nn di presso, rassomigliano a que' della calamita: e siccome questa magnetica, materia, insinuata dal corpo della calamita in quello del ferro, e figurata in picciole viti, forma, nel corpo del ferro, delle madreviti picciole, per cagione delle quali passa susseguentemente essa materia magnetica con pari facilità ne' pori del ferro, che in que' della calamita, e producevi, per conseguente, gli effetti medesimi; così pensar si può, che ritrovi l'Aymar da per tutto le tracce dell'omicida, che da lui si son trovate sul luogo dell'omicidio; imperocchè sul luogo dell'omicidio si ha da pensare, che questo ammassamento di corpuscoli usciti del corpo dell'omicida, de' quali tanto si è ragionato, e che io qui, per allegoria alla magnetica materia, dinominerò materia micidiale, imprima immedie la prima volta, ch'ella tocca il corpo di Jacopo Aymar nella tessitura della cute di lui, e forse anche nelle parti del di lui sangue, certe impressioni, e certe tracce, a cagion delle quali conservasi ella

ella sempre un transito, e un ingresso libero nel corpo, e nel sangue di quest' uomo, disposto a riceverle piuttosto, che un altro uomo; nel modo stesso, che la materia magnetica, uscendo della calamita, forma queste tracce in madreviti ne' pori del ferro; e non ne' pori di quegli altri corpi, ch' essa può toccare, perchè truova i pori del ferro disposti a lasciar passare le piccole madreviti, disposti non essendo nel modo medesimo i pori degli altri corpi.

3. Se seguendo la traccia di un omicida, o di un ladro, il ladro o l'omicida, di cui l' Aymar siegue la traccia, gli si pari innanzi, e l' Aymar metta un piede insù un piede di lui, continua la Bacchetta a girare, e l' Aymar dice: ecco l' omicida, od ecco il ladro. Che se l' uomo, che si para innanzi, sia innocente? la Bacchetta ristà dal girare, e dice l' Aymar: costui è innocente dell' omicidio, o del furto, ond' io cerco il reo; la qual cosa, per verità, è maravigliosa. Con ciò sia che, per farvi vedere, Signore, che io non pretendo di evitare le difficoltà, potete risovvenirvi, che io stesso, nella stanza, dove dormono i vostri servidori, ho fatta all' Aymar medesimo quest' obbiezione: Gli dissi; come può egli darvi, che voi non v' inganniate? poichè, se insù le tracce di un omicida vi abbattiate in un innocente, e gli presentiate la Bacchetta, pare, che deggia la Bacchetta continuar a girare sopra quest' innocente, a cagion della traccia dell' omicida sulla quale voi siete, e che la faccia girare innanzi, che l' innocente si mettesse sopra questa traccia. Evvi nota, Signore, la risposta dell' Aymar; la qual fu, che la cosa non accadeva così; e che allor quando seguiva egli la traccia di un omicida, o di un ladro, se sulla linea medesima s' incontrava in un innocente, e poneva un suo piede sopra un piede di lui, la Bacchetta si fermava; il che fececi egli vedere, essendochè dav' allora dietro alle tracce di un vostro servidore, che vi avea rubbato: girava la Bacchetta con gran rapidità; e incontante, che l' Aymar metteva un piede sopra qualcuno de' vostri staffieri ella non girava più; ma subito tornava a gi-

rare, quando ei lasciava di toccare lo staffiere innocente.

Aisai chiaramente spiegasi altresì questo fenomeno colla mia ipotesi; e per farne comprendere la spiegazione, si può richiamar in ausiliaria la calamita; e paragonare la materia ladra, e la materia micidiale colla materia magnetica; giacchè, finalmente, ne' fatti novelli, egli è permesso d' inventare novelli termini, per spiegarli più nettamente, e con maggior brevità. Ecco il fatto della calamita, che serve a dilucidare questo fenomeno. Un coltello, che avev' acquistata la virtù della calamita passando per di sopra un polo della calamita d' ordinario, perde questa virtù, se il si passi sopra il polo medesimo al contrario di quel, ch' egli è stato passato la prima volta, essendochè quello coltello non avev' acquistata la virtù della calamita passando la prima volta sopra un polo della calamita, se non in quanto che la materia magnetica, che usciva della calamita in un certo verso, avev' aperti i pori del coltello nel verso medesimo, e aveavi formate delle figure proporzionate alla sua, piegando in un certo verso i ramicelli delle parti del ferro, che traversavano il coltello; ma qualora si passi il coltello al contrario, egli è necessario, che la materia magnetica produca un effetto contrario nel coltello, e radizzi ciò, che da lei si era rinversato; e quindi il coltello perde la sua virtù magnetica. Applicando la cosa al fatto, io dico; che qualora truovisi un innocente sopra le tracce di un criminoso, ristà la Bacchetta dal girare; perchè le stillazioni del corpo dell' innocente son differenti in figure, e dirette per un altro verso, che quelle del reo; e perciò punto non si adattano nè alle piccole tracce, nè alle piccole impressioni, che la micidiale materia si era formate nella cute, e nel sangue dell' Aymar; e per questa ragione, più non ricevendo la cute la scossa medesima, nè il sangue la medesima fermentazione, la stillazione de' corpuscoli, ch' escono del corpo dell' uom di Bacchetta, non è più la medesima, nè più ottura i pori della Bacchetta come prima, per intrigare l' uscita della materia sottile, e co-

stringerla a premere, in uscendo, ogni poro; così la Bacchetta non gira più: ma qualora l'innocente si è tolto via dalla linea della traccia, la materia micidiale (che così da me è nominata per farmi capire in men di parole) rinfila facilmente le vie medesime, che si eran tracciate da lei, e produce i medesimi effetti. Che se l'omicida si affacci? cosa è certa, che girar dee la Bacchetta anche più velocemente, perocchè egli somministra una quantità di corpuscoli somiglianti alla materia sparsa sulla traccia: e se fra questo fatto, e quel della calamita, alla quale l'ho paragonato, vi ha qualche differenza; precisamente ella non consiste, se non in questo; cioè, che la materia magnetica distrugge affatto sopra il ferro passato al contrario, quel più, che aveva ella fatto passandovi la prima volta in un contrario verso; e, in questo caso, la stillazione del corpo dell'innocente non distrugge le tracce, e le impressioni, che dalla materia magnetica si eran formate nel corpo dell'Aymar; solamente le imbarazza, perchè non possa entrarvi questa materia micidiale; e dileguata, che sia questa stillazione dal corpo dell'innocente, queste impressioni, e queste vie rimangono libere; e allora vi s'insinua la materia micidiale, o la ladra materia, come prima; e ricominciando il suo giuoco, fa girar di nuovo la Bacchetta, immediate, che l'innocente si è ritirato dalle tracce del reo.

4. Quando l'Aymar ha ritrovato l'omicida, e avanzando strada in un con lui, gli cammina dietro, ei patisce straordinariamente; nè a patto veruno può determinarsi a seguirlo alla lunga, resistere non potendo alle sincopi, agli agitamenti, e alle convulsioni, che allora il sorprendono: conviene gli camminare primo; e bisogna, che il reo gli vada dietro.

Nulla ci è, che più di questa circostanza favorisca alla mia ipotesi; con ciò sia che allor quando marcia l'Aymar dopo l'omicida, ripassa di continuo sopra una traccia tutta fresca; dalla quale egli è convulso incessantemente, ed anche troppo vivamente, per potervisi mantenere per assai del tempo, trovandovi una quan-

tità prodigiosa di corpuscoli, usciti, un istante prima, del corpo dell'omicida; i quali non ancora sono divisi; e che per conseguente, sono in istato di operare con maggior vigore. Ma qualora marcia l'Aymar innanzi l'omicida, cosa è manifesta, che non è egli esposto a un tale inconveniente.

5. Perde la Bacchetta non poco della sua virtù; e allo spesso la perde tutta intera, quando il reo ha confessato il suo delitto. Più ella non gira sopra di lui, che debolmente; e non di rado avviene, che la si vegga ristar affatto dal girare. Eccone la ragione.

Egli è indubitato, che la posizione dello spirito di un criminoso non è più la medesima, quando ha confessata la sua colpa, che per avanti. Egli è, per esempio, o più risoluto alla morte, o più disperato; più non si affanna in indagar le risposte, che da lui si daranno al Giudice: agevolmente vi si rinviene molta differenza. Ora, siccome il cambiamento sopraggiunto agli umori di lui, e che dà il mezzo di seguirlo colla Bacchetta, non può essere se non la conseguenza della posizione del suo spirito, differente, dopo il misfatto, da quel, ch'ella era per l'innanzi; così questo cambiamento secondo, il qual impedisce alla Bacchetta l'operare sopra di lui dopo la confessione del suo delitto, non può essere se non la conseguenza di una posizione di spirito, differente nel reo, dopo la sua confessione, dall'altra di prima. Io non iscuopro più di difficoltà da una parte, che dall'altra; imperocchè negar non si può, che un criminoso, il qual ha confessato il suo delitto, non abbia una posizione di spirito tanto diversa da quella, ch'egli aveva innanzi la confessione, quanto è diversa la posizione dello spirito di un omicida dopo l'omicidio commesso, da quella, ch'egli aveva prima di commetterlo. Ora, io credo di avere stabilito abbastanza ne' miei assiomi, che le differenti modificazioni della nostr' anima producano differenti mutazioni sopra il nostro corpo; con ciò sia che, egli è una delle leggi più cognite dell'unione della nostr' anima col nostro corpo,

corpo, l'aver voluto Iddio, che tutte le volte, che nel nostro corpo seguisse un certo movimento, seguisse una certa modificazione nella nostr' anima: e che tutte le volte; che seguisse questa modificazione nella nostr' anima, seguisse un certo movimento nel nostro corpo. E siccome è manifesto, che l' anima nostra può modificarsi fino all' infinito, perchè può pensare in un' infinità di maniere differenti, e a un' infinità di differenti cose; così è indubitato, che la corporea nostra macchina, i cui differenti moti sieguono le differenti modificazioni dell' anima, può essere mossa in un' infinità di maniere differenti, e, conseguentemente cangiata, ed alterata dalla nostr' anima differentemente, poichè non può ella ricevere cangiamento senza un differente moto, nè differente moto senza un cangiamento.

6. La Bacchetta, che gira con tanta rapidità sopra il falcetto micidiale sotterrato, non gira più sopra questo falcetto medesimo involto in un pannolino. E sembra essere una bizzarria maggiore, che la Bacchetta, nelle mani dell' Aymar, tanto giri sopra una, o più monete inviluppate in un pannolino, quanto sopra quelle, che non ne sono inviluppate. Non si dura fatica, giusta la mia ipotesi, a pensare, che ciò avviene, perchè i pori del pannolino son fatti per lasciar passare i corpuscoli della moneta; nè son fatti per modo da lasciar passare i corpuscoli, che si elevano dal falcetto micidiale; imperocchè, quantunque convengano sì gli uni, che gli altri, in quanto, ch' essendo al scoperto, producono sopra l' Aymar gli effetti necessarj per far girar la Bacchetta; ciò non impedisce, che i corpuscoli, che si alzano dalla moneta, e que', che si alzano dal falcetto micidiale, aver possano infra se qualche differenza individua: e ben conviene, che la cosa sia; poichè l' Aymar patisce, ed è agitato da' corpuscoli del falcetto micidiale, e non lo è mai da que' della moneta: Né mi si opponga ciò supposto da me di mio capriccio: Accordo, che non posso dimostrarlo; ma fin dal principio di questa lettera ho avvertito, che un Filosofo, il qual siegua la na-

tura cogli occhj della sua ragione, non già con que' del suo corpo, non è tenuto di far vedere ogni cosa, ch' è supposta da lui: correpli solamente l' obbligo di farla comprendere; e può egli supporre quel più, che non ripugni nè al buon senso, nè all' esperienze, nè a' primi principj. Laonde, se insista taluno a dirmi, che non posso far vedere ciò, che suppongo; rispondogli alla brieve, che io sono in diritto di supporlo, finattantochè potuto egli abbia far vedere a me, che ciò, che io suppongo, è impossibile. Fino a questo segno, ho io maggior ragione per supporre, di quel, che non ne avrà egli per negare le mie supposizioni; mercè che per mezzo di esperienze molte, pruovargli posso, che i pori de' corpi son differenti gli uni dagli altri come lo sono le loro stillazioni; (come l' ho stabilito ne' miei assiomj) e che nulla ripugna, che i corpuscoli, che si alzano dal falcetto micidiale, non abbiano co' pori del pannolino quella totale proporzione medesima, che truovasi negli altri, che alzansi dalla moneta.

7. Puossi altresì, con quest' ipotesi, recar ragione del più milagevole di tutt' i fatti, e della più imbrogliata di tutte le quistioni, che io mi sia potuto avvertire di fare a quest' uomo. Vi rammenterete, se così piacciavi, Signore, che, alla vostra presenza, io gli dissi, che pareami, ch' ei dovesse di frequente prendere sbaglio; giacchè la Bacchetta di lui girava per tutti gli omicidi, per tutt' i ladri, per l' acqua, per gli tesori nascosti, pe' limiti trapiantati, ec. Gli domandai, com' egli si trarrebbe d' impaccio, allora quando fosser passati sopra una linea medesima molti omicidi, o molti ladri; e oltracciò, avesservi sopra questa linea qualche sorgente d' acqua, dell' oro nascosto, de' termini trapiantati, o una di queste cose sola, ovver tutte insieme, essendochè ciò può darsi; e se la Bacchetta avrebbe il talento, o la bontà, di non girare precisamente se non per quella di esse cose, che fosse cercata da lui? Non mi niegò l' Aymar, ch' ei non potesse ingannarsi, se nella linea stessa, dove avesservi dell' acqua, vi fosse pure dell' oro nascosto, o vi fosser

foster passati i ladri; imperocchè, per questi tre articoli gira la Bacchetta nelle mani di lui, senza ch'ei possa riconoscere la differenza. Ma egli disse, che quanto agli omicidi, e a' limiti traspiantati, non potea succedergli veruno inganno; poichè, per questi due capi, oltre al giramento della Bacchetta, risentiva egli dentro di se una certa commozione, che risentir non potea per altra cagione qualunque; e neppur per le tracce di un altr'omicida; il qual farebbe gli bene girar la Bacchetta; ma non già con una natura medesima di commozione, che per quelle, ch'egli andasse seguendo. (E ancora converrebbe, per fare una tal confusione, ch'ei fosse stato calamitato sul luogo dell'altr'omicidio, per quelle ragioni, che si sono addotte nel secondo de' fenomeni or ora da me spiegati.)

Render posso ragione di questo fatto nella mia ipotesi, avendo più sopra stabilito, che la materia della traspirazione è negli uomini sì differente, che lo è il loro sangue, e il loro temperamento: e perchè non si trovano due uomini, che amino, ovvero odiino precisamente le cose medesime; si ha da conchiudere, che forse non se ne truovino due, i quali pensino nel medesimo modo; e, per conseguente, neppur due, che abbiano gli umori nella maniera medesima; poichè essi umori cangian di carattere pe' differenti moti, che gli agitano; e perchè la differenza di questi moti siegue la differenza delle modificazioni dell'anima.

Senza dubbio, coll'ipotesi stessa, spiegar potrei, Signore, altri parecchi fenomeni, che hanno relazione all'argomento, che io tratto, se non mi avvedessi, che insensibilmente io mi discosto da' limiti di una lettera, che pur troppo saravvi riuscita di già prolissa. A questo passo, adunque, io abbandono le riflessioni, che può fare un Filosofo, per trattenermi un istante in quelle, che, sopra questa materia, somministrare esser possono dal solo buon discernimento. Per verità, qualor vogliasi spiegare meccanicamente i talenti di Jacopo Aymar, si abbisogna del soccorso della Filosofia; ma per persuadersi,

che questi talenti sieno puramente naturali, e non dipendano nè dal fortilegio, nè da patto veruno, e neppure dalle costellazioni, o dalla stella, sotto cui è nato questo Villano, non d'altro si abbisogna, che di buon giudizio, e di una mediocre applicazione di spirito.

Per persuadersi, che puramente naturali sieno i talenti dell'Aymar, non si ha se non da osservare, che truovansi in questa Città molte persone, ch'eran dotate delle prerogative medesime senza che lo sapessero, e che, probabilmente; non si erano dedicate al Demonio, nè contratto aveano con esso lui patto veruno, per acquistar doti tali, che lor non erano cognite, e ch'elle mai si erano immaginato di possedere. Così neppur l'Aymar si è consacrato al Demonio, per acquistare il talento di seguir le tracce degli omicidi, e di conoscere i luoghi, ove gli omicidj si son commessi; poichè fu il caso, che il fece avvedersi di possederlo, allora quando cercava egli dell'acqua in una grotta; nella quale aveavi il corpo di un uomo assassinato da più anni, come il si legge nella storia del fatto.

Nè anche le costellazioni ne son la cagione; perocchè d'infra quelle persone, che testè ho detto trovarsi in questa Città dotate delle prerogative medesime, ce ne sono, altre di anni nove di età, altre di trenta, e più attempate altre; e pure queste persone sono nate sotto costellazioni diversissime; convenendo tutti gli Astronomi, che lo stato del Cielo si muova ad ogn'istante; e non essendovene nemmen'uno, il quale nieghi, che dall'incominciamento del Mondo fino al presente, non si abbia veduta una celeste costituzione rassomigliante a quella de' correnti nostri dì, ond'io sto ciò scrivendo. Per far, che ritorni la costituzione medesima, e il medesimo stato del Cielo, non batiano più migliaia di secoli.

Il solo buon discernimento ci può, in oltre, prestare non poche altre riflessioni sopra questo proposito. Punto non rivocho in dubbio, che far ne possa di giustissime ogni uomo ragionevole.

nevole. Quanto a me di frequente mi è caduto in pensiero, che la prima volta, che si è udito ragionare della calamita, e si è veduto un uomo tener sospeso in aria uno spilletto, la cui testa er' all'ingiù, e all'insù la punta, attaccato alla punta del coltello di lui, probabilmente abbia la cos'apportata tanta meraviglia, quanta se ne fa di quel più, che odesi dire dell' Aymar; e che allora si sieno trovati molti, e molti, disposti a credere, che quell' uomo era un Incantatore, non potendosi fare quell' operazione naturalmente. E pure al di d' oggi non vi ha chi che sia, che metta difficoltà a credere che il fenomeno del coltello calamitato, e dello spilletto, che vi si attacca per la punta, non sia naturalissimo. Quegli adunque, che son portati a credere, che tutto ciò, che hanno udito raccontare di Jacopo Aymar non può oprarsi naturalmente, sospender deggiono, a giudizio mio, per un poco la loro sentenza; e risovvenirsi, che l'origine più ordinaria de' nostri sbagli, è la precipitazione, colla quale portaci la naturale nostra vanità a giudicare di tutte le cose, senza riflettere, che di molto siam soggetti ad ingannarci, qualora, più che l' intelletto lasciam, che si estenda la volontà; e qualora ricevesi per vera una proposizione, che non ancora è manifesta. Per evitar l' errore, egli è duopo, che l' evidenza preceda il consentimento della volontà; poichè il solo contrassegno infallibile della verità è l' evidenza; ma si ha da guardar bene di non ricevere per evidente ciò, che non lo è; nè di porre indosso alla bugia le vestimenta della verità. Nel fatto, per esempio, di cui si tratta, per parlare ragionevolmente, converrebbe, che que' tali, che vogliono assolutamente sostenere, che tutt' i talenti dell' Aymar aver non possono una cagion naturale, conoscessero tutte le naturali cagioni, che possono avere qualche relazione a questi talenti; e dopo averle difaminate tutte, rilevassero, che veruna non può contribuirvi. In un tal caso, pronunziar potrebbero con qualche fondamento, che i talenti mede-

simi hanno una cagione, che non è naturale. Lascio, Signore, che giudichiate voi, che siete un sì buon Giudice di tutte le cose, se così sia la faccenda; e se un sì grosso numero di persone sempre pronte a decidere di tutto, sia sufficientemente istruito de' segreti della natura, per potere issofatto pronunziare, come fanno le più delle persone stesse, che nella natura non vi ha macchina veruna la qual produrre possa quelle singolarità, che notansi in questo Villano. Per rendere sospetto ad esse medesime il giudizio lor proprio, vorrei pregarle di esaminare le proprie lor decisioni elle medesime. Ne ho udite molte di quelle, che non voleano riconoscere cagion veruna naturale delle azioni dell' uom di Bacchetta sul fatto del latrocinio, e degli omicidi, che non istupivano della facoltà di lui di trovare le sorgenti occulte in venti piedi di profondità nella terra colla sua Bacchetta. Via, la cosa passi, dicevan' elle; ella è ordinaria: altre persone molte ci son cognite dotate della medesima virtù; ma ch'ei dia dietro colla Bacchetta agli omicidi; ed a' ladri, veramente vi ha una gran differenza; non si è mai inreso parlare di questo: senz' altro qui ci è della stregoneria. Per me non credo, che i più di tali Signori, che non istupiscono del primo di questi fenomeni, ne stupiscano meno, perchè meglio ne comprendano la cagione di quel, che non comprendano quelle degli altri fenomeni, che gli superano; ma solamente, perchè ne hanno sentito ragionar più allo spesso; giacchè sembrami, ch'ugualmente riesca difficile lo spiegare, come l'acqua, nascosta in venti piedi sotterra, far girare possa una Bacchetta nelle mani di un uomo, che lo spiegar tutto il resto.

Penso, Signore, che ciò sia bastevole per obbligar coloro, che di rado adoprano il loro ingegno, e che perciò men ne conoscono le debolezze, ad essere più ritenuti in decidere con tanto ardimento; e a leggere con minor prevenzione le Opere di que' tali, che alquanto più, ch'essi, sono avvezzi a pensare sopra i segreti della natura.

Ma

Ma innanzi di finire, correte l'obbligo di giustificarvi una proposizione, che ho avanzata fin dal principio.

La proposizione si è, che facilmente applicar potrebbe un ingegno mediocre tutto ciò, che io diceffi per gli omicidi, agli altri talenti di Jacopo Aymar; e che, per la medesima ipotesi, spiegar si potrebbe la virtù, ch'egli ha parimente di seguire le tracce de' ladri, di trovar le sorgenti, l'oro nascosto, i termini trasportati, ec. In effetto, non è maleagevole il sostenere questa proposizione; essendochè non si ha, che supporre ne' ladri, nell'acqua, ne' metalli, e ne' termini, delle stillazioni di corpuscoli, che producono effetti sopra il corpo dell'Aymar, e conseguentemente sopra la Bacchetta, rassomiglianti a que', che ho significati per gli omicidi. Voi, Signore, ne converrete senza ripugnanza, voi, che nulla ignorate della Filosofia, e delle Belle Lettere, che vi servono a sollevare il vostro spirito cotanto applicato al vantaggio pubblico. Per que', cui mancano sì fatti requisiti, basterà di aver pruovato loro; che non si ha d'aver premura di dire, che ciò, che non si vede non è; che nella natura ci son molte cose, ch' esistono, e non si veggono, ma che noi concepiamo assai bene. Di fatto; puossi egli negare, che i metalli, ed i limiti, mandar non possano molti corpuscoli senza scemare sensibilmente di peso, dachè si fa, per esperienza, che una tazza di regolo di antimonio renderà ogni giorno, per più anni, una gran quantità di vin vomitivo senza calare di peso, quantunque non si abbia potuto ciò fare, senza che si sieno distaccati de' corpuscoli antimoniali, che abbian passato dalla tazza nel vino, ogni volta, che questo vino è divenuto vomitivo; dachè si fa, per un'altra esperienza, che, per anni interi, si fa bollire, per esempio, una libbra di argento vivo nell'acqua, che ne riceve la virtù di uccidere i vermini, senzachè scemi del suo peso sensibilmente l'argento vivo medesimo, comechè non abbia potuto questa virtù

giugner all'acqua, se non pel distaccamento di alcuni mercuriali corpuscoli? E quante altre esperienze potremmo noi citare, per pruovare, che incessantemente da tutt' i corpi del Mondo si distaccano de' corpuscoli, che non si veggono? Se i più degli uomini sapessero quanto sia misteriosa la natura; che il suo artificio sempre consiste *in minimo organico*; e che questo picciolissimo organizzato non è fatto per essere ravvisato da' nostri occhj; non vi ha dubbio, che cangerebbono la violenta loro inclinazione a non credere se non quel, che veggono, o sentono; e a credere, che quel, che ne vedere, nè sentire possono, non sia. Un rimedio proporzionato alla lor debolezza è il sol microscopio. Coll'unico aiuto di lui posson' eglino guarire, per via del discernimento lor proprio, il loro spirito da quegli errori, ne' quali si di frequente gli fanno incorrere i loro sensi; poichè possono col microscopio veder cose tali, ch'essi, senza questo strumento, non avrebbero vedute mai; e le quali, ciò non ostante, non avrebbero lasciato di essere, quand' anche non si fosse inventato uno strumento acconcio a farcele vedere. Non bisogna, dunque, negare la stillazione de' corpuscoli, perch'ella non è sempre sensibile: Quando altro non si conoscesse, che la divisibilità della materia all'infinito, se ne saprebbe abbastanza per concepire questa stillazione continua di corpuscoli. Quest'è, Signore, ciò, che dovevo io dirvi, per sostenere la proposizione, che mi son presa la libertà di avvanzarvi la sera, che mi faceste l'onore di parlarmi di quest' affare. La proposizione si è, che i talenti di Jacopo Aymar son naturali; e che si può spiegargli sì sticamente, come spiegansi i fenomeni della calamita, della polvere simpatica, e altri parecchi. Non altro mi rimane se non a supplicarvi, di scusare tutti gli sbagli, ne' quali potrete abbattervi in leggendo queste riflessioni, in grazia dello zelo, e della brama, che ho avuto di compiacervi; di non isdegnare di correggere essi sbagli co' vostri lumi; e di perdonare

donare a tutta l' Opera per quella che ho avuta di manifestarvi , con bontà ordinaria , che nodrite inver questo faggio , il profondo rispetto , l' Autore ; e per quella premura , col quale io sono

SIGNORE

Vostr'umilifs. e obligatifs. Serv.
Chauvin.

R E L A Z I O N E

PROMESSA NELL'AVVERTIMENTO AL LEGGITORE

DI ALCUNE OPERAZIONI DI JACOPO AYMAR,

CHE L' AUTORE GLI HA VEDUTO FARE IN

CASA DEL SIGNOR LUOGOTENENTE GENERALE;

E di alcune risposte date dall' Aymar sudetto alle quistioni , che allora gli furon proposte dall' Autore medesimo .

IL dì terzo di Settembre dell' anno presente mille secento novanta due , mi son trattenuto con Jacopo Aymar per lo spazio di ore tre , in casa del Signor Luogotenente Generale di questa Città . Vi si trovarono , e furono testimonj di quanto siegue , il Signor Abbate di lui Zio , il Signor Abbate di San Romano , ed il Signor di Puget .

Provvidefi l' Aymar di una Bacchetta forcuta , la qual fu tagliata
Le Brun Prat. Superfiz. Tom. III.

dalla prima fascina, che s'incontrò; e ne tenne ciascuna delle due estremità in una delle sue mani , lasciandone rivolta in giù la punta , dove riunisconsi i due rami , che formano la forcilla . In questa disposizione , furon posti sotto il destro piede di lui tre scudi di argento , e incontanente la Bacchetta girò: furonvene messi di vantaggio , ed ella girò anche più rapida . Indi , insù le tavole della libreria del Signor Luogotenente Generale

E

rale

rale furono disposti più cappelli; sotto alcuni de' quali si son nascoste delle monete; e sotto gli altri non si è nascosto nulla. Girò la Bacchetta nelle mani dell' Aymar sopra i cappelli, che cuoprivano le monete; e sotto gli altri, che nulla cuoprivano, non girò. E perchè questi cappelli, come il si è detto, eran posati sopra tavole, era costretto l' Aymar di mettervi sopra, una delle sue gambe, senza la qual cosa la Bacchetta non avrebbe girato. Per indubitato, servir può non poco questa circostanza di sostegno all' opinion de' corpuscoli, che ho stabilita nella lettera.

Più volte ha poste ciascun di noi sotto i propj piedi le mani, ora piene, ora vote di monete. Quando avevamo in mano delle monete, girava la Bacchetta; e quando non ne avevamo, ella non girava.

Nulla ommettemmo per discoprire se dalla parte di quest' uomo avefesi qualche artificio, onde far così girare la Bacchetta. Gli facemmo distender le mani quanto era possibile senza che la Bacchetta cadesse; ma, malgrado di tutte le nostre cautele, sempr' ella girò, e sì bene, che dopo averne praticate le più efatte difamine, tutti rimanemmo convinti anche più di prima, che nel fatto non entrava veruna furberia.

Susseguentemente furono involte con diligenza delle monete in un pannolino, per vedere se girerebbe la Bacchetta sopra esse monete a questo modo involtate; essendochè ci avev' assicurati l' Aymar, (e noi già lo sapevamo d' altronde) che la Bacchetta non avea girato sopra il falchetto micidiale, quando il si era involto in un pannolino: ma girò la Bacchetta egualmente sopra le monete involtate, e sopra le discolpite.

Sette, od otto mesi innanzi, al Signor Luogotenente Generale erano stati rubbati da uno de' suoi staffieri venticinque scudi in circa, in uno degli stanzini situati al di dietro della sua libreria. Domandò egli all' Aymar se gli desse l' animo di conoscere il luogo, dov' era stato commesso il furto. Colla Bacchetta nelle mani praticò l' Aymar più giri in esso stanzi-

no, mettendo il piede sopra le sedie, sopra gli arnesi, e sopra due scrittoj, che quivi stavano; ciascu de' quali avea più cassellini. Ei punto non s' ingannò; e riconobbe precisamente lo scrittojo, e il cassellino, dove si avea rubbato. Dissegli poscia il Signor Luogotenente Generale di pruovare a porsi sopra le tracce del ladro; il che fu eseguito da lui; condotto avendolo la sua Bacchetta, primieramente insù la loggia nuova situata nello stesso piano dello stanzino; di là nello stanzino vicin dal focolare; di poi nella libreria; e di quì a drittura insù la scala nella camera de' servidori; dove la Bacchetta, girando di continuo, menollo sopra un letto; sopra la cui metà solamente, pur ella girò, ma lasciando di affatto girare sopra l' altra metà. Tutti gli altri staffieri allora, che ivi stavan presenti, dissero, che in quella metà di letto, sulla quale la Bacchetta girava, sempre avea dormito lo staffiere ladro; il qual, in quel tempo più non serviva in casa, avendo sempre dormito dall' altra parte un altro staffiere. Positivamente si risovvenne il Signor Luogotenente Generale, che il giorno, che lo staffiere aveagli rubbato, andò costui dallo stanzino a due, o tre passi nella loggia per prendervi legna; indi rientrò nello stanzino ad accendervi del fuoco; e di quà passò per mezzo la libreria, per salire alla camera de' servidori.

Quando girava la Bacchetta sopra le tracce del ladro, ed assente staffiere, pose l' Aymar un de' suoi piedi sopra i piedi di tutti gli staffieri della casa l' un dopo l' altro, e presentò loro la Bacchetta; la qual ristette dal girare, perchè d' infra loro non avevene niuno di reo; accertando incessantemente l' Aymar, che se si avesse fatto ritornare lo staffier rubbatore, avrebb' ella girato sopra di lui, ed ei l' avrebbe conosciuto.

Ecco ancora un fatto, di cui son io oculato testimonio, e ch' è degno di riflessione.

A Madama la Luogotenente Generale venne la curiosità di sapere, se quest' uomo indovinar potrebbe un latrocinio, che farebbe fatto da lei medesima. A tal' intento, pres' ella

la borsa al Signor di *Pugot*; e poscia domandò all' *Aymar*, se in quella stanza stessa, dove si era, avessivi qualche ladro. L' *Aymar* si fece a considerarci tutti; nè riconobbe ladro veruno. Ella gli replicò, guarda bene, perchè t'inganni: Qui, in questo luogo medesimo, vi ha egli qualcuno, che abbia rubbato la borsa a un altro? Il Villano ci difaminò una seconda volta, nè si avvide di furto di sorta; e perchè gli si sosteneva, ch'ei s'ingannava, e che in quella camera si era commesso un latrocinio, ei freddamente rispose, che conveniva, che quel latrocinio si fosse fatto per ridere, e in una maniera innocente; nel quale caso non poteva egli conoscerne nulla; assicurando, che se il furto fosse seguito in via criminosa, non gliene sarebbe mancata la contezza.

Dopo questo, gli ho avanzate più interrogazioni. Domandaigli se la sua Bacchetta girasse sì sopra l'acqua, che sopra la terra; sopra il mare, e in mezzo un fiume, come sulla spiaggia, e sulla sponda?

Mi ha egli risposto di sì.

Se fosse vero, che in dar dietro agli omicidi, ed a' ladri; in cercar l'acqua, i termini trasportati, e i metalli nascosti, patiss'egli sincopi, tremori, e gran convulsioni?

N'ebbi in risposta, ch'ei non risentiva dolore veruno, nè veruna turbolenza in cercare i ladri, l'acqua, e i metalli; ma che soffriva violente agitazioni in seguire le tracce de' limiti trasportati, e degli omicidi; là particolarmente, dove gli omicidi si eran fermati, e dove si era commesso l'ammazzamento.

Come governerebbesi egli, per non ingannarsi, qualora sopra le tracce di un omicida, o di un ladro, vi avesse dell'acqua, o del danajo nascosto, o de' trasportati termini? e se quando girava la sua Bacchetta; potess'egli distinguere da qualche contrassegno, per quale di esse cose ella girasse, poich'era fornita della virtù di girare per ciascuna delle cose medesime?

Mi rispose l'*Aymar*, che se cercando dell'acqua, si abbatteffe egli in moneta, non potrebbe ingannarsi,

girando di già la sua Bacchetta sì per l'acqua, che pel danajo occultato senza che dentro di lui succedesse convulsione veruna, nè verun tremore: Che se s'incontrasse nelle tracce di un ladro non cercato da lui, non potrebbe ciò cagionargli sbaglio; mercè che, che per poter seguir l'orme di un ladro, bisogna, ch'ei prima sia stato messo sopra il luogo, dove si è fatto il furto; senza il qual requisito, più non può egli dar dietro alla traccia.

Una tale interrogazione di tratto ne promosse un'altra; e gli domandai, se ingannarsi egli non potesse in cercare un omicida, supposto, che sopra la linea della traccia dell'omicida primo, ch'è seguito da lui, presato fosse un altr'omicida? Ovvero, che sopra essa linea stessero de' limiti criminalmente trasportati; perocchè pativa egli tremori, e inquietudini, per tutti gli omicidi, e pe' termini trasportati per malizia?

L' *Aymar* rispose, ch'ei potea men ingannarsi per questo; che pel rimanente; mercè che, in primo luogo, quanto allo sbaglio, che supponeasi poter farglisi prendere dalle tracce di un secondo omicida, che fosse passato sopra quelle dell'altro, avrebbe bisognato, per vi s'ingannare, ch'ei fosse stato messo sopra il luogo, dove fossero stati commessi i due omicidi; non essendo lui fornito di virtù veruna di riconoscere, colla sua Bacchetta, le tracce di un omicida, senza questa previa circostanza. Che, oltracciò, distingueva egli assai bene la cosa per via della commozione; e che sempre trovava insù le tracce del micidiale una certa maniera di agitazione, rassomigliante a quello, ch'erasi da lui sentito sul luogo dell'omicidio; agitazione tale, che un pari non poteva egli sentirne, nè per le tracce di un altr'omicida, nè per verun limite trasportato; per cui lo assalivano, è vero, delle convulsioni, ma di un genere da poter distinguere col solo di lui sentimento da quelle acquistate sul luogo stesso dell'omicidio.

Se sia egli vero, che confessato, che abbia un micidiale il suo misfatto, la Bacchetta più non giri sopra di lui?

E 2

Ei

Ei rispose , che ciò era vero' frequentissime volte , comechè non infallibile.

Se per la virtù della Bacchetta , rispetto alle tracce de' micidiali , e de' ladri , ci fosse un limitato , e prescritto tempo ? E se un termine tale fofs' egli per esempio , di sei mesi , di un anno ?

Rispose l' Aymar , ch' ei credeva , che non ci fosse termine prefisso ; o , per lo meno , che non mancavagli argomento di credere , ch' esso termine fosse lungo assai ; poichè il primo omicidio , che si era conosciuto da lui colla sua Bacchetta , er' accaduto da venticinqu' anni addietro , e più .

Se giri la Bacchetta egualmente per un corpo sotterrato , e morto di morte naturale , quanto per un assassinato corpo ?

Ha egli risposto di no .

In qual mese , in qual' ora , e in qual anno fofs' egli nato ?

La risposta fu , ch' era egli nato agli

otto di Settembre mille secento sessanta due , a mezzanotte .

Se , fuori di lui , conoscess' egli altre persone dotate del talento medesimo ?

Egli ha risposto , ch' è fornito delle doti stesse Monsignor Vescovo di *Morienne* , il qual , a un di presso , è suo coetaneo .

Gira ella la Bacchetta , quando vi truovate sopra un fiume , per l' acqua del fiume ?

No : ella non gira , che per l' acqua sotterra .

Conoscete voi , gli dissi , il numero degli omicidi , o de' ladri , che hanno contribuito al furto medesimo , oppure al medesimo omicidio , quando date dietro alle loro tracce ?

Ne conosco il numero , rispose l' Aymar , purchè non sieno passati tutti sopra una linea medesima . Ma siccome egli è quas' impossibile , che quattr' uomini , che viaggiano , abbiano sempre marciato sopra una medesima linea ; così riescemi facile di liquidarne il numero .

APPROVAZIONE.

LA *Dissertatione Fisica* sopra i talenti particolari di *Jacopo Aymar* , composta , in forma di lettera , dal Signore *Garnier Medico* , non solamente nulla contiene contra la Fede , e la purità de' costumi ; ma , in oltre , sviluppa una quistione egualmente curiosa , che importante alla sicurezza pubblica ; non già per via di termini di qualità in generale , ed altri , che nulla significano di particolare ; sì bene per mezzo di raziocinj naturali , e sensibili , con molta sodezza , e con molto discernimento . Altresì utilissima è quest' Opera per finir di disingannare coloro , il cui difetto di conoscenza , o la cui caparbità in sostenere rancide prevenzioni fallite , potuto avrebbono impegnargli a scelamare contra ciò , che ignorano , o lor fa ombra , senza seguire veruna regola . I sentimenti son questi del sottoscritto . Lione , questo dì 8. Novembre 1692.

Basset Dottor di Sorbona ,
e Obbedenziere di S. Giusto .

APPRO-

A P P R O V A Z I O N E .

*Del Signor di Choade , Dottore in Teologia , della Casa ,
e della Società di Sorbona , primario Custode
di Santa Croce nella Chiesa di Lione .*

TRE forte di verità occulte ci sono nella Natura ; altre occulte per sempre , come il numero delle stelle del Firmamento ; altre occulte per un tempo , come le terre di novella discoperta ; occulte le terze di lor natura , come nella calamita la virtù di direzione , e di attrazione ; la qual ha un fondo di oscurità , ch'essere può , nulladimeno , rischiarata dall' umano ingegno , per via di attenti studj , e di applicazioni serie .

Di quest' ultimo carattere è la *Storia della Bacchetta* : Ell' ha i suoi imbrogli , le sue tenebre , e le sue difficoltà , che posson togliersi , e dileguarsi . Nulla tanto le giustifica , quanto la varietà de' sentimenti , e i diversi faggj degli Scrittori . Bisognavano lumi sì vivi , e sì puri , che que' del *Signor Garnier , Medico di Montpellier , e Aggregato al Collegio di Lione* , per ispiegar con nettezza , con sodezza , e nelle regole della meccanica , per mezzo de' principj della bella Fisica , i fatti tutti , che in questa Storia contengono .

E' obbligato il Pubblico al Magistrato , che l' ha messo nell' impegno di questa Dissertazione : rimarrannovi egualmente soddisfatti i Curiosi , e gli Eruditi , i Filosofi , e i Medici . Deggio anche aggiugnere , che i Curati , e i Divoti , i quali non altro hanno in vista , che il correggimento de' costumi ; e generalmente tutti que' , che vivono nella Società Civile , faranno assai paghi di apprendere ; che si è trovata l' arte innocente , e non sospettata , d' impedire , e di tagliare la strada sì a' ladri , che agli omicidi ; il che convincemi ad approvar questa Lettera in figura di antico Filosofo , e di Teologo moderno . Lione , questo dì 17. Novembre 1692 .

De Choade .

LET.

Stampate
a Parigi
nel 1693.
in 12. pres-
so Giovan-
ni Boudot.

L E T T E R E
C H E D I S C U O P R O N O
L' ILLUSIONE DE' FILOSOFI
S O P R A L A B A C C H E T T A ;
E D I S T R U G G O N O I L O R O S I S T E M I .
D E L R E V . P A D R E
P I E T R O L E B R U N
P R E T E D E L L' O R A T O R I O .



Populus meus in ligno suo interrogavit, & baculus ejus
annuntiavit ei. *Osee* IV. 12.

P R E F A Z I O N E .

Eccli. III.
22.

CI son tante cose da dovercene istruire; e ce ne son tante altre, che non c' importa di sapere, che non di rado si ha motivo di dubitare, se non si peccbi per troppa trascuranza, o per troppa curiosità. Non istiate a ricercare, dice la Scrittura, quel, ch' è di sopra di voi. Abbiate, folamente, di continuo avanti agli occhj ciò, che vi ha comandato Iddio. Molte son quelle cose, che non vi spettano: non ne siate adunque curiosi.

Secondo questi santi avvertimenti, puossi temere un eccesso di curiosità, qualor consumisi del tempo assai, per penetrare segreti tali, che non hanno qual che sia relazione a' nostri obblighi: ma si dee temer' eziandio, che non sia immune da difetto un' eccedente indifferenza, se trascurando di c' istruire di certe materie, a dir ci esponghia-

mo, o a far qualche cosa, che sia contraria alla Legge di Dio.

Egli è difficile, che molti, e molti non incorrano in sì fatto inconveniente, allorchè divenga comune fra il Popolo una qualche pratica; e rinvocar si possa in dubbio se fondata ella sia sopra una ragione fisica; o se abbia del miracoloso; o se non sia l' effetto della furberia, e della superstizione.

Tale si è il dubbio, ch' è fatto nascere dall' uso della Bacchetta; colla quale si scuoprono l' acque, i metalli, i limiti de' campi, e più altre cose nascoste. Assai semplice n' è la pratica, per far credere, che nulla ell' abbia, che di naturale. Non vi entra cerimonia veruna necessaria, veruna parola, veruna circostanza magica. Una Bacchetta, tenuta in mano, gira sopra i metalli, sopra l' acqua, e sopra il luogo, dove si è commesso un omicidio: non par' egli, che

che in tutto questo, nulla v'abbia, che naturale non sia?

Ma questa Bacchetta medesima non gira se non nelle mani di certe persone. Inclinasì ella egualmente sopra differentissime cose. Indica i termini de' campi, gli omicidi, i ladri, e i latrocinj; cose tutte, che più, che del Fifico, tengono del morale; non è egli questo un argomento di credere, che gli effetti di lei sieno oltre alle forze naturali?

Importa, dunque, che ci ponghiamo in istato di giudicarne con conoscenza di causa; e pronunziamo un giudizio decisivo. Se nell'uso della Bacchetta egli è la sola furberia, che operi, si ha d'avvertirne il Pubblico; e da proibire per sempre un uso; il quale, sotto il pretesto di qualche bene, somministrerebbe motivo a' furfanti di accusare delle persone di onore; e diverrebbe ben presto una sorgente di detrazioni, di calunnie; e di discordie nelle famiglie, nelle Città, e segnatamente ne' luoghi di poca popolazione.

Che se giri la Bacchetta nelle mani di taluni senz'arte, e senza frode; si ha tuttavia da disaminare se ciò faccia coll'azione di un buono, o di un cattivo principio. Lasciar in dubbio il Popolo, egli è un lasciarlo esposto a peccare. Condannare a cagion del dubbio, egli è un porci al rischio di togliere agli uomini un vantaggio, che non sarebbe apprezzato abbastanza, se procedesse da Dio. In fatti, vi è egli nulla di più pregevole, quanto il poter' assegnare sì facilmente a ciascuno ciò, che gli appartiene, ultimare i litigi, e impedir que' delitti, ch'esser potrebbero scoperti col solo giramento di una verga? Questa sarebbe * la Verga di equità, che appartiene al Regno di Gesù Cristo, o quel S' Legno di benedizione, che produce la giustizia.

Ma se sopra queste bilie apparenze si approvasse l'uso della Bacchetta, e nulladimeno null'altro esse fossero, che un velo, sotto cui fosse nascosto il Tentatore; non sarebbe ciò forse un far' accettare de' doni, ch'esser non potrebbero, che trabocchelli? Indubitabilmente chi che sia ne rimane convinto; nè in altro può consistere la difficoltà, se non in discernere, se nell'

uso, onde si tratta, v'abbia veruna parte il Demonio.

Non pochi credono, che chi fa girar la Bacchetta sia lo Spirito seduttore: nè si è formato un tale sospetto solamente dopo la scoperta degli omicidi, e de' termini. Diffidavasi, e n'era nata controversia, anche al tempo, che la Bacchetta faceva trovare i soli metalli; e Agricola*, erudito Allemanno, *De re metallica l. 2. aver pesate le opinioni d' ambe le parti, esaminonne la pratica con istudio; la dichiarò superstiziosa; e sostenne altamente la sua sentenza nel Trattato de' metalli fatto da lui stampare, son già due secoli, e più. Nonpertanto non si lasciò di discordare. Essendochè Agricola molto insisteva sopra le parole, che, a tempo di lui, eran professate da più persone; quelle, che riudivano senza parole, si presero per un buonuomo, che credesse alla stregoneria, quando a certe pratiche vedeva egli aggiugnere qualcuno di que' misteriosi termini; i quali, allo spesso, sono inventati per solamente far valere un segreto nella mente de' semplici; o per aver motivo di ridere alle spese di coloro, cui si fanno sviluppare gran principj di demonomania, per ispiegare argomenti, che sono onninamente naturali.

Se i più non sono stati del sentimento di Agricola, vi sono entrati degli Autori di grido, e di merito. Hanno eglino rinvenuta la decisione di lui ben fondata; e intrattando la quistione sono contentati di trascrivere quel più, che ne aveva egli detto. Ecco il dubbio, che sussiste d' assai del tempo. Veggiamo come si potrà risolverlo.

Sembrami, che ciò, che reca fastidio alla maggior parte delle persone, qualora convenga decidere, se un effetto stupendo sia, o non sia, naturale, sia, che la natura non ci è svelata; e che soventemente ella fugue vie tali, che non possiam scurarci di penetrare senza temerità. Presentansi all'immaginativa infinite maraviglie riferite da' Naturali; parecchi segreti, che si credono somiglianti a quello, su cui si quistiona: ne rimanghiamo abbagliati; non abbiamo l'ardimento di dir sentenza; e se decidiamo, decidiamo tal fiata con principj, che assai bene possono accomodar si col falso.

Per

* Virga
æquiritatis,
virga Re-
gni tui.
Psal. 44.
Benedi-
dictum li-
gnum, per
quod fit ju-
sticia.
Sap. 14.

Per rimedio porgere al disordine, stabilir converrebbe, così mi pare, de' principj, che veder facessero in qual modo si eseguiscono le leggi generali delle comunicazioni de' moti. Converrebbe osservare con attenzione quel che incontrasi di vero, e di singolare, in tutti questi effetti maravigliosi, in tutte queste maraviglie pretese, in tutti questi segreti decantati cotanto. Converterrebbe trargli da una certa oscurità, nella quale tutte le cose paiono somiglianti. Rischiariar converrebbe i dubbj; sciogliere le difficoltà; mostrar agli uni, che cose non poche, da essi credute vere, son pure favole; provar agli altri, che i principj loro menano all' errore; convincere di prevenzione altri. Ma o quanto lunga è una strada tale! Quanto ci è a temere, che in vece di rimaner persuasi, sieno rivoltati gl' intelletti! o non succeda, per lo meno, come in quell' accademiche dispute; nelle quali, dopo che si ha bene contrastato da una parte, e dall' altra, ognuno si ferma nel suo sentimento.

Vorrei, dunque, che ci potessimo dispensare dal toccare i principj di verun partito; e che colle sole circostanze, che accompagnano le pratiche straordinarie, si procurasse di discuoprire, se l' effetto sia prodotto da una cagione, che sempre operi nel modo medesimo; o se variar non la facciano circostanze puramente morali. Imperocchè, senza filosofare molto, di quivi si può giudicare, se naturale ne sia l' effetto, o nol sia.

Si avrà forse della difficoltà in così esaminare certi usi, che non osano manifestarsi, e che son cogniti a sole pochissime persone. Ma quanto alla Bacchetta? non ci è nulla di più agevole; che il far quest' esame. Gira ella nelle mani di molti; nè niente si opera, ch' essere non possa disaminato d' assai vicino.

Converrebbe, adunque, osservare più fatti in circostanze differenti; formarne una storia; e confrontare l' un coll' altro tutti essi fatti, e così pure le circostanze, che gli accompagnano, per giudicare se stavi fisica ogni cosa; o se quel, che determina la Bacchetta a girare, non sia forse qualche moralità. Ma questa Storia dev' esser formata

sopra fatti riferiti da persone, che non si lasciano abbarbagliare, e son fornite di sì buona fede, da dire tutto, e da non mascherare nulla.

Sarebbe, per esempio, un esporfi agl' inganni, se si credesse qualche cosa sulla parola di non so chi, che ha avuta l' audacia di far mettere nel Mercurio di febbrajo 1693. che i segreti dell' Aymar erano riusciti perfettamente a Parigi; e che nel Palagio del Principe aveva egli scoperti l' oro, e l' argento occultati; in vece, che dovea dirsi, che quasi sempre i segreti pretesi avean fallito: Che a Chantilly non avea girato all' Aymar la Bacchetta in luogo veruno della loggia, sotto la quale scorre il fiume: che in un altro giardino di esso Principe s'eran nascosti in quattro luoghi diversi dell' oro, dell' argento, de' sassi, e del rame; e che, presente S. A. S. la Bacchetta avea girato sopra i soli sassi.

Fatti son questi sì notabili, e sì notori, che non si dovrebbe nè tacerli, nè mascherarli. Anche meno si ha da omettere quelle, che siegue.

Il dì del mese di alle ore dieci della sera, è menato l' Aymar nella strada San Dionigi sopra il luogo medesimo, dove, poco tempo prima, era stato ucciso uno sbirro. Stato essendo trafitto costui con quindici, o sedici stoccate, n' era uscito tutto il sangue; co' sicchè aveavi suggerito di credere, che il luogo medesimo fosse di molto acconcio per formare impressione sopra l' Aymar: Armato della sua Bacchetta il vi si fa passare più volte; ma la Bacchetta è immobile; e il sangue di lui non è agitato.

Fatto non fuvi mai nè più autentico, nè men sottoposto ad essere contrastato. Erano astanti le Altezze loro, il Principe, e il Principe di Conty; accompagnate dal Procuratore del Re, &c.

Dopo questi fatti, e più altri di somigliante natura, non istupisco, se truovisi strano, che l' Autore della Fisica occulta, non abbia lasciato di dire nella sua Prefazione: Finalmente quest' uomo sì celebre, Jacopo Aymar, per ordine di un gran Principe, è venuto a Parigi il ventuno di Gennajo del 1693. Pel corso di quasi tutto un mese io l' ho veduto due, o tre ore per giorno; e ben si può figurarsi, che io l'abbia

abbia voluto far vedere l'epitome delle sue maraviglie, il nervo della sua potenza, e il centro di tutte le sue virtù in alcuni uomini de' nostri tempi, lor comunicando all'ingrosso, ed in monte, le prerogative tutte, e tutte le proprietà, che da lei si erano particolarmente distribuite a tutte le spezie delle sue creature? Quindi non si ha da rimaner sorpreso, se si rendono essi invisibili come un Gige; se come un Anfone *uniones*, e *gemmas ad se alliciunt*; se come un Giano giudicano del passato; se si sollevano in aria come un Dedalo, e si trasportano dall'oriente all'occidente, dal mezzogiorno al settentrione, per via delle macchine della loro cabala.....

Imperocchè, aggiugnevano taluni, essendo l'uomo il compendio, e lo scorcio di tutte le maraviglie, il capodopera della natura, il microscopio, in cui rilucono tutt'i miracoli di questo grande Universo, e il solo oggetto capace di smuovere questa macchina, e di far ruotare tutt'i suoi globi per arricchire delle loro influenze il tesoro delle lor perfezioni; se giunga egli una buona volta a rigonfiare le vele del suo lavoro colla tramontana della sua industria, altrimenti non può avvenirgli, che sospignere il vascello delle sue ricerche con una felicissima condotta al porto di tutte le sue intenzioni.

Non credo mai, che per sostenere la cagione della Bacchetta, impiegare si volesse filastrocche sì ampollose. Ma quanti, e quanti ci son eglino, che dicono, presso po. o, la sostanza di ciò, che or ora si è letto, quando si mostra stupore, che una Bacchetta discuopra i ladri, gli omicidi, i limiti de' campi, e le rubbate cose? Sempre pronti a tenere per la natura, non vi ha nulla, che vaglia a sorprenderti: dichiarando alle volte, che lor riescono impenetrabili i segreti della Fisica, nulladimeno essi decidono, come se vi penetrasero in fondo; e, o che parlino, o che scrivano, vi si appigliano in un'aria, d'au-

torizzare un numero assai grande di pratiche superstiziose.

Quest'è, che mi ha mosso, e fatto mi ha leggere con attenzione i novelli sistemi sopra la Bacchetta. Mi è paruto, che, secondo i principj, che vi si sono stabiliti, si dovesse conchiudere, che i fenomeni della Bacchetta prodotti esser non possano dall'azione de' corpi. L'ho scritto a un Amico; ho fatto vedere a quale cagione io credessi, che si dovesse attribuirgli; e ho procurato di rispondere a tutte le difficoltà, che sono state proposte.

Io non fo parola sopra il titolo. Ben si vedrà donde venga, che appellisi Illusion de' Filosofi un'Opera; nella qual si dimostra, che alcuni Filosofi sono rappresentati de' corpuscoli in luoghi, dov'essi non potean sussistere; e hanno creduto trovare nella materia una virtù, che non può convenirle.

Senza dubbio daran peso a quest'Opera le Lettere, che precedono questo titolo; poi, ch'è si rinverrà egli fiancheggiato dal sentimento dell'Abbate della Trappa; da quello del Cancelliere Piro; e pur da quello di un Autore, che di già più volte è stato qualificato da' Dotti pel primo Filosofo di questi tempi.

Se per dar adito a chiunque di pronunziare sopra la quistione presente un giudizio decisivo, bisognasse descrivere tutti gli usi, che si son fatti della Bacchetta, mostrar la sua origine, e quel più, che ha fatta nascere l'occasione di prevalersene per disuoprire tante differenti cose: non si ricuserebbe questa picciola fatica; e in caso di bisogno, potrebbe, in oltre, esibire un Trattato del discernimento degli effetti naturali da que', che nol sono: ma non sarà necessario di quivi ridursi. E' mio pensiero, che leggendo, o rileggendo le Osservazioni, che sono in quest'Opera, i Leggitori medesimi faranno da per se delle riflessioni, che gli persuaderanno totalmente, che nell'uso della Bacchetta o non vi ha, che furberia, o che naturale non n'è il segreto.



LET-

L E T T E R E

S O P R A L A B A C C H E T T A

Di cui si fa uso per trovare dell' acqua , i metalli ,
i limiti de' campi, i ladri , le cose rubbate,
ed altre cose nascoste.



L E T T E R A

Scritta all' Autore della Ricerca
della Verità .

Grenoble
8. Giugno 1689.

MIO REVERENDO PADRE ,

La grazia di Gesù Cristo nostro Signore sia con noi .

SI fa uso in questa Provincia , per discoprire alcune cose occulte , di un certo mezzo , sopra cui mi si è ingiunto di dire il mio parere. Desidererei , ch' ei fosse conforme al vostro ; perchè allora ne deciderei più francamente di quel , che non fo , persuaso , che il sentimento vostro farà qui di un grandissimo peso ; nè si possa consultarsi con Soggetto , che vaglia a decidere sopra la difficoltà onde si tratta , con discernimento maggiore. Ecco la difficoltà .

Più persone truovan dell' acqua , de' metalli , de' minerali , i termini de' campi , le strade perdute ; discoprono i furti , i ladri , ed altre varie cose , col tener nelle mani una Bacchetta forcata , la qual gira insù tutt' i generi sopra esposti : Si si prevale di ogni sorta di legno . Il fatto è incontrata-

bite ; nè cade altro dubbio , se non di sapere , se ciò sia naturale , o no . Si fa sì comune in tutto questo paese la pratica , che ben merita , che la si esami . Abbiate dunque , se così piacciavi , mio R. P. la bontà di dire il vostro sentimento sopra le quistioni , od osservazioni , che sieguono .

I. Gira la Bacchetta sopra l' acqua , e sopra i metalli : Questo giramento è egli naturale ? Potrebbe egli spiegarlo fisicamente ?

II. Per distinguere se la Bacchetta giri sopra dell' oro , sopra dell' argento , o sopra qualche metallo , mettesi nella mano di un metallo , per esempio , dell' argento ; e allora , se sotterra vi ha dell' argento , continua la Bacchetta a girare con maggior forza anche di prima ; e se non vi ha dell' argento sotterra , altro qualunque metallo , che vi abbia , ella non gira più .

F 2

Per

Per tutto questo farebbevi egli ragione veruna?

III. Non gira la Bacchetta se non nelle mani di certe persone: Queste persone cosa possono elleno avere di particolare?

IV. Alcuni dicono, ch'è duopo l'essere nato in un certo mese dell'anno: ma ho io posta mente, che persone nate in mesi diversi, posseggono ugualmente la virtù della Bacchetta. Quindi ricorrer non possono i Signori Astrologhi alle qualità pretese di certe piante. Il temperamento diverso, e la diversa configurazione delle particelle, ch'escano dal corpo, farebbon forse la cagione del giramento della Bacchetta nelle tali mani, e non in altre?

V. La Bacchetta non gira se non sopra quell'acqua, ch'è nascosta in terra; e gira sopra i metalli, quantunque sien essi alla scoperta. Su che si ha egli da fondare questa differenza?

Ecco, dove va a finire la scienza di alcuni in conoscere, che sotterra ci è del metallo, o dell'acqua; ma ce ne son altri, che fanno operare il segreto con estensione assai maggiore.

VI. Conoscono costoro, pel mezzo della Bacchetta medesima, quale sia la grossezza della sorgente; quale la profondità dell'acqua; e quanto si abbia a scavare per trovarla. Questo è egli naturale?

VII. Pretendon essi d'indovinare, se in iscavando si troverà della creta, della sabbia, del greppo, &c.

VIII. Gira la Bacchetta sopra i limiti de' campi; cioè dire, sopra qualunque pietra, purchè due persone si sieno convenute di servirsene per segnare la divisione di un campo: che si ha egli da pensarne?

IX. Se due persone convengono insieme di più non prevalersi di questi termini, la Bacchetta non gira più.

X. Se i limiti sono stati cangiati di luogo maliziosamente, la Bacchetta gira sopra il luogo, dov'essi dovrebbero essere. Al dì d'oggi un'infinità di gente fa cercare de' limiti; e sopra una gran quantità di differenze si si riporta a due Indovini celebri, che stanno scorrendo il Delfinato coll'ap-

pruovazione di parecchi Curati. Di grazia, mio R. P. non istiate a rimettere, se così vi piace, la decisione di questa difficoltà a S. Eminenza il Signor Cardinal *le Camus*; poichè oltre che saprà gli grado, che vi pensino de' Fisici, egli è assente da *Grenoble* da sette, od otto mesi in qua, avendo predicato l'Avvento, e la Quaresima a *Chambery*. Aggiungete, che senz'aver preso verun respiro, sta egli attualmente visitando la sua Diocesi da dopo Pasqua a questa parte.

XI. Girando la Bacchetta in un campo, per discernere se ella giri sopra limiti, sopra metalli, o sopr'acqua, ecco il segreto di quest'Indovini. Al dire loro, si sono egli avveduti, che l'intenzione regolava il moto della Bacchetta. Se vogliasi, dunque, fargli cercare de' limiti, essi prefiggono i loro desiderj alla sola scoperta de' limiti; e purchè l'intenzione loro non varj, son sicuri, che la Bacchetta non girerà se non sopra limiti, e in nessuna maniera sopra l'acqua, o sopra i metalli, che potrebbero incontrarsi sul loro cammino. Uno de' due Indovini stessi, al quale io ho parlato, è anche meglio avvertito di avervi trovato ciò, che si cerca da lui, per via di un agitazione, che non sorprende meno di quel, che il faccia quello della Bacchetta. Incontante, ch'ei passa sopra il termino, o tocca la cosa cercata, tutte le dita de' suoi piedi si agitano per modo, come volessero incrocicchiarfi, o montare l'una su l'altre; per la qual cagione, quando voglia sapere se un uomo abbia rubato, posa egli il suo piede sopra il piede di colui, ch'è preso in sospetto, per giudicare, anzichè dal giramento della Bacchetta, dalla convulsione sentita ne' piedi. Quest'è il più, che di singolare ho io notato in costui. Egli è un Villano di circa ventisett'anni in ventotto di età; che sembrami semplice; avendomi presentata un'attestazione del suo Curato, in contrasegno del suo essersi sacramentato, in tempo di Pasqua, nella sua Parrocchia; ed essendo cognite tutte queste istorie al suo Curato medesimo.

XII. Qualora si cerchi un ladro, e il furto di lui, gira la Bacchetta in ver quel luogo, dove stanno il furto, ed

ed il ladro; nè si ferma dal girare se non si abbia colto e l'uno, e l'altro. Sono alcuni giorni, che alcuni Uffiziali di giustizia sono stati oculati te-

simonj di una somigliante pruova, che si è praticata nelle carceri di questa Città, e in un altro luogo.

R I S P O S T A

Dell' Autore della Ricerca della Verità :

MIO REVERENDO PADRE,

La grazia del nostro Signore sia con noi.

NON riescemi nuovo quanto voi mi scrivete della Bacchetta, rispetto alla ricerca dell'acqua, e de' metalli; ma mai aveva io inteso dire, che per questo mezzo fossero discoperti i ladri, e i veri limiti di un campo; nè potrei darmi a credere, che ci fosser uomini si pazzi da dare in sì fatte stravaganze, se voi non me lo scrivate; nè mi rifovvenissi, che v' ebbe, un tempo, delle persone, che non erano prive di discernimento, come a dire, Giuliano l' Apostata; le quali, nelle viscere de' bruti, o nel volo degli uccelli, discuoprir pretendeano il vincimento di una battaglia, o qualche altro successo. Negli Antichi, era la superstizione quella, che insensibilmente gli avev' arvezzati a queste opinioni ridicole; ma supponendo, che i vostri Indovini pretesi abbiano il concetto di uomini dabbene, convien dire, che non altro, che una grossolana ignoranza, e un' eccessiva itupidità, possano persuadere loro, che naturali, o legittimi, sieno que' mezzi, ond' essi si valgono. Quanto a me io gli credo diabolici; non solamente rispetto alla discoperta de' ladri, delle cose rubbate, de' limiti di un campo; ma eziandio a quella dell' acque, e de' metalli. Io pretendo, che nulla di questo si possa fare nel modo, che voi mi riferite, che il si fa, senza l' ajuto dell' azione di una cagione intelligente; e che altra non possa essere questa cagione, se non il Demonio; se non se, dalla parte del preteso Indovino, non v' abbia della furberia, e della destrezza.

Egli è chiaro, che le materiali cagioni, non avendo nè intelligenza, nè libertà, oprano sempre nel modo medesimo nelle medesime circostanze de' corpi, o nelle medesime disposizioni della materia, che le attornia; e che nelle cagioni puramente materiali, altre circostanze non ci sono, che determinino le loro azioni, che materiali circostanze. Ciò è indubitato per l' esperienza, ed anche per la ragione; allor quando si riconosca, che i corpi non hanno nè intelligenza, nè libertà; che non sono mossi se non quando sono sospinti; e ch' essere non possono sospinti senza essere percossi, e premuti da que', che gli stan dintorno. Quindi egli è un' evidenza.

1. Che l' intenzione dell' Indovino di trovar dell' argento determinare non può il moto della Bacchetta verso l' argento, e impedire il di lei moto verso l' acqua, se veramente vi era ella determinata dall' azione di una sorgente; imperocchè quest' intenzione punto non cangia le circostanze materiali della Bacchetta, e dell' acqua.

2. Una cosa rubbata resta sempre la medesima di prima; e non cambiando il delitto del ladro il di lui corpo; o ugualmente cambiandolo co' rimordimenti di differenti delitti; (imperocchè, per qualunque supposizione, che si faccia, che questi rimordimenti, turbando lo spirito, cangino il corpo, manifesto apparisce, che il rimordimento di aver rubbata una gallina oprar non può nello spirito in tutt' altra maniera, che il rimordi-

men-

mento di aver rubbata una anitra) è evidente, che non può rivolgersi la Bacchetta verso il furto, o verso il ladro, da ciò, che si cerca, senza l'azione di una cagione intelligente.

3. Non cangiando punto di natura la convenzione di que' due, che pigliano una pietra per limite de' loro poderi, o desistono, per un patto reciproco, di attribuirle questa dinominazione; egli è cosa ridicola, che attribuisca l'effetto fisico del giramento della Bacchetta alla qualità della pietra.

Sembranmi questi tre conchiusioni nell'ultima chiarezza; e perciò i giramenti tutti della Bacchetta provengono di sicuro dall'azione di una cagione intelligente; probabilmente dall'artificio, e dalla furberia di que'buon-uomini pretesi; ma forse dalla malizia del Demonio; con ciò sia che io non credo, che gli Angeli buoni contraggano queste sorte di patti cogli uomini. Non si forman essi legge veruna: sieguono la legge immutabile, o la legg'eterna; nella quale scuoprano, che non è necessario, che trovino gli uomini de' metalli, e dell'acqua, quando lor piace. Riferiscono gli Angeli tutte le cose a Dio, e alla nostra salvezza: vi riferiscono infino l'ordine della natura; nè nulla fanno, che lo sovverta; nulla di straordinario, se non per far conoscere, ed amare Dio; ma i Demonj procurano di attrarci, e di legarci a se. La loro superbia ispira loro di regnare sopra di noi; e che noi tenghiam da loro i temporali beni, che risvegliano la nostra concupiscenza. Se son essi fedeli ad eseguire ciò, che ci fanno sperare; lo sono, non già per farci elevare la mente a Dio; ma per vincolarci a se in qualunque modo, che sia. S'insinuano nello spirito de' semplici coll'apparenza della giustizia. Egli è una buona cosa lo scuoprire i ladri, o i latrocinj: ammantano i Demonj le operazioni loro colla possanza incognita della natura, per ingannare gl'ignoranti da questo verso; ma in tal maniera, che il dubbio, e l'incertezza, inquietano la loro immaginativa, e la coscienza loro; cosicchè si si accostuma a un commercio, che a primo aspetto recherebbe tropp'orrore. E se quanto mi

scrivete non è una furberia di gente, che truova il suo conto a ingannar altrui; (il che io crederei volentieri) di sicuro, que', che girar fanno la Bacchetta, non sono gli Angeli buoni, si bene i Demonj.

Sembrami evidente, che non possono i corpi oprare l'uno sull'altro, se non per via della loro percossa. Evvi noto, M. R. P. non esservi nulla, che spiegar non si possa con questa sola supposizione, che i corpi vanno sempre a quel verso, per dove sono sospinti; nè possono esser sospinti se non a quel verso, dove sono incontrati d'altri corpi visibili, o invisibili, che sono in moto. Le virtù dell'ambra, e della calamita, che pajono sì strane, spiegansi assai chiaramente così, per lo men da coloro, che hanno a sollecenza studiate queste materie.

Ora, con questo principio, ch'esser dovrebbe ricevuto da chiunque com' evidentissimo, e semplicissimo, e che non è rigettato se non da que', che mancano di attenzione, ed amano i principj oscuri, e misteriosi, riuscirebbe molto agevole di dimostrare geometricamente, che nel moto della Bacchetta entrano la furberia, e la diavoleria, solochè si disseminassero con istudio le proporzioni della comunicazione, e dell'acceleramento de' moti della Bacchetta stessa. Ma si temerari, o si stupidi, sono gl'Indovini vostri, che per qualunque supposizione, che si faccia, possiamo accertarci, che l'arte loro non è naturale.

Con ciò sia che, supponete nell'acqua, e nella verga forcuta qual che sia virtù a vostro grado; sembrami chiaro, che l'acqua, essendo alla scoperta, abbia da operare con forza maggiore nella Bacchetta, che allor quando è nascosta sotterra, giacchè l'acqua, e la Bacchetta, sono allora più vicine, nulla cangiando la conoscenza, che abbiamo della loro scoperta, nè nella Bacchetta, nè nell'acqua. Sembrami altresì chiaro, che la Bacchetta, sia chi esser si voglia colui, che la tenga, e in qual che sia maniera, che la si tenga, anche che la si tenesse con delle tanaglie, dovrebbe inchinarsi ugualmente nel modo

do stesso , che opera ugualmente la calamita sopra il ferro , sia chi esser si voglia , che la tenga , e le si accosti . Che se pretendasi , che all' azione della Bacchetta contribuiscia il temperamento , (giacchè i difensori di fomiglianti stoltezze , s' immaginano di avere il diritto di dire tutto ciò , che lor piace) spieghino eglino medesimi ciò , che asserir vogliano col termine di temperamento ; facciamo un' obbiezione intelligibile ; e si procurerà di rispondere loro . Se un uomo dicesse di aver veduto taluno di un temperamento , che tenendo in sue mani una torcia accesa , più essa non riluceva ; penso , che si avrebbe ragione di non crederne nulla .

Supponete , da ultimo , qualunque virtù , che più vi piacerà , io ancora dico , ch' è impossibile di sapere la profondità della forgente , e quanta terra grassa , quanta sabbia , e quanto greggio , ec. vi s' incontreranno ; nè se copiosa sarà la scaturigine . Facile n' è la pruova : imperocchè una scaturigine più abbondante , e men profonda , oprar dovrebbe naturalmente sopra la Bacchetta , quanto una più abbondante , ma più profonda , e più lontana , giacchè operano le naturali , e necessarie virtù in disuguali distanze : così naturalmente producono elleno l' effetto medesimo , qualora il soggetto , sul qual operano , truovasi in distanze differenti , ma reciprocamente proporzionali alle loro forze .

Quantunque , per esempio , abbian due torce un lume ineguale , rischiare possono ugualmente un oggetto , se il si supponga più vicino alla torcia picciola , che alla grande ; così , non puossi giudicare della profondità di una forgente , se non col supporre cognita la sua abbondanza ; nè della sua abbondanza , se non colla conoscenza della profondità ; e sebbene nell' acqua , o ne' metalli , suppongansi virtù attrattive , cioè dire immaginarie , relativamente a una Bacchetta forcuta , egli è impossibile di giudicare della loro profondità ; ed è anche più impossibile di giudicare se vi abbia della creta , della sabbia , e del fasso vivo , come i vostr' Indovini ; o i vostri furbi lo pretendono .

Eccovene detto anche troppo , M. R. P. poichè , secondo la vostra Lettera medesima , son io persuaso di null' avervi detto di nuovo ; e che non per altro mi avete ricercato il mio parere , se non , perchè avete creduto , ch' ei forse varrebbe , rispetto a certe persone , a fiancheggiare il vostro .

Parmi , che sì fatte cose non dovrebbero essere trascurate ; e che si dovrebbe impedire , che codesti Indovini pretesi non ingannassero i semplici , o non inquietassero le coscienze di coloro , che certamente commettono un male grandissimo , col ricorrere ad essi .



DIF.

D I F F I C O L T À

Proposte all'Autore della Ricerca della Verità.

MIO REVERENDO PADRE

LA risposta , che voi avete avuta la bontà di farmi , produce un effetto assai buono , e pur ne spero di vantaggio , folochè vi pigliate il fastidio di darci alcuni rischiaramenti , e di decidere sopra que' dubbj , che or ora vi espongo .

In proposito della Bacchetta posson distinguersi tre cose . 1. Il moto della Bacchetta rispetto a' limiti , a' ladri , e alle cose rubbate . 2. Il moto della Bacchetta sopra le acque , e i metalli . 3. La cagione di questi moti , che voi credete diabolica .

Comechè sia il medesimo il vostro giudizio sopra le acque , ed i metalli , che sopra i limiti di un campo , e i latrocinj , priegovi di gradire , che io presentemente gli distingua ; e che noi supponghiamo come un fatto certissimo , che giri la Bacchetta nelle mani di più persone , senza che v'abbia argomento di diffidare di qualche marivoleria .

DEL MOTO DELLA BACCHETTA

Rispetto a' limiti , a' ladri , e a' latrocinj .

MI è sempre paruto , che potetessi in ogni modo dimostrare , che il giramento della Bacchetta , rispetto a' limiti , a' ladri , e alle cose rubbate , non avesse material cagione veruna ; e che questi non fossero di quegli effetti , che appellansi naturali , fifici , prodotti in conseguenza delle leggi naturali . Se non m'inganni , io l'avea dimostro ; e voi mio R. P. lo fate con quella nettezza , con

quella perspicacità , e con quell' esattezza , che vi sono ordinarie . Io pur non vedea , che si potesse opporre cosa , che fosse fondata . Astengomi dal proporvi ciò , che san valere alcune persone : Ridereste , senza dubbio , in sentir parlare d' illinto , di facoltà , di simpatia , di costellazione , e di somiglianti termini , che sono fatti ammirare da chi ne fa professione alla buona gente , e agli amatori de' misterj . Ma ecco alcune obbiezioni , che parono più ragionevoli ; e alle quali egli è desiderabile , che voi facciate due parole di risposta , per la soddisfazione di non pochi .

La Bacchetta , si dice , girerebb' ella forse in virtù di qualche patto ? Ma , 1. a che questo patto potrebb' egli essere annesso ? Non ci entra parola veruna , veruna figura , verun carattere : Coloro , a cui la Bacchetta gira , sono , per la maggior parte , buonuomini , semplici , che non fanno cosa sia artificio ; che il caso (così dicono) gli ha fatti accorgere di questa facoltà ; che la sola parola di patto col demonio gli atterrisce ; e che mai in uso porrebbero la Bacchetta , se que' tutti , co' quali si son consultati , e tuttora si consultano , lor dicesero , che vi ha del male . Qual' apparenza dunque di credere ree queste persone di qualche patto col Demonio ?

2. Incontanente , che una cosa , com' esser potrebbe la Bacchetta , produce un effetto determinato in virtù di un patto espresso , o tacito , prodotto dev' essere questo effetto nelle mani di chi che sia ; con ciò sia che , perchè mai non oprerebb' egli il patto medesimo nel medesimo

mo-

modo nelle persone, che hanno i desiderj medesimi, le medesime intenzioni? E pure, di cento persone, che proveranno se lor giri la Bacchetta, e desidererebbono con buona fede, ch' ella lor girasse, non se ne conteranno due, in cui mani giri. Non così va la bisogna riguardo a que' tanti effetti, che son prodotti da' de' campagnuoli molti, con certe parole, o certe figure: Se ne contano pochi, che ne usino senza operare gli effetti medesimi.

3. Non farebb' egli questo qualcuno di que' particolari doni, che tal fiata Iddio comunica agli uomini? I settimi figliuoli maschi, asseriscono alcuni, non guariscon eglino le scrofole? In somma; perchè mai pigliarsi tanto fastidio di cercar la cagione degli effetti della Bacchetta? Si fa, che può Iddio produrgli: l' uso, che n' è fatto, non ha in se nulla di cattivo: che resta egli, adunque, per superare qualunque scrupolo, se non di rinunziare ad ogni patto, in caso, che ve ne fosse?

Senz' altro, le risposte vostre, M. R. P. faranno svanire queste difficoltà.

DEL MOTO DELLA BACCHETTA

Sopra le acque, e sopra i metalli.

1. Certa cosa si è, che non si saprebbe conoscere, per via di regole fisiche, la profondità dell' acqua, la grossezza della sorgente, quanto vivo sasso vi s' incontrerà, quanta sabbia, ec. Chi che sia non può non essere persuaso di quanto voi ne adducete.

2. Quanto a quelle persone, alle quali gira la Bacchetta sì sopra i limiti, sì sopra le scaturigini, tutto mi è sospetto; mercè che ci è motivo di credere, che la cagion medesima, la qual fa, che la Bacchetta giri nelle loro mani sopra i limiti, la faccia pur girare sopra l' acque.

3. Ma qualora io veggio persone di pietà, e di merito, in cui mani non gira la Bacchetta se non sopra le sorgenti; io mi dico, non è egli for-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

se questo un effetto puramente naturale? Il Demonio, oprebbe' egli in queste persone, che gli rinunziano di sì buon cuore? Io esito, nè ardisco di condannare, ed ecco le mie ragioni.

Non siegue la cosa stessa dell' acqua come di un termino: E' l' acqua un corpo fisico indipendentemente da ogni pensiero, e dalla comunicazione degli uomini: la Bacchetta è un corpo. Ora, infra' corpi ci sono delle comunicazioni di moto, che io non conosco: dunque ve ne ha, forse, qualcuna fra l' acqua, e la Bacchetta, che non mi è cognita; e quindi non posso io negarla assolutamente come impossibile; cagionano, forse, questo moto i vapori, che si esaltan dall' acqua: non potrebbe' egli dirne lo stesso de' corpuscoli esaltati da' metalli?

Ma, si dice, i corpi, operando necessariamente, operar sempre deggiono nel modo medesimo, nelle medesime circostanze. Ne convengo. Dunque se l' acqua fa muovere la Bacchetta, la dee muovere ovunque ella farà, e per le mani di chiunque farà ella tenuta. La conseguenza non mi sembra necessaria. Differenti mani sono circostanze differenti. Per più esperienze potrebbe' far vedere, che se fra due corpi ci è qualche comunicazione di moto, può essere interrotta questa comunicazione da un corpo terzo; e in qualche incontro cagionar potrebbe' un terzo corpo del moto fra due corpi, che non ne avessero, l' un verso l' altro: il miscuglio de' liquori potrebbe' somministrare di somiglianti esperienze; e noi non ne mancheremmo presso i Chimici.

Sembrami manifesto, che le mani di persone differenti somministrare possono motivo di differenti moti.

1. La tessitura di queste mani è differente.
2. Ne sono differenti i pori.
3. E' tutto differente il flusso perpetuo de' corpuscoli, che n' esalano.

Questi corpuscoli son differenti in grossezza, in figura, in velocità, secondo la differente configurazione delle parti del sangue. Presentasi, così parmi, questa differenza del sangue,

Obbiezio-
ne, e Ri-
sposta.

G

gue,

gue, e delle parti, che svaporano dal corpo, necessariamente allo spirito, immantinente che si pensa alla differenza, che passa fra gli uomini sanguinei, e i pituitosi, o i maniconici, ec. Ciò supposto; non potrebbesi egli dire, che que' corpuscoli, ch' escon dell' acqua, non produrrebbono un tal effetto, se non quando si mescolano con ciò, ch' esala dalle mani di tali persone?

Probabilmente voi vedete, mio R. P., in qual modo io mi ci appiglierei, se mi si stimolasse a spiegare come facciasi il giramento della Bacchetta, supponendo: 1. un' evaporazione copiosissima delle parti dell' acqua: 2. uno scorrimento di corpuscoli dalle mani di chi tien la Bacchetta: 3. questa Bacchetta medesima capace di agitazione per motivo de' corpi, che s' insinuerebbono ne' suoi pori. Imprenderei solamente di spiegare, come possa farsi la cosa, e non come si faccia: quest' è il tutto, che si ha da esigere da un Físico. Io non pretendo nonpertanto, che sia físico questo giramento della Bacchetta: dico solamente, ch' ei potrebb' esserlo; e sottopongo volentieri, e con piacere, alla vostra censura quelle ragioni, che ho di così pensare.

Per indubitato, voi aspettate, mio R. P., di vedermi in un grande imbroglio, in proposito, che la Bacchetta non giri se non sopra l' acqua, ch' è nascosta. Nol niego; io vi risento della difficoltà: ed ecco solamente sopra di che io procurerei di fondarmi per uscirne. Osservo qualche differenza fra le parti, ch' escono dell' acqua, ch' è sotterra, e quelle, ch' escono dell' acqua, ch' è alla discoperta. Quelle, ch' escono dell' acqua sotterranea, sono come feltrate hanno lasciato nella terra ciò, che aveano di più grosso, e di men flessibile; poco più ne sale fuor di quello, che in esse si truova di più spiritoso; e perciò produrre forse potranno un effetto, di cui quelle, che si esaltano dall' acqua alla discoperta, senza questa spezie di colamento, farebbono incapaci. Di presente nulla mi cade in pensiero di migliorar. Venghiamo, se vi piace, M. R.

P. a quelle difficoltà, che mi sono particolari, e mi stanno a cuore più di tutto il resto, perchè più si affanno alla Religione.

DELLA CAGIONE DEL MOTO DELLA BACCHETTA

Verso i Limiti, e i latrocinj.

A Lcune persone, che non crederanno di si allontanare da' vostri principj, penseranno forse, che ci sia argomento di attribuire il moto della Bacchetta agli Angeli buoni. Se gli Angeli, diranno queste persone, possono essere la cagione di più effetti per la sola loro volontà; se muovere possono i corpi, perchè non potran eglino far girar la Bacchetta per discoprire i ladri, ed i termini? Nulla in ciò faranno contra l' ordine: solamente useranno della lor podestà per un bene in favore degli uomini. Col discoprire i limiti, ovver il luogo, dov' essi deggion essere, daranno a ciascuno ciò, che gli appartiene; e impediranno, che molti, e molti non sieno sì maligni da trasportare i limiti. Col discoprire i ladri, scorgesi bene, che torranno le occasioni di quantità di latrocinj; e che coloro, che avrebbono sperato di rubbare impunemente, temeranno sempre, che la Bacchetta non riveli quanto avrebbono rubbato senza testimonj. Quindi tante ingiustizie impedito, tanti peccati di meno; la qual cosa è onninamente degna degli Angeli buoni. Non per questo si faran eglino prestare un culto, ch' è dovuto a Dio solo: al contrario, lo faran sempre amare, e rispettare, come la prima, e vera cagione di tutti questi moti; e nel tempo stesso, esercitar faranno la giustizia, ed amare il buon ordine. Pare adunque assai ragionevole, che attribuisca il giramento della Bacchetta agli Angeli buoni; e, per conseguente, che ce ne prevalghiamo senza scrupolo, come usiam di que' beni, che Iddio c' impartisce per mezzo degli uomini, del sole, delle piante, e delle altre creature. Vedete un poco, mio R. P. se convenisse, che fosser digom-

gombrate queste nuvolette, per affatto chiudere la bocca a coloro, che giubilerebbono, se così giustificarsi potessero la Bacchetta.

Per me, mio R. P., interamente mi unisco al vostro sentimento: altra cagione non riconosco, come voi, del moto della Bacchetta sopra i limiti, e sopra i furti, che il Demonio; e così pure di quelli effetti stupendi, che son prodotti dagli Stregoni; non permettendo né la Scrittura, né l'esperienza, di tutti rivocargli in dubbio; ma ecco le mie difficoltà. Io suppongo questi bei principj: che Iddio è il solo muovitore de' corpi: ch'ei fa ogni cosa per mezzo della sua volontà efficace; e: che non comunica la sua potenza alle creature, se non collo stabilirle in cagioni occasionali. Io non ne adduco pruova veruna, poichè ho l'onore di parlare alla persona, che appellar potrei la cagione occasionale della conoscenza di queste verità. Ciò supposto, io cerco:

1. Donde venga, che i Demonj produr facciano agli uomini tanti effetti maravigliosi? Come mai, in un istante, e in tanti luoghi diversi, producan eglino tutti questi effetti, immediate, che lo desiderino le tali persone? Io sempre prese avrei per favole le Storie de' Demonografi, e tutto, quasi, ciò, che odesi narrare di prodigioso, se, da poco tempo in qua, non mi fossi instruito a fondo di un grandissimo numero di superstizioni, che hanno corso fra il Popolo. Ma quando fossi convinto del solo giramento della Bacchetta sopra i limiti, o quante difficoltà mi si affacciano alla fantasia! Bisogna; che i Demonj abbiano osservato, che una tale pietra sia stata presa per limite, né si abbia violata questa convenzione: Bisogna, che si sieno avveduti, se abbia qualcuno dislogato questo limite; ed abbiano una fresca memoria del luogo, dove il si era piantato, forse, mil'anni sono. Bisogna, in fine, che sappiano perfettamente la storia di tutt' i limiti de' campi. Non par egli, che i Demonj si truovino da per tutto; conoscano la volontà degli uomini; ascoltino

tutte le loro parole; pongano mente a tutte le loro azioni? Soloché non diciamo, che i Demonj, non curandosi gran fatto della verità, e della rettitudine, non porranno difficoltà a qualche volta ingannare gli uomini, il che assai io credo; e che girar faranno la Bacchetta dove lor piacerà, se sien essi imbarazzati.

2. Non essendo gli Angeli buoni, e i cattivi, se non cagioni occasionali del moto, egli è dunque Iddio medesimo quegli, che produce i malefizj, e tutti quegli altri effetti, che noi attribuiamo allo Spirito maligno. Convien egli, che potasi dire, che Iddio si è fatta una legge generale di operare conformemente a' desiderj bizzarri de' Demonj? Che la volontà degli Angeli determini l'azione di Dio, non vi scorgo inconvenienza: Contemplando essi incessantemente l'ordine immutabile, e seguendolo, regolano le proprie lor volontà sopra la volontà di Dio. Ma avendo sempre i Demonj, Spiriti di disordine, o quasi sempre avendo desiderj opposti a que' di Dio, non è egli da stupire, che vi si accomodi Iddio, e rendagli efficaci?

3. Di rado opera Iddio qualche cosa di straordinario: non cangia egli le sue leggi generali per proteggere l'innocente oppresso. Nelle zuffe il più debole, e il più forte, ordinariamente è il vittorioso. Iddio non impedisce, che un galantuomo non si rompa la testa in cadendo: lascia, che sia punito l'innocente, e ricompensato il reo. Lascia precipitare dalla cima di una casa un uomo; lascia, ch'ei si schiacci, comechè più persone bramino la conservazione di lui; e al volere di un tristo, di un maliardo, accoppiato a quello del Demonio, produrrà Iddio non so quanti effetti contrarj alle leggi generali! Dico contrarj alle leggi generali; imperocchè le generali leggi de' moti vogliono, (voi lo sapete meglio di me, M. R. P.) che un corpo non sia mosso, che per la percossa di un altro corpo: E qui veggio muoversi una Bacchetta; veggola inchinare inver di un limite, quantunque, certissimamente, non la sospin-

ga verun corpo . Basterebb' egli il dire , che Iddio , nel creare gli Angeli , lor avea data la podestà di muovere i corpi ? Io l' intendo ne' buoni principj , e così dinomino i vostri ; e ch' ei lasci questo potere a que' medesimi , che fregolati pel peccato , farne doveano un uso pravo : ma se avesser eglino questa general podestà , come mai ne userebbono rispetto a tutti gli uomini , per guadagnargli , per attrarceli a se , per ruinarli ? Diremo noi , che Iddio ha ristretto il loro potere ? ma dove rinverremo noi la pruova , o la regola di questo ristignimento ? D' altra parte ; che abbia Iddio ristretta la podestà degli Angeli mali , lo concedo ; cioè dire , che lor abbia proibito , per esemplo , di uccidere tutti gli uomini nell' istante del lor venire al mondo ; o di rinversare l' ordine delle stagioni : io concepisco la possibilità di un sì fatto ristignimento , come concepisco la facoltà , che ha la mia anima : può ella muovere le braccia , la mano , le dita , i piedi : può determinare tutti gli spiriti animali a spargersi per tutto il corpo ; e non può trattenerne la circolazione del sangue ; sollecitare , o ritardare la digestione ; ma , per lo meno , siccome l' anima fa , che si muovano i piedi , e le mani quando vuole ; così i Demonj produr dovrebbero , quando il vorranno , tutti quegli effetti , che non eccedono il loro potere . Come dunque non faranno essi girar la Bacchetta a tutti que' , che lo desidereranno , o non produrranno effetti nocevoli ? Certamente lor non manca né malizia , né brama di at-

traere a se gli uomini ; direm noi , che ne gl' impediscono gli Angeli buoni ? Ma questi Angeli buoni non proteggerebbon piuttosto la gente dabbene , i semplici , i non maliziosi , che gli empj , e gli scellerati ? Ciò non ostante , veggio persone , che pajono inclinate all' irreligione , e all' empietà , le quali non saprebbono far girar la Bacchetta .

Sembrami , in fine , di ravvisare delle difficoltà non poche : voi le penetrerete , e le sciorirete affai meglio di me . Chiudo , M. R. P. la presente con una difficoltà , che mi tiene in un altissimo pensiero . Supposto , che tutti gli Angeli prevaricatori patiscano le pene dell' Inferno , come lo insegna l' opinione comune ; come mai questi Spiriti , applicati , e tormentati da un dolore , che non può concepirsi , son eglino capaci di un' applicazione sì grande , da produrre tutti questi effetti differenti ? La sola storia de' limiti ricercherebbe un' applicazione straordinaria , e quest' è uno studio di non grande allettamento . Le circostanze di un' infinità di buffonesche cose , ch' essi praticano , non saprebbono aggiustarsi , secondo il mio intendimento , con tormenti sì terribili . Probabilmente si dovrà conchiuderne in favore del sentimento di coloro , che credono , che tutti gli Angeli reprobj , che son nell' aria , e in mezzo noi , e che da San Paolo son dinominati Potenze dell' aria , e Principi di queste tenebre , non patiscano . Ma ho di già ecceduti i limiti di una Lettera : Priegovi di perdonarmelo , e di essere persuaso , che io sono ec.



RI-

R I S P O S T A

Dell' Autore della Ricerca della Verità.

MIO REVERENDO PADRE

VOi mi fate tante obiezioni contra quel , che vi ho scritto, e mi proponete tante quistioni novelle , che converrebbe, oltre a quel molto tempo , che io non ho , ma che forse potrei pigliarmi , una capacità , che io pretendo di non avere mai avuta . Perciò non vi rechi maraviglia , se io non sieguo i particolari della vostra Lettera di mano in mano . Per rispondervi esattamente ci vorrebbero , di sicuro , cento pagine , e più ; e allora la mia lettera farebbe un libro . Ma ecco ciò , che io reputo indubitabile ; e che servire può di principio per giudicare di quanto al di d' oggi succede costì .

1. Gli Angeli buoni , e malvagj , hanno potere sopra i corpi come cagioni naturali , ovver occasionali : Voi intendete questi termini .

2. I buoni hanno parte nel governo del Mondo , e tengono commessione da Dio per questo .

3. Hanno i buoni un potere più dilatato , che i cattivi ; nè permettono a' Demonj l' esercizio della lor podestà , se non in quel grado , che lor sembra convenevole . Certi mi pajono questi principj per la Scrittura , e voi ne sapete le prove .

I Demonj , adunque , hanno la facoltà di tentarci ; e ben hanno tentato l' uomo innocente : Hanno insino tentato il Salvatore , e trasportato da un luogo in un altro . Sembra , che gli Angeli non dovrebbero comportarlo : per lo meno , ciò sarebbe per noi affai comodo . Ma gli Angeli hanno per questo le loro ragioni , che da noi non saran risapute mai bene , e che noi non dobbiamo

investigare , perchè non possiamo accertarci di averle incontrate . Deesi ciò rinunziare a coloro , che si compiacciono d' indovinare alla ventura . Sappiamo bene , che bisogna in generale , che gli uomini sieno pruovati ; che bisogna , che combattino per meritare , che il Demonio attacchi per essere vinto , ed il resto ; ma confessò di non essermi noto donde venga , che gli Angeli , e GESU' CRISTO medesimo , il qual ha ricevuta la podestà suprema , non impediscano la tale , o la tale tentazione . So , che gli Angeli buoni non sono buoni , se non perchè dell' ordine immutabile , o della Legg' eterna , fanno la regola della loro condotta ; ma non so quando sia dell' ordine il lasciare a' Demonj l' esercizio della loro podestà .

I Demonj , adunque , possono essere gli attori invisibili de' prodigj della Bacchetta . E se la cosa è così ; benchè gli Angeli gli lascino fare , gli uomini hanno l' obbligo d' impedirgli . E ben lo possono ; imperocchè , quantunque noi non abbiamo podestà sopra i Demonj , ne abbiamo sopra gli uomini , di cui essi si vagliono . Gli Angeli hanno lasciato tentar la donna dal serpente senza offendere , in questo , l' ordine immutabile ; ma se qualcuno si fosse trovato presente a quella tentazione , non vi ha dubbio , che dovuto avrebbe impedirla . Non governa Iddio il Mondo pel solo ministero degli Angeli ; lo governa eziandio per mezzo degli uomini , e di tutte le cagioni seconde . Non è in acconcio , che facciano gli Angeli ciò , che fare possono gli uomini . Consiste la Provvidenza ordinaria
nella

nella subordinazione delle cagioni: egli è duopo, dunque, che ognuno impedisca il male a misura del suo potere; ed operi secondo l'interiore suo lume, secondo la sua coscienza. Con ciò sia che non interrompono mai gli Angeli, senza gran ragioni, il corso maestoso della Provvidenza generale: Non oprano, ad ogn'istante, prodigj, come procurano di fare i Demonj; lascian, che oprino le cagioni seconde, a misura del potere, che ne hanno eglino da Dio, in conseguenza delle leggi generali.

Ora, che il giramento della Bacchetta l'effetto non sia degli Angeli buoni, si ben de' malvagi, eccone, per quanto me ne pare, delle pruove sofficienti.

Non oprano gli Angeli buoni, e nulla oprar deggiono fra noi, se non per portarci a Dio, non mai per tenerci applicati a de' corpi, ed anche meno a delle proprietà maravigliose di una natura immaginaria: imperocchè l'ordine immutabile è la regola della loro condotta; e lor insegna quest'ordine, che Iddio solo è il nostro fine. Ora, pretendono i vostri Indovini, quanto alle più delle loro discoperte, che tutto questo sia naturale. Dunque, ec. Gli Angeli buoni mai non isturbano l'ordine della Provvidenza generale senza gran ragioni; e perciò, d'ordinario, lascian, che vinca chi è più forte, comechè ingiusto, e brutale; impediscan di rado, che un uom dabbene si rompa la testa se caggia d'alto affai; e permettono, che corra un'infinità di disordini somiglianti: Ma i vostri Indovini oprano prodigj, per discoprire un limite, una sorgente, dell'oro, dell'argento, oggetti della cupidigia degli uomini: discoprono ciò, che può essere discoperto dagli uomini per via de' loro ricercamenti. E questo non una, o due volte, e per qualche motivo importante; ma tutte le volte, che l'Indovin lor desidera: Ma quando, co' loro ricercamenti, non potessero gli uomini discoprire il ladro, non sarebbero, nonpertanto, obbligati gli Angeli buoni a provvedervi. Se, come un tempo, facessero gli uomini le pruove dell'acqua, e del fuoco, ec. per

purgarsi delle accuse lor imputate; gli Angeli, per conservare chi è innocente, non farebbon tenuti ad impedire l'effetto naturale di essi elementi. Di frequente allor quando duellavano i Campioni per pruovare la loro innocenza, gli accusatori ingiusti uscivano vittoriosi, e perciò, non senza ragione sonosi condannati ne' Concilj sì fatti pericolosi esperimenti; i quali mostravan, per altro, di onorare la Provvidenza; poichè nella necessità, in cui si era, si avea qualche argomento di sperare, che il Signore, per una particolar volontà, o gli Angeli in conseguenza della podestà loro, facessero qualche prodigio in grazia degl' incolpevoli. Il pretendere, che Iddio, ed anche gli Angeli, ci deggian foccorrere nel tempo, e nel modo, che lor prescriviamo, egli è contra il rispetto dovuto sì all'uno, che agli altri. Parmi, che per impedire di valersi della Bacchetta a coloro, che hanno in orrore di avere qualche commercio, o qualche relazione col Demonio, queste ragioni sieno abbastanza; mercè che basta, che, per l'intento, sien esse verisimili: Egli è un gran peccato l'operare nel solo dubbio di un tale commercio.

Ma alieno di molto dal dubitarne, io son convinto della diavoleria, per lo meno, se le cose sono quali me le scrivete: essendochè finalmente, mio R. P., parmi indubitato, che la discoperta dell'acqua, dell'oro, e dell'argento, nella guisa, onde me la partecipate, non sia naturale; voglio dire, una conseguenza delle leggi naturali del moto. Imperocchè, se gl'Indovini vostri, colla loro Bacchetta, discoprono cose, che unicamente dipendono dalla convenzione degli uomini; (pura moralità, che nulla cangia nella disposizione, e nelle circostanze de' corpi) non è egli questo un contrassegno sicuro, che la Bacchetta loro è diretta da un'intelligenza; la quale, rispetto alla discoperta dell'acqua, e de' metalli, si occulta sotto le apparenze di una natura, di cui noi non conosciamo le maraviglie; e che discopresi visibilmente, conoscer facendo le rubate cose, i limiti, le strade smar-

rite

rite ec. coll' oggetto d' inquietare la coscienza degli uomini?

Que', che con buona fede si prevaleano della Bacchetta per trovar dell' acqua, non peccavano, non oprando contra i rimordimenti della loro coscienza: per gettarvi la turbolenza, e per eccitare la cupidità, che fa egli il Demonio? Fa, che si truovi dell' oro, e dell' argento: e perchè possono molti, anche senza rimordimenti, a cagione della loro ignoranza in proposito delle forze pretese della natura, far uso della Bacchetta per cercare detti metalli; giugne il Demonio fino a discoprire de' ladri, e i latrocinj loro, per eccitare la curiosità degli uomini; ed anche per dar de' sospetti a' più stupidi, ch' ei ne ha parte; cosicchè, risvegliate la cupidigia, e la curiosità, essi si accechano volentieri, e operino nell' agitazione di una coscienza mal accertata, non ostanti i rimordimenti segreti. In un sì fatto incontro come si ha, dunque, da governarsi? Servirsi degli ultimi passi del Demonio per condannare generalmente tutti gli usi della Bacchetta. Il Demonio si è interrotto; si son fatti palesi tutt' i suoi artifizj: mercè che chiaro apparisce, che ha egli operato a grado a grado; e non contento di questi usi primi della Bacchetta, è venuto fino al segno, che mi motivate. Quindi, poich' egli è l' attore medesimo, che ha perfezionata la sua opera, condannar non si può, nè si dee, una parte degli usi della Bacchetta, senza condannarli tutti; giacchè aver deesi un orror generale di tutto ciò, che provien da colui, ch' è stato fulminato dall' Altissimo con una scomunica eterna.

Non già perchè riconoscer non si possa con certezza, M. R. P., che la scoperta della stessa acqua, e de' metalli, per mezzo del moto della Bacchetta, non sia naturale; ma per istruire per questo verso le persone, converrebbe insegnare loro la Fisica, scienza astrusa, e che ricerca più di tempo, e di disagio, che non è permesso a chi ha l' obbligo di porgere rimedio all' inconveniente: e promuoverebbonsi tante obiezioni

fondate sopra la propria ignoranza de' veri principj della Filosofia, che mai se ne otterrebbe l' intento. Quanto a voi M. R. P., evvi noto, che non è mai mosso un corpo da un altro corpo se non n' è sospinto; e che perciò il moto di attrazione è una chimera.

Ciò supposto, e avendo voi letto ciò, che scrive Cartesio sopra la calamita, o ciò, che n' è detto nel penultimo capitolo della *Ricerca della Verità*; immaginatevi quale corso, che più vi piaccia della materia invisibile, e sempre rinverrete, che questa sottil materia non iscaccierà mai in giro, si bene pe' poli, l' aria, che farà fra l' oro, e la Bacchetta; se non se voi supponghiate: che Idio produca incessantemente dal nulla nel centro di quest' oro.

2. Che i luigi d' oro oprar dovrebbero gli uni sugli altri; attrarsi, o risospignerli, come reciprocamente operano, l' una contra l' altra, le calamite; con ciò sia che, in oltre, se opera la calamita insù il ferro, opera perchè, in sostanza, la calamita è quasi tutto ferro.

3. Che un luigi d' oro è un corpo troppo picciolo; e troppo compatto, per ricevere una sì gran quantità di materia sottile, da discacciare l' aria da d' infra lui, e la Bacchetta, e farl' avanzare. Per muovere una calamita in due piedi di distanza, comechè la sottil materia, che passa per lei, abbia un agitazione prodigioso, ci vorrebbe una calamita buona, e grossa come il capo di un uomo.

4. L' argento non è composto come l' oro, e meno anche assai l' acqua: due corpi son questi di tessitura differente; aver dunque non possono un eguale scorrimento di materia sottile.

5. Ciò, che traspirano gli uomini, è a un di presso, della natura medesima; ma sia egli quel più, che saravvi in grado d' immaginare, non è possibile, ch' ei chiuda i passi di quella materia sottile, che supporrebbe uscìr de' metalli, e il cui moto esser dovrebbe eccessivo. In somma, M. R. P. da qualunque verso, che voi vi facciate a ravvisar questi effetti, vi troverete sempre novelle impos-

impossibilità; di maniera che quanto più gli difaminarete, tanto più riconoscerete, che non son essi naturali.

Quanto alla ceralacca, all'ambra, ec. elle non attraggono se non corpi leggieri assai, e d' assai vicino: e perchè ne sieno questi attratti, bisogna strofinargli alquanto forte. Ora, ben vedesi, che strofinando l'ambra in un tappeto, se ne smuovono le particelle: queste particelle, essendo agitate, discacciano l'aria sottile, ch'era infra loro: cessando, in fine, queste particelle medesime, a poco a poco, dal loro moto, a poco a poco pur rientra l'aria discacciata; e strascina nel suo corso, ed attacca all'ambra i bruscolini di paglia vicini di lei; e glieli tiene attaccati, fin tantochè sia rientrata tutta l'aria sottile. Sono sì lontani questi effetti da que' della Bacchetta, che non è ragionevole di servirsene per autorizzarne l'uso. So bene, che si verrà sempre alla canzone, che noi non conosciamo gli effetti della natura; e perciò non ispetta a noi il giudica-

re di ciò, che sia, o non sia naturale. Al che rispondo: Che Simone non avea se non a dire, ch'ei si alzava in aria naturalmente. Rispondo: Che nella China vi ha delle mosche, che naturalmente via sen portano gli uomini, o tirano delle carrette: e coloro, che mi risponderanno ciò non essere naturale, si contenteranno, se così lor piaccia, di questo passo comune, che hanno eglino torto di giudicare de' segreti maravigliosi della natura.

Ma, M. R. P, ecco una lettera lunga assai, e che assai vi riuscirà noiosa. Io stesso così ne penso; e pure non rispondo a parecchie delle vostre quistioni. Priegovi di non recarvelo a male; essendo io persuaso, che voi non me le fate come bisogno delle mie risposte; si bene, perchè alcuni hanno desiderato, che me le faceste. Ch'essi si chiamin paghi delle vostre, le quali meglio vagliono delle mie; e più agevolmente, che io scriverle, voi potete dirle.

L E T T E R A

Dell' Abbate della Trappa all' Abbate di Malebranche.

Egli è molto tempo, che io, mio Signore, sovvi aspettare una trita risposta alla Lettera, che vi siete pigliato il fastidio di scrivermi. L'ho letta, e riletta, e l'ho fatta leggere a persone di me più capaci: Tutte sonosi unite al mio sentimento, ch'è poco differente dal vostro.

Io credo potersi dare, che, per una virtù naturale, si muovi la Bacchetta sopra l'acqua, e sopra i metalli; gli discuopra; e gli faccia conoscere. Non mi sembra ciò eccedere le forze della natura; nè essere più straordinario di quel, che lo sia il moto dell'ago, che ha toccato una calamita. Ma che si agiti la Bacchet-

ta, ch'ella disegni un ladro d'infra que', che noi sono; dinoti un termino, che sia stato cangiato; non lo dinoti qualora più non si abbia l'intenzione di trovarlo; quest'è una cosa impossibile alla natura; mercè che questo ladro, col suo latrocinio, non acquista qualità veruna fisica, come non l'acquista questa pietra, ch'è stata rimossa dal suo luogo. Puossi asserire lo stesso quanto all'intenzione, ch'è stata ritrattata: Non può la natura estendersi cotanto: non avendo nè conoscenza, nè libertà, sempr' ella opera nel modo medesimo; solochè impedita non sia da rincontri puramente fisici; il che non truovasi ne' casi testè esposti.

Quin-

Quindi egli è forza , che chiunque accordi , che si fatte conofcenze non fono naturali , e che bisogna , che provengano o dagli Angeli , o da' Demonj . Che ciò fia dalla parte degli Angeli , non farà mai per immaginarfelo chi che fia ; e fino al prefente , non fi è veduto , che abbiati Idio fervito del lor ministero per si fatte cofe .

Non così va la faccenda rifpetto a' Demonj ; la cui malignità fi è , in ogni tempo , applicata a sedurre gli uomini per via di malie , di prestigj , e d' incantesimi continui ; giacchè può dirfi , ch' è proprietà del Demonio d' ingannare il Mondo , e di attrarfenne la credenza ; e particolarmente coll' infegnare a certe perfone , che fe gli dedicano , l' arte d' indovinare .

Egli è una trifta ragione , per giuftificare quefta condotta detestabile , il dire , che coloro , che fervono a quefte forte di difcoperte , fono genti femplici ; con ciò fia che fi fa , che appunto a quefte , anzichè ad altre , indirizzati il Demonio , per due motivi , l' uno , perchè lor s' impone più agevolmente a cagione della loro credulità : l' altro , perchè elle fono men fospette , e fon fornite di un carattere di bontà , che toglie qualunque diffidenza .

Comechè , adunque , inchinarfi poffa naturalmente la Bacchetta fopra le acque , e fopra i metalli , io fono perfuafio nel fatto prefente , che ciò

avvenga per lo fpirito medefimo , e per la medefima poffanza , che l' ha fatta operare rifpetto alle cagioni libere , e volontarie ; e che tutti quefti moti fienò l' operazione del medefimo principio .

E quanto a' Parrochi , che autorizzano una tale condotta , lor fi renderà giuftizia qualor fi dirà , ch' effi fono ingannati ; o perchè non fi fieno dato il tempo di efaminare la cofa ; o perchè , avendola efaminata , tale giudicata non l' abbiano , quale in effetto ella è . Confeffovi , che quanto più mi fon io fatto a confiderarla , tanto più mi è paruta fenfibile l' operazione del Demonio : nè credo , che fopra un argomento sì palpabile da per fe , poffan darfi due pareri difcordi .

Io , Signore , non entro in tutte le circumftanze , nè in tutt' i punti della quiftione : trafmettovi la memoria del Signor Pirot , ch' è venuto a vifitarmi ; e di cui , fenza dubbio , vi fono noti il nome , ed il merito . Non altro , Signore , ho da poter aggiungere a quefta Lettera , fe non le mie protefte , che io di molto m' intereffo in quel più , che vi appartiene ; e che in qualunque luogo vi troviate , vi defidero una fanta pace , e una quiete perfetta . Pregate per me il Signore , ve ne fcongiuro ; e fiate perfuafio , ch' effere non fi potrebbe con ingenuità maggiore di quel , che io fono

Vostro umilifs. e obligatifs. Serv.

FR. ARMANDO GIOVANNI ABBATE
DELLA TRAPPA.

Alla Trappa , il dì 29. Agofto 1689.

SENTIMENTO

DEL SIGNOR

ABBATE PIROT

Cancelliere della Chiesa, e dell'
Università di Parigi.

A Pigliare tutto ciò, che viene scritto dal Delfinato in proposito della Bacchetta forcuta, ch'è posta in opra per discuoprire l'acque, i metalli, i termini nascosti de' campi i ladri, ec. nulla vi si vede, che sia naturale; e del pari sodamente fondato, che spiegato con nettezza, è il sentimento, che n'è uscito di quel Fisico, a cui se n'è data parte. Non è inudito, che scuopransi delle sorgenti d'acque, od anche alcuni metalli, o minerali, che tuttora sono sotterra. Posson darsi certe simboliche, e simpatiche qualità, onde farsi sentire i metalli, o l'acqua; ma ciò non farà nel modo, nel qual si dice, che si faccia questo. Egli è impossibile, secondo l'esposizione, che la Bacchetta conoscer faccia la profondità della scaturigine, e neppure la sua abbondanza; poichè una men grossa, ma meno scavata, dee formare sopra la Bacchetta l'impressione medesima, che una più grossa, la qual fosse più addentro terra. Non si può eziandio riconoscere per questo verso, se v'abbia della creta, della sabbia, e del greppo, nè quanto di essi generi se ne troverà.

Si ha ragione di dire, che l'intenzione di chi tien la Bacchetta non può essere la cagione, che determina la Bacchetta a girare piuttosto quando si truova dell'acqua, che quando vi sta dell'oro, o dell'argento: Se ci è un'equal relazione della Bacchetta con questi metalli come coll'acqua; dev'ella girar ugualmente; quando gli rincontra.

E ciò, che notasi nella Lettera di *Grenoble* (che non si è osservato nella Risposta) che, per truovar dell'oro, adoprafi una moneta d'oro, e la si tiene in mano, non può far nulla; poichè la moneta d'oro non avrebbe da se medesima virtù veruna somigliante, e non ne può avere unita alla Bacchetta. Ma più anche lontano d'apparenza qualunque di mezzo naturale, è quel, che riferiscesi del furto; il qual è riconosciuto, mediante la Bacchetta medesima. Una cosa rubbata non si cangia a cagion del latrocinio: ella è la stessa, ed ha le stesse qualità: non essendo il delitto se non una morale cosa, non altera egli da per se il corpo, nè lo rende diverso dall'essere di lui.

Non è men impossibile, che la convenzion delle persone, che hanno messa una pietra per servir di termine a delle terre, operi in maniera, che la Bacchetta faccia, che la s'indovini quando ella non apparisce; e servi altresì a rialzarla al suo luogo, quando la si abbia maliziosamente trasportata, giusta l'esposizione. Come, un accordo, adunque, fra più persone, che hanno piantati de' limiti, può egli avere influenza, per fargli ritrovare, se sieno cangiati?

Se vi ha qualche connessione segreta della Bacchetta coll'acqua, come converrebbe supporlo raziocinando sul principio, che l'effetto, onde si tratta è naturale; ella si mostrerebbe rispetto all'acqua fuor della terra; ed anche allora oprebbe

rebbe con forza maggiore; e la Bacchetta girerebbe più veloce, che allora quando l'acqua è ancora sotterra: e pur si accerta, ch'ella non opera se non in quest'ultimo incontro.

In fine, chiunque esser possa colui, che tien la Bacchetta, produr ella dovrebbe l'effetto medesimo; come l'ambra, e la calamita, attraggono la paglia, ed il ferro, in qual si voglia mano, che sieno. Che ha egli da fare in questo la differenza delle persone, o de' temperamenti? Si osservano persone nate in mesi differenti servirsi di questa Bacchetta coll' esito medesimo; e ciò fa vedere, che nulla opravi il punto del nascimento; comechè mostri l'esperienza, giusta quel, che si espone, che la Bacchetta non ha forza veruna nelle mani di taluno, come di quello, che ciò scrive.

Argomenti son questi, che convincono, che l'effetto della Bacchetta non è per niente affatto naturale; nè può essere riferito, che al Demonio, solochè non v'abbia furbata dal canto di chi se ne serve; perocchè non ci è apparenza di farlo provenire dagli Angeli buoni. Nulla fan questi di straordinario, se non per portare gli uomini a Dio; e qui nulla si vede, che ve gli porti. Perciò, per rispondere specificatamente a' dodici articoli proposti nell'estratto della Lettera di *Grenoble*, si crede.

Quanto al primo; che potrebbe darli qualche natural segreto, il qual facesse, che una Bacchetta discoprisse dell'acque, o de' metalli; come a San Dionigi fu discoperta da de' Fiamminghi una sorgente nascosta, e ci è chi discopre, con questo metodo, dell'acque, dell'oro, o dell'argento. Se qui si si fermasse, nè si dicesse, che la Bacchetta fa indovinare la profondità, e l'abbondanza della scaturigine, e della miniera, e ciò che vi sta di terra, o di sabbia di mezzo; e ch'essendo ugualmente per l'acqua, e pe' metalli, è l'intenzione della persona, che la tiene in mano, quella, che la determina a girare piuttosto sopra gli uni

che sopra l'altra, si potrebbe lasciar passare, ma tutte supposizioni sono quelle assolutamente impossibili nel corso della natura.

Quanto al secondo: ch'essendo la Bacchetta per se medesima indifferente a girar per l'oro, come per l'argento; ciò, che la determina a girare anzi per l'argento, che per l'oro, non può essere nè la mente di chi la tiene, nè il pezzo di argento; poichè non opera fisicamente sopra la Bacchetta l'intenzione, la qual non è, che morale; e un pezzo di argento unito alla Bacchetta non ha tanta forza da farla girare sopra l'argento, e impedirle di girar sopra l'oro.

Sopra il terzo: Che la differenza, la qual fa, che giri la Bacchetta in tali mani, e in tali altre no, è una pruova, che l'effetto non è naturale: Opera la calamita in qualunque mani.

Sopra il quarto: Che vedesi abbastanza, che nulla contribuiscono i Pianeti a quest'indifferenza; giacchè persone, nate sotto le costellazioni medesime, tutte non oprano la medesima cosa; e altre nate sotto differenti costellazioni la fanno.

Sopra il quinto: Ch'egli è, in oltre, un contrassegno certo della frode di quegl'Indovini pretesi, o del patto col Demonio, che la Bacchetta non riceva le impressioni medesime dall'acque discoperte, che da quella, ch'è nascosta: Più attragge la calamita il ferro, che le si espone senza mezzo veruno denso, che l'occulti, che quando egli è coperto. Non si scorge neppure naturalmente perchè giri la Bacchetta sì pe' metalli discoperti, che pe' nascosti; e non giri sopra l'acqua, se non quando questa sia occulta. La circostanza poi, che qui è notata, che altri avvanzar non possono l'uso della Bacchetta se non a questo segno, e il fanno giugnere altri assai più da lungi, confermare dee, da quel, che testè si è detto, nel pensiero, che la cosa non è per null'affatto naturale.

Quanto al sesto: Che quando si conoscesse naturalmente la scaturigine, non puossi indovinare la sua profondità,

H 2

fondità,

fondità, nè la sua grossezza; perocchè, com'è stato osservato, una forgente men grossa, ma meno scavata, produrrebbe l'effetto medesimo, che una più grossa, e più profonda.

Quanto al settimo: Che non si può parimente indovinare ciò, che vi abbia di creta, di terra, o di fabbia, fino alla forgente.

Quanto all'ottavo articolo, al nono, e al decimo: Che non potendo la convenzione di due persone prevalersi di una pietra per dividere un campo, e per separare le loro porzioni, avere influenza veruna nè sopra la pietra, nè sopra la Bacchetta, naturalmente egli è di tutta impossibilità, che la Bacchetta siega la convenzione: Fermasi ella alla pietra finchè l'accordo sussiste; non vi si ferma più, incontanente, che il si rinvoca; persiste girando sul luogo dov'esser dovrebbe la pietra, se la si è dislogata: Tutti cotali effetti sono naturalmente impossibili; nè si ha da comportare, che de' Cristiani ricorrano a sì fatti mezzi per qualunque immaginabile motivo.

Sopra l'undecimo: Che l'intenzione della persona, che tien la Bacchetta, come il si è detto più sopra, nulla operar può per determinarla a girare piuttosto sopra i limiti, che sopra l'acqua; o sopra i metalli essendo da se medesima, per tutto questo, indifferente; e nulla ricevendo di fisico dall'intenzione della persona, che se ne serve, che la possa far operare piuttosto per riconoscere de' limiti di terreni, che per discoprire dell'acqua, o dell'oro. E ciò, che aggiugnasi, che uno di quegli Indovini, oltre all'agitamento della Bacchetta, risente qualche impressione in se medesimo, che gli dinota il limite, o l'acqua, ch'è cercata da lui, muovendosi le dita de' suoi piedi quando truovasi la Bac-

chetta sul luogo della cosa, alla qual egli la riferisce; e incrocicchendosi l'une insù l'altre, è una testimonianza anche più accertata, che l'affare non è naturale, e nol si fa, che per un patto, per lo meno, tacito. La semplicità del Parroco, che l'ha ricevuto alla Pasqual Comunione, e lo fornisce di un attestato, di vita, e costumi, è inescusabile. Doveva istruirsi egli stesso, e disingannare il suo parrochiano, la cui grossolana materialità fa compassione: ma a chi esercita le pastorali funzioni non dee bastare di dire, ch'ei pecca per ignoranza: dev'egli sapere, o deve imparare; e senza questo l'ignoranza di lui è affettata, nè lo mette al coperto.

Finalmente sopra il dodicesimo: Che servir non può naturalmente la Bacchetta nè a riconoscere, nè a discoprire un ladro. Che fa mai egli il furto per imprimere questa forza alla Bacchetta? Una cosa rubbata è fisicamente la medesima di prima; e se la Bacchetta non girava innanzi che la si rubbasse, ella non girerà di poi. Per aver rubbato non cangia un uomo di costituzione: la corruttela del cuore di lui nol fa divenir fisicamente un altro uomo; ei non cangia, che moralmente; e ciò non può formare impressione nella Bacchetta: se ella nol seguiva per l'innanzi, nol dee seguire di poi. Non ci è nulla, ch'essere possa ommesso da' Parrochi per far capire, ch'essi condannano quest'uso; il qual non può avere forza, che pel mezzo del Demonio, nè può essere autorizzato; fulminando la Scrittura in tanti luoghi tutti que', che ricorrono a' Demonj o per curiosità, o per interesse, nè tollerar potendo, che di altri mezzi ci prevalghiamo in tutta la nostra condotta, che di mezzi naturali. Il servirsi del mezzo della Bacchetta, egli è un peccare contra il primo Precetto.

AL

A L S I G N O R * * *

ILLUSIONE DE' FILOSOFI ;

I quali per mezzo di uno scorrimento di corpuscoli, spiegare vogliono de' fenomeni, che sono, o falsi, o soprannaturali.

IO non duro fatica veruna , Signor mio, a credere , che quelle tali persone ingegnose , che da voi son dinominate le nemiche del gergo delle Scuole , spiegar pretendono , per via de' moti diversi , e delle diverse figure della materia , quel più , che vien detto della Bacchetta . Il volere spiegare ogni cosa per mezzo de' corpi , egli è stato la passione predominante de' Fisici di ogni tempo ; e ben vi è noto , Signore , fin dove abbia portato quest' ansia il celebre Epicuro . Spiriti , cagioni soprannaturali ; Provvidenza , erano per lui pure chimere . Per ispiegare tutto ciò , che di più maraviglioso succede nel mondo , non altro egli domandava , che atomi di gravezza ineguale , e di diverse figure .

Ma quanti altri Filosofi , che attribuiscono alla materia degli effetti , che non sono nè verisimili , e neppur possibili ! Volete voi nulla di più singolare , che degli atomi , i quali predir facciano l' avvenire ? E pur i Filosofi , che son confutati da Cicerone nel libro secondo della Divinazione ; e quegli altri , che parlano in un assai bel Dialogo di Plutarco , fanno uscir della terra uno scorrimento di corpuscoli , che produr doveano quest' effetto .

Non eran già costoro di que' temerarij , che niegano tutto ciò , che non intendono ; o ci dicono mille imperptenze , per tutto volere spiegare per via de' corpi . Questi ammetteano de-

gli spiriti ; e si ha motivo di ammirare in vedergli fare la differenza de' primitivi Filosofi , buoni Poeti , ed anche Teologi se vi piace , ma tristi Fisici , che tutto davano a' Genj , da' moderni ; i quali , tutt' ingombri della materia , mai non pensano a Dio , nè alle Intelligenze . Questi Saggi di Plutarco , Fisici , e Teologi tutt' insieme , accoppiavano , per quanto lor era possibile , le operazioni della materia con quelle degli spiriti ; procuravano di assegnar a questi ciò , che lor è proprio , e a quella ciò , che le conviene . Con disposizioni sì lodevoli cercan essi un sistema , con cui ragione render si possa delle difficoltà , che sono fatte nascere dagli Oracoli ; che mostri la lor origine , e come abbian eglino cessato . L' avreste voi creduto , Signore ? Dei corpuscoli son per fare tutta la sostanza del loro sistema .

La terra , dicono costoro , non tramanda ella fughi differenti ? Com' ella produce quà de' metalli , là delle piante , che in se contengono maravigliose virtù , esala in un altro luogo de' vapori acconci a far indovinare . Il vapore è egli sottile , e copioso ? egli agita l' Indovino , produce in lui l' entusiasmo , e il fa profetizzare in buoni versi . Il vapore è egli men vigoroso ? l' entusiasmo scema ; e i versi non sono tanto buoni . Affievolisce egli anche più ? ei non può produrre , che prosa . In fine , la terra si è ella estenuata ? più non tramanda ella vapori ? gli Oracoli cessano .

Ma

Ma nonpertanto non cessano per sempre: formansi nuovi fughi; i quali, forse, usciranno per un antro novello: vi si andrà, e vi s' indovinerà com'era solito sul vecchio. Ma indovineravvi egli chiunque? Troppo comuni sarebbero i Profeti: quest'è il privilegio della Fitonissa: farà ella la sol' agitata dal vapore. Domandate voi perchè? Per la ragione medesima, Signor mio, che Jacopo Aymar è il solo agitato sopra le tracce di un omicida: i vostri medici ve l'han già detta questa bella ragione: il temperamento diverso; una certa disposizione, che rende un corpo sensibile, e un altro insensibile a un certo moto; quest'è, che fa che la Fitonissa sia capace di un' impressione, per cui niun altro è idoneo: Cesserebbe ella stessa di essere agitata, se cessasse di essere vergine.

Peucer de
Oraculis. Son ben io persuaso, Signore, che voi non sottoscriveste al sistema, ma tutti non ne giudicano come voi. Non pochi l' hanno trovato assai buono; e Cardano non ha creduto aggiugnervi se non de' corpuscoli stillati da' Pianeti. Con questo soccorso vi spiegherà egli come una pietruzza incastonata in un anello potrà far indovinare.

De rerum
varietate
l. 14. c. 68. V' indicherà lo stesso Cardano delle pietre preziose, di cui escono de' corpuscoli vevoli a tener lontani i fulmini, e a preservar dalla peste. Alcuni Filosofi, che vagliono quanto Cardano, dirannovi esservi una certa pianta, che sol, che la tocchiate, e spremiate nelle vostre mani, farà purgare quella persona, che più vorrete, anche senza di lei saputa (a). Altri nominano questa pianta *latbyris*; vogliono altri, ch'

(a) Apud
Fernel. de
abd. rer.
causis l. 2.
c. 16.

ella sia il (b) baccaro, o il (c) sambuco. Si è egli mai veduta cosa più stupenda? Toccate la parte superiore delle frondi di una di queste piante, ecco, di tutto un tratto, uno scorrimento di corpuscoli in maniera di magnetismo, che si fanno a provocare al vomito chi che sia, che vogliate purgare. Ne toccate voi la radice? Si fa la purgazione per le parti d'abbasso.

Non ne ridiate, Signore; nè vi avvertiate di dire, che ciò non può essere fisico, o determinatevi ad essere trattato da * van Helmont qual uomo ridicolo, superstizioso, e ignorante.

Non finirei mai, se mi metteste in umore di rapportarvi stoltezze di questa natura. Vene ho detto anche troppo per conchiudere, di quali illusioni sien capaci, certi Signori, che passan per Fisici.

Assai contenti di avere spiegati meccanicamente alcuni fenomeni, s'immaginano eglino, che nulla possa trattenergli: son sentiti raziocinare sopra le cose le più oscure, e onninamente inesplieabili; come se vedesservi dentro assai chiaro. Favole, prestigj, miracoli, dan ragione di ogni cosa; e vi si appigliano per modo, che i loro principj si accomodano ugualmente col falso, che col vero.

Così son essi sempre pronti a piantar de' sistemi. Si ha il bel che fare a dir loro col Signor (a) Boyle: e perchè vi affrettate voi? Forse un fatto novello, alcune novell' esperienze, delle circostanze, cui non avete posta mente, manderanno sopra in un solo colpo tutt' i vostri sistemi. Non si porge orecchio all' avver-

* Si quispiam folia Azari decerpendo sursum vellicaverit, purgabunt aliam, sive tertiam personam tractionis nesciam per vomitum tantum: sin verò deorsum carpendo torqueantur, solam deiciunt alvum. Hic saltem nulla subest superstitio; nam quid imaginationis commemorem cum illa in tertium objectum nihil operari concedatis maxime ubi istud ignarum sit modi, quo decerpens fuerit usus? an forte pactum implicitum rursus, & sacram ignorantie anchoram, incusaveris? atqui hic nulla later vana observantia, præsertim ubi inscio absumente decer-

ptor sursum, vel deorsum folia vellicaverit. Profecto in azari planta integrali proprietates elucet magnetica, adeoque ad captionis sensum variè sua dotat folia. *De Magn. vnl. curan.* 30.

(a) Quod ad systemata attinet, id imprimis opto, ut homines a constituendis theoriis absternerent, donec tantam experimentorum copiam nacti fuerint (sin minus quæ omnia phænomena per talem aliquam theoriam explicanda suppeditet) at saltem quæ amplitudini theoriæ ipsædem superitruenda proportione respondeat. *Comment. Proemial. in exper. pag. 13.*

avvertimento . Perchè , forse , vogliono essi lavorarsi nome (*b*) , come dice il *Boyle* medesimo ? Non ne so nulla : ma so bene , che l' applauso , che lor fanno le persone di discernimento , allo spesso è di poca durata (*c*) .

Che dite voi , Signore , del Filosofo , che nelle conversazioni spacciò una spezie di sistema , per ispiegare meccanicamente le differenti maraviglie , che si andavano operando da *Jacopo Aymar* ? Lavorò egli , si dice , la sua ipotesi per soddisfazione de' Signori Cortigiani sopra la relazione loro de' fatti ; e per via di conseguenze tratte da' suoi principj , lor predisse , che coloro , che sono eccellenti in cercare scaturigini , dotati esser deggiono del dono stesso , ond' è dotato detto *Villano* . Per disgrazia dell' ipotesi , si truovan molti , nelle mani de' quali la *Bacchetta* non girasse non sopra le sorgenti : e il Filosofo stesso si è compiaciuto di farci sapere ,
 ,, che una femmina , gran maestra in
 ,, cercar le sorgenti , non avea fatto
 ,, girar la *Bacchetta* nella cantina ,
 ,, se non imperfettissimamente ? Pot-
 ,, reva egli dire alla libera , che la
Bacchetta non girò , senza temere ,
 che si trovasse a replicarvi ; imperoc-
 chè ha il pubblico un ammirabile
 fondo di compiacimento per tutti que'
 che parlano in favore di ciò , che il
 tien ricreato . La cosa è benissimo nota
 agl' imprenditori di spiegare fatti som-
 miglianti ; ed è pur quella , che ren-
 degli sì arditi . Egli è evidenza , ch'
 essi di molto si fondano sopra la doc-
 cilità de' leggitori ; sopra la disposi-
 zione de' Popoli in ricevere quel più ,
 che lor arca piacere ; e sopra l' espe-
 rienza , che in ogni tempo si è ayu-
 ta , che sono persuasive le più debo-
 li ragioni , qualor' autorizzano ciò ,
 che la curiosità , l' interesse , o l' amor
 proprio ci fanno amare . Probabilità ,
 conghietture , la menoma apparenza
 di verità , ogni cosa loro sta bene .
 Essendochè si lusingano , che non si

abbia a guardarvi tanto da presso , non temono di servirsi di principj , che per null' affatto son favorevoli alle lor opinioni , e que' medesimi , ch' erano in concetto di più atti a disingannare il Mondo di mille pazzie , sono appunto que' , che da essi sono impiegati per autenticarle .

Mi fa ciò risovvenire di quel , che si è scritto dall' Autore della Repubblica Letteraria , ragionando de' *Talismani* , che il Signor *Baudelot* vuol giustificare colla novella Filosofia . Fa egli , a questo passo , un' assai giu-
 diziosa riflessione , e una spezie di pronostico , che pur troppo avverasi tutto giorno : „ Chi mai crederebbe ,
 ,, dic' egli , che la Filosofia del Si-
 ,, gnor *Cartesio* , ch' è stata il flagel-
 ,, lo delle superstizioni ; esser deggia
 ,, il miglior appoggio degli *Astrolo-*
 ,, ghi , e de' facitori d' incantamenti ?
 ,, nulladimeno , non è fuor di appa-
 ,, renza , che ciò siasi per vedere o
 ,, per tempo , o tardi . L' uomo non
 ,, è fatto per poter dispensarsi da si-
 ,, fatte cose . Se il si ne stacchi da
 ,, qualche verso , egli ha cento espe-
 ,, dienti per ritornarvi . Di già il
 ,, Signor *Gadrois* , buon *Cartesiano* ,
 ,, ha dimostro , che non ci è sistema
 ,, più favorevole all' *Astrologia* , che
 ,, quello del Signor *Cartesio* : e non
 ,, difficilmente si mostrerebbe , che
 ,, quel delle cagioni occasionali , in-
 ,, fra tutti , è il più adattato per
 ,, rendere credibile tutto ciò , che di-
 ,, volgasi de' maghi : quindi io non
 ,, dubito , che non si abbia un gior-
 ,, no a prevalersi di questa Filosofia ,
 ,, per pruovare non solamente la vir-
 ,, tù de' talismani , e degli anelli co-
 ,, stellati ; ma altresì tutte le magi-
 ,, che operazioni „ . Se l' Autore vuol
 dire , che si farà , rispetto agli anelli
 costellati , e ad altre molte pratiche
 di questa natura , ciò , che dal Signor
Gadrois si è fatto per l' *Astrologia* ,
 e per gli talismani , il tempo pronostico
 è di già venuto : mercè che
 non dubitate , che i sistemi , che al
 di

Mese di
 Aprile
 1686.

(*b*) Equidem magnis ausis in rebus explicandis , placitisque sancendis famam quæri scio . *Ibid.*

(*c*) Et sanè scriptoribus illis , qui causas rerum , & naturæ magnalia exponere aggressi sunt , minus invidere consuevi , ex quo observare per-

otum licuit , complura eorum placita , postquam aliquandiu cum plusu , & admiratione excepta fuissent , detecto deinde novo aliquo naturæ phænomeno , scribentibus prius ignoto , aut non animadverso elevata corruiße . *Ibid.*

dì d'oggi son lavorati sopra la Bacchetta, non sieno propjissimi ad autorizzare un gran numero di pratiche, che con ragione sonosi sempre avute in sospetto di superstiziose. Il

sapere, se sia questo il difetto de' principj della Filosofia novella; o di coloro, che se ne prevalgono, egli è un'altra quistione, che un qualche giorno potrà esser decisa. Io sono ec.

AL SIGNOR * * *

CRITICA DELLE IPOTESI,

Onde prevalgonfi il Signor CHAUVIN, e il Signor GARNIER, per discuoprir la cagione, che fa girare la Bacchetta sopra le tracce de'ladri, e degli omicidi.

SE le Differtazioni del Signor Chauvin, e del Signor Garnier, fossero della natura di quelle, che vi son note, cariche d'inezie, e ripiene di falsi principj, e di termini oscuri, io, Signore, pruoverei sì bene, che tocca a voi di sviluppare il caos, che converrebbe, che voi, o vi dispensaste delle mie riflessioni, o vi risolveste a incominciare coll' inviarmi le vostre: ma l'ordine, e la nettezza, che regnano nelle ipotesi di essi Signori, hanno per me degli allettamenti, che anzichè di fatica, mi fan trovare più di piacere in mettere per iscritto ciò, che io credo de' lor sentimenti,

Io approvo il lor metodo; sottoscrivo, quasi senza ristignimento, a' principj generali da loro stabiliti; e a riserva di alcune loro supposizioni, che da me son rigettate, il solo punto, ond'io me ne discosto affatto, si è la conclusione: imperocchè da' principj loro medesimi io conchiudo, Signore, che corpo veruno non fa girar la Bacchetta. Voi siete l'amico comune: siate pur l'arbitro.

STATO DELLA QUISTIONE.

IL fatto, di cui si cerca la cagione si è, che Jacopo Aymar sentesi tutto commosso; e che nelle mani di lui gira una Bacchetta, qualora passa egli sopra l'orme di un ladro, o di un omicida. Chauvin. pag. 7.
Garnier. pag. 23.

MEZZO DI SCIogliere LA QUISTIONE.

Quali sieno i corpi, che cagionare possano il moto della Bacchetta, e l'agitamento dell'uomo, che la tiene.

Essendochè qualunque corpo in quiete non può essere messo in moto se non da un corpo, che abbia del moto, e tocchi immediatamente il corpo in quiete; si ha da esaminare con istudio, dice il Signor Chauvin, quel più, che immediatamente toscar può il sangue, e gli spiriti animali di questo Villano, affinchè possiamo determinare ciò, ch' ecciti quel Garnier pag. 21.
Pag. 2.

movimento, o quella convulsione, di cui si tratta.

Ma non apparisce, che s'avi nulla, che il tocchi immediatamente, fuorchè la terra, sulla qual' egli cammina; il legname del battello, entro cui egli stava allor quando dava dietro agli assassini in sul Rodano, e sopra il mare; l'aria, che lo attornia; la materia sottile contenuta ne' pori di lui; o, finalmente, alcuni corpuscoletti particolari, diversi dall'aria, e dalla sottile materia, più sottili, che l'una, e i cui pori sono configurati per modo, da dare un passaggio liberissimo all'altra. Ora, non è la terra, che il sostiene, e neppure il legno del battello; imperocchè l'una, e l'altro sono in quiete, e un corpo, ch'è in quiete, non può farne muovere un altro. Non lo è nè anche la sol'aria, nè la materia sottile, che vi è contenuta; poichè è l'una, e l'altra, attorniano di continuo quest'uomo, e altresì tutti gli uomini; nè in ogni tempo quest'uomo, e tutti gli altri uomini, si trovano agitati nel modo, ch'è controverso.

Rimane adunque, che i corpuscoletti particolari, diversi dall'aria, e dalla materia sottile, producano l'effetto, di cui quistionasi; e questi corpuscoli esser non possono altri fuor di que', che gli omicidi hanno esalato per traspirazione in tutt'i luoghi del lor passaggio.

Riflessione. Questi due Signori qui pruovano, che del corpo di tutti gli uomini esce una gran copia di corpuscoli, per una insensibile traspirazione: ciò è indubitato. Aggiungono, che questi corpuscoli sono tutti differenti, secondo le differenti, passioni dell'anima: quest'è troppo. Potrebbero dimostrare loro, ch'essi s'ingannano; e che nelle prove, e negli esempj da lor apportati, ci è molto da ridire: ma la quistion principale non dipende di quivi. Io trapasso; e contentomi di fermarmi sopra la tratta conchiusione, che i soli corpi che cagionare possano il giramento della Bacchetta, e le convulsioni di chi la tiene, sono i corpuscoli usciti del corpo de' micidiali, che formano

una spezie di striscia lungo il cammino. Lo pruova il Signor Chauvin; il Signor Garnier lo suppone; nè truov' altra difficoltà, se non a determinare la grossezza, la figura, e la configurazione di questi corpuscoli.

Quando giugnessesi, dic' egli, a ingannarsi nella determinazione della figura de' corpuscoli stillati dal corpo dell'omicida; e nella maniera loro d' impressione sopra il corpo di Jacopo Aymar, non lascierebbe il raziocinio di sussistere, snattantochè potuto si avesse pruovare, che non succede il fatto nè per la figura, nè per la maniera di operare di questi corpuscoli. Potrà ben dunque darsi, che si s'inganni, volendo determinare la meccanica speziale; in virtù di cui seguita questo Villano sì fedelmente gli omicidi, e i ladri, alle loro tracce; ma puossi (e ciò basta) far comprendere in generale, che ciò si fa per qualche meccanica, e per qualche naturale cagione; e che questa puramente natural cagione, NON È ALTRO, CHE LA STILLAZIONE DE' CORPUSCOLI USCITI DEL CORPO DEL MICIDIALE NE' LUOGHI DEL DI LUI DELITTO, E IN QUE', PE' QUALI EGLI È PASSATO.

Per sapere, dunque se l'agitazione dell'Aymar, e il giramento della Bacchetta abbiano una cagione materiale, due soli sono i punti, che si ha da esaminare.

Il primo: Se i corpuscoli esalati dagli omicidi si truovino ovunque gira la Bacchetta.

Il secondo: Se sien essi in un moto sì gagliardo d'agitare il fangue dell'Aymar, e torcere nelle mani di lui una Bacchetta. Imperocchè se la Bacchetta gira in luoghi, dove questi corpuscoli più non sussistono, (giacchè son essi i soli corpi, a' quali possono attribuire questo moto) converrebbe necessariamente conchiudere, che niuna cosa corporea l'ha fatta girare. Conchiudere converrebbe lo stesso, se fossero questi corpuscoli in sì picciola quantità, o avessero sì poco moto, da non essere capaci di agitare il corpo di un uomo fino al segno di farlo sudare, e a torcere una Bacchetta, che da lui si tenesse stretta in mano.

Garnier
p. 23. 21.

Chauvin.
pag. 8.

Garnier.
pag. 23.

SE DA PER TUTTO DOVE LA BACCHETTA HA GIRATO AVESSEVI CORPUSCOLI STIL-LATI DAL CORPO DEGLI O-MICIDI.

I P O T E S I

DEL SIGNOR CHAUVIN

Per pruovare, che ve n' erano; e per mostrare, che possono questi corpuscoli restarsene alla lunga sopra un fiume, o sopra il mare, senza dileguarsi.

Pag. 10.

Cosa è incontrastabile, che noi sempre possiamo immaginare, nel mondo, che abitiamo, de' corpi più piccioli assai, ed assai più duri, che que' tutti, che naturalmente caggiono sotto i nostri sensi, non ripugnandovi la natura della materia come divisibile. E sì vera una tal conseguenza, che, a' dì nostri, l'ha sensibilmente dimostra la scoperta de' microscopj. Quindi conchiudo in proposito al nostro argomento, che io immaginare posso i corpuscoletti, di cui si tratta, per modo piccioli, che malgrado dell' agitazione dell' aria, o insù la terra, o insù il mare, gl' interstizj di quest' aria medesima saranno sempre sì grandi rispetto a questi corpuscoletti, ch' essi non ne riceveranno percossa veruna; e, per conseguente, non potranno essere dislogati da questo mezzo; voglio dire dall' aria, in qualunque maniera, che sieno agitati. Tanto men lo potranno, quanto io pur posso immaginarli sì duri rispetto alle loro grandezze; che l' infima particella dell' aria sarà, riguardo ad essi, troppo molle per potere smuoverli, e per conseguente, dislogarli.

Ciò, che io dico dell' aria, ho ezian-dio ragione di dirlo di tutte le altre cagioni di rimovimento di luogo, che potrebbon propormisi. Con tutto questo, essendochè questi corpuscoletti, quan-tunque durissimi, ed atti a resistere

all' aria, esser possono, in qualche foggia, stemperati, e ammoliti da' corpuscoli dell' acqua sopra un fiume, e sopra il mare, non si comprende malagevolmente, che il nostro Villano è men agitato sopra l' acqua, che sopra la terra.

Che la durata, dunque, delle tracce, che sopra la terra, sopra un fiume, ed anche sopra un mar burrascofo, son lasciate da un assassino, non ci sorprenda.

Il Signor Garnier null' aggiugne all' ipotesi del suo confratello. Ei l' adotta; la conferma coll' esempio dell' odore del muschio, che si mantiene sì alla lunga in una stanza; e risponde a una difficoltà, di cui ragioneremo più abbasso, dopo aver fatta qualche riflessione sopra l' ipotesi.

RIFLESSIONI CRITICHE

Sopra l' ipotesi del Signor Chauvin.

Essendo i corpi capaci di ogni sorta di figure, e di disposizioni, colui, che fa un' ipotesi, ha il diritto di supporre di qualunque maniera, ch' ei vuole; ma gli conviene por mente donde farà egli uscire questi corpuscoli.

I. Vuol comporre il Signor Chauvin una striscia di corpuscoli assai duri: vorrei dunque fargli uscire di un altro luogo, che del corpo di un uomo. Che ne pensate voi, Signore? Ciò, ch' esce del nostro corpo per traspirazione, è egli sì duro? Le parti, che svaporano, non son elle le più agevoli a muoversi, e le più flessibili?

II. Son supposti questi corpuscoli più piccioli de' pori dell' aria; e nel tempo stesso sì grossi, da poter dar ingresso, pe' loro pori, a una quantità grande d' acqua; poichè vuolsi, che possan essi essere stemperati, e rammolliti da questi vapori dell' acqua; il che non può farsi senza che queste particelle d' acqua gli peneranno da ogni verso. Una supposizione tale, non ha ella niente, che vi rechi fastidio? Chechè siane; rammentatevi, se così vi piace, Signore, perch' ella è tutt'accon-

concia a pruovare , che i corpuscoli possono essere dislogati facilmente.

Che la striscia de' corpuscoli , stiliati dal corpo degli omicidi , dev' essere dileguata da' venti , e dalle tempeste .

I. INsegna l'esperienza ad ognuno , che ciò , ch' esala da' corpi , è portato via da' venti . Abbiate con voi un mazzetto di fiori lungo una strada , che sia sbattuta da un vento alquanto gagliardo ; que' , che son fuor di strada sottovento , ne senton l'odore ; que' , che stanno sopravvento appena lo sentono ; e que' , che passano qualche tempo dopo , non ne sentono null' affatto . Non n' è egli la ragione , perchè ciò , ch' era esalato , n' è stato menato via dal vento ? E non è egli la cosa stessa di tutto ciò , che gli uomini , e gli animali trasportano ?

Non ci è persona , che non abbia pruovato , che i venti si risentono de' luoghi donde vengono ; che son caldi , se son passati sopra una terra riscaldata ; umidi , se sopra luoghi acquosi ; e che secondo quel , che incontrasi sul loro cammino , sono sani , o contagiosi , puzzolenti , o di buon odore ; perchè strascinano con seco i vapori , e l' esalazioni sparse nell' aria . La cosa è generale per ogni sorta di corpuscoli : non sono eccettuati que' , ch' esalano dal corpo degli uomini . E se comunemente , per purificare una stanza , dove sia stato rinchiuso per più giorni un uomo , si aprono gli uscj , e le finestre a un gran vento , il si fa , perchè si fa bene , che s' egli non distacca ciò che si è appigliato alla soffitta , alle pareti , e alle suppellettili , per lo meno , si porterà via ciò , ch' è sparso nell' aria .

E' egli , adunque , ragionevole il supporre , che in mezzol' aria , sopra un fiume , in un luogo aperto , ciò , ch' esala dal corpo di un uomo , si tratterrà , e rimarrà immobile , al dispetto de' venti , delle burrasche , delle tempeste ?

Che non si dica , che questa materia esalata dagli omicidi potrebb' essere di una certa figura , che le impedirebbe di essere agitata da verun

altro corpo ; con ciò sia che , strascinando gl' impetnosi venti con seco d' ogni maniera di grossezza , e di figura di corpuscoli , di vapori , di esalazioni , di fali , di sabbie , di polveri , ec. non può darsi , che tutti questi corpi trasportati , da' venti non incontrino questa pretesa materia , che forma la striscia ; e se la incontrano , se la meneranno via infallibilmente . Per non istrascinarla , bisognerebbe , ch' essi fossero , tutti , o sì piccioli , da poter passare liberamente per mezzo i pori della *materia micidiale* , senza toccarla in parte veruna , e andassero con tal esattezza nel mezzo de' pori , che non la urtassero da alcun lato ; o fossero sì grossi , avessero pori sì grandi , e sì dritti , e gli presentassero sì aggiustatamente alla *micidial materia* , che allora quando passassero , ella si incontrasse precisamente nel mezzo dell' apertura , senza ricevere veruna scossa . Ma son elleno queste supposizioni da farsi ? Non deesi egli dire , al contrario , che i vapori , l' esalazioni , e tutti que' corpi diversi , che sono strascinati da' venti , urteranno indifferentemente da ogni lato in questa *micidiale materia* pretesa , e se la porteranno via ?

II. Suppone il Signor *Chauvin* , che questi corpuscoli sieno stemperati , e rammolliti da' vapori dell' acqua ; non resta dunque qualunque motivo di dubitare , ch' esser non deggiano portati via da' venti .

Eccone la pruova : Non possono i vapori dell' acqua stemperare , e rammollire i corpuscoli senza entrare ne' loro pori , e penetrargli da tutt' i versi ; dunque questi corpuscoli sono assai più grossi , che la particelle dell' acqua , che salgono in vapori , poichè possono riceverne in se un numero assai grande , e , per una conseguenza necessaria , esser deggiono più dominati da' venti , e da tutt' i corpi strascinati da' venti , che nol farebbono i vapori : Ora , i venti , menano via i vapori , e quest' è , che rendegli umidi ; dunque , con più forte ragione , percuoteranno , e trasporteranno i corpi , che contengono questi vapori .

E' un assurdo , dunque , il supporre

re lungo una strada una striscia di corpuscoli, che non può essere dileguata nè da' venti, nè dalle tempeste.

* Ella è del Signor Regis. Rivedete il fatto curioso citato alla pag. 40. del Tomo primo dell'Opera presente.

a. 9. Febbrajo. 1693.

NOVELLA IPOTESI *

Proposta dopo quella del Signor Chauvin nel Giornale de Letterati, * per mostrare, che non possono i venti menar via que' corpuscoli, che sono stati sparsi dagli omicidi in tutti i luoghi del loro passaggio.

Quantunque molto probabile sia questa spiegazione, (del Signor Chauvin) nulladimeno, perchè non toglie tutte le difficoltà; proporrone un' altra tratta dalla natura medesima de' venti; specialmente di que' venti variabili, che d'ordinario soffiano fuori de' Tropici. Con ciò sia che si ha da osservare, che dipendono questi venti dalle fermentazioni particolari, che formansi in luoghi diversi della terra. Quindi supponendo, che in un qualche luogo si formasse una fermentazione notabile, e cosa manifesta, che l'aria, e la materia sottile tendono verso quel luogo, come verso un luogo, dove il continuare il loro moto riesce più agevole. Ma essendo tutto il mondo ripieno, e la materia impenetrabile; ed essendo, d'altro verso, la sottil materia più forte dell'aria; bisogna necessariamente, che in quel mezzo, ch'ella tende verso il luogo, dove si forma la fermentazione, l'aria prenda un moto tutto contrario, per isfene ad occupare il posto, ch'è abbandonato da lei; il che non può farsi senza produrre un vento, il qual soffia verso la parte opposta a quello, verso cui tende la materia sottile. Ora, ciò posto; egli è evidente, che se i corpuscoli, che sono sparsi sopra le tracce degli omicidi, fosser sì grossi, che seguir non potessero se non il moto dell'aria, (come avverrebbe, se sol nuotassero nell'aria grossa) il vento, da qualunque parte che soffiasse, ben presto avrebberli dileguati. Ma, pel contrario, se supponghiamo, come abbiamo il

diritto di farlo, che questi corpuscoli sieno sì piccioli, che nuotino, in un tempo stesso, e nell'aria, e nella materia sottile; vedremo, senza scontro, ch'essendo eguali ed opposti, i moti dell'aria, e della materia sottile, non possono i corpuscoli seguire nè l'una, nè l'altra; e, per conseguente, se ne rimangono immobili; per la ragione stessa, che un vascello mostra esser tale, qualora ugualmente è sospinto dall'acqua, e dal vento, che operano con forze uguali, ed opposte: Ora, se questi corpuscoli se ne restano come immobili, non si ha argomento di supire se rimangano, per assai del tempo sopra le tracce medesime: il che conveniva dimostrare.

DIFETTI DELL'IPOTESI.

I. Ammette quest'ipotesi solamente l'aria, e la materia sottile: Ora, i venti son composti non solamente d'aria, e di materia sottile, ma, in oltre di vapori, di esalazioni, e di quel più, ch'è svaporato da un'infinità di corpi di differente specie: si è dunque ommessa la cagion primaria, che dee dissipare la striscia de' corpuscoli, come più sopra il si è dimostrato.

II. Confessa l'Autor dell'ipotesi, che se questi corpuscoli nuotassero solamente nell'aria grossa, il vento, da qualunque parte che soffiasse, ben presto gli avrebbe dileguati; probabilmente, perchè andrebbero di compagnia coll'aria: dunque, se nuotano nella materia sottile, potran essere menati via con essa lei; oppure accadrà loro quel, che accade a una botte esposta alla corrente di un fiume, metà nell'aria, e metà nell'acqua. Non siegu'ella totalmente nè il moto dell'acqua, nè il moto dell'aria; ma non per questo ella è immobile; se ne va più lentamente.

III. Si vuole, che i corpuscoli, che compongono la striscia, sieno sospinti egualmente in contrario; da una parte dall'aria, e dall'altra parte dalla materia sottile; e sieno come un vascello, sospinto verso un luogo da una corrente d'acqua, e verso un altro da un vento contrario.

Ecco

Ecco una supposizione assai differente da quella del Signor *Chauvin*; il qual vuole, che questi corpuscoli dieno un passaggio libero alla materia sottile, e passino essi medesimi per mezzo i pori dell'aria, per maniera, ch'esser non possano smossi né da quella, né da questa. Qui, all'opposito, si suppone, che possono essere agitati da tutte e due.

Ma, 1. l'aria, e la materia sottile non operano affatto affatto in contrario; poichè la materia sottile non va tutta da una parte, né tutta l'aria da un'altra. Certamente ci è dell'aria, che accompagna la materia sottile. * Dunque la comparazione del vascello, che se ne resta immobile, non è giusta, giacchè la corrente d'acqua, e il vento lo fospingono per due parti onninamente opposte; ladove da una stessa parte vi ha dell'aria, e della materia sottile, che fospingono i corpi, de' quali si tratta.

2. Quand' anche da una parte premesse l'aria, e la materia sottile dall'altra parte, e così le forze fosser opposte, non pertanto non farebbono eguali, essendo fonita la materia sottile di maggior forza, che l'aria. L'Autore lo suppone; e quest'è il fondamento principale della sua ipotesi; ella dunque dee strascinaré questi corpuscoli.

3. Se suppongasi, che l'aria vada da una parte, e la materia sottile dall'altra, quest'aria, che va verso una parte medesima, finalmente vi si troverà sì premuta, che l'elastica sua forza non mancherà di farla retrocedere; e retrocedendo, non verrà ella a dislogare i corpuscoli della striscia?

4. Il vento può variare; può andare direttamente verso un luogo; andarvi pian piano in un coll'aria, e colla materia sottile, e parimente strascinare quanto s'incontrerà sul loro cammino. Se adunque il sei di Luglio non ispirasse presto del ponte di Vienna se non un vento assai piacevole, addio la striscia.

5. Convien rivenire un'altra volta a' vapori, e all'efalazioni, che assai facilmente possono dislogare i corpuscoli, ed anche con forza maggiore, che nol farebbono l'aria, e la mate-

ria sottile; poichè essendone di più grosse, e di più solide, che la materia sottile, e l'aria, allorquando faranno state messe in moto, non mancheranno di trasportare i corpuscoli, che saranno da esse percossi, come il ghiaccio, ch'è strascinato dal fiume, rispigne, e trasporta de' corpi, che l'acqua non dislogherebbe.

6. Donde vien'egli, che tutte le sorte di vapori, e di efalazioni, che sono acchiappate dall'aria, e dalla materia sottile, non sieno trattenute nell'aria? Perchè fa egli di mestieri, che sieno menate via assai da lungi, e sia trattenuto il solo vapore degli omicidi? Per qual ragione l'aria, che dà passaggio a tante diverse cose, il nega ella a de' corpi, che sono supposti sì piccioli, e sì agitati dalla fottil materia?

In fine; si s'immagini pure, se il si può, che l'aria, e la materia sottile non se la prendano se non con quello vapore; e che ambedue lo fospingano per parti opposte; io ridico, che nol tratterranno, che per brevissimo tempo nel luogo medesimo; e che nulla vale l'esempio del vascello.

Un vascello, che nuota sull'acqua, non può né salir nell'acqua, né piombar a fondo, perchè l'aria, e l'acqua sono corpi di molto differenti in gravezza, né sono mescolati l'un coll'altro, come l'aria colla materia sottile. Senza questo; il più leggiero soffio di vento, la menoma inuguaglianza nell'azione contraria del vento, o dell'acqua, precipiterebbe, o salir farebbe il vascello. Donde siegue, che la più leggiera percossa della materia sottile, o dell'aria, sopra uno de' corpuscoli controverfi, il farebbe salire, o discendere; cosicchè non è possibile, ch'ei se ne resti alla lunga nell'altezza medesima.

Che

* Dovrebbero avvertire agli inconvenienti, che succederebbono, se una regione della terra fosse senza'aria.

*Che quand' anche non fa vento ; ciò ,
 ch' esala dal corpo di un uomo , non
 può fermarsi lungo una strada
 per farvi una friscia , che
 duri un giorno ; dee , si be-
 ne , in pochissimo tempo ,
 dileguarsi .*

PER esserne convinto , non altro bi-
 sogna , Signore , per quanto pa-
 re , che un po' di attenzione alla ma-
 niera , onde si fanno le traspirazioni ,
 e tutte le sorte di svaporamenti . Ef-
 fendochè i corpi non si danno nè il
 moto , nè la quiete a se medesimi ; i
 corpuscoli mai si distaccano da un al-
 tro corpo , che non sieno agitati ; e
 quando il sieno una sola volta , con-
 tinuano a muoversi , finattantochè
 comunicato abbiano il loro moto a'
 corpi da essi incontrati . Il Signor
Garnier , e il Signor *Chauvin* ne con-
 vengono : convenir dunque deggiono
 che ciò , ch' esala dal corpo de' micidiali , è rimasto sol pochi istanti in-
 sù il luogo del fiume per dove è var-
 cato il battello . Lo pruovo in buo-
 na forma co' proprj loro principj .

Garnier
 1. e 2. Af-
 sioma pag.
 21.

Non istaccasi corpo veruno da un
 altro corpo , se non è messo in mo-
 to : Ora , ogni corpo , ch' è in mo-
 to , sempre tende a allontanarsi dal
 suo centro per una linea retta ; nè
 cangia questa determinazione , se non
 per cagion del rincontro de' corpi ,
 che oppongono al suo passaggio ; ciò
 dunque , ch' esala dal corpo di un uo-
 mò dee continuare a muoversi , fin-
 chè abbia incontrati de' corpi , che
 gli ferrino il passo , e a cui comuni-
 chi egli del moto .

Ora , per l'ipotesi del Signor *Chau-
 vin* , ciò ch' è esalato dagli omicidi ,
 non può essere smosso da verun cor-
 po ; passa liberamente per mezzo i
 pori di lui la materia sottile senza
 punto urtarlo ; e passa pur egli libe-
 ramente ne' pori dell' aria , senza mai
 implicarvisi : non vi ha cosa , che
 metta ostacolo a questa *materia micidiale* ;
 cosa niuna non l'acchiappa :
 dunque neppur ella acchiappa gli al-
 tri corpi ; e per conseguente , lor non
 può comunicare del moto . Bisogna ,
 dunque , ch' ella continui a muoversi
 secondo la determinazione , che fu

da lei ricevuta , quando è stata cac-
 ciata fuori del corpo .

Dopo questo ; concepite voi , Si-
 gnore , quella pretesa catena di ato-
 mi , che se ne rimane immobile so-
 pra una strada ? Concepite voi , che
 ciascuno degli omicidi abbia lasciata
 la sua , distinta l'una dall'altra ; e che
 cosa egli sia quel , che forma impres-
 sione sopra l'uom di bacchetta , qual-
 ora egli accorgesi , ora di due , e al-
 cune volte di tre complici ?

II. Senza dubbio si è mostrato il
 Sole ; e più , che i giorni , sono sta-
 te fresche le notti nel mese di Lu-
 glio , stagione , nella qual era l'*Ay-
 mar* in busca degli uccisori . Ora ,
 egli è una verità , che di posta si tocca
 con mano , che i corpuscoli falgo-
 no quando gli smuove il calore ; e
 discendono , quando avendo comuni-
 cato il loro moto , ne son essi sfor-
 niti . Dunque , ec.

III. Cosa mai farebbe , se ciò , ch'
 esala dal corpo degli uomini , non si
 dileguasse in breve tempo ? L'aria
 delle strade battute , di quelle strade ,
 per dove sfilano gli eserciti ; per cui
 passano tanti micidiali , e tanti scel-
 lerati , cosa ella diverrebbe ? Che
 nuvolo di *micidiale* , e *ladra materia* !
 I pori dell' aria non si riempieran-
 no mai ? Potran eglino contenere di
 continuo novella materia , ec.

Ravviso tante cose ridicole nelle
 conseguenze , ch' trarsi potrebbero
 da questa supposizione , che non mi
 dà l'animo di trattenermivi . Io , Si-
 gnore , in verità ammiro gli espedien-
 ti di coloro , che trovano la ragio-
 ne di tutte le cose nella virtù de'
 corpuscoli . Quando vogliono fargli
 oprare in luoghi lontani dal corpo ,
 dond' essi esalano , lor non mancano
 cento ragioni , e cento esempj per
 prouarvi , che ciò , ch' esala da' cor-
 pi di tratto è in moto , si feltra nell'
 aria , e si spande da tutte le parti . Tan-
 to inoltrasi la bisogna , ch' essi pre-
 tendono , che in primavera gli atomi
 delle viti di Canaria passino fino in
 Inghilterra , e vi fermentino il vino :

„ Che del latte , cadendo sopra car-
 „ boni accesi ; convertesi in vapore ;
 „ il qual si disperde , e si feltra da
 „ per tutto nell'aria ; s'incontra nel-
 „ la luce , e ne' raggi solari , che il
 „ tra-

Digby ,
 Polvere
 simpauca .

pag. 120.

„ trasportano anchè più lontano , e
 „ aumentano , e dilatano la di lui
 „ sfera di attività fino al luogo , do-
 „ ve truovasi la vacca , da cui si è
 „ munto il latte . Si aggiugne , ch'
 „ esso vapore del latte è accompa-
 „ gnato da degli atomi di fuoco , che
 „ vanno ad appigliarsi alle poppe del-
 „ la vacca , le riscaldano , le infiam-
 „ mano , e le fanno enfiare .

Pag. 130.

Ma del sale gettato nel fuoco è un rimedio sovrano a questo male: *Salta questo sale sopra gli atomi, che sono in tiro di accompagnare il vapore del latte; gli precipita, e gli strangelia issofatto. E se accaggia, che alcuni si salvino, e se ne scappino, a cagione del sommo loro sforzo, e vadansene con questo vapore; nonpertanto sono accompagnati dagli atomi, e dagli spiriti del sale, che si appigliano loro; e come buoni lottatori, non lasciano mai la loro presa, che superato non abbiano il loro avversario.*

Ci si contano le stesse cose della polvere di vitriuolo, per guarir le ferite dalla lungi assai; e di più altri segreti di somigliante natura: E ciò appellasi sapere la bella Fisica; quella Fisica del Signor Digby, che dona tant' attività a quel più, ch'efala de' corpi; e fa di tutti gli atomi, de' Cavalieri montati sopra corseri alati, i quali vanno ovunque si voglia. Ma tal fiata un' attività sì grande guasterebbe ogni cosa. Se la si lasciasse a' corpuscoli, che sono stati sparsi nella strada dagli omicidi, la striscia, in pochissimi momenti, si dissiperebbe: quindi, quantunque ci si
 „ abbia promesso di spiegare i fenome-
 „ ni della Bacchetta, come sonosi spie-
 „ gati que' della polvere simpatica, e
 „ della fermentazione del vino, in tem-
 „ po, che la vite è in fiore, si ha d'
 „ alquanto cangiare di metodo rispet-
 „ to alla traspirazione degli omici-
 „ di; poichè bisogna, ch'ella si trat-
 „ tenga, e restisene immobile, inconta-
 „ nante al suo uscire del loro corpo: Le si toglie qualunque attività: si distrugge il moto, che i corpuscoli hanno ricevuto per traspirare; e gli

Garnier-
Pag. 20.

si mette fuor d'ogn' insulto. Materia sottile, globetti, terzo elemento, vapori, efalazioni, nulla potrà scuoterli. Gli si piantano in aria, come de' pali in terra: e così immobili, che sieno, se lor passi da presso un uom di bacchetta, essi gli piomberanno addosso, fermenteranno il suo sangue, porranno in massa i suoi umori, il faran sudare, vomitare, spasmare, e torceranno, o faranno infino in pezzi la Bacchetta, ch'è tenuta in mano da lui.

Non so, Signore, come voi siate fatto. Per me, vi confesso, che se mi trattengo dentro i limiti di una confutazione seria, mi ci trattengo non senza qualche ripugnanza. Nonpertanto egli è forza di ancora trattenermivi; e dimostrare, con una ragione terza, ch'è impossibile, che se ne restino questi corpuscoli nel luogo medesimo, senza salire, nè scendere, per più giorni.

IV. Son io per trarre questa terza pruova dalla gravezza, o dalla leggerezza, che conviene a tutt' i corpi. Vi rammentate voi, Signore, della difficoltà, ch'era incontrata d' Apuléo, ad assegnare corpi a' Genj, ch'ei cercava di situare nell'aria? Se questi corpi, * diceva egli, sono rassomiglianti alla materia terrestre, si schiacceranno pel proprio loro peso; e se rassomigliano alla materia sottile, o alla fiamma, poggeranno assai alto. Ecco ciò, che, senz' altro, si ha da temere di que' corpuscoli, che vuolsi tener sospesi nell'aria. Come mai assicurarli, che faran essi di un peso affatto eguale a quello delle parti del liquido, nel quale nuotano, per poter trovarsi in equilibrio immantinente all'uscita loro del corpo del micidiale? Imperocchè, per quanto poco, che sieno più leggeri, o più pesanti, eccogli di tratto, o per terra, o fuor di tiro. Sembrami, che nell'ipotesi non si abbia fatto attenzione a tale inconveniente: con ciò sia che son supposti questi corpuscoli sì duri, e sì densi; e nel tempo stesso son privati a un segno di moto,

* Quod si manifestum flagitat ratio debere propria etiam animalia in acre intelligi, superest ut que tandem, & cujusmodi sint discramus. Igi-

tur terrena nequaquam, devergunt enim ponder: sed nec flammida, ne sursum versus calore rapiantur. De Deo Soc. p. 428.

moto, che dovrebbero cadere con tanta velocità, con quanta una palla di piombo: per lo meno, deggion cadere più ratto, che i vapori, e l'efalazioni, nell'istante, che cessa il loro agitazione.

Ma facciamo, * se il si voglia, qualche supposizione più favorevole. Procuriamo; con Apuléo, di figurarci de' corpi di una materia, che non sia né troppo grossa, né troppo sottile. Io dico, Signore, che qualunque sia la supposizione, è impossibile, che mantenghino per lungo tempo questi corpuscoli l'equilibrio, senza salire, né scendere. N'è la ragione, perchè il peso, e la leggerezza dipendono non solamente dalla maniera, onde sono composti i corpi, ma dal più, e dal meno di moto, ch'essi hanno, e dalla loro relazione co' corpi, che gli attorniano. Perciò, assegniamo pure a' corpuscoli quella figura, e quella configurazione, che vi piacerà; si ha, in oltre, da sapere se lor assegneremo del moto, o no. Se gli supponghiamo in moto, dunque si muoveranno secondo la determinazione, che avran ricevuta in distaccandosi dal corpo degli omicidi; e, conseguentemente, ben presto saranno fuori del luogo, che noi vorremo loro prescrivere.

Sarà di questi corpuscoli la cosa stessa, che di quelle particelle, che si distaccano da un grano d'incenso, qualora il si metta sopra un carbone acceso. Disunendo l'azione del fuoco queste particelle, e cacciandole, altre da una parte, ed altre da un'altra parte; dopo aver formato un corpuscolo di fumo, le veggiamo separarsi, e si spargere in tutta una sala, seguendo ogni particella quella quantità, e quella determinazione di moto, che da lei si è ricevuta. Egli è evidenza, che ha da succedere lo stesso a' corpuscoli, di cui si quistiona; poichè certamente essi non traspirano, se non perchè sono stati agitati.

Ma se chiudendo gli occhi, a quel più, che testè ho detto, vogliam supporre, che questi corpuscoli sieno sen-

za moto; voi siete per vederli, in un istante, forzati dalla materia sottile a calare fino a terra. Io lo dimostro così.

Più, che un corpo ha di moto, e più tende a discostarsi dal centro del vortice, e, per conseguente, sale più: la materia sottile, che circonda questi corpuscoli, ha più di moto di loro, poichè gli supponghiamo senza moto: dev' ella dunque discostarsi di vantaggio, e, per conseguente essere superiore.

Ora, ogni cosa è piena; né può salire corpo veruno, che un altro non discenda: la materia, dunque, sottile, facendosi superiore, dee far discendere i corpuscoli: E siccome si troverà sempre fino a terra della novella sottile materia; o si troveranno degli altri corpi, che avran più di moto, che i corpuscoli; così questi saranno ben presto sospinti fino a terra.

Ecco adunque, in brevissimo tempo, dileguata, senza riparo, la catena de' corpuscoli sopra un fiume. Se cadessero questi corpuscoli in qualche luogo, dove fossero arboscelli, e piante, si direbbe forse, che vi si sono fermati; ma il fiume scorre, e il battello non si ferma; quindi, caggian essi in uno, o caggiano nell'altro, ne saranno strafcinati insieme.

Quando, adunque, Jacopo Aymar ha dato dietro agli omicidi sopra il fiume, nulla più restava, che fargliar potesse la Bacchetta.

O B B I E Z I O N E .

SI adduce, che i più furiosi venti non dileguano la materia magnetica: non impediscono neppure l'azione de' corpuscoli, che ci fanno vedere gli oggetti: *L'arco celeste, aggiugne il Signor Panthot, è un' affezione nell'aria, la qual non apparisce mai, che quando infuriano le tempeste, e i venti impetuosi. E pur non lo cangiano; ed ei sussiste nell'aria senza uscire della sua situazione, finattantochè finiscono quelle disposizioni, che il fanno nascere.* Puòsi dunque supporre, che i venti non dileguino

* Cedo igitur mente formemus, & gignamus animo id genus corporum tertia, quæ neque sint tam bruta, quam terrea, neque tam levia, quam ætherea, sed quodammodo utrinque se iugata.

Habeant igitur hæc Demonum corpora, & modicum ponderis, ne ad superna incendant: & aliquid levitatis, ne ad inferna præcipitentur. *Ibid.*

quino la striscia de' corpuscoli , che dagli omicidi sono stati sparsi in tutt' i luoghi del loro passaggio.

R I S P O S T A .

Non si prevarranno mai seriamente di somiglianti esempj i veri conoscitori della Fisica , per pruovare , che ciò , ch' esala dal corpo di un uomo, dee, malgrado de' venti , restarsene immobile a mezzo l'aria . E' lor noto , che la materia magnetica è sparfa tutto dintorno della terra , e circola da un polo all' altro di continuo. Non vi ha nulla , dunque, che possa dissiparla; mercè che a misura , ch' è trasportata quella , che sta in un luogo, ne succede dell' altra , la qual produce l' effetto medesimo: oltre di che , è ella di una picciolezza , e di un agitazione , che la fan penetrare in tutt' i corpi .

Siegue lo stesso della cagione , che ci fa vedere gli oggetti . Noi non veggiamo , se non quando le *filamenta* del nervo ottico sono smosse ; e questa smossa è cagionata dalla pressione della materia , ch' è fra il corpo luminoso, e il nostr'occhio: Ora, questa materia , ch' è quella , che appellasi materia del secondo elemento, ovver i globetti , si rinviene da per tutto ; dunque , quando il vento , o altra qual che fosse cagione , che menasse via queste pallottole , sempre ne succederebbono di nuove ; le quali formerebbono sul nostr'occhio l' impresse medesima; e , per conseguente , produrrebbono in noi il medesimo sentimento di luce .

Supponghiamo , che i globetti , che vanno a smuovere il fondo dell'occhio , sieno *AB* ; e ch' essendo trasportati verso qualche altro luogo , sieno seguiti da *CD* . Siccome que-

sti faran sospinti nel modo medesimo , così pure smuoveranno il fondo dell'occhio .

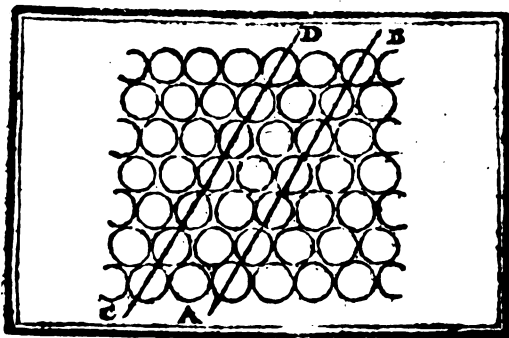
L'arcobaleno , che sussiste anche al soffiar delle bufere , non ha nulla nè di più difficile a spiegarsi , nè di più favorevole alla conseguenza , che vuole trarsene . Se si fa , ch'ei si forma dalla riflessione de' raggj solari sopra le gocce di pioggia , che sono in aria , agevolmente si concepisce , che , il vento soffj , o non soffj , purchè si strugga una nuvola in picciole stille rotonde , e i raggj solari vi battan sopra , pur si farà la riflessione , e l'arcobaleno sempre apparirà .

Se ciò , ch' è detto dal Signor *Pantbot* , che l'arco celeste non apparisce mai , che quando infuriano le tempeste , e i venti impetuosi , quì fosse di qualche conseguenza , io niegherei il fatto ; ma perch' egli è uno sbaglio , che niente conchiude , io non ne fo parola . Forse avrei ben fatto di nulla dire sopra quegli esempj , che sono obbiettati ; con ciò sia che voi , Signore , vedete chiaro , ch' essi non pruovano in maniera niuna , che la striscia de' corpuscoli restar sempre deggia nel luogo stesso ; poichè , al contrario , la materia magnetica , e i corpi , che portano la luce , sono sempre in moto ; e che se oprano come sussistessero nello stesso luogo , n' è la ragione , perchè lor succedono altri corpi della natura medesima , e producono i medesimi effetti .

Ma questi esempj , quantunque non sieno giusti , non hanno , non pertanto , lasciato di abbagliare , e far esitare certe persone , che son dotate di tanto discernimento , di quanto n' è fornito il Signor *Pantbot* ; e perciò mi è paruto di non dovergli ommettere .

O B B I E Z I O N E .

Per assaiissimo del tempo conservano i guanti ben profumati l'odore loro ; i cui corpuscoli non sì agevolmente svaniscono .



Le Brun Prat. Superfiz. Tom. III.

K

RI.

RISPOSTA.

PEnetrati, che sieno i corpuscoli odorosi in una pelle, non ci è dubbio, che, per discacciarne, si ricerca un tempo lungo; imperocchè, essendovisi appigliati, cessando il loro moto, e bisognando, che gli distacchi la materia sottile, converrà, ch'ella passi, e ripassi moltissime volte per mezzo tutte le parti della pelle, per levarne. Ma vi ha egli motivo da di quivi conchiudere, che de' corpuscoli sparsi nell'aria vi si fermeranno assai assai alla lunga?

Io domando agli oppositori, se credan egli, che alcune grana di ambra, che profumar potrebbero parecchie pelli, profumerebbono parimente per più anni l'aria, se si facesse, ch'esse svaporassero sopra la corrente di un fiume?

OBBIEZIONE.

Seguita un cane da caccia per più ore, e forse per più giorni, le tracce di una lepre dopo il di lei passaggio in una qualche strada; dunque ciò, ch'efala dal corpo della lepre, non è dileguato. Dunque deesi altresì dire, che ciò, ch'efala dal corpo degli omicidi, e de' ladri, si può conservare per assai del tempo.

RISPOSTA.

IO rispondo, 1. Che la traspirazione di una lepre deesi conservare più alla lunga sopra la terra, che la traspirazione di un uomo sopra il fiume. Tocca la lepre con tutto quasi il suo corpo la terra, sulla qual ella passa; e perciò quel, che n'efala vi si appiglia facilmente. Non di rado pure s'incontrano sul suo cammino e pietre, e motte, e piante, e arbusti, cose tutte, che lasciano acchiapparsi da' corpuscoli, ch'efalano. Ma ciò, ch'efala da un uomo strascinato in un battello, non truova ove acchiappare; dee dunque dileguarsi assai più presto di ciò, ch'efala da una lepre.

Rispondo 2. Che senza cavillare sopra la durata delle tracce di una le-

pre, di cui certamente, dopo due giorni, o tre, non avvedrebbe il cane migliore; per lo meno, è indubitato, che dop'otto giorni le tracce sono svanite onninamente: E dunque da non poter sostenere, che per mesi, ed anni interi, sussista nell'aria, in un medesimo luogo, ciò, ch'efala da un uomo.

PROPOSTA.

Non seguono i cani, dice il Signor Garnier, le tracce della lepre, che col fiuto, e Jacopo Aymar segue quelle degli omicidi con tutto il corpo. La differenza è grande; e perciò, per fargliela perdere, ci vuole un cangiamento assai maggiore: Non si ha dunque da supire, che possa egli ritrovare le tracce de' micidiali, e de' ladri, dopo più anni.

RISPOSTA.

Che varietà fra' giudizi degli uomini! imperocchè io naturalmente asserirei l'opposito di ciò, ch'è conchiuso dal Signor Garnier. Ecco in qual modo io vorrei raziocinare. Se Jacopo Aymar conoscesse i ladri, e gli omicidi all'odore; per quanto poco, che restasse di corpuscoli, ei potrebbe liquidarli; poichè basterebbe, ch'essi gli formassero qualche impressione sul fondo del naso. Ma se non fa egli, che un uomo sia passato in una tale strada, se non quando è in commozione tutto il sangue di lui, se non quando ei suda, sente prurito di vomito, e torcesi nelle mani di lui una Bacchetta; non deggio io conchiudere, che se de' corpuscoli sparsi nella strada producono quest'effetto, dev'esserne rimasto molto più, che non ne bisogna, per eccitare il sentimento dell'odorato? M'inganno io se dico, che ci vuole minor forza per andar a toccare pian piano, e soavemente, il fondo del naso, (*processus mammillares*) di quel, che ce ne voglia per torcere una Bacchetta, e per violentemente agitare il corpo di un uom, che la tiene?

E se io tiro innanzi, non posso forse raziocinare così? Ciò, che in cam-

cammino è lasciato da un animale per via della traspirazione, da un giorno all'altro, od anzi da una all'altra ora, scema. Da principio sieguono i cani le tracce assai bene: qualche volta tre ore dopo, in istagione fervida, appena le trovano. La difficoltà è maggiore nel dietro di; d'ordinario vi s'ingannano nel giorno terzo: in fine, dop'otto giorni, o quindici, nulla rimane, ch'essere possa sentito dall'odorato più fine. Dunque non si può sostenere, che dopo molti mesi, o parecchie settimane, resti nella strada, ch'è stata battuta da un ladro, o da un omicida, tanti corpuscoli, da mettere in una violent'agitazione il sangue di un uomo, e far girare una Bacchetta. Ora Jacopo Aymar ha dato dietro agli omicidi di Lione un mese dopo l'assassinio. Mi fa sapere il Signor Garnier, che la Bacchetta di lui ha girato sopra l'orme di un ladro sette, od otto mesi (a) dopo il furto; e sopra quelle di un micidiale venticinque anni dopo (b) l'omicidio; dunque è chiaro, che si ha da ricorrere ad altra cosa, fuorchè alla traspirazione degli uccisori, e de' rubbatori, per trovar la cagione dell'agitamento dell'Aymar, e del giramento della Bacchetta: ma per l'analisi del Signor Chauvin, del Signor Garnier, e dell'Autore dell'ipotesi, ch'è nel Giornale, è stato escluso ogni altro corpo, dunque verun corpo non ha fatto girar la Bacchetta.

(a) Pag. 107.

(b) Pag. 113.

Quest'è, Signore, ciò, che io volea dimostrare: Penso di averlo fatto; e riescemi agevole di confermarlo in due parole con un'osservazio-

ne, che toglier doveva ad ogni Filosofo la voglia di fare un sistema sopra la Bacchetta.

Che i corpuscoli esalati dal corpo degli omicidi, non hanno potuto far girar la Bacchetta sul mare in tempo di burrasca.

CI si dice nella Relazione, che di già si è stampata più volte, che a dispetto della burrasca ha seguitato la Bacchetta inutilmente gli omicidi sopra l'onde, giorno per giorno. Per quanto poco vi li rifletta, si vedrà, che non è possibile, che sia passato l'Aymar sopra la striscia, che si era lasciata dagli omicidi; con ciò sia che, ci farebb'egli probabilità, che il battello di lui, agitato dalla tempesta, seguito avesse, insù la linea medesima, quello degli omicidi? Perciò, sopra un fatto tale, due sono i partiti, a cui attenersi: o si ha da confessare, che non lasciava la Bacchetta, d'indicare, il luogo, dove i micidiali aveano approdato, quantunque il battello dell'Aymar fosse sbalzato di qua, e di là, fuori del loro cammino; e per conseguente, cercare, un'altra cagione del giramento della Bacchetta, non mai quella della striscia de' corpuscoli; oppur si ha da dire, che la virtù della Bacchetta, più efficace di quella del vento, facea fare al battello dell'Aymar il cammin medesimo, che si era fatto da quello de' micidiali. Il segreto sarebbe bello; e ben potremmo noi vantarci di saperne più, che i Laponj con tutt'i loro nodi magici. Io sono &c.



AL SIGNOR ***

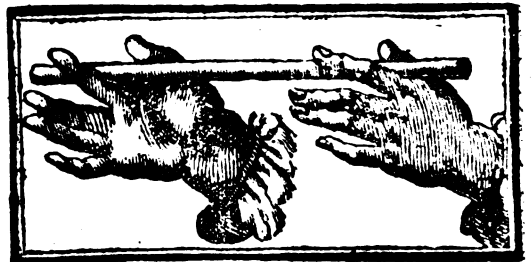
Si dimostra, che i sistemi, che sonosi fatti fino al presente, non solamente non appaiano; ma ch'è impossibile, che mai se ne faccia veruno, il quale spieghi fisicamente tutt'i fenomeni della scoperta dell'assassinio di Liono.

Giacchè siete, Signor mio, persuaso, che non ha potuto il vapore degli omicidi fermarsi lungo la strada, come lo aveano supposto gli Autori de' sistemi, la questione, dunque, è decisa. Si girava tutta la cosa sopra questo vapore: egli era l'unica cagion materiale, che agitare potesse l'Aymar, e far girar la Bacchetta. L'Aymar è stato commosso, la Bacchetta ha là girato, dove il vapore non era; non ci è nulla di più naturale per concludere, che non truovisi cagion veruna materiale, la qual produca somiglianti effetti. Così essendo; eccomi dispensato dal provare, che la striscia de' corpuscoli far non potrebbe ciò, che le si attribuisce, quand'anch'ella esistesse: Io ne sono contento assai. Non è già, che il dimostrarlo non sia facilissimo; ma egli è duopo di andar per le corte, e di attenersi a ciò, ch'è decisivo. Più, che si estendono le dispute, e più si forman de' veli, che oscurano la verità, o fan perdere di vista alla maggior parte degl' intelletti la questione principale. Ho, in oltre, piacere di non avervi scritto incontinentemente, ch'ebbi lette le Dissertazioni di Liono. Tocco da più articoli, che non mi vanno a genio, avrò gettate insù la carta non poche cose, ch'è più in acconcio di trapassare.

Parmi, che l'uso della Bacchetta di presente sia tale, che con alcune riflessioni sopra la pratica di più per-

sone, e sopra le circostanze, che accompagnano i fatti, non ci sia sistema, di cui non si mostri il difetto, senza entrare in prolisse discussioni.

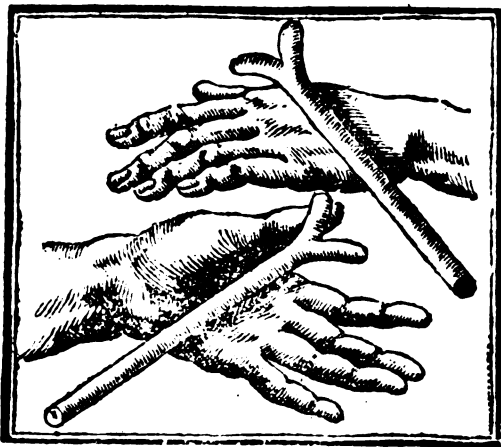
Se, per esempio, mi si domandasse cosa io pensi della maniera, colla quale il Signor Garnier, il Signor Chauvin, e alcuni altri spiegano il giramento della Bacchetta, non vorrei parlare de' paralogismi, che ho notati nelle loro spiegazioni. Altri, direi io, ricorrono a' muscoli delle giunture delle dita; alla figura altri della Bacchetta; e tutti al modo di tenerla: bisogna, ch'essi cerchino altra cosa; poichè tal fiata prevale il Jacopo Aymar di un semplice bastone tutto dritto, ch'ei tiene in sue mani, oppur sostiene sopra le sue dita, colle mani l'una discosta dall'altra.



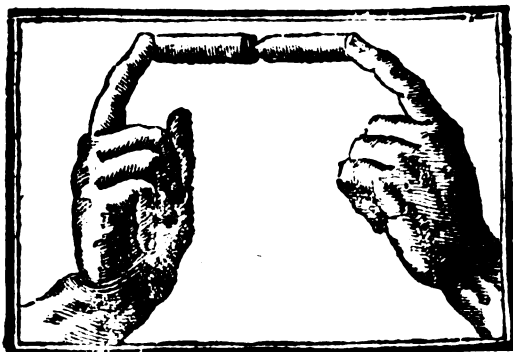
Il Signor Royer (a), e altri diversi, pigliano una Bacchetta forcuta di un piede di lunghezza; la posano sopra un'aperta, e distesa mano; e in tutte le sue situazioni non lascia la Bacchetta di girare.

(a) Dell'inclinazione degli Albert. Art. 7.

Ha



(b) *Dear.* Ha veduti il P. (b) *Kirker* degli *Al-*
re magnet. lemani, che tagliavano in due metà
1.3-P.5.6.3. un bastoncello di nocciuolo, incava-
vano una dell' estremità, e taglia-
vano l'altra in punta; e incassandole,
teneano la Bacchetta come vedete
qui sotto.



Toccavano il bastoncello due dita sole; nè ciò impediva, ch' essi non si agitassero sopra una miniera. Ce ne vuol egli di più, per far capire, che il moto della Bacchetta dipende da qualche altra cagione, che da una certa figura, e da' muscoli delle giunture delle dita?

Ne direi lo stesso di ciò, che pretendesi imprimere tanto moto e a' muscoli delle giunture delle dita, e alla Bacchetta. Il cagiona, si dice, la gran fermentazione del sangue di colui, che la tiene. O quanto avrebbero a replicare sopra quel, che si avanza della cagione, e degli effetti di questa fermentazione. Ma perchè disputare? Tutti questi sintomi

sono di novella data. Già tre, o quattr' anni, l' Aymar punto non ne risentiva. Il più, ch' egli avea di singolare si era, un qualche dimenamento nel dito grosso del piede; per poter conoscerne, senza Bacchetta, s'ei passasse sopra la cosa, che gli si faceva cercare: ciò ben era molto; perocchè questo tremito del dito grosso del piede, e il giramento della Bacchetta dipendevano dalla sua intenzione; nè gli avvenivano se non sopra ciò, che si volea da lui discoprire; unicamente sopra i limiti, se non andava egli in cerca d' altro. Chechè ne sia, non pativa l' Aymar di convulsioni, allor quando nelle carceri di *Grenoble* discuoprì de' ladri. E' indubitato, che sopra l'acqua, e sopra i metalli, ei non risente nè dolore, nè commozione, nè tremito. Ce n' erudisce il Signor *Garnier* medesimo; e questo solo ben dovea bastargli per conchiudere, che se in sì fatti incontri non lascia la Bacchetta di girare, il giramento non dipende dalla fermentazione del sangue. Ben dovea egli altresì vedere, che si è un po' troppo copioso d' invenzioni, se s' impiega questa fermentazione in far uscir in folla del corpo dell' Aymar de' corpuscoli, fatti per modo da lasciar entrare liberamente la materia sottile ne' pori del legno, dov' essi s' introducono; e da intrigarne l'uscita, secondo la meccanica delle valvole del cuore, e dell' azione dell' animelle nelle trombe ordinarie d' acqua.

O la cosa comoda, l' aver sempre in mano de' corpuscoli lesti a prendere tutte le sorte di forme! Son sì ben traforati, se così si vogliono, que', ch' escono del corpo di un uomo, che la materia sottile passavi per mezzo in tutt' i versi. Si desidera egli, che, somiglianti a delle animelle, non lascino nulla entrare se non da una parte? son essi supposti tali. L' Aymar più non esala, che animelle; le quali vanno a disporfi per ordine sopra la Bacchetta; ne otturano tutt' i pori; e vi si aggiustano in tal maniera, che toccando il legno dal lato più ristretto, presentano sempre alla materia sottile l' apertura grande: ella entra, e trovasi presa come in una rete; le son chia-

Pag. 35.

Pag. 24.

chiusi tutt' i pori , che son guardati da dell' animelle , ch' ella non può portar via ; e bisogna , che vada di qua , e di là nella Bacchetta , la torca , la rompa , o la faccia girare .

Ma io violo quella legge , che mi son fatta : tronco , adunque , di subito ; ed eccomi a dimostrarvi con ferietà , che non solamente non saprebbono i sistemi , che sonosi finora formati , spegiare ragionevolmente gli effetti della Bacchetta ; ma ch' è impossibile , che formisene mai veruno ; e che , qualunque sieno i principj , che si ammettano , convien confessare per necessità , che non ha potuto una cagion materiale produrre que' fenomeni , che si sono osservati nella scoperta dell' assassinio di Lione , e in parecchie pruove , che si son fatte della Bacchetta .

Non altra cosa io domando , se non , che voi ponghiate mente , se vi piace , con qualche attenzione , a' fatti , e alle circostanze , che gli accompagnano . Or ora , ve ne fo un ristretto : Voi vi rifletterete sopra ; e lusingomi , che le vostre considerazioni non sieno per essere differenti dalle mie ; e che ben presto rimarrete affatto persuaso di quanto ho testè avanzato .

Siccome la Relazione del Signor Abate della Guardia è la più ampia , la più lavorata , e quella , che hanno seguita i Signori Garnier , e Chauvin , così ella è quella , che sieguo io . Io non fo altro , se non aggiugnervi alcune circostanze scritte da testimonj oculati , personaggi illustri , e degni di fede .

STORIA DELLA DISCOPERTA DELL' ASSASSINIO DI LIONE ,

Sopra la Relazione del Signor Soprantendente , del Signor Procuratore del Re , del Signor Abate della Guardia , del Signor Panhot Decano de' Medici di Lione , e del Signor Aubert , Avvocato celebre .

L dì quinto di Luglio dell' anno 1692 , in una cantina , furono uccisi a colpi di falchetto un venditore di vino , e sua moglie ; e fu rubba-

to il loro denajo in una bottega , che lor serviva di stanza . Non si poté nè aver in sospetto , nè discoprire gli autori del misfatto ; e un vicino chiamò a Lione un Villano del Delfinato col nome di Jacopo Aymar ; il quale , d'alcuni anni in qua , è in grido di seguir le tracce de' ladri , degli omicidi , e delle cose rubbate , guidato da una Bacchetta di ogni maniera di legno , che gira nelle mani di lui sopra l' acqua , sopra i metalli , sopra i limiti de' campi , e sopra più altre cose occulte .

Capita l' Aymar , e promette al Signor Procuratore del Re di dar dietro all' orme de' rei , purch' egl' incominci col calare nella cantina , dove si era commesso l' assassinio . Vel conducono il Signor Luogotenente Criminale , e il Signor Procuratore del Re , e gli si dà una Bacchetta del primo legno , che si truova . Scors' egli la cantina ; e la *Bacchetta di lui non fece moto veruno se non sul luogo , dov' era stato assassinato l' Artigiano* . In questo luogo l' Aymar fu commosso ; si alterò il suo polso come in una febbre ardente ; la Bacchetta tenuta in mano da lui rapidamente girò ; e si fecer al doppio tutte queste commozioni a quella parte , dove si era trovato il cadavero della moglie . Menato di poi dalla Bacchetta , o da un sentimento interiore , andossene egli nella bottega , nella quale si era fatto il latrocinio ; e di là , seguendo nelle strade le tracce degli assassini , s' introdusse nel cortile dell' Arcivescovado ; uscì della Città pel ponte del Rodano ; e si tenne alla dritta lungo esso fiume . Tre persone , che lo scortavano , furono testimonie , ch' e' qualche volta si accorgeva di tre complici , e qualche volta non ne contava , che due . Ma s' illuminò del lor numero capitando alla casa di un Giardiniero ; dove sostenne con ostinazione , ch' essi aveano circondata una tavola , verso di cui girava la sua Bacchetta ; e che di tre fiaschi , che stavano nella stanza , poste aveano le mani insù d' uno , sopra il quale la sua Bacchetta altresì girava . „ Si vuol far „ per dal Giardiniero , se fors' egli „ o taluno de' suoi , parlato avesse a „ mici-

Il Procuratore del Re .

Mercurio di Agosta pag. 104 .

Relazione del Signor Aubert .

ta. Interrogato di poi a Lione colle consuete formalità, ei dichiarò di essersi trovato presente sì all'assassinio, che al furto; e che i due complici, che furono nominati da lui, ucciso aveano, l'uno il marito, l'altro la moglie.

Due giorni dopo fu rinviato l'Aymar colla scorta medesima al summentovato sentiero, per ripigliarvi le tracce degli altri rei; e la sua Bacchetta rimenollo in *Beaucaire* alla porta del carcere stesso, dove si era trovato il primo.

Egli accertava, che là dentro ve ne aveva un altro; e nel disingannò il solo Carceriere; il quale gli disse, che dianzi era ivi capitato a ricercar del gobbo un uomo, che aveva i contrassegni di uno di que' due scelerati.

Non si lasciò di rimettersi sull'orme loro: si fu fino a Tolone in un'osteria, dove il dì avanti avean egli pranzato: lor si diede la caccia sopra il mare, su cui si erano imbarcati: si riconobbe, che di tempo in tempo pigliavan terra sulle nostre spiagge, e avean dormito sotto degli ulivi; e a dispetto delle burrache seguilli la Bacchetta inutilmente sopra i flutti giorno per giorno, fino agli ultimi confini del Regno.

Si andava, frattanto, formando con una particolar esattezza il processo del gobbo; e quando il Villano fu di ritorno, questo criminoso, il qual non si dava, che diciannov'anni di età, fu condannato, il dì trenta di Agosto, ad essere rotato vivo nella piazza *des Terreaux*.

RIFLESSIONE.

STato essendo indicato il gobbo dalla Bacchetta particolarmente, forse si domanderà, se nell'assassinio abbia egli avuto maggior parte, che gli altri complici. Dice il Signor Panthot, che l'Aymar ha sempre sostenuto, che la cosa doveva esser così. E pur apparisce da tutte le relazioni, che non altro fece il gobbo,

che far buona guardia all'uscio della cantina, nè mise le mani nel sangue. Ma quest'è un fatto, e una difficoltà da lasciar, che gli sviluppinò coloro, che spiegar pretendono fisicamente i fenomeni della Bacchetta; giacchè lor non dev'essere indifferente, che colui, che non ha bagnate nel sangue le sue mani, non pertanto sia quel desso, che abbia più agitato il corpo dell'Aymar; e prodotti abbia in lui que' sintomi stessi, che lo assalivano sul luogo dell'omicidio.

ESPERIENZE,

Praticate a Lione nell'incontro della scoperta dell'assassinio.

NON ei è nulla, che tanto contribuisca a discoprir la cagione degli effetti maravigliosi, quanto l'esperienze, che in tempi diversi, e in diverse circostanze, son praticate da più persone.

* ESPERIENZE,

Ed osservazioni del Signor Procuratore del Re.

I. **L**A Bacchetta, di cui si fa uso, d'ordinario, è fatta in forma di la, la si tiene per le due estremità. Puossi, nulladimeno, prevalersi di una Bacchetta semplice, e tenerla con ambe le mani un po' piegata in arco, affinch'ella giri più prontamente. Non lascierà di girare quando non fosse piegata, od anche la si tenesse con una mano sola.

II. Attese le ricerche, che ho fatte io medesimo, non mi pare, che contribuisca qualche cosa a questa virtù la sottigliezza de' sensi, la delicatezza degli organi, la buona regola di vivere, le passioni, l'educazione; trovato io avendo tutto questo assai differente in coloro, che la posseggono.

III. Non ho osservati i sintomi ordinari, cioè dire, i tremori, i sudori, i dolori di capo, ec. se non nel caso dell'

* Tratte da una Lettera inserita nel Mercurio di Settembre, nella quale dice l'Autore, che pel corso di cinque, o sei giorni, ha egli avuto

commercio con sole sette persone, od otto, che facean girar la Bacchetta.



dell'omicidio; perocchè negli altri casi; que' che son dotati di una tale prerogativa, non risentono, che un agitazione interno; il qual neppure è considerato da' più di loro, se non perchè la Bacchetta gira.

IV. Sono più violenti l'agitamento, e i sintomi sopra la terra, che sopra l'acqua, ma la bisogna va del pari in una cantina, o all'aria aperta, come altresì in tempo di sanità, o d'indisposizione di chi è fornito della dote medesima.

V. Fino a questa parte io non ho osservato, che la giovinezza, o la vecchiezza, valessero qualche cosa per aumentare, o diminuire questa virtù; nè più violenti ne sieno i sintomi in coloro, che hanno mangiato, o ne' digiuni.

ESPERIENZE,

Ed osservazioni scritte al Signor
Abbate Bignon da un Per-
sonaggio.

Ecco, Signore, quel, che mi è successo iersera. Il Signor Procuratore del Re di qui, il quale, per parentesi, è un de' più saggi, e de' più sperimentati soggetti di questo paese, fu a prendermi insù le ore sei, e menommi alla casa, dove si era commesso l'omicidio. Vi trovammo il Signor Grimaut Direttore della Dogana, conosciuto da me per un assai galantuomo; e un giovane Procuratore, che non mi era noto, ma che dissemi il Signor Procuratore del Re essere dotato della virtù della Bacchetta, com'eziandio il Signor Grimaut. Calammo ambedue in una cantina, dov'era seguito l'assassinio; e tutte le volte, ch'esso Signor Grimaut, e il predetto Procuratore, passavano sopra il luogo del misfatto, essendovi ancora del sangue, le Bacchette, che tenean eglino nelle mani loro, non mancavano mai di girare, nè più giravano incontante al lor trapassar di quel luogo. Praticammo quest'esercizio per una grossa ora; e, in oltre, una quantità di esperienze sopra il falchetto micidiale; (che il Signor Procuratore del Re fatto aveva apportare con seco lui) che riuscirono tutte giuste. Notai nel Procuratore
Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

varie straordinarie cose. La Bacchetta girava con rapidezza assai maggiore a lui; che al Signor Grimaut: e allor quando io metteva un de' miei diti in ciascuna delle sue mani in tempo del girar della Bacchetta, io sentiva delle pulsazioni di arterie insolite in esse mani di lui.... Aveva egli il polso alterato come nelle febbri ardenti: sudava a grosse stille; e bisognavagli andar di quando in quando nel cortile a prender l'aria.

ESPERIENZE,

Ed osservazioni del Signor Panthot.

NOi demmo principio dalla cantina, nella quale si è commesso l'omicidio; e dove l'uom di Bastone temea di entrare, perchè patisce violente convulsioni, che l'assalgono, quando fa operare il bastone sopra il luogo, dove i corpi sono stati assassinati.

Sull'ingresso della cantina, mi si è messo il bastone in mano; e il suopadrone si è presa la cura di disporlo nella maniera più convenevole alla sua operazione. Passai, e ripassai sopra i luoghi, dove si eran trovati i cadaveri: il bastone se ne rimase immobile, nè io risentii agitazione veruna. Il prese, dopo di me, una persona di carattere, e di merito, ch'era con noi: ei fece nelle mani di lei qualche moto; ed ella si sentì interiormente agitata. Indi portollo il padrone insù tutt' i luoghi medesimi; e girò egli sì violentemente, che anzichè fermarsi, stette per romperfi.

Il Villano si appartò dalla compagnia per isvenire secondo il suo solito: io gli fui dietro. Veramente egli molto impallidì, sudò, e pel tratto di un quarto d'ora il suo polso si trovò alterato in estremo: Fu sì considerabile il male di lui, che convenne spruzzargli sulla faccia dell'acqua, e fargliene bere per rimetterlo.

All'uscire di là, andammo all'abitazione del Signor Procuratore del Re; e vi vedemmo i giramenti del bastone sopra il falchetto, che ha fatto il colpo, con prelazione a più altri, co' quali egli era confuso. Praticò ancora il bastone qualche movimento nelle mani della persona ragguardevole,
L

le, che l'avea provato nella cantina; e per me non ebbe verun effetto.

Ultimammo, in fine, le nostr' esperienze nel carcere; dove, stato essendo presentato all' uomo di bastone il reo, il qual ne fu tocco colla punta di un piede, girò il bastone con una gran velocità, finattantochè il Villano l' ebbe lasciato, per provarsi con altri, per cui non soggiacque ad agitazione di sorta.

ESPERIENZE

Tratte dalla Relazione composta da lui. Fatte alla presenza del Signor Abbate della Guardia, e di più altre persone distinte.

IL s' invitò (Il Signor Abbate della Guardia) a veder l' esperienze ; e la prima volta, ch' ei vi fu chiamato, il Villano, alla presenza di persone ragguardevoli, e di lui, scorse la cantina; contrassegnò cogli agitati della sua Bacchetta i due siti, dove, in morendo, eran caduti il venditore di vino, e la sua moglie; si trovò bagnato da copioso sudore; ebbe il polso alterato; e continuò in questi sintomi per più di un' ora.

Stavafene nella cantina un uomo di merito, il qual va in cerca delle sorgenti, e prese la Bacchetta, che girò sopra i siti medesimi. Di tratto risentì egli un gran mal di cuore; ma se ne riebbe in un istante; e fu al gabinetto del Signor Procuratore del Re. Quivi furono disposti per ordine sì il falchetto micidiale, che due altri della grandezza medesima, e del medesimo artefice, a un mezzo di canna di distanza l' uno dall' altro. Pose il Villano un piede sopra ciascuno de' tre successivamente; e la Bacchetta non girò, che sul micidiale.

Si è veduta una femmina di anni sessanta di età, dotta in cercar le sorgenti; la qual, nulladimeno, non ha fatto girar la Bacchetta nella cantina, se non imperfettissimamente.

Si è fatta osservazione, che nelle mani del Villano gira la Bacchetta sopra la fiasca dalla sola parte del manico, per dove certamente gli assassini la teneano. Si è fatta pur applicazione, che quantunque siasi tolta via dalla cantina la terra imbevuta del sangue; e messavi, in vece, della mal-

ta in quantità, la Bacchetta non lascia di girarvi. Essendosi seguite le tracce delle cose rubbate, si sono scoperti de' latrocinj.

ESPERIENZE,

Ed osservazioni del Signor Garnier.

GÌÀ sette mesi, od otto, uno staffiere del Signor Luogotenente Generale aveagli rubbati venticinque scudi in circa, in uno degli stanzini situati dietro la di lui libreria. Domandò egli all' Aymar; se da lui potesse conoscere il luogo, dove si era commesso il latrocinio? L' Aymar colla sua Bacchetta alla mano, praticò molti giri in esso stanzino, ponendo un piede sopra le sedie, e sopra le suppellettili, e sopra due scrittoj, che ivi esistono; in ciascun de' quali son parecchi cassellini. Ei non s' ingannò; e riconobbe precisamente lo scrittojo, e il cassellino, in cui era stato fatto il furto. Gli disse poi il Signor Luogotenente Generale di provare di dar dietro a quel ladro sulle di lui orme; il che fu eseguito dall' Aymar. Primieramente il menò la sua Bacchetta sopra la loggia nuova, ch' è sullo stesso piano di detto stanzino; di là nello stanzino vicino del focolare; poscia nella libreria; e di quì a drittura insù la camera de' servidori; dove la Bacchetta, girando di continuo, il condusse insù un letto; sopra la cui metà solamente, ella girò, ma lasciando di affatto girare sopra l' altra metà. Tutti gli altri staffieri allora, che ivi stavan presenti, dissero, che in quella metà di letto, sulla quale la Bacchetta girava, sempre avea dormito lo staffiere ladro; il qual, in quel tempo, più non serviva in casa, avendo sempre dormito dall' altra parte un altro staffiere. Positivamente si risovvenne il Signor Luogotenente Generale, che il giorno, che lo staffiere aveagli rubbato, andò costui dallo stanzino a due, o tre passi nella loggia per prendervi legna; indi ritornò nello stanzino ad accendervi del fuoco; e di qua passò per mezzo la libreria, per salire alla camera de' servidori.

Quando girava la Bacchetta sopra le tracce del ladro, ed assente staffiere; pose l' Aymar un de' suoi piedi sopra

pra i piedi di tutti gli stifferi della casa l'un dopo l'altro, e presentò loro la Bacchetta; la qual risette dal girare, perchè d'infra loro non avravene niuno di reo; accertando incessantemente l'Aymar, che se si avesse fatto ritornar lo stiffer rubbatore, avrebb' ella girato sopra di lui, ed ei l'avrebbe conosciuto.

Dopo questo, gli ho avanzate più interrogazioni. Domandagli se la sua Bacchetta girasse sì sopra l'acqua, che sopra la terra; sopra il mare, e in mezzo un fiume; come sulla spiaggia, e sulla sponda?

Mi ha egli risposto di sì.

Se fosse vero, che in dar dietro agli omicidi, ed a' ladri; in cercar l'acqua, i termini trapiantati, e i metalli nascosti, patiss' egli sincopi, tremori, e gran convulsioni?

N'ebbi in risposta, ch'ei non risentiva dolore veruno, nè veruna turbolenza in cercare i ladri, l'acqua, e i metalli; ma che soffriva violente agitazioni in seguire le tracce de' limiti trapiantati, e degli omicidi; là particolarmente, dove gli omicidi si eran fermati, e dove si era commesso l'ammazzamento.

Come governerebbesi egli, per non s'ingannare, qualora sopra le tracce di un omicida, o di un ladro, vi avesse dell'acqua, o del denajo nascosto, o de' trapiantati termini? E se quando girava la sua Bacchetta, potess' egli distinguere da qualche contrassegno, per quale di esso cos'ella girasse, poich'era fornita della virtù di girare per ciascuna delle cose medesime?

Mi rispose l'Aymar, che se cercando dell'acqua, si abbattesse egli in moneta, non potrebbe ingannarsi, girando di già la sua Bacchetta sì per l'acqua, che pel denajo occulto, senza che dentro di lui succedesse convulsione veruna, nè verun tremore: Che se s'incontrasse nelle tracce di un ladro non cercato da lui; non potrebbe ciò cagionargli sbaglio: mercè che, per poter seguirare l'orme di un ladro, bisogna, ch'ei prima sia stato messo sopra il luogo, dove si è fatto il furto; senza il qual requisito, più non può egli dar dietro alla traccia.

RIFLESSIONI

Sopra la Storia della discoperta dell'omicidio di Lione; e sopra l'esperienze, e le osservazioni precedenti.

Che cagione veruna fisica, la qual operi necessariamente, far girare non ha potuto la Bacchetta; ma che si ha da ricorrere a una cagione intelligente; la qual, d'ordinario, si adatta a' desiderj di coloro, che seco lei si consultano.

IO suppongo un sol principio, il qual sarà sviluppato altrove, ma ch'è chiaro abbastanza, e abbastanza sensibile, per essere ricevuto da chi che sia senza pruova, e senza spiegazione; cioè*: *Che una fisica, e materiale cagione opera sempre nel modo medesimo, nelle medesime circostanze fisiche.* Veggiam dunque se sempre muovasi la Bacchetta nelle medesime fisiche circostanze; o se sia qualche cosa di morale, che a girarla determini.

Siccome tutte l'esperienze, che si son praticate pel motivo dell'assassinio, hanno incominciato dalla cantina, luogo, dove il si è commesso; così pur incominciamo le nostre riflessioni di quivi.

I.

Sono stati testimonj il Signor Luogotenente Generale, e il Signor Procuratore del Re, che non ha girato la Bacchetta se non ne' due luoghi, dov'erano stati uccisi il venditore di vino, e sua moglie. Perchè mai non ha ella girato in tutte le altre parti della cantina? Non è egli uscito de' due cadaveri un flusso di corpuscoli, che sonosi sparsi da tutt' i lati? Per lo meno dovrebbero esservene tanti, quanti ne sono rimasti lungo tutta la strada da Lione a *Beaucarre* sul Rodano: E poichè la Bacchetta gira sopra questo fiume; pur là girar dovrebbe, per dove son passati i micidiali nell'uscire della cantina. Ma veggo bene come sia la cosa. Vuolsi sapere altrove su quale cammino si sieno tenuti gli omicidi, e la Bacchetta n'è consultata: ella risponde.

L 2

Non

*E' spiegato soddamente questo principio nel Tomo primo di quest'Opera alla pag. 41. & seq.

Non la si consulta nella cantina per sapere, per dove gli omicidi ne sieno usciti: il si vede troppo chiaro. Quel più, che si domanda si è, ch'ella disegni i due luoghi, dove son caduti i cadaveri: altresì quest'è il tutto, ch'è indicato da lei. Tirate, se vi piace, la conseguenza.

Se l'Aymar foss' entrato nella cantina una volta sola, asserirebbe, forse, taluno, che la Bacchetta non doveva girare se non sopra il luogo, dove si era commesso il misfatto, perchè doveva egli prendervi la sua impressione, e *calamitarsi*, come dicono; ma il vi si è fatto andare assai di frequente; e tutte le volte, che fuvi, alla presenza o del Signor Abate della Guardia, o del Signor Panthot, e di più altre persone, sempre la Bacchetta ha precisamente designati i due siti dell'assassinio, anche quando se n'era tolta via la terra imbevuta del sangue, e posta nelle veci quantità di malta.

I I.

Assai notevole è l'esperienza, che fu fatta alla presenza del Signor Soprantendente, e di più altri Perfonaggi. Si dà di piglio al falcetto, che si era adoprato da' micidiali; se ne scelgono due somiglianti; e tutti e tre sono occultati in terra: E per aver una pruova della virtù singolare della Bacchetta, si domanda, ch'ella giri sopra il falcetto degli assassini solamente. Perchè volete voi, (si avrebbe potuto dire) che la Bacchetta non giri se non sopra un de' tre falcetti? Si fa notoriamente, ch'ella gira sopra i metalli: dee dunque girare sopra i tre falcetti, poichè i tre falcetti sono di ferro. Ma è noto all'Aymar, che si accomoda la Bacchetta all'intenzione di lui, e alle brame di coloro, che la consultano. Fa egli la pruova; e la Bacchetta gira sopra il solo falcetto degli omicidi. E' reiterata più volte l'esperienza e dall'Aymar, e d'alcune altre persone: talora sono nascosti i falcetti; talora son messi alla scoperta; e sien essi o troppo l'uno dall'altro nascosti, o di soverchio da presso, non lascia la Bacchetta di discerneli; e non gira se non sopra quello degli omicidi. Dov'è egli, dunque,

quel vapore, dove que' corpuscoli, ch'escalano da' metalli, e deggiono far girar la Bacchetta?

Non ci si dirà egli forse, che agitar si dovea la Bacchetta dal solo falcetto, che avea servito di strumento per l'omicidio agli assassini, perchè l'Aymar già era stato nella cantina; *vi si era calamitato*; e in tal modo si erano aperti i pori di lui, da più non potere dar passaggio se non a corpuscoli, ch'erano escitati in tempo del delitto. Ci son nel Mondo de' Fisici si fatti, che si applaudirebbono sopra una tal risposta. Io non vorrei replicare loro, nè per via di principj, nè per via di raziocinj, per paura di lor far dire delle meschine cose, che ci menerebbono assai lungi. Direi loro, deggiono disingannarvi i fatti. Sa l'Aymar, come altri molti, trovare, in un di medesimo dell'acqua, de' metalli, i limiti de' campi, i ladri, e gli omicidi. In casa del Signor Luogotenente Generale di Lione ha egli seguitate le tracce di un latrocinio di sette, od otto mesi; e si è messo ad operare più altr'esperienze. Quindi egli è di continuo *calamitato* per tutt' i suoi segreti; oltre di che, ben converrebbe pensar meno a *calamitare* il suo corpo, che la sua Bacchetta, perocchè è ella quella, che dev' essere agitata, quantunque non sempre sia agitato egli medesimo. Ciò non ostante, può egli, ad ogni momento, cangiar di Bacchetta, senza temere, ch'ella ne giri meno.

I I I.

Passiamo alla casa del Giardiniero. Conducevi la Bacchetta l'Indovino; e fa conoscere, che vi sono entrati gli omicidi. Gira ella sopra la tavola, che da essi fu circondata; sopra le sedie, su cui si sono assisi; sopra il vasellame, e i bicchieri, onde si son serviti; e di tre fiasche, che stavano nella stanza, gira sopra quella sola, che avean eglino maneggiata per bere. Ecco il fatto: ecco le riflessioni, che non si può di meno di fare, e ch'è evidentemente dimostrano, che la Bacchetta gira, o non gira, secondo i desiderj di coloro, che con esso lei si consigliano.

Si vuol egli sapere, se i micidiali sienosi introdotti nella stanza? La Bacchetta

chetta gira. Si domanda egli, se abbian seduto vicin della tavola? gira ella di nuovo. Se hanno bevuto, e mangiato? per averne contezza la s'interroga sopra il vasellame, e sopra i bicchieri; ed ella indica que', che ne sono stati adoprati; e di tre fiasche, che pur là si truovano, non gira, che su quella, che n'è stata tocca. Perché mai non gira ella sulle altre due? Per non essere state tocche, hanno elle acquistata una virtù, che impedisce l'azion della cagione, che girar facea la Bacchetta? Imperocché già si sta nella camera dove la Bacchetta ha girato; si è da presso della tavola, e delle fedie; tutte cose, che fan girar la Bacchetta: non la facea, dunque, girare una material cagione; o questa cagione è stata dileguata dalle due fiasche. Ora, non solamente sarebbe assurdo il dire, che le fiasche non tocche dall'Aymar dileguassero la cagion materiale del giramento della Bacchetta; ma egli è un fatto, ch'esse non l'hanno dileguata, poichè ha girato la Bacchetta stando le fiasche nella stanza. Ciò, dunque, che agita la Bacchetta non è una cagion materiale; poichè, nelle circostanze medesime fisiche, ella non opera nel medesimo modo; si bene una libera, e intelligente cagione, la qual fa girar la Bacchetta quando vuole, per dar que' segni, che son ricercati.

Non è egli, Signore, il mio un raziocinio troppo prolisso, per pruovare una cosa, che si tocca con mano? Facciam, per lo meno, più semplicemente l'applicazione a quanto è seguito nelle altre osterie del viaggio; nè dimentichiamo, che ha disegnati la Bacchetta i piatti, e i piattelli, che avean servito a' micidiali, comechè dovuto ell'avesse girare indifferentemente sopra tutt' i pezzi del vasellame, se eran essi di stagno, odi altro metallo.

I V.

Qualora si voglia sapere, se all'omicida, o al ladro, ch'è cercato, abbian parlato le tali persone; gira la Bacchetta se queste persone si son trovate con lui; e ben ciò è ragionevole; imperocchè, se gira ella sopra un bicchiere, o sopra una fasca, che sia stata tocca dal reo; con quan-

to più di ragione dev' ella girare vicin di un uomo, che gli ha parlato; e che a cagion delle sue vestimenta, fa molto più di presa sopra di lui ciò, ch'efala dal corpo del malfattore, che farla non può un bicchiere? E pur la Bacchetta non indica coloro, che hanno parlato al reo, se non qualora vadasi in cerca di questa circostanza. Nella casa del Giardiniero girò la Bacchetta alla vista de' ragazzi, perchè si volea conoscere que', che avean parlato agli omicidi, e averne qualche ragguaglio; ma quando si farà nel carcere di *Beaucaire*, alla vista di dodici, o quindici prigionj, la Bacchetta non girerà sopra que', che hanno parlato al criminoso, che si cerca, l'hanno toccato, o lo toccano forse attualmente. N'è la ragione; perchè non si domanda chi abbia parlato al reo; vuolsi si ben sapere quale sia il reo. E' egli questo un oprare, come oprano le materiali, e necessarie cagioni?

V.

Non si farà egli per confessarmi, che l'Aymar non è andato da Lione a *Beaucaire*, senza passare sopra metalli, sopra scaturigini, sopra termini, e sopr' altre parecchie cose, che fan girar la Bacchetta? Donde, dunque, deriva, che tutte queste cose differenti non l'abbian fatta girare, piuttosto, che le tracce di un ladro, o di un omicida? Vi ha egli comparazione fra il vapore, ch'efce di un'acqua viva, e un residuo di corpuscoli, che da un mese addietro ha efalati un uomo? Questi, supposto, che non sieno stati dissipati tutti, sono fermi, senz' azione, senza moto; laddove il vapore dell'acqua, uscendo di continuo della terra, truovasi in istato di menar via i corpuscoli sparsi nel suo corso; e di formare sopra la Bacchetta un' impressione incomparabilmente più efficace, che nol farebbono i corpuscoli di un micidiale, o di un ladro, s'ei non fosse dileguato. Dovea, dunque, la Bacchetta condurte l'Aymar, non già nelle carceri di *Beaucaire*, ma fino all'origine di tutt' i ruscelli sotterranei, sopra i quali egli è passato.

Che diremo noi altresì del giramento della Bacchetta in quelle ca-

te,

se, dov'è entrato l'Aymar? Eranvi de' pozzi, del vafellame, e forse de' metalli di ogni spezie, sì coperti, che alla discoperta. Volete voi sapere, dove sia il pozzo, dove il vafellame, dove il metallo? Ve lo indicherà, quando piaceravvi, la Bacchetta. Ma quel più, che domandasi di presente si è, ch'ella faccia conoscere, se sia entrato nella casa un certo uomo; se vi abbia seduto; e se vi abbia toccato qualche bicchiere; per altra qualunque cosa ella non girerà.

Quest'è, giustamente, ciò, che io aveva osservato, allor quando volli assicurarmi, per mezzo di alcune esperienze, se la Bacchetta girasse senza frode sopra l'acqua, e sopra i metalli. Girò ella, in effetto, sopra que' luoghi tutti, dove, senza saputa dell'uom di Bacchetta, aveva io occultati de' metalli diversi. Ma tenendo io stesso in mie mani, ora dell'oro, ora dell'argento, o altre monete di metallo, la Bacchetta non girò mai al mio verso; e io non averla consultata su questo particolare proposito è la ragione unica di una tal bizzarria. Con ciò sia che, se qualcuno avuta avesse la curiosità di sapere ciò, che io avessi in mano, ell'avrebbe girato fino a romperfi, e rivelato avrebbe il segreto.

Senza fare questa esperienza, voi non avete, che a riflettere sopra ciò, che succede, dachè il mondo è sì pazzo per far cercare de' furti colla Bacchetta; cioè: Che nel luogo, dove si è commesso il latrocinio, vi ha dell'oro, dell'argento, o altro metallo, de' gangheri, delle ferrature ec.: che vi è eziandio, se vi piace, una sorgente; tutte cose, che deggiono far girar la Bacchetta: non ne siegue, nè più, nè meno, come se non avesservi nulla di tutto questo. La Bacchetta è stata consultata pel latrocinio; e pel solo latrocinio ella risponde.

Ma se avanti si avesse detto all'uom di Bacchetta di cercare una scaturigine? girerebbe la Bacchetta per la scaturigine, e non pel latrocinio. Non son elle queste moralità, che formar non possono impressione, se non sopra una cagione, la quale sia

dotata di spirito? E quantunque noi non istiamo a quì difaminare, se sia cosa naturale, che giri una Bacchetta sopra l'acqua, e sopra i metalli; non conchiuderete voi da questa riflessione quinta, ch'è la cosa stessa del giramento della Bacchetta sopra le sorgenti, che di quello, che si fa sopra le tracce di un ladro?

V. I.

Donde vien' egli, che la presenza di qual che siasi ladro non agiti il corpo dell'Aymar; e non giri la Bacchetta se non sopra quello, che ha commesso il furto, per cui si è in inquietudine? N'è la ragione, si dice, perchè bisogna, che l'Aymar sia stato una volta sopra il luogo, dove si è fatto il furto. Gradirei parimente, che mi si dicesse, che non puossi sentir l'odore di una melarancia di Portogallo, se non la si abbia toccata, o sentita full'albero. La si sente quì come altrove, poichè si quì, che full'albero, ella esala un odore acuto, che forma impressione sul fondo del naso. Dovrebbe, dunque, accorgerfi l'Aymar della presenza di qualunque ladro, giacchè ogni ladro, dappertutto dov'ei si truovi, esala molti corpuscoli.

Dicasi pure quanto si voglia, ch'è forza, che l'Aymar pigli la sua impressione. Giacchè può pigliarla nel luogo, dove è praticato il furto, affai meglio la potrà pigliare dando dietro al ladro; imperocchè costui deve avere dintorno del suo corpo assai più di quella materia, ch'è denominata *ladra*, di quel, che ne sia rimasto nel luogo del latrocinio. Vi ha egli forse rubbato correndo? Entra un uomo in una stanza senza praprio disegno veruno; vede insù il tavolino un oriuolo; il prende; sel mette in faccoccia, e se ne va. Credete voi, Signore, che questo ladro, il quale in quell'istante non è agitato egli medesimo, lasci sul tavolino un fondo bastevole di corpuscoli, che durino anni, ed anni; e agitare possano un uomo di Bacchetta, *calamitarlo*, aprire tutt'i suoi pori per modo, ch'essi non diano più transito, nè a' vapori dell'acqua, o de' metalli, nè alla materia di ladro veruno, o di verun'omicida; ma solamente alle

alle tracce del ladro dell'oriuolo? No, Signore; voi non credete nulla, nè io pure. Credete piuttosto, che se l'uom di Bacchetta fosse agitato sopra le tracce di un ladro, o di un micidiale, da una naturale cagione, lo farebbe, incontrandosi nel primo micidiale, o nel primo ladro; in vicinanza de' più de' soldati; e sopra tutt' i luoghi dove son seguiti omicidj; e vuol dire, ch'ei camminar non potrebbe in Parigi senza commuoversi: che lo farebbe, da non poterne più, là dove si è venuto alle mani fra due eserciti: e che non succedendo la cosa così, la cagione dell'agitamento non può essere se non morale; di maniera che puossi asserire de' furti, e degli omicidj, ch'essi non agitano l'uom di Bacchetta, perchè non la s'interroga in questo proposito: il che è detto in Seneca degli uccelli, i quali non predicevano nulla, quando non si aveva avuta l'intenzione di osservare il loro volo, e le loro posture: *Fortuita & sine ratione vaga divinationem non recipiunt auspicium est observantis. Ad eum itaque pertinet qui in ea direxerit animum.*

V I I.

E' la ragione, per la quale pretendesi, che non giri la Bacchetta alla presenza, e sopra le tracce de' ladri, e de' micidiali, perchè non hanno essi ucciso, o rubbato, senza un agitamento di sangue straordinario, cagionato da sentimenti di odio, o di timore; e perchè quest'agitamento, continuando ovunque passano, esalar fa de' corpuscoli, che fan girar la Bacchetta.

Quindi si ha dunque da conchiudere:

1. Che girar dovrebbe la Bacchetta per ogni sorta di latrocinj, e di omicidj, giacchè non si son commessi senza quest'agitamento: e pur ella non gira se non sopra que' misfatti, fu' quali si praticano ricerche. Allorchè girò la Bacchetta nelle carceri di *Beaucaire*, il gobbo era forse tutto ingombro da' furti fatti da lui alla Fiera: ma la Bacchetta non è consultata, che sopra l'omicidio di *Lione*; perciò ella gira unicamente per quest'omicidio.

2. Cessando il timore, l'astio, o i

rimordimenti, poichè son la cagione del giramento della Bacchetta, non dee questa girare più. Ora, può egli darsi, ch'essi non cessino talvolta in un lungo viaggio?

Se i ladri, o i micidiali, in cammin facendo, beano di qualche sorta di vin vigoroso, che gli metta in umor allegro per qualche ora, e lor faccia dimenticare la loro reità; la passion cangia; e, secondo gli Autori de' sistemi, cangia eziandio la disposizione del sangue. Così, ciò, che n'esala, cangiar dee di configurazione: Addio, adunque, la *materia micidiale*, o *ladra*: Addio la catena de' corpuscoli. Come mai la Bacchetta andrà ella a ritrovarla?

Ponghiamo altresì attenzione, che nelle prigioni di *Lione* la Bacchetta ha girato sopra il gobbo dopo, ch'egli ebbe confessata la sua iniquità, come girava sul luogo, dove si era commesso l'assassinio. Qual differenza, nulladimeno, fra un un uomo, che commette un omicidio, e un uomo, che teme di essere condannato a morte per averlo commesso?

V I I I.

Se passi un uomo sopra le tracce di un ladro, o di un omicida, e disaminar si voglia se sia egli innocente, o colpevole del misfatto, di cui cerchi l'autore, la Bacchetta non gira più se sia egli innocente. La cosa non è troppo facile a concepirsi, dopo che si è supposto l'uom di Bacchetta *calamitato* sì bene, ch'null'altro formar possa impressione sopra di lui, che il vapore dello scellerato, ch'ei cerca; ma quest'è un fatto, di cui è stato testimonio il Signor *Garnier*: passiamlo; e diciam solamente, che se un fatto tale è fondato in ragione fisica, la Bacchetta non ha dovuto girare, nè nelle strade di *Lione*, nè al campo di *Sablon*, nè sul cammino da *Lione* a *Beaucaire*; con ciò sia che in tutti quelli luoghi vi furono delle migliaja d' uomini, che non erano complici dell'assassinio di *Lione*. Ora la traspirazione di que', che sono incolpevoli, impedisce l'effetto della traspirazione de'rei: il vapore, dunque, di tanti uomini, che son passati nella strada degli omicidi, impedir ha dovuto il giramento della

la Bacchetta , e le convulsioni dell' Aymar.

Rammentiamci pure dell'esperienze, che furon fatte sopra i falcetti in casa del Signor di *Mongivrol*, e in quella del Signor Procuratore del Re. Era circondato l' Aymar da parecchie persone innocentissime, e la sua Bacchetta non lasciò di girare. Forse ci si dirà, che non basta, che sieno astanti le persone innocenti; ma ch'è duopo, che l' uom di Bacchetta le tocchi con un de' suoi piedi. Come dunque? Gli uomini forse non traspirano, che per gli piedi? Non ricevono forse, che per gli piedi, la traspirazion di que' corpi, che gli attorniano? Credeasi egli, che quando l' Aymar mette un suo piede sopra un piede di colui, ch'è preso in sospetto, ciò, che colui esala, passi pel piede dell' Aymar per andare fino alla Bacchetta, per farla girare, o fermare, secondo ch'egli è innocente, o colpevole? Se il si crede; io stupisco, che non si faccia discalzare l' uom di Bacchetta, allora quando fa egli la cerimonia di toccare il piede; mercè che s'egli calzasse scarpe a due buone suole, avrebbevi gran motivo di temere, che la traspirazione lor non passasse per mezzo facilmente.

Ma come faceva egli l' Aymar sopra il mare, e sul fiume, giacchè nulla toccava co' piedi di ciò, che toccato aveano i micidiali? Non insistiam di soverchio su questo punto. Per quanto poco vi si rifletta, si vedrà, che questa pratica non è meglio fondata di quelle di più altre persone, le quali deggiono, altre prendere una Bacchetta di un certo albero; tagliarla altre in certo giorno, o sotto una certa costellazione. Ciò, che vi ha di vero si è, che, d'ordinario, conoscer non fa la Bacchetta se non le cose, di cui vuoi venire in chiaro; e perciò, se non la si consulta se non per sapere se gli assassini abbian toccata la fiasca pel manico; se si sia sopra le loro tracce; o se un tal falcetto quello sia, onde si son prevaluti; comechè Jacopo Aymar sia circondato da persone innocenti, ella non risponde nè più, nè meno, che s'ei fosse solo. Ma se, all'opposto,

si domandi se un tale sia reo, o nol sia, rispond' ella a questa interrogazione sola, quantunque si sia da preso affatto del falcetto, o sopra le tracce degli scellerati.

A nulla gioverebbe, Signore, se mi facessi a scrivervi tutte le altre riflessioni, che mi sono cadute in mente. Sembrami, che pensar non si saprebbe a verun de' fatti, senza scuoprirvi moralità, che non possono comporsi con cagioni fisiche, e materiali. Ovunque voi vedete una cagione, che si accomoda a' desiderj di chi la consulta; e che dà allo stesso, sopra cento differenti cose, que' segni, che son ricercati. Ovunque rinvenite argomento d' applicare la lamentazione, che fa Iddio in *Osèa*: *Il mio Popolo ha interrogato del legno; e la Bacchetta gli ha rivelato ciò, ch'ei desiderava di sapere.* Ovunque, in fine, ravvilate una cagione, che in modo niuno è soggetta alla regola essenziale ne' corpi, e nella materia, di sempre operare nella maniera medesima, nelle medesime circostanze.

Le due proposizioni, adunque, che vi ho avanzate, sono dimostre: *Che non è una cagione materiale quella, che fa girar la Bacchetta: e: Che non è possibile di formare un sistema, che ne spieghi meccanicamente tutt' i fenomeni.* La pruova della proposizione prima dipende da due soli punti: Il primo, che la materia, non avendo nè intelligenza, nè libertà, operar dee nella medesima maniera, nelle circostanze medesime fisiche. Il secondo, che la cagione, che fa girar la Bacchetta, non ha osservata questa regola. È contenuto il primo punto nell'idea della materia; e lo spirito, e i sensi tutt' insieme veggono la pruova del punto secondo nelle osservazioni, che testè facemmo.

Voi dunque, Signore, scorgete, quanto agevol cosa sarebbe l'appagare gli amatori degli argomenti in forma; imperocchè non si ha, che a così ristignere ciò, che abbian detto: Una cagion materiale dee sempre operare nella maniera medesima, nelle medesime fisiche circostanze. Ora, non opera la Bacchetta nella medesima maniera, nelle circostanze medesime fisiche; poichè dopo aver gira-

Cap. IV. 12.

girato in tutta una stanza, sopra la tavola, sopra le sedie, sopra de' fischii, e sopra de' bicchieri, non gira in questi luoghi medesimi nelle mani della medesima persona; senza che possasi ravvisare nulla di nuovo, se non un desiderio di consultar la Bacchetta sopra qualche altra cosa fuor di ciò, che di già si sapeva; la cagione dunque, che girar fa la Bacchetta, non è una cagion materiale.

Dimostrata questa proposizione, lo è pur la seconda: *Che non è possibile di formare un sistema*. Mercè che, per ispiegare meccanicamente i fenomeni della Bacchetta, converrebbe ritrovare una cagion materiale: Ma come mai ritrovare quel, che non è? Se vero sia, dunque, che la cagione, che fa girar la Bacchetta, non possa essere materiale; egli è vero eziandio, che non possi immaginare, senza illusione, di poter formare un sistema, per ispiegarne tutti gli effetti.

Eccone, Signore, più del bisogno per persone, che non decidono, se non dopo aver maturamente osservata ogni cosa. Quando ha portato l'incontro, che io ragionassi in tal proposito con Fisici di esperienza, i quali, prima di esporre il lor sentimento, praticar voleano molte pruove, hanno eglino trovate queste osservazioni decisive, e senza replica. Non so poi se il nostro Amico ne produrrà lo stesso giudizio. Ci è motivo di crederlo, purchè non siasi egli espresso sonoramente di star per dar fuori un suo sistema: con ciò sia che se fosse giunto fino a questo segno, fors' ei farebbe come ha fatto una persona, ch' è di vostra conoscenza, per quanto credo. Bisogna, che io vi dica la cosa. Già tre mesi, o quattro, è venuto a visitarmi un bell'ingegno, tutto ripieno di un Libro, che da lui si volea dare alla luce; e dopo i primi complimenti:

E bene, Signore, mi disse. Io avea vi udito dire, che l'uso della Bacchetta non era un mezzo fisico da discoprire cosa veruna, e neppure dell'acqua: ma di presente, che ne pensate voi dopo la discoperta di quell'assassinio, di cui, senza dubbio, ne sapete la storia? Per me, continuò egli, rimango incantato da ciò, che fanno i corpuscoli: io sieguo passo passo le vestigia della natura in tutte le circostanze della relazione del fatto; e scorgo, che ogni cosa perfettamente si accorda con ciò, che ho raccolto sopra le divinazioni fisiche, e sopra la forza di ciò, ch' esala da' corpi. Il mio sistema, in somma, è ultimato, e ben presto vedrete il mio Libro. Ma prima, che io vi dica, com' io mi ci appiglio, ditemi voi, se vi piace, quale sia il pensiero vostro intorno a questa maraviglia. Ciò, che io ne penso, Signore, gli risposi, si è, che per indubitato voi non avete fatta riflessione a più cose, che vi avrebbero obbligato a prendere un altro partito. Dissigli una parte di quanto aveva scritto io; ed egli se ne mostrò assai sorpreso: Lo confesso, ei mi replicò: ciò, che mi dite, mi stordisce; io non vi avea posta mente, nè io, che rispondere.

Voi v'immaginate, che io l'abbia persuaso, e ch'ei rinunzi al sistema: udite, se vi piace, il resto. Un non so che interruppe la conversazione; il Signor si ritira; io gli vo dietro; e giunti alla porta ei mi dice: Per altro, io mi sono abbattuto in più persone; le quali discuoprono assai singolari cose colla Bacchetta; ma voi forse sconcertate, in questo proposito, le mie idee: Io ne ragionerò nel mio Libro. Fu questa la conchiuione della visita; e questa sarà quella della mia Lettera. Io sono ec.



AL SIGNOR * * *

Sopra la Fisica occulta, o il Trattato della Bacchetta divinatoria.

A Risto menommi ieri in casa di Teodulo : stavavi Menalco; e quivi appunto ho veduta la Lettera, che vi si è mentovata. Udit' appena la nostra voce, Menalco, venendo alla nostra volta colle sue maniere sempre amabili, e graziose: Ah, che piacere è il mio, ci disse, in vedervi qui! Or ora ho scorsa la Fisica occulta; e voi forse gradirete, che ce ne trattenghiamo per alcuni istanti. Eh lasciamo Agrippa con tutt' i pari suoi, gli risposi, dove sen giacciono : Come Agrippa? replicò Menalco : io vi parlo di un Libro affatto novello; della *Fisica occulta*, o del *Trattato della Bacchetta divinatoria*. Chi mai creduto avrebbe, io allora soggiunsi, che un Trattato della Bacchetta avesse per titolo la *Fisica occulta*? Questo titolo è buono, disse Aristo. Da più secoli in qua, intendesi per *Filosofia occulta*, una congerie di segreti, di cui i Filosofi cercano in vano delle naturali cagioni : Non saprebbe la Bacchetta vedersi contraffegnata con un titolo miglior di questo.

Non così la s' intende, Menaleo ripigliò : E' composto il Libro per dimostrare, che nell' uso della Bacchetta non ci è nulla, che naturale non sia : E se non vi dispiace, che io vi legga la penultima pagina, ch' è il risultato del Libro, vedrete in una sola occhiata in qual maniera pruovi l' Autore, che non vi ha nulla, che di naturale ; e che non può avervi parte il Demonio. Eccomi sul passo : *La delicata sensitiva, che dee aver per esser commosso dall' impressione de' corpuscoli sparsi nell' aria; e l' estrem' attenzione, ch' è d' uopo apportarvi per scuotersi, per sentire, per riconoscere la propria commozione, e per regolarli sopra questo Criterio,*

bastano per far l' apologia di coloro, che prevalgonfi della Bacchetta.

Non trovate voi, dice Aristo, che la *sensitiva delicata* di un grosso Villano, tale, ch' è l' Aymar, sia qualche cosa di gentilmente pensato; come pure quell' *attenzione estrema per scuotersi, per sentire*; cioè per accorgersi di un agitazione, che altera il polso, (per quanto si dice) come lo farebbe una gagliarda febbre; e far può in pezzi una Bacchetta nelle mani?

Ma, Signore, Menalco soggiunse, coll' interrompere il raziocinio voi l' affievolite. Ciò, che ho letto, n' è una sola parte; permettetemi di tirar innanzi : *Imperocchè non si ha mai da dimenticare; che percb' ella gira sopra tutt' i luoghi, dove truovansi sparsi de' vapori in quantità, che formano un volume, e un atmosfera, non si può asserire se giri ella precisamente per ciò, che si cerca: E quest' è pure, che pruova invincibilmente, che in essa pratica non ci è patto veruno, nè veruna convenzion col Demonio. Di fatto, sarebbon dotati d' un talento tale molti, e molti; e que', che l' hanno, sarebbon più sicuri di quel, che nol sono, di non ingannarsi.*

Vi ha egli motivo, dice Aristo, di rimaner contento di questa conseguenza? Quanto il si può essere, Menalco rispose, di vedere un Autore contraddirsi; e rinverfare in un luogo ciò, che da lui è stabilito in un altro. Se voi leggete la *Fisica occulta* rinverrete in trenta luoghi, che per un' insensibile traspirazione esce di tutt' i corpi un vapore, che spargesi in giro; che per far girar la Bacchetta ce ne vuole una quantità sì picciola, che ciò, ch' esce di un corpo sì picciolo, che lo è una moneta da quattro soldi, è capace di *produr*

Pap. 238.
324.

produr quest' effetto : che non è il solo metallo , che girar faccia la Bacchetta ; ma ch'ella gira ovunque * *v'abbia de' vapori, o dell' esalazioni*. Ci è egli nulla di più naturale , che conchiudere , che la Bacchetta dee girar da per tutto ? Mercè che dove non truovasi egli una cosa , la qual non abbia tanti vapori , quanti una moneta da quattro soldi n' esala ? Per lo meno , ha da girar la Bacchetta dove sono degli uomini , e degli animali ; giacchè , di sicuro , traspirano questi affai più , che una picciola moneta : Ha ella da girare sopra il fume , dove indubitabilmente i vapori *formano un volume , e un' atmosfera*. Come mai accordar tutto questo con ciò , ch' è detto dall' Autore , che la Bacchetta non ha da girar sopra l' acqua se non sia occulta ; nè che girare può se non sopra certi uomini ?

Non convenite voi , per lo meno , ripigliò Menalco , che si pruov' affai bene , che in questa pratica non abbia parte , nè la poss' avere il Demonio ? Che? dico io : Credete voi , che que' , che si servono della Bacchetta , *sarebbono più sicuri di non s' ingannare* , se il seducitore entrasse nella partita ? E quale spirito è più ingannator del Demonio ? **

Menalco allora : Eccovi , adunque , tutti e tre contra il Libro . Voi il sareste al pari di noi , soggiunse Teodulo , se l' avete scorsor con minore fretta . Ve ne avrebbono dis gustato le sole contraddizioni , che vi avreste notate .

Concepisco bene , dice Aristo , che non può mancar di non esservene . Come mai potere spiegare , senza contraddirsi , de' fenomeni , che variano cò tanto , e l' un l' altro si contraddicono sì di frequente ?

Gira la Bacchetta sopra cento diverse cose , che hanno più del morale , che del fisico . Evvi noto , ch' ella gira sopra i limiti ; che ha gi-

rato sopra contratti falsi ; sopra bestiami comprati con denajo rubbato ; ma ciò , che arreca grandissimo imbroglio si è , che sopra una cosa medesima , e nelle mani di una medesima persona , talor ella gira , e talora non gira .

Io , rispose Menalco , ho fatta osservazione , che l' Autore non dice parola , nè de' limiti , nè di quell' altre cose , nelle quali sembra , che faccian girar la Bacchetta delle moralità . Appigliafi egli solamente a dimostrare com' ella giri sopra l' acqua , sopra i metalli , sopra i ladri , sopra gli omicidi , e sopra tutto ciò , che hanno eglino toccato . Ma quanto alla particolarità , che v' imbroggia , ei la spiega ; e fa vedere ciò provenire dal temperamento , ch' è soggetto a cangiamenti frequenti . Abbiate a grado , che io vi mostri il passo . Per quanto parmi , ne ragiona egli , dopo aver data risposta ad alcune parole di una Lettera scritta dal Padre *Malebranche* , sono due anni , o tre .

O qual tasto voi toccate , disse Teodulo , che recar dee gran piacere all' Autore della *Fisica occulta* ! poichè , finalmente , si è egli messo in postura di rompere una lancia coll' Autore della Ricerca della Verità . E se per l' appunto , interruppe Menalco , ella è la dessa . Ecco ciò , che ha egli notato in coloro , a quali la Bacchetta gira : *Ho osservato , che tutti que' , che son dotati della facoltà di servirsi della Bacchetta divinatoria , son persone di una complessione assai buona ; nè grasse , nè magre , la cui cute è liscia , e le carni sono assai sode . Lodevole è il sangue loro , facendosene la fermentazione in un modo tranquillo Quindi di un ottimo temperamento è Jacopo Agmar . El traspira , e respira molto . La testitura delle fibre del corpo di lui deve aver lasciati de' pori di molto acconej*
M 2 all'

Pag. 233.

* Truovasi la cosa medesima in più luoghi . S' inchina parimente la Bacchetta sopra l' acque , sopra i corpi morti , sopra le fosse scavate in terra , in una parola , sopra quel più , che traspira vapori , esalazioni , e fumi , pag. 32 .

lo punto non dubito , ch' ella s' inchinasse di tratto sopra il corpo di un uomo giustiziatore pe'

suoi delitti , come su quello di una persona assassinata ; e generalmente sopra tutto ciò , che traspira molto , pag. 234 .

** Non est veritas in eo . Cum loquitur mendacium , ex propriis loquitur , quia mendax est , & patet ejus . *Joan. VIII 44* .

all'insinuazione de' corpuscoli stranieri, che si mescolano col suo sangue, allorchè di lodovole, ch'egli era, fermentasi, e s'infiamma: Tutto questo che vuol egli mai dire, interruppe Arristo? Quali espressioni; il sangue lodovole, la tessitura, l'insinuazione; e così pure quel, che testè leggevate dell'inclinazione, e de' vapori, che formano un volume? Di grazia, da parte le difficoltà in proposito della favella, Menalco rispose: Al presente non di altro si tratta, che di sapere, perchè tal fiata non giri la Bacchetta nelle mani della persona medesima, che allo spesso l'ha adoprata con buon esito. N'è la ragione, perchè può succedere, che nella costituzione di lei si disordini qualche cosa; e il di lei sangue si fermenti con violenza maggiore; o perchè sien sopraggiunti degli acri, ed acidi sali a cagion degli alimenti, o della respirazione dell'aria; o forse perchè gli zolfi volatili, che da prima vi dominavano, e involupparono, e reprimevano l'azione di questi sali, sono stati dispersi da una fatica troppo veramente dalle vigilie, dallo studio, o altrimenti.

Francamente, tutto ciò, che voi leggete, in codesto Libro, gli dissi io, è osservato in vano, e si distrugge per l'esperienza. Ho veduto girar la Bacchetta nelle mani di due uomini pingui assai; e di una fanciulla estremamente smunta: e nelle osservazioni di un Soggetto di abilità scorgere potete, * che gira la Bacchetta indifferentemente a delle persone di un temperamento diverso; e alle persone medesime, in tempi, che non è la medesima la disposizione del loro corpo. Gira ella nelle mani di chi conta dieci anni di età, come di chi ne ha sessanta; in tempo di malattia, e di una sanità perfetta; a digiuno, e dopo aver mangiato. Que', che sono stati nel Delirato, dove non pochi si servono della Bacchet-

ta, non hanno avuto a far altro, che tastare se la cute loro era liscia, e s'erano sode, o molli le loro carni. Solochè aprissero gli occhj, notavano sulla loro faccia temperamenti affatto diversi.

Confessovi, disse Teodulo, che se in questo Libro non ci fossero se non osservazioni di tal natura; per quanto poco sode, ch'esse fossero, punto non vi troverei a ridire. Un uomo, sopra un argomento novello, vi esibisce quanto vi ha egli avvertito, e quanto se ne pensa da lui: la cosa può avere la sua utilità. Ma perchè mai ammucchiare cento fatti, che punto non fanno all'argomento, e sono, per la maggior parte, o falsi, o superstiziosi? Osservate, non pertanto, che così sempre ne hanno usati i Difensori delle pratiche prese in sospetto di superstizione. Così Flud; così van Helmont; così Golemio, e altri parecchi, di cui l'Autore ha seguito il mal esempio, e trascritte spesse volte le proprie parole.

Perchè prendere tante cose della più trista di tutte l'Opere *, che abbia composte van Helmont, a detta pure di Boyle? Perchè parlarci dell'unguento d'arme, e della trapiantazione de' morbi, donde sarebbe agevole di trar conseguenze, che distruggerebbono quel più, che si decanta della Bacchetta, se non fosse cosa più facile assai il dimostrare, che queste sono mere pazzie? Perchè..... Voi, in quest'oggi, siete assai poco compiacente, Menalco interruppe. Forsechè non si potrà dimostrarvi, che si fa qualche altra cosa fuori della Bacchetta? Vi acconsento di buon cuore, ripigliò Teodulo; ma non vorrei, che ciò fosse col rinnovellar delle pratiche superstiziose; nè col ricopiar certi Libri mal digeriti, dove truovansi di ogni maniera di cose, niuna però sensata. Se per altro, continuò egli, contra il mio costume, io mi lascio scappare

* Di: m. p. gner. vul. ner. curat.

* Il Signor Procuratore del Re a Lione, pag. 140.

Per le ricerche, che ho praticate, non mi pare, che la fortighezza de' sensi, la delicatezza degli organi, la regola del vivere, le passioni, l'educazione contribuiscano in qualche conto a questa prerogativa; trovato avendo tutto questo assai differente in coloro, che la possiedono....

La cosa è la stessa in tempo di sanità, o d'indisposizione. Fino a questa parte io non ho scoperto, che la giovinezza, o la vecchiezza, valessero qualche cosa ad accrescere, o a diminuire questa dote medesima; nè sienne più violenti i sintomi in chi ha mangiato, che in que', che sono a digiuno: Lettera al Signor Abate Bignon. Mercurio di Settembre pag. 230.

re qualche parola alquanto focosa, n'è il motivo, che conservando un gran fondo d'indifferenza per tutto ciò, ch'è di pura specolazione in materia di Fisica, io son punto dal vedere, che si faccia sforzo di autorizzare usi tali, che poi divengono abusi considerabilissimi. In qualunque modo, che il si faccia, gl'intelletti superficiali si lasciano abbagliar facilmente; e già voi sapete, che il numero di quest'intelletti non è picciolo.

O! disse Aristo: non temiate nulla di questo Libro. Se si ha da giudicar dell'Opera da quel, che or ora ho veduto, io la credo assai più idonea a far pensare, che voglia l'Autore spassarli, anzichè persuader chi che sia. Io sono, prosiegui egli, sul quarto capitolo; in cui ragiona esso Autore dell'uso, che dee farsi di quella conoscenza, che abbiamo de' corpuscoli, ch'escono de' corpi: *De Divi-
nas. l. 1. n.
47.* Ei propone, * per l'intento, una storia, che io posso narrarvela in brevi termini, senza leggerla nel suo Libro. Dormendo, vede un tale un suo amico, che il priega di liberarlo dalle mani del suo oste, il qual tenta di scannarlo. Alcuni momenti dopo, ritorna esso amico a dirgli di essere morto, e ch'ei troverà il cadavero di lui all'uscio dell'osteria, in un carro carico di letame. A questo segno, quel tale si risveglia, si alza, va all'osteria, e truova il carro alla porta. Interrogato è appena il carrettiere, che dassi alla fuga: si rinviene il cadavero nel carro; e l'oste, convinto del misfatto ne riceve la pena. La storia è in Cicerone.

Egli è vero, disse Teodulo: Crippio, e gli Stoici, che son fatti parlare da Cicerone, prevalevansi di queste sorte di fatti, per pruovare, che oltre a' corpi, ci è qualche altra cosa.

Supposto il fatto, essi aveano ragione, ripigliai io; ma trattandosi di corpuscoli, a che mai serve la storia di un uomo morto, che viene a parlare al suo amico, e a contargli le sue avventure? La faccenda ha tutta l'aria di una favola: ma se pur ella è indubitata; ella è un prodigio, ch'eccede tutt' i sistemi de' Fisici,

O quanto poco v' intendete, Aristo foggiate, della *Fisica occulta*! Udite dunque, se vi piace, come ciò spieghisi: *Senza ricorrere a' prodigi, Pag. 106.
per spiegare questo fenomeno, direi, che quest'uomo, ch'er' assassinato si indegnamente, spandesse nell'aria, o per le sue grida, o per insensibile traspirazione, delle impressioni valevoli a farli sentire sì da lungi, da giugnere fino al suo amico. A quest'impressione, e a questi moti di corpuscoli, che si spargono nell'aria a misura del loro spiccarsi da' corpi delle persone, che c'è sopra care, io attribuisco que' sentori, che abbiamo de' guai, e delle disgrazie de' nostri congiunti, e degli amici nostri assenti.*

Ah, Menalco, diffigli io, quanto la cosa è ammirabile! De' corpuscoli, che lo avvertono, che truovasi un uomo alle prese col suo oste; ch'ei n'è stato ucciso; che il si è coperto di letame in un carro; e che il si rinverrà alla porta!

Voi ne ridete, Menalco risposemi. Quanto a me, egli aggiunse, io non m'imbarazzo in sì fatte sottili spiegazioni. E che fa egli questo alla Bacchetta? Se l'Autore si apparta dal suo argomento, e qui non raziocina troppo giusto; deggio io, non pertanto, conchiudere, ch'ei meglio non raziocinerà nella materia trattata a fondo da lui? Io abbandono tutto ciò, ch'è fuor di opera; ma quanto al sistema, veggiamlo da un capo all'altro; e poichè non l'avevo letto, ed io l'ho puramente scorso, leggiamlo, di grazia, con agio, per di poi conferirne tutti insieme.

Rimanemmo d'accordo; e stava io per dirvi, che farevi con esattezza il risultato della nostra conferenza; ma, in finir questa lettera, piglio la risoluzione di non intervenirvi; giacchè ho restè letti alcuni luoghi della *Fisica occulta*; i quali mi fan credere, che sarebbe malagevolissimo di trattarsene parecchi insieme, senza che nella conversazione entrassero la satira, e i motteggi. Contenterommi, dunque, di leggere tutto il sistema io solo con attenzione; di praticarvi alcune riflessioni; e di farvene parte nel prim'ordinario. Io sono, ec.

AL SIGNOR ***

Sopra il sistema dell'Autore della
Fisica occulta.

Nell'obbligo, che io mi sono imposto di spiegare il meccanismo della natura, intorno all'inclinazione della Bacchetta divinatoria, ch'è stato incognito fino al presente, con un altro meccanismo, che fossi di già cognito, non ho durata fatica a determinarmi sopra la scelta. Fatta ho appena spasseggiare la mia immaginativa ne' tre regni degli animali, de' vegetabili, e de' minerali, che isofatto ho posta mente, che il moto, e l'inclinazione dell'ago della Bussola, o di una verga di ferro calamitata, erano assolutamente la cosa stessa, che il moto, e l'inclinazione della Bacchetta, o verga divinatoria.

Voi, Signore, ben capite, che questi, che parla, è l'Autore della Fisica occulta. Sta egli per farvi conoscere quanto sia felice la sua scoperta. Verrà di poi la sua spiegazione; a cui andranno dietro le nostre riflessioni.

A dir la cosa com'io la penso, io vedevo il meccanismo medesimo da per tutto, poichè la natura non ne ha, che un solo.... Ma si ha da confessare, che non ce n'è, che le convenga meglio, che l'inclinazione della verga di ferro calamitata. Talmente egli è questa ovunque la medesima cosa, fino, per dir così, alla più menoma minutezza, che stupir non saprebbe quanto basti, come tanti Dotti, e gran Filosofi, che stati sono consultati, e si sono spiegati sopra questa materia, non abbiano neppur ravvisata un'analogia sì perfetta.

Nulla, in effetto, potev' affacciarsi alla mia fantasia di più felice, di più facile, e di più cognito, che il magnetismo, il qual fa muovere, e inclinare verso la terra una calamitata verga di ferro, per ispiegare il magnetismo, che cagiona il voto, e l'inclinazione della Bacchetta divinatoria, sopra le sorgenti d'acqua, sopra le vene de' metalli, e sopra l'orme de' criminali. Il mio sistema, adunque, sopra la verga di nocciuolo, è il medesimo, che il sistema dell'inclinazione della verga di ferro calamitata.

Non ci è cosa più evidente, che chi che sia non avesse ancora ravvisata una perfetta analogia fra un ago calamitato, e la Bacchetta. Quindi, se ve ne ha, di sicuro è dovuta la gloria della scoperta all'Autore della Fisica occulta. Ma dev'egli lasciare al Padre Kirker il vanto di aver investigata qualche relazione fra il moto della calamita inver il polo, e quello della Bacchetta sopra i metalli.

Era troppo curioso questo Fisico, e nel tempo stesso troppo avvezzo a cercar del magnetismo, anche dove non s'apprebbe trovarne, perchè dovesse omettere di cercar.o in quelle verghe, o in que' bastoni, che si chiamano sopra le miniere, come gli si era detto. ** Portato di molto dal suo naturale a praticar esperienze, lavorò egli degli aghi di legno, e gli sospese sopra un perno come l'ago di una bussola; ma mai si avvide, che la prossimità di metallo veruno lor im-

DeMagnetismo virgula auriterze, five divinatoire.

* Cap. V. Sistema del moto, e dell'inclinazione della Bacchetta divinatoria, sopra le sorgenti d'acqua, sopra le miniere, sopra i tesori, e sopra le tracce de' ladri, e degli omicidi fuggitivi.

** His ita ritè traditice, examinatifque, nunc

hoc loco queri posset utrum mineralia inter & certas plantas, seu ligna, magnetica vis, quibus attrahant se invicem, intercedat. Dubium movit: Virgula Divinatoria, five metalloscopica, &c. De art. Magn. lib. 3. p. 5. 36.

primeffe moto ; il che fecegli conchiudere, che fra il legno, e i metalli non vi avesse qual che sia magnetismo. (a)

Non lasciò il P. Kirker di pur cercare del magnetismo fra l'acqua, e certa spezie di legno. Formò egli un ago, la metà di legno d'alno, e di un altro legno l'altra metà ; pose lo in equilibrio sopra un perno ; e fece applicazione, che ne' luoghi acquosi, quando i vapori non erano dileguati dal calore, la parte dell'ago, ch'era d'alno, traboccava. Ma, per questo, conchius'egli, che avesservi quivi del magnetismo? Null'affatto.

(b) I vapori dell'acqua, egli dice, si appigliano con molt'aggiustatezza a ciò, che truovano di più poroso : l'alno è più fornito di pori, che l'altro legno, il qual fa parte dell'ago ; ei dunque riceve più di vapori ; e divenendo più pesante, rompe l'equilibrio. Si fa egli in questo altra cosa, fuor di quello, che avverrebbe a una bilancia in equilibrio, se sotto l'una delle sue lanci io metteffi dell'acqua calda, e nulla metteffi sotto l'altra? Essendochè i vapori dell'acqua si appiglierebbono ad una sola delle coppe, questa si farebbe più greve dell'altra, e traboccherebbe. Converrebbe'egli, nonpertanto, conchiuderne, che la materia di questa lance ha verso l'acqua la virtù medesima, che ha il ferro rispetto alla calamita, o la calamita stessa rispetto al polo?

Si avea, dunque cercato il magnetismo della Bacchetta, innanzi l'Autore della *Fisica occulta*: Ma il P. Kirker, che l'avea cercato, ha avuto discernimento da non s'immaginare di averlo scoperto. Pel contrario, ha egli pruovato, che nella Bacchetta non troverebbesi mai, che un magnetismo chimerico.

Non vi cadrà egli in pensiero, Signore, che l'Autore, più avventurato del P. Kirker, abbia, forse, tro-

vata qualche Bacchetta, che sospesa sopra un perno, si rivolga verso i ladri, e gli omicidi; o, per lo meno, inchinisi infallibilmente sopra i metalli, e sopra le acque? Se avete avuta una tal opinione, rigettatela di grazia, mercè che schiettamente dice l'Autore alla trentesima pagina: *Egli è altresì fuor di dubbio provenire assolutamente quest'effetto dalla persona: imperocchè, alla fine, se il si dovesse alla Bacchetta, non ci è nulla di più sicuro, che se la si facesse stare sospesa sopra un perno a guisa di un'ago di bussola, ella non mancherebbe d'inclinarsi sopra l'acque, o sopra i metalli: il che nonpertanto non succede in modo veruno, come l'ho sperimentato dopo il P. Schott Gesuita; alle pag. 425. De Magia sympath. Quindi conchiudo, che quest'effetto non risulta dunque da una virtù, che sia nella Bacchetta.*

Dopo una sì fatta confessione, non si è egli in diritto di domandare all'Autore: dov'è dunque quell'analogia perfetta fra la verga di ferro calamitata, e la Bacchetta di nocciuolo? La verga di ferro sospesa insù di un perno si rivolge al polo, e qualche volta al ferro, e alla calamita; quella di nocciuolo, così sospesa, non si rivolge verso chechessia. Anzichè, adunque, rinvenire una total convenienza tra la verga di ferro calamitata, e quella di nocciuolo; questa, messa nella posizione medesima, non ha null'affatto, che le si possa paragonare.

La difficoltà è palpabile; e certamente voi non potete credere, ch'ella sia sfuggita all'Autore. Di fatto io penso, ch'ei l'abbia veduta; e dica ciò, che io qui vi trascrivo, per prevenirla: *Siccome dev'essere la verga di ferro calamitata per ricevere la sua direzione dal vortice sparso nell'aria, e che circola dintorno alla terra; e la si calamita toccandola con una buona pietra calamita, la qual*

Pag. 126.

(a) Ego autem hanc virgularum divinarum inclinationem ex vi quadam magnetica, qua plantæ occulto veluti motu in ea ferantur provenire non facile crediderim; cum hujusmodi virgulas dictis metallis, quibus cum amicitiam habere dicuntur, applicatis quantumvis exactissime, & levissime æquilibratas, nullum tamen

inclinationis effectum præstare experimento a me facto, non semel compererim. *Ibid.*

(b) Porro vim eam, qua ad latentem aquam, aut metallum, se inclinatur virga, seu versorium, verè magneticum esse non puto. Sed hanc inclinationem, si quandoque contingat, ea ratione, quæ sequitur verisimile est, &c. *Ibid.*

le comunica questo vorticino di corpuscoli magnetici; così la verga di nocciuolo non farebbe, in maniera veruna, sensibile all'azion de' corpuscoli, che la fanno inclinare, se da prima non fosse, per dir così, calamitata; cioè dire, tocca dalla mano di un uomo; il qual essendo il primo ad essere copiosamente penetrato, e inondato da' vapori, dall'esalazioni, e da' fumi, che si esaltan dall'acque, da' metalli, e da di su delle tracce di un ladro fuggitivo, che comunica un vorticino alla Bacchetta di nocciuolo.

Ma su questo articolo non sono poche le cose, che deggio esporre.

1. Se inferire dee l'Aymar a una Bacchetta la virtù di girar verso l'acque, verso i metalli, e verso le tracce degli omicidi, e de' ladri; e se rispetto ad essa Bacchetta, dee fare ciò, ch'è fatto da una calamita rispetto a un ago di ferro da lei renduto acconcio a indicar la tramontana: siccome la calamita ha la virtù, ch'ella dà; e che messa in equilibrio rivolgesi verso il polo; così bisogna, che il corpo dell'Aymar, messo in equilibrio; si rivolga verso l'acqua, verso i metalli, verso i ladri, e verso gli omicidi. Dasi, dunque, principio col fare quest'esperienza; e sinattantoche non sia ella riuscita, non si accerti, che l'Aymar, somigliante alla calamita, imprima a una Bacchetta la virtù di girarsi verso certi luoghi.

2. Le verghe di ferro, calamitate una volta che sieno, rivolgonfi di poi verso il polo, senza che sia necessario di tenerle vicin della calamita, che lor ha inferita questa virtù. Una Bacchetta, dunque, che avrà toccata l'Aymar, aver dee questa virtù in ogni altra mano; e specialmente messa in equilibrio sopra un perno. Se riuscir potesse la cosa, più non bisognerebbe tener impiegato l'Aymar se non in toccar Bacchette; farebbe bene buona provvisione; nè più farebbe di mestieri, che il si facesse tanto correre.

3. Un ago di ferro esposto all'aria, cioè dire, azione della materia magnetica, acquista la virtù, che avrebegli impressa la calamita: la Bacchetta dunque, messa presso di un

ladro, di un micidiale, di un luogo, dove si è commesso un misfatto; o, in fine, vicin dell'acqua, e de' metalli dee calamitarsi, e indi girare verso tutte queste differenti cose. Si pretende, in fatti, che calamitisi l'Aymar quando vassene sopra essi luoghi. Non è egli meglio, che si vada alla sorgente, e si faccia calamitar la Bacchetta dalla cosa, che ha da calamitare l'Aymar?

Voi però ridereste, se vedeste fare seriamente tutte quest'esperienze: dovete dunque rimaner sorpreso del vedere paragonarsi la Bacchetta di nocciuolo alla verga di ferro calamitata; e dal sentir dire, che fra l'una, e l'altra, ci è un' analogia perfetta.

4. Ma quando anche sia la Bacchetta nelle mani di coloro, a cui ella gira; qual relazione vi ha egli fra il giramento di lei, e il moto della verga di ferro verso il polo, verso il ferro, o verso la calamita? Per quanto efficace, che fosse quella calamita, che da voi presentassesi all'ago di una bussola, non perciò il fareste girare; la Bacchetta, all'opposto, nelle mani dell'Aymar, gira, si torce, ed anche, tal fiata, si rompe. Anziché, dunque, trovare fra l'ago calamitato, e la Bacchetta una totale conformità, non è egli chiaro, pel contrario, ch'essenzialmente evvi diversa qualunque circostanza?

Se dopo ciò m'interrogate, come possa darsi, che persone di spirito immaginarsi possano di aver trovata questa relazione pretesa? io non ho a rispondere se non quel, che poco anzi è stato scritto in una lettera sopra la Bacchetta: „ Sorpreso dagli „ effetti maravigliosi della calamita, „ qualunque prodigio, che venga pro- „ posto, il si confronta: nell'oscu- „ rità si crede vedere qualche rela- „ zione; si si ajuta colle conghietture; si arrischia un forse; insensibilmente si si assicura; e impegna- „ to che si sia, si tien forte; nè più „ ci è nulla, che faccia stupire.

Ci è qualche cosa di più particolare, che ha determinato l'Autore della *Fisica occulta* a cercar del magnetismo nel moto della Bacchetta; e a persuadersi di avervene ravvisato. Tanto egli fece l'anno scorso in un

Trat-

Trattato della calamita di Chartres. Ve ne dico abbastanza, se letto avete un Capitolo della *Ricerca della Verità*, di cui ecco il titolo: *Che d'ordinario gli spiriti animali vanno nelle tracce delle idèe, che ci sono più familiari; il che fa, che non si giudichi delle cose sanamente*: „ Si applica un Autore a un genere di „ studio; si profondamente s'imprimo in tutto il cerebro di lui le „ tracce dell'argomento della sua occupazione, e vi raggiano sì al vivo, che confondono, e qualche „ volta cancellano le tracce delle cose anche assai differenti. „ Uno ve n'ebbe, per esempio, che ha composti più volumi sopra la „ Croce: ciò gli ha fatto vedere Croci da per tutto; e ben con ragione il motteggia il P. Morin, perchè „ ei credeva, che una medaglia rappresentasse una Croce, comechè „ tutt'altra cosa ella rappresentasse. „ Per un fomigliante tratto d'immaginazione Gilberto, e altri parecchi, dopo avere studiata la calamita, e ammirate le sue proprietà hanno voluto riferire a delle „ qualità magnetiche un numero grandissimo di effetti naturali, che non „ vi hanno il menomo rapporto.

Più adunque non istupiamo, se l'Autore della *Fisica occulta*, tutto immerso nella calamita, abbia paragonato a una calamita l'Aymar, e la Bacchetta di lui a una verga calamitata. Aspettiamo, che novelle tracce cancellino una parte di quelle, che erano state aperte dalla calamita di Chartres; e che l'Autore, più non essendo dominato da un'immaginativa offesa, formare possa un giudizio più libero, che non lo ha potuto, nell'incominciare il Trattato della Bacchetta divinatoria. Ho l'ardimento di assicurare, che allora sarà egli per convincersi facilmente, che non potrebbesi lavorare sopra la Bacchetta un sistema, che si accostasse a quello della calamita.

Cheché ne sia; egli è cosa innegabile, che un tal sistema non può sussistere; e che non ci è a far altro, se non chiudere il Libro, se tutto ciò, ch'ei contiene, dipende assolutamente dalla pretesa analogia fra una

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

verga calamitata, e la Bacchetta. Ma perchè l'Autore ci dice in più luoghi quel, che io leggo alla pag. 142. *Io spiego la simpatia della Bacchetta di nocciuolo co' metalli, e colle altre cose, sopra le quali ella s'inclina, per via dello scorrimento, e del flusso della materia sottile, che traspira da tutt'i corpi, e spargesi nell'aria: lasciam da parte la calamita; e veggiam solamente se l'Autore pruoverà, se ciò, ch'efala da' corpi, può essere la cagione del giramento della Bacchetta. Ei riconosce, che, a quest'intento, convien prima dimostrare, che sopra l'acque vi ha de' vapori; sopra i metalli dell'esalazioni; e una materia sottile della traspirazione sopra il luogo, per dov'è passato un omicida, od un ladro; e che questi vapori, questi esalazioni, e questi corpuscoli dell'insensibile traspirazione hanno tanta sottigliezza; e tanta forza, da penetrare ne' pori di Jacopo Aymar; e da imprimere nella Bacchetta quel moto rapido, che le veggiamo, quando ella gira.*

Ecco dunque ridotta tutta la questione a due difficoltà, che a un di presso sono le medesime, che i due punti, che sonosi da noi distinti, in difaminando le ipotesi del Signor Garnier, e del Signor Chauvin. Pag. 65:

La prima: Se i vapori, ch'efalano da que' corpi, sopra i quali la Bacchetta gira, si son trovati da per tutto, dove ha girato la Bacchetta.

La seconda: Se posson essi torcere una Bacchetta nelle mani di un uomo, che stretta la tiene.

Incomincia l'Autore dalla difficoltà seconda, che da lui è proposta così: *I sintomi sì strani di Jacopo Aymar, e il moto sì rapido della Bacchetta, il qual giugne talvolta a ferrarli le mani, sono cose, sopra le quali que' medesimi, che più si piccano di Fisica, non possono passare. Non ha mancato di ricrearsi sopra questo luogo l'Autore della Lettera sopra la Bacchetta, ch'è inserita nel Mercurio del mese di Gennaio 1693. Com'ei pensa, e dice le cose con fuoco, così rappresenta la difficoltà in tutta la sua forza*: „ Credete voi, dic'egli, Signore, che non v'abbia niente di „ ridicolo in supporre, che di una

N

par-

particella di metallo, di una moneta, per esempio, da quattro soldi, esca una quantità sì grande di corpuscoli, da torcere una Bacchetta fino a romperla, o a ferir le mani di colui, che la tiene fortemente stretta?

Quest' è la difficoltà; veggiam la risposta. Io prima son curioso di vedere se sia ella lunga assai; ne scorro le pagine; e ne scorgo sessanta destinate a questa difficoltà medesima. Che prolissità! dico io dentro di me. Le leggo, nulladimeno, con molta esattezza; e in vece di trovarvi la risposta, che io cerco, scorgovi non poche amene cose; alle quali non altro manca, ch' essere situate altrove. Eccole: supposta la traspirazione in tutt' i corpi, dimostra l' Autore che i vapori sparsi nell' aria formano le piogge, le tempeste, e le inondazioni, che mettono a guasto le campagne; gonfiano le porte, e le finestre; mescolate coll' esalazioni rendono fredda, o calda l' aria, secca, od umida, più, o men pesante; e agitano le piccole macchine, che servono a far conoscere i diversi cangiamenti dell' aria stessa. In tal proposito sono descritti assai alla lunga i *Termometri*, i *Barometri*, gl' *Igrometri*. Di là si fa passaggio agli effetti della polvere da cannone, e dell' oro fulminante. In fine; ciò, ch' è fatto dall' acqua nelle funi ben tese, dal soffio nelle vesciche, e dagli spiriti animali ne' muscoli, ultima quel più, che, per rispondere alla difficoltà, si dovea dir dall' Autore.

Ma dopo aver letto tutto questo, domando ancora dove sia la risposta; imperocchè finalmente non si tratta della forza, o degli effetti de' vapori sparsi in tutta l' atmosfera dell' aria. Potrebbonfi formare burrasche furiose; e tutt' i *Termometri* potrebbero disordinarsi, che più non sa-

rebbe in istato una moneta da quattro soldi di tramandare verso una Bacchetta una sì gran quantità di corpuscoli, da torcerla nelle mani di un uomo, che la tien bene stretta.

Qualora, in un tempo umido, è l' aria assai carica di vapori; essendochè questi attorniano da tutte le parti il legno, e le funi, e penetrano insensibilmente ne' pori; egli è fuor di dubbio, che vi producono effetti notabilissimi. Ma si avrebb' egli da conchiuderne, che ciò, ch' esala da un picciol vase ripieno d'acqua, che fosse tenuto in una stanza, enfiar farebbe gli uscj, e le finestre della casa?

Non difaminiamo dunque, se da tutto ciò, che l' Autore ha detto, si possa conchiuderne, che quel, ch' esala da una picciola moneta di argento, vaglia, ad ogn' istante, a far girar rapidamente una Bacchetta. Che cosa mai avrebb' egli detto il P. * *Kerker* di un tal pensiero, egli, che dopo aver praticate tant' esperienze quant' uom del mondo praticar ne può, segnatamente sopra le *sympathice*, o *magnetiche* qualità, non potea trattenersi dal ridere, quando udiva dire, che l' esalazioni, ch' escono delle miniere, o de' tesori occulti, far girare possono una Bacchetta, ch' è strettamente tenuta con ambe le mani da un uomo? Vedete, di grazia, quel, ch' ei ne dice.

Passiamo all' altra difficoltà; cioè se l' esalazione, e i vapori, a cui attribuiscesi il giramento della Bacchetta, si sien trovati da per tutto, dov' ell' ha girato. Sciolta, che sia questa sola difficoltà, più nulla resta da esaminare; mercè che se si dimostri, ch' ell' ha girato là dove il vapore de' corpi, sopra i quali ella si muove, era dileguato onninamente, cosa è manifesta, che ciò, ch' esala da' corpi, non è la cagione di questo giramento.

Di-

* *De Mundo subter l. 10. sect. 2. cap. 7.* Unde passim à peritis, & timoratis, seu magicæ illusionis ex quocumque tandem pacto vanitas introducta respicitur. Neque enim ulla ratio dari potest, cur virga bifurcata utroque cornu firmiter apprehensa, etiam omni magico pacto excluso, tantam tamen violentiam à vaporibus metallicis sustineat, ut illam deorsum trahant.... Si quidem fieri non posse puto, ut virgæ non æquilibratæ, sed violentè tortæ in latencia me-

talla tantam, & tam subitanè vim imprimant, ut illa ultrò se ad terram usque inclinare cogatur: is, qui magneticarum motionum peritiam habuerit, arestabitur: ut enim sympathicæ rerum naturalium actiones effectum habeant, dici vix potest quanto ingenio, & industria opus sit, & præcisè æquilibratione corpora disponenda sint: ut proinde omnes ridendi sint, qui virgulas illas bifurcatas manibus apprehensas, à tam subtili halituum vi concitari posse sibi imaginantur.

pag. 135.

Dicendo in molti luoghi l'Autore della *Fisica occulta*, *ch'è la medesima la condotta della natura nel moto, e nell'inclinazione della Bacchetta divinatoria sopra i tesori, sopra le scaturigini d'acqua, sopra le miniere d'oro, e d'argento, che sopra le tracce de' rei, poich'ella gira a cagion de' vapori, de' fumi, e de' corpuscoli, che traspirano da queste differenti cose; batte; che si discuti, se il vapore degli omicidi non fosse dileguato, allora quando girava la Bacchetta su le loro tracce**. Ora, io credo aver dimostrato, e voi ne convenite, che nulla più restava di ciò, che i miciali aveano esalato sopra il fiume, allora quando vi ha girato la Bacchetta dell'Aymar. La questione, adunque, è decisa, anche in proposito di tutte le altre cose, sopra le quali la Bacchetta gira

* Nella Lettera sopra le ipoteli del Signor Garnier, e del Signor Chauvin, pag. 67-70.

Ma l'Autore del grosso *Trattato della Bacchetta divinatoria* potrebbe aver osservata qualche cosa di massiccio, che noi forse non avessimo preveduta: Veggiam dunque quel, ch'ei dice sopra questa difficoltà. Ei riconosce, ch'ella dà del fastidio a più persone; e ben vuole proporla com'è concepita nella Lettera, di già citata da lui nel proporre la difficoltà prima: Non si ha, dic' egli, *se non a leggere, nel proposito, ciò, che trovasi in una Lettera, ch'è stata messa nel Mercurio Galante del mese di Gennaio 1693. alle pag. 27. 28. Vi si vedrà quest'obbiezione trattata con istudio, e con piacere. Se l'Autore non vi comparisce in Filosofo, avrà egli, per lo meno, la soddisfazione di comparirvi qual Rettore.* „ Ho lette con

„ attenzione le Dissertazioni, che ci

„ sono state trasmesse da Liono; e

„ piacquemi assai di non avervi trovato né qualità occulte, né influenze di stelle. Volteggiai graziosamente la materia sottile: i corpuscoli vi sono di un'agilità, e di una flessibilità, idonea affatto a quel più, che possi desiderare: l'azione, che lor si fa fare, mi ha rallegrato; e vorrei di buon cuore esser contento delle stazioni, che sono assegnate loro: de' cammini, che lor si fan tenere, e di tutt'i moti, che lor son dati: ma come

„ mai passare tutto ciò, ch' esigessi

„ da' corpuscoli? Si fa, che per mesi,

„ e mesi se ne rimangono lungo tutta una strada di cento leghe, que'

„ che furono esalati dal corpo di uno scellerato. Vuolsi, ch' essi restin sospesi all' altezza di quattro, o cinque piedi, senza salir, né calare, senza separarsi né alla dritta, né alla manca; e sieno sempre lesti a piombare sopra una Bacchetta, per farla girare nelle mani di un certo uomo, tutte le volte, ch'ei passerà per quella via.

L'Autore della *Fisica occulta*, appella ciò *vivezza d'ingegno*; e vuol opporgli qualche cosa di massiccio. Veggiamo un poco, com'ei vi si appiglia.

Ei risponde 1. *Che non si mescolano nell'aria i vapori, l'esalazioni, e la traspirazione, se non come si mescolano i corpi eterogenei, o come le ventiquattro lettere dell'alfabeto; cioè dire, che sempre conservano la loro possanza.* 2. *Che deggion essi nuotare a guisa di olio sopra il liquido dell'aria grossa, e non cederlo, che all'aria sottile, la qual è superiore, E se avvenga, che qualche accidente sconcerti questa subordinazione di corpuscoli di figura, e di gravezza differenti, essi non mancano di rimettersi ben presto, e di ripigliare la situazione lor naturale.* Pruovasi ciò coll'esperienza assai commune dell'ampolla, che rappresenta la posizione de' quattro elementi; e con quelle di due caraffe col collo lungo; una delle quali, ch'è piena d'acqua, è riversata per la bocca insù la bocca dell'altra, ch'è piena di vino; vedendovisi il vino salire, e l'acqua discendere. Pur ciò si pruova col fumo del tabacco, che si fa passare in un'inguitara ripiena d'acqua. Procurasi di rischiarar tutto questo colla figura di un uomo, che piglia tabacco in fumo; e di dirci, dopo il Signor Tavegnier, e il Signor de la Loubere, in qual modo pigliano il tabacco i Persiani, e i Siamesi.

Qui vuol l'Autore, che si consideri, che non sempre si mescolano gli stessi corpi omogenei; e lo dimostra per mezzo de' corpuscoli della luce, i quali ci fan vedere gli oggetti. Ora, dic' egli, *il volume immuovibile di*

N 2

questi

Pag. 382.

Pag. 23.

Pag. 36.

Pag. 396.

Pag. 399.

questi corpuscoli ci rappresenta ottimamente lo stato di consistenza de' corpuscoli stagnanti nell'aria, malgrado de' venti, e delle tempeste. Perocchè finalmente gli atomi luminosi non ricevono alterazione de' moti dell'aria agitata; e questi raggi, qualunque sia il vento, che soffia, non si rompono, nè dileguansi nello spazio di mezzo fra l'oggetto, e gli occhj. Di fatto, se ciò accadesse, noi non vedremmo gli oggetti agitati; il che, nonpertanto, non succede.

Vi rammentate, Signore, che a questa difficoltà si è data da noi risposta alle pag. 73. non ho nulla d'aggiugnervi. Lasciam, che l'Autore continui. Accignesi egli alla descrizione della *Lanterna magica*; di una lanterna, cioè, di latta; in fondo di cui si adatta uno specchietto istorio di metallo; nel mezzo una lampada col lucignolo assai grosso; e sul davanti, all'apertura, un tubo da due cristalli, che ingrossano gli oggetti. Se fra il lume, e i cristalli, mettansi delle figurine dipinte con colori trasparenti sopra del vetro, ovvero del talco, vanno a dipingersi queste figurine in mostruose, e gigantesche forme sopra una parete candida in una stanza oscura.

Dopo, in somma, non poche cose, che non troppo hanno che fare coll'argomento, ben avvedesi l'Autore di non aver ancora fatto capire, come una striscia di corpuscoli restarsene possa, assai del tempo, sospesa in aria, in un sito medesimo, da Liono fino a Genova, senza che i venti, il calor del sole, e più altre cagioni la dissipino. Perciò proponesi egli di nuovo la difficoltà, per rispondervi precisamente senza digressione: *Si domanda*, dice l'Autore, *come abbian potuto i corpuscoli degli omicidi di Liono fermarsi sopra il fiume, e sopra il mare, dove pare, che non v'abbia nulla da tenervigli così arrestati?*

RISPOSTA. *Non si ha da immaginare, che questi corpuscoli, che nuotano nell'aria, abbisognino di un soggetto d'inerenza per appigliarvisi, affinchè il vento non gli meni via. Son essi stagnanti nella regione bassa dell'aria per le leggi inviolabili della natura. Non possono nè alzarfi, nè abbassarsi, finchè non saranno, o più leggieri, o più*

pesanti in pari volume, che l'aria, nella qual nuotano, e s'equilibrano come l'aria insù l'acqua, senza che sia necessario, che qualche cosa gli ritenga nella region dove stanno, poichè ve gli ritiene la qualità della natura loro particolare.

Chi mai farebbe fatto a credere, che tutto ciò, che dirsi dovea dall'Autore, andasse a finire a supporre, che questi corpuscoli sono stagnanti nell'aria; che deggion sempre restarsene nella posizione medesima; e che tale si è la loro natura?

Noi, adunque, non abbiám, che a mostrare, ch'essi degion essere strascinati da que', che gli urteranno; e che il solo moto, che hanno ricevuto traspirando, ha da fargli andare, altri da una parte, altri dall'altra, o salire più alto, che l'altezza di un uomo.

Certamente passavi pel pensiero, Signore, che io sia per rimettermi a quanto si è detto sopra le ipotesi * *PM. 64. 90* del Signor Garnier, e del Signor Chauvin. Ben potrei farlo; ma per stabilire questi due punti, e per distruggere la supposizione, che ha valuto di risposta, basta la *Fisica occulta*. Vedete, se vi piace, cosa dica l'Autore sopra questa quistione: *Perchè la Bacchetta s'inchini verso terra. Pag. 239.*

RISPOSTA. *Ho fatto di già osservare, ch'ella muovesi in questo modo per rendersi parallela alle linee de' fumi, che sono sopra le tracce de' criminosi. Ora, non ci è dubbio veruno, che i fumi, che punto non sono veduti dall'occhio, salgono in alto, poichè così muovonsi que', che gli occhj discuoprono tutto giorno. L'evaporazioni, per mezzo delle quali distaccasi la materia sottile da certi corpi, portano i fumi in alto; e quest'è, dice Fracastoro, il primo moto, che notasi in loro: Quæ circa contagiones contingunt evaporationes circumquaque feruntur. . . . exhalatio omnis multum diffunditur, magis autem sursum, & primò: De contag. lib. 1. cap. 7.*

Potevasi egli far intendere più schiettamente, che la traspirazione de' micidiali si è dileguata in brevissimo tempo? poichè qualunqu' esalazione sollevasi in alto, e si sparge da tutte le parti in giro. L'Autore ne tocca pur

pur la ragione ; la qual è , che l' esalazioni non si distaccano da' corpi senza moto . Ora , ciò , che sta in moto , continua a muoversi secondo la ricevuta determinazione .

Ecco la cagione prima, la qual fa, che ciò, ch' esala dagli uomini lungo una strada, restar non possa, per più giorni, nel luogo medesimo.

Per una cagione seconda, cioè, ch' essi traspirano, truovasi esposto al moto dell' aria, e della materia sottile, che menal via, e lo dissipa in pochissimo tempo. Vel dirà pure l' Autore della *Fisica occulta* medesimo, rispondendo a questa quistione: *Si domanda come abbia potuto Jacopo Aymar riconoscere il vasellame, i bicchieri, il falchetto, e le altre cose, ch' erano state tocche dagli assassini?*

RISPOSTA. *Le mani traspirano: quì non può ammettersi dubbio. Ciò pure apparisce sensibilmente quando si tocca un piatto di argento, che sia terso: Vi s'imprime sopra il segno delle dita* COME UN PICCIOL VAPORE, CH' E' DISTACCATO DAL MOTO DELL' ARIA VICINA, E DILEGUATO ASSAI PRESTAMENTE.

Dopo questo, che riman' egli, se non a conchiudere in questo modo? Ha girato la Bacchetta sopra il fiume; dove, secondo i principj dell' Autore della *Fisica occulta*, il vapore degli omicidi non dovea più sussistere. Ell' ha girato sopra i piatti, sopra il vasellame, e sopra i bicchieri, dove pure non istava il vapore; poichè vi ha girato la Bacchetta più di un mese dopo, che i micidiali gli avean toccati; e, secondo l' Autore, *il moto dell' aria avea distaccata, e dileguato assai prestamente la traspirazione, che vi si er' appigliata da principio. Nè i vapori, adunque, nè l' esalazioni, nè la traspirazione fan girar la Bacchetta.*

Ora, secondo l' Autore della *Fisica occulta*, come altresì secondo il Signor Garnier, e il Signor Chauvin, questi corpuscoli sono la sola cagione materiale, alla quale attribuir si possa questo giramento: Dunque è indubitatissimo, pe' principj medesimi di tutti essi Signori, che la Bacchetta non è fatta muovere da corpo veruno. Io sono, ec.

AL SIGNORE * * *

Come possasi scuoprire se Autori del giramento della Bacchetta sieno gli Angeli, ovvero i Demonj.

E' egli vero, Signore, che i Filosofi di codeste vostre contrade comportar non possono, che attribuiscafi effetto veruno alle Intelligenze? Sarebbon eglino rassomiglianti a que' Medici, onde ragiona * Psello? E converreb' egli metterli nel numero di que' tali, a cui Persio avrebbe detto:

O curvæ in terras animæ, & caelestium inanes?

No, Signore, non posso persuader-

melo. Probabilmente non son essi nè Saducéi, nè affatto Epicurèi; e lor non essendo del tutto incognita l' Antichità, deggion sapere, che sì generalmente non è stato ricevuto in tutte le Nazioni punto veruno di dottrina, quanto quello dell' esistenza degli Spiriti; e che sopra esso sta fondata tutta la mitologia del Paganesimo.

Non è già, che siasi conservata questa dottrina fra il solo popolo. Pita-Diogora, il Padre de' Filosofi Greci, ammetteva

* Nec verò mirum est, Marcus ait, quod hæc dicant Medici, qui præter illa, quæ sensu per-

cipiuntur, nihil norunt, sed solis corporibus attendunt. *De oper. Demon.*

metteva nell'aria una moltitudine innumerevole di Genj, da lui creduti autori di quel più, che quì oprasi di straordinario, e soprattutto quanto alle divinazioni. Sono stati dello stesso sentimento Platone, e i suoi Discepoli, Giamblico, Porfirione, Calcido, Apuléo, Massimo di Tiro, e tanti altri; e vi è noto, Signore, in qual modo sia stabilita una tal dottrina nella Sacra Scrittura.

Come mai, dopo ciò potrei io persuadermi, che avesser l'ardimento de' Filosofi Cristiani di parlar sì alla libera sopra un articolo autorizzato dalla Tradizione più antica, e deciso dalla Scrittura quale punto di Fede? Non hanno essi, dunque, d'ammettere altra cosa se non corpi; ed anche da salire fino alla volontà di Dio, per ispiegare la comunicazione del moto, e tutto ciò, che succede ne' corpi degli uomini, per motivo de' lor desiderj?

Quindi, quel più, che io creder possa di quanto divulgasi de' vostri Filosofi si è, ch'essi temono, che non si ricorra agli Spiriti, incontanente, che spiegar non si saprà qualch'effetto maraviglioso. Se quest'è la lor apprensione, nulla vi scorgo, che non sia ragionevole: mercè che non poco importa, che molti, e molti non facciano, che degli Spiriti sieno l'asilo della loro ignoranza. Ma è altra cosa il non sapere spiegare un fenomeno; ed altra il vedere; ch'egli è inesplicabile, e impossibile per via della sola comunicazione de' moti. Se mi si dicesse, per esempio, che in un tempo di gran calma un uomo, fossiando sopra una carta nella sua stanza, fa girare un mulino da vento, che n'è discosto per un quarto di lega, probabilmente nulla crederci: ma se dopo varie critiche osservazioni fossi convinto del fatto, come io lo sono, che senz'arte, e senza frode, gira la Bacchetta nelle mani di alcune persone; essendochè mi convincerei senza stento non poterfi ciò fare naturalmente, non veggo, che possa io dispensarmi dal raziocinare nel modo, onde or ora son per farlo, per discuoprir quale la cagione sia, che girar faccia la Bacchetta. Date dietro, ve ne priego, a questo raziocinio.

Noi non abbiamo più di due forte d'idée: idée di spirito, idée di corpo; e dir non dovendo se non ciò, che concepiamo, raziocinar non dobbiamo, che sopra queste due idée. Ora, dimostriamo nelle Lettere precedenti; che in certo caso corpo veruno non fa girar la Bacchetta: la muove, dunque, qualche Spirito. Veggiamo, che Spirito, che possa esser questo. Ci son note tre forte di Spiriti: ve n'ha, che sono uniti a' corpi degli uomini: altri ve n'ha, che non vi sono uniti, e questi sono gli Angeli, o i Demonj; e superiormente a tutti vi ha l'Ente infinitamente perfetto, il principio di tutte le cose.

Ciò supposto: ecco l'ordine, ch'è osservato da me nella ricerca della cagione di qualch'effetto stupendo. Io incomincio da ciò, che mi è più cognito: da prima, dunque, la cerco nell'azione de' corpi; e se non posso ravvisarla, non conchiudo, per questo, che niun corpo possa essere quella cagione, che cerco. Difamino se ci sia ripugnanza, che un corpo produca un tal effetto: e snattantochè veduto io abbia chiaramente, che attribuirlo non potrei alla materia, senza distruggere quelle cognizioni, che ho de' corpi, sospendo il mio giudizio, nè m'inoltro.

Ma qualora discuoopro, che la materia non ne può essere la cagione, io passo alli Spiriti: e se riconosco, che Spirito finito veruno produr non possa questo effetto, ricorro all'Onnipotenza di Dio. Così cercando la cagione del moto de' corpi, * o quella della creazione, trovomi costretto a risalire fino all'Ente infinitamente perfetto; perocchè io non truovo se non in Iddio una necessità assoluta, che facciasi tutto ciò, ch'ei vuole; nè veder saprei connessione necessaria fra la volontà di uno Spirito finito, che vuol muovere un corpo, o far del nulla qualche cosa, e il moto di questo corpo, o il cangiamento del nulla nell'essere.

Rivenghiamo alla Bacchetta; e giacchè dimostriamo, che niun corpo la fa girare, veggiamo quale sia quello Spirito, che la muove. Sarebb'egli il desiderio di coloro, che

* Secondo i principi de' Cartesiani.

con

con essa consultansi ? Ma lo Spirito dell' uomo non può nulla ; se non sul corpo , che gli è unito . Oltre di che : quel , che si consulta colla Bacchetta , non è egli l' umano Spirito ? e non se ne consulta egli sopra una cosa , che gli è incognita ? Ei , dunque , non sa quale risposta deggia ritrarne : come mai potrebb' egli dirigerne il moto ?

Passiam dunque agli Spiriti , che non sono stati fatti per animare un corpo . Indubitabilmente son essi forniti di podestà maggiore , e di maggior lume , che non hanno le noitre anime : Sono i Ministri di Dio ; e ad essi si ha d' attribuire ciò , che non ripugna a un Ente finito , e ch' essere non può operato nè dalle leggi generali della comunicazione del moto , nè da quelle dell' unione dell' anima col corpo .

Ma scorgo ancora due sorti di questi Spiriti : ne scorgo di buoni ; ne scorgo di malvagj . Importa , che si determini , se attribuire io deggia le rivelazioni , che si fanno per mezzo della Bacchetta , a' primi , oppur a' secondi . Io cerco , dunque , una regola , la qual facciam fare questo discernimento ; ed ecco quella , che potuto avete osservare nella Lettera dell' Autore della *Ricerca della Verità* , e che io rinveggo nella sacra , e profana Tradizione ; cioè : Che nulla oprano gli Angeli di straordinario se non per portarci a Dio ; e che tutto ciò , che si fa di maraviglioso senza portarci alla vera felicità , dee passare qual' opera di uno Spirito seducitore .

Porfirione , ch' era un Pagano assai illuminato , ha riconosciuto una tal verità ; perocchè scrivendo al Sacerdote Egiziano Anebone , dopo aver domandato se coloro , che predicano l' avvenire , ed operano prodigj , abbian anime dotate di maggior podestà , che gli altri ; o se ricevan questa podestà da qualche Spirito straniero ; fa egli capire , " che quest' ultima opinione è la più vera , giacchè " ch' essi prevalgonfi di pietre , e di " erbe , per legare alcune persone ,

" per aprir uscj , o per altri effetti ,
 " che sorprendono . Donde viene ,
 " dic' egli , che credan taluni esservi
 " un certo genere di Spiriti , che por-
 " gono orecchie a' desiderj degli uo-
 " mini , che naturalmente son furbi ;
 " che pigliano ogni maniera di forme ;
 " che son eglino que' , che fan
 " tutto ciò , che apparisce succedere
 " di bene , o di male ; e che in so-
 " stanza , non portano mai gli uo-
 " mini a quel , ch' è veramente be-
 " ne ?

Ciò , che da Porfirione non era proposto , che qual parere , (probabilmente per rispetto inver l' Egiziano Sacerdote , a cui egli scriveva) è attestato da Sant' Agostino qual verità . Dopo aver riferite le parole di Porfirione , dic' egli schiettamente :

" Che quant' oprasi di straordinario
 " pel mezzo di erbe , di pietre , di
 " animali , con certi tuoni di voce ,
 " con alcune figure fatte a capriccio ,
 " per via dell' osservazione del corso
 " di qualche astro , è una buffoneria
 " de' Demonj , che beffansi di quell'
 " anime , che lor si son dedicate ; e si
 " ricreano a spese dell' errore , e dell'
 " accecamento degli uomini .

" Aggiugneva , in oltre , questo Filosofo (prosegue Sant' Agostino)
 " che quando fosser vere le predizioni
 " di questi Spiriti ; nulladimeno ,
 " siccome non rendon essi avvertiti
 " gli uomini di quanto si ha da fare
 " per giugnere alla felicità , così non
 " sono nè Dei , nè Demonj buoni ;
 " e quindi sì fatte predizioni vengo-
 " no , o da Spiriti seducitori , o dalle
 " imposture degli uomini .

" Ciò non ostante ; essendochè pel
 " mezzo di quest' arte si oprano tante
 " cose , ch' eccedono la possanza
 " degli uomini ; che retta egli a dire ,
 " se non : CHE TUTTO CIO' , CHE SI O-
 " PERA DI MARAVIGLIOSO , E NON SI RI-
 " FERISCE AL CULTO DI DIO VERO , LA
 " CUI FRUIZIONE E' SOLA CAPACE DI REN-
 " DER BEATO , SECONDO IL PARERE DE'
 " PLATONICI MEDESIMI , DEE SPACCIARSI
 " PER UN' ILLUSIONE DE' DEMONJ , CH' ES-
 " SERE DEE RIBUTTATA CON SOMMA CURA
 " DA UNA VERA PIETA' ? *

Da

* Carerem illos , quibus conversatio cum Diis ad hoc esset , ut ob inveniendum fugitivum , vel prædium comparandum , vel propter nuptias ,

vel mercaturam , vel quid hujusmodi , mentem divinam inquietarent , frustra eos videri dicit coluisse sapientiam . Illa etiam ipsa numina , cum qui-

Da questa sola regola puossi facilmente conchiudere, che l'uso della Bacchetta non può venire dagli Angeli: ma noi abbiamo un altro più palpabile, e più decisivo contrasegno dell'operazione dello Spirito maligno; cioè l'errore, e l'inganno. Un tal carattere non può esser equivoco; e di quivi, o tardi, o per tempo, venghiamo ad accorgerci delle insidie del tentatore. Essendo Spirito di errore, e di bugia, di rado dice egli vero alla lunga. Anche l'Autore del *Trattato dello Spirito, e della Lettera*, * ammette per regola accertata del discernimento dello Spirito buono dal maligno, che l'uno istruisce, inganna l'altro. (a)

* Inter opera August.

Tal fiata, nonpertanto, dice Sant'Agostino, il Tentatore si fa violenza, si maschera, dice vero, e insegnando giovevoli cose, trasformasi in Angelo di luce. Per riconoscerlo, come allora si ha egli da governarsi? La bisogna non è agevole. (b) Ma immantinente, che si si avvede della frode, dell'illusione, della menzogna, è tolta ogni difficoltà, il Seducitore è scoperto.

Più dunque non farebbe di mestieri, che si disaminasse, se lo Spirito, che girar fa la Bacchetta, sia buono, o malvagio; imperocché non furonvi mai tante illusioni, e menzogne, quante ne' segni, che sono dati da lei. Per descrivere le variazioni, e le contraddizioni della Bacchetta, ci vorrebbe un grosso volume. Io di quelle non fo parola, che hanno deluse tante persone, dachè la si adopra per cercar tesori, e l'hanno fatta denominare Bacchetta al vento, *virgula ventosa*: dico solamente, per descrivere le furberie della Bacchetta dell'Aymar, dopo la discoperta

dell'affassinio di Lione. Quest'Indovino celebre fu un Profeta di bugia a *Voiron* non lungi da *Grenoble*; dove girò la Bacchetta di lui sopra un ragazzo imputato di furto falsamente, nè girò sopra il ladro vero. La faccenda venne al chiaro due giorni dopo la pruova della Bacchetta, e l'Aymar si sottrasse dal paese. Il fatto è innegabile, avendone date testimonianze autentiche più persone di *Voiron*: e per non lasciare verun adito da dubitarne, io non so altro dirvi, se non chel'Eminentissimo Cardinale *le Camus* mi ha fatto l'onore di scrivermelo.

Ma dachè l'Aymar si truova in Parigi, quante volte non gli ha egli fallito la sua Bacchetta? Nel Palazzo del Principe se ne stette ella immobile sopra l'oro, e sopra l'argento, che si eran celati, e girò sopra un solo sacco di fassi. Si è condotto l'Aymar in una strada di Parigi, sopra il luogo medesimo, dove di fresco si era commesso un omicidio; e nè il sangue, nè la Bacchetta di lui furonvi agitati. *

Non si ha egli dunque da conchiudere, che se il giramento della Bacchetta non è l'effetto della furberia degli uomini, essere non può se non l'opera degli Spiriti furbi, e mentitori, come lo sono i Demonj.

* Erano presenti due Principi, il Procuratore del Re, &c.

Ma, si dice, perchè mai il Demonio ingannerebbe? Non è egli questo il mezzo di più non prestargli fede? Se cerca egli di attrarre a se gli uomini, qual vantaggio di lui a ingannargli in sì minute cose?

Io rispondo: Che talvolta il Demonio inganna, perchè non fa quel, che si voglia da lui: Non gli son cognite tutte le cose: Non fa egli attenzione generalmente a quel più che

quibus conversarentur, & si de ceteris rebus vera prædicerent, quoniam tamen de beatitudine nihil cautum, nec satis idoneum monerent, nec Deos illos esse nec benignos demones, sed aut illum, qui dicitur fallax, aut humanum ornamento commentum.

Verum quia tanta, & talia gerantur his artibus, ut universum modum humanæ facultatis excedant: quid restat, nisi, ut ea, quæ mirifice tanquam divinitus prædici, vel fieri videntur, nec tamen ad unius Dei cultum referuntur, cur simpliciter inhaerere, fatentibus quoque Platonis, & per multa tentantibus, solum beatificum bonum est, malignorum demonum ludibria, &

seductoria impedimenta, quæ vera pietate cavenda sunt, prudenter intelligantur. *De Civit. Dei* l. 10. c. 11. 12.

(a) Humanum spiritum aliquando bonus, aliquando malus assumit spiritus, nec facile discerni potest à quo spiritu assumatur, nisi quæ bonus instruit, & malus fallit. c. 27.

(b) Discretio sanè difficillima est cum spiritus malignus . . . dicit quod potest, quando etiam vera dicit, & utilia prædicat, transfigurans se, sicut scriptum est, velut Angelum lucis, ad hoc ut cum illi in manifestis bonis creditum fuerit, seducat ad sua. *De Genes. ad litt.* l. 12. c. 13.

che succede nel Mondo . Gli si domanda se un tale limite sia mai stato cangiato di situazione , ed ei , forse , non ne sa nulla . Assai , anzi , è difficile , che lo sappia ; e quindi nulla egli ne dirà ; oppure risponderà torto , e all' impazzata , come più gli piacerà , senza punto scomporsi se dirà vero , o falso .

2. Ingannano i Demonj , perchè amano di fare il loro mestiere . (a) E' un loro piacere , dice Sant' Agostino , (b) il far incorrere gli uomini nell' errore , e nell' illusione ; nè perciò temono , che lor manchi di quella gente , che ricerchi le pratiche da essi ispirate ; primieramente , perchè sempre truovan eglino difensori , che spiegano ogni cosa in favore , e attribuiscono quegli errori , ne' quali si cade , non già al segreto preteso , od a colui , che n' è l' autore ; si bene a chi lo mette in pratica . In secondo luogo , perchè fanno indovinare assai cose per eccitare la curiosità , e la cupidigia degli uomini . Lor è noto , che la più legger' apparenza di verità gli appaga ; che conservasi in essi la rimembranza di quegli'incontri , che non v' ebbe inganno nella loro aspettazione ; e , pel contrario , che facilmente svaniscono loro dalla memoria le illusioni , e le menzogne degl' Indovini pretesi . *

3. Il Demonio , ingannando gli uomini , non di rado lor fa commettere molti peccati , e quivi consiste il guadagno di lui . Mi son io trovato in una Città dove due , o tre balordi fecer passare l' Aymar lungo una strada , per sapere se fosservi case , nelle quali le fanciulle , e le donne maritate , mal custodite avessero il proprio onore . Girò la Bacchetta a cinque , o sei porte : la cosa si divulgò nella Città ; e fu cagione di tante detrazioni , e di tante imposture ; e mise un sì gran disordine in due famiglie ; o tre , che ben aveva il

Demonio un gran motivo di gioirne . E pure , secondo tutte le apparenze , gl' indizj , che avea dati la Bacchetta , erano falsi .

Scrisse il Signor Parroco di *Eybens* in vicinanza di *Grenoble* , ch' era ricorso alla Bacchetta una persona , a cui era stato rubbato del grano . Girò la Bacchetta all'uscio di sette , od otto case ; cosichè persuasessi la persona , che il suo grano fossevi entro . Se ne querel' altamente , e si dispone a praticare inquisizioni giuridiche . Di tutto un tratto i sospetti , le mormorazioni , le calunnie , le risse , e le contumelie più atroci , mettono in commozione , l' un contra l' altro , tutti quas' i Parrocchiani : tutto guadagno del Demonio . Il Parroco , nulladimeno , venne in contezza da una parte sicura , che la Bacchetta avea girato falsamente ; e che in quelle case non erano entrati nè i ladri , nè il frumento rabbato .

4. Importa al Demonio , che coloro , che hanno l'obbligo d' invigilare sopra le azioni de' Popoli , non divietino tutti quest' usi ; i quali a non pochi son occasioni di peccato . Il far , che fallisca il segreto alla presenza de' più qualificati Personaggi , egli è l' espediente , ch' è preso da lui per distraere queste forte di divieti . Se ne ride : son risguardati cotali segreti pretesi quali sciocchezze , e badalucchi da lasciarsi alla plebaglia . Si lascia , dunque , che ognuno dica , e faccia secondo la propria voglia . Quest' è appunto l' intenzione del Demonio : truovavi egli il suo conto .

5. Se tutte le pratiche straordinarie , ch' esser non possono spiegate naturalmente , riuscissero senza che avessero argomento di temere di surberia dal canto degli uomini ; forsechè , finalmente , persuaderebbonsi i più libertini dell' esistenza degli Spiriti : e quest' è una verità , che il Demonio procura d' indebolire , ed anche di distruggere , per quanto gli è possibile .

Im-

(a) Non est veritas in eo , cum loquitur mendacium ex propriis loquitur , quia mendax est , & pater ejus . *Joan.* 8. 44.

(b) Fallunt etiam studio fallendi , & invidia voluntate , qua hominum errore letantur . Sed ne apud cultore : suos pondus auctoritatis amittant , id agunt ut interpretibus suis , signorumque suo-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

rum conjectoribus culpa tribuatur , quando vel decepti fuerint , vel mentiti . *De Divinat. Demon.* c. 6.

* Non tenent homines memoria falsitates mathematicorum , non intenti nisi in ea , quæ illorum responsus provenerunt , ea quæ non provenerunt obliviscuntur , L. 83. qq. 9. 45.

Imperocchè ella è di una tal conseguenza, e di una connessione sì grande cogli altri punti della Religione, che chi giugne a conoscerla, che ci sono degli Angeli prevaricatori, verrà ben presto in contezza di tutto il resto.

In tutte le sue opere, adunque, mescola il Demonio fra le verità molte illusioni, affinchè la difficoltà di discernere il vero dal falso, prender faccia ciascuno quel partito, che più gli piaccia; e mantenersi possano nella loro caparbieta gl'increduli.

Riesceglì sì bene la cosa, che infino i più saggi non hanno l'ardimento di dir parola sopra i fatti. E quantunque, in mille luoghi, rendanci avvertiti la Scrittura, * ed i

Padri, degli artifizj degli Spiriti seducitori: comechè si risappiano, su questa materia, molte storie, che pajono non potersi ragionevolmente rievocare in dubbio; e se ben ci sia fra il Popolo un numero grandissimo di usi superstiziosi, che assai di frequente ottengono il loro effetto; perchè, nonpertanto, pur assai di frequente sonovi mescolate le illusioni, e le imposture, ciò fa, che d'ordinario trattisi ogni cosa di folla; e si lasci, che il Popolo faccia; senza che si pensi con zelo a disingannarlo. Quest'è un altro colpo menato dallo Spirito di malizia. ** *Che il Dio di pace lo faccia quanto prima in polvere sotto a' nostri piedi. Sia con noi GESU' CRISTO. Io sono ec.*

AL SIGNOR ***

Risposta alle difficoltà, che sono state proposte, per dimostrare, che l'uso della Bacchetta è naturale; nè può essere messo nel numero delle pratiche superstiziose.

IO non ricuso di rispondere alle difficoltà, che state sono proposte da più persone ingegnose. Ma, di grazia, Signore, che non si esiga, che io faccia riflessioni sopra quel più, che si dice della Bacchetta. S'impaccia chiunque a giudicarne, a ragionarne, a seriverne. Si esercitano sopra questa materia degli Scolari di Filosofia; e dalle Opere loro medesime fan vedere, senza nominarsi, che sono Scolari. Che poss'io mai dirne, se non, ch'è meglio, che de' giovani si divertano a far volteggiar de' corpuscoli come lor piaccia, che a passare il loro tempo in

mescolar delle carte, o a far ruotare de' dadi?

Non ho niente a dire di più particolare sopra i discorsi in aria, che son fatti da certi gran parlatori; il cui capo è un magazzino di molte cose mal digerite, e da essi, per consueto, applicate di traverso. Voi vi rammentate di ciò, che fu detto da un Autore; il qual ha saputo assai graziosamente spargere su tutte le sue Opere del sale attico: *Ci son persone* R. M. E. *in gran quantità, sprovvedute di qualunque buon gusto, e di qualunque agiustatezza di pensamento; e che nulladimeno sono le più decisive del Mondo*

* Metuenda est aeriorum animalia mira fallacia, quae per rerum ad istos sensus corporis pertinentium, quasdam divinationes, nonnullasque potentias decipere animas facillime consueverunt, aut perituram fortunam curioſas, aut fugi-

lum cupidus potestatum, &c. *De Ordin.* l. 227^o

** Deus autem pacis conerat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. *Ad Rom.* 16. 20.

rio di un uomo. Per determinare se sia, o non sia naturale quest'effetto, deggio io sapere le maniere tutte, onde suonansi le campane; o deggio io conoscere tutti gli ordigni immaginabili, che possono farle suonare? Non basta egli, che io sappia, che le campane non sono dotate di spirito; e che conoscer non possono il desiderio di un certo uomo, nè mettersi in istato di ubbidirgli?

Se io veggio, dunque, che presenti i medesimi corpi, e nelle mani di una persona medesima, talora gira la Bacchetta, e talora non gira, a cagione de' desiderj diversi di coloro, che con essa si consultano; essendo che io non saprei assegnare a' corpi un' intelligenza, che lor faccia concepir de' pensieri, senza risentire una ripugnanza interiore, e segreti rimproveri della mia ragione, dir deggio, che non è l'azione de' corpi quella che girar fa la Bacchetta.

Ora, egli è evidente, che si accomoda la Bacchetta a' desiderj di que', che la consultano. Potrei mostrarlo con cento fatti, se non temessi, anziché lettere, di formare volumi; nè mi fossi fatta una legge di non raziocinare se non sopra fatti pubblici, riferiti da quegli stessi, che ci espongono de' sistemi.

Quindi essendo il Signor Garnier quegli, che propone la difficoltà, vorrei solamente pregarlo di far riflessione sopra l'accaduto in Lione alla presenza di lui, in casa del Signor Luogotenente Generale.

Allora quando si faceva cercare all' Aymar l'oro, o l'argento occultato, la Bacchetta lo discopriva. Quando gli si domandava chi fosse di que' della compagnia, che teneva in sue mani delle monete, la Bacchetta pur il designava col suo giramento. Ma vuolsi egli sapere se qualcuno abbia rubbato della moneta, la Bacchetta più non gira sopra nessuno: *Ecco ancora un fatto*, dice il Signor Garnier, *di cui son io oculato testimone, e ch'è degno di riflessione.*

A Madama la Luogotenente Generale venne la curiosità di sapere, se quest'uomo indovinar potrebbe un latrocinio, che sarebbe fatto da lei medesima. A tal intento, pres' ella la borsa al Si-

gnor di Puget; e poscia domandò all' Aymar, se in quella stanza stessa, dove si era, avessevi qualche ladro? L' Aymar si fece a considerarci tutti; nè riconobbe ladro veruno. Ella gli replicò: guarda bene, perchè t'inganni? Qui, in questo luogo medesimo, vi ha egli qualcuno, che abbia rubbato la borsa a un altro? Il Villano ci disaminò una volta seconda, nè si avvide di furto di sorta; e perchè gli si sosteneva, ch'ei s'ingannava, e che in quella camera si era commesso un latrocinio, ei freddamente rispose, che conveniva, che quel latrocinio si fosse fatto per ridere, e in una maniera innocente; nel quale caso non poteva egli conoscerne nulla; assicurando, che se il furto fosse seguito in via criminosa, non gliene sarebbe mancata la contezza.

Nelle circostanze di questo fatto quante moralità! ma non ponghiamo mente se non alla ragione, perchè la Bacchetta, la qual, un istante innanzi, girava in que' luoghi, dove stavano dell'oro, o dell'argento, più al presente non giri, comechè l'uomo di bacchetta tocchi le persone, che ne hanno. Non è egli forse, perchè più non s'interroga la Bacchetta per sapere se qualcuno tenga indosso delle monete, ma perchè la s'interroga solamente per sapere se qualcuno abbia rubbato? E non è egli chiaro, che se ciò, ch'esala da' metalli, girar facesse la Bacchetta, non avrebb' ella mancato di girare vicino di Madama la Luogotenente Generale; la quale, oltre alla sua, pur avea la borsa del Signor di Puget? Non so, come potrebbesi riflettere sopra fatti tali, senza confessare, ch'è forza, che la Bacchetta sia fornita di spirito.

Se avete letta la Relazione di quanto si è oprato dall' Aymar per discoprire ciò, ch'è stato rubbato a Madama di Bourlemont, avreste vi veduto, con assai maggior chiarezza, che la Bacchetta si accomoda a' desiderj degli uomini, e dev' essere provveduta di spirito.

Quando guidato dalla sua Bacchetta andò l' Aymar in certi luoghi, dove si son trovati dell'oro, e dell'argento in moneta, una gran parte di

di cui era stata rubbata, la Bacchetta ne ha fatto il discernimento. Ell' ha girato sopra le spezie rubbate, e non ha girato sopra le altre. Ha girato sopra spezie novelle, che non erano state rubbate, ma cambiate alla Zecca per le vecchie, ch' erano state rubbate.

Si va in una stanza, dove vi ha dell'oro, e del argento separatamente senza che il si sappia: la Bacchetta gira, e fa conoscere con distinzione, che in un luogo ci è dell'oro, e in un altro luogo dell'argento. Si presenta di poi all' Aymar del vasellame di argento, per sapere se il si abbia rubbato: la Bacchetta stasene immobile. Ma, non è più che un momento, ch' ella girava sopra l'argento, e sopra l'oro: il vasellame non è egli di argento? E' vero; ma dovete considerare, che al presente s'interroga la Bacchetta per solamente sapere, se il vasellame sia di argento; si bene se sia stato rubbato.

In verità, Signor mio, se facciasi riflessione sopra fatti di questa natura; o se si voglia pigliarsi il fastidio di leggere con attenzione le riflessioni, che vi ho inviate sopra la discoperta dell'assassinio di Lione; e si abbia di poi l'ardimento di ancora sostenere, che giri naturalmente la Bacchetta sopra quel tanto, ch' è discoperto da lei, come rivolgesi la calamita verso il polo, non saprei trattenermi dal dire dop' Ovidio,

*Prob superi, quantum mortalia
peccora caeca
Nostris habent!*

D I F F I C O L T A'.

» **E**gli è un principio (così si dice) ricevuto in Teologia, e bene stabilito da San Tommaso, che non è nè superstiziosa, nè illecita una pratica, se non quando le si uniscono parole, caratteri, figure, ed altre osservazioni di simil fatta: *Si ha, dunque, da conchiudere*, dice l'Autore della Fisica occulta, *poichè nell' uso della Bacchetta non impiegasi nè caratteri, nè figure,*

» *nè parole, nè cerimonie, nè vane osservazioni, che, secondo tutt' i Teologi, non può esservi nè superstizione, nè patto esplicito, o ver implicito.*

R I S P O S T A.

Si sbaglia. La ragione, perchè i caratteri, le figure, e le parole rendano superstiziosa una pratica si è perchè tutte queste cose non hanno proporzione coll' effetto, che se ne aspetta. Se dunque ciò, che impiegasi senza veruna vana osservazione, non ha proporzione coll' effetto, che vuolsi produrre, la pratica non ne sarà meno superstiziosa.

Se a un uomo, il quale stesse per farsi strappare un dente, si dicesse, che col mettersi in una mano una fava, di subito strapperassi il dente da per se: oppure, che non ha egli se non a profferire *pana gana fana*; io dico, che queste due pratiche farebbono ugualmente superstiziose: imperocchè se non possono queste tre parole smuovere, e sradicare un dente, non lo può neppure la fava.

Quando questi Signori citano, altri San Tommaso, altri tutt' i Teologi; egli è un contraffegno, che nè quegli, nè questi leggono, quanto basti, nè San Tommaso, nè i Teologi: con ciò sia che, in molti luoghi, dicono San Tommaso, San Bonaventura, Alessandro d' Ales, Gersonne, e Guglielmo di Parigi, che non è immune da superstizione una pratica, se non qualora la cagion, che s'impiega ha naturalmente la virtù di produr quell' effetto, che se ne aspetta. Se non è dunque cosa naturale, che torcasi una Bacchetta, per dinotare, ch' è stata presa una certa pietra per limite, avvegnachè, in tenendo la Bacchetta non si pronunzi veruna parola; non lascia di essere indubitato, che questa pratica è illecita, e viene da un principio cattivo. Potrei citarvi dugento Teologi, i quali vi direbbono lo stesso: ma basta, che qui registrarfi quella regola, ch' è stabilita dallo Suarez sopra i principj generalmente ricevuti.

» Quando si * aspetta un effetto da
» una

* Quando effectus, qui per hanc artem promittitur, supra vires est creaturarum causarum,

certum est talem artem esse diabolicam, & magicam deceptionem. Probatum, quia media,

una cagione, che naturalmente non ha la virtù di produrlo, egli è certo, che il segreto è diabolico. Il si pruova così: I mezzi, onde si usa per produr quest'effetto, esser non possono cagioni vere; con ciò sia che sono questi mezzi, o azioni degli uomini, o l'applicazione di certe cose naturali. Ora l'effetto eccede il potere degli uomini, e della virtù delle naturali cose; in quest'incontro, non si ha dunque, da risguardarli, che quali segni di altro agente. Ora quest'agente non può essere nè Iddio, nè un Angelo, non essendo tali segni d'istituzione divina, nè nulla trovandovisi, che abbia il carattere delle azioni di Dio, e porti alla pietà.

Onninamente è conforme questa regola a ciò, che hanno scritto sopra essa materia i Padri. La suppongono Sant' Agostino, e San Grisostomo, in cento luoghi; i quali, sopra questo principio, metton nel numero delle pratiche superstiziose, e delle illusioni de' Demonj, le divinazioni per via dell'acqua, del fuoco, del frumento, delle Bacchette, e di un'infinità di altre cose. Sopra il principio medesimo condannan eglino, in oltre, i talismani, i preservativi, o amuleti; comechè allo stesso fosser composti senza parole, e senza caratteri. Perciò Sant' Agostino, allorché fa egli la specificazione delle pratiche superstiziose, * oltre a quelle, che sono evidentemente tali per le parole, o pe' caratteri, annovera quelle, che sol consistono in portar in dosso qualche particella di un osso, o di una radice, vuolsi far passare per segreti fisici, come se fosser cose, che produr potessero da per se certi effetti assai particolari.

DIFFICOLTÀ.

SE l'uso della Bacchetta avesse per autore il Demonio, ei non riuscirebbe, che in virtù di qualche patto. Ora, coloro, che girar fanno la Bacchetta, non hanno contratto patto col Demonio, impero che ogni patto è esplicito, o implicito. Si fa l'esplicito, Mercurio di Feb. 1693. allorchè convienesi espressamente, o da per se, o per altrui mezzo, col Demonio: oppur quando si fa qualche cosa, di cui attendesi un effetto, che si sa certamente provenir dal Demonio: Ed è cos' affatto sicura, che l'uom di bacchetta ha contratto un patto di questa natura.

Consiste precisamente il patto implicito in fare un'azione o vana in se medesima, o alla quale si uniscono alcune vane, od inutili circostanze; e vale a dire, circostanze, che non hanno da per se proporzione veruna coll'effetto, ch'è prodotto. Ora se le cose praticate dall' Aymar fossero di questa sorta, averiebbe, che tutti quor, che si prevalessero dalla Bacchetta nelle circostanze medesime, e prati. assero le medesime cose di lui, contrarrebbero col Demonio il patto implicito; e, per conseguente, girerebbe nelle mani loro la Bacchetta; il che affatto è contrario all'esperienza; perocchè, di un numero grandissimo di persone, che hanno fatta la pruova della Bacchetta, se ne son rinvenute assai poche, in cui mani ell'abbia inclinato.

RISPOSTA.

IO rispondo, 1. Che il Demonio può operare senz'aver contratto patto cogli uomini. Ha egli trasportato Gesù Cristo da un luogo a un altro: lo ha tentato; è tenta frequentemen-
te

quæ ad tales effectus adhibentur, non possunt esse causæ, ex se habentes virtutem ad illos, quia media sunt, actiones humanæ, vel applicationes rerum naturalium, effectus autem sunt longè superiores: ergo adhibentur ut signa, ad quorum præsentiam aliquis alius operatur: sed ille non est Deus, nec sanctus Angelus; tum quia Deus nunquam talia signa instituit; tum quia in eis nihil est, quod Deum deceat, nec quod pietatem promoveat, est ergo Dæmon, à quo non verè, sed per præstigia fit talis effectus. L. 2. de superst. c. 15. n. 9.

* Ad hoc genus pertinent omnes etiam liga-

turæ, atque remedia, quæ Medicorum quoque disciplina condemnat, sive imprecationibus, sive in quibusdam notis, quas characteres vocant, sive in quibusque rebus suspendendis, atque alligandis, vel etiam aptandis, quodammodo, non ad temperationem corporum, sed ad quasdam significationes aut occultas, aut etiam manifestas, quæ initiori nomine Physica vocant, ut quasi non superflitione implicare, sed natura proefferre videantur: sicut sunt in aure in summo aurium singularum, aut de struthionum ossibus ausuæ in digitis. De Doctr. Christi, l. 2. c. 294

te i Giusti, che non hanno pattuito con esso lui. Non ricevendo dagli uomini quella podestà, ch' egli ha sopra i corpi, può muovere una Bacchetta, e ogni altra cosa, indipendentemente dalla nostra volontà. Non basta, dunque, che si dica, che non si si è mai dedicato al Demonio, nè mai il si è veduto, nè invocato. Tal fiata scherzasi sopra quest' articolo con molta sconsideranza; e il si fa in una maniera, che dà indizj d' ignoranza molta, e di poca religione.

Non solamente divietaci la Scrittura di ricorrere a' Demonj; ma rendeci perpetuamente avvertiti di far buona guardia; di aver l'occhio a' laccj, ch' essi ci tendono; e di ributtare * tutt' i loro affalimenti con una fede viva. Di continuo i Dottori, e i Pastori della Chiesa hanno prevenuti i Fedeli colle avvertenze medesime; nè mai si è dubitato, che non possa il Demonio oprar più cose prodigiose per sedurre gli uomini, senza che gli uomini abbiano contratto patto veruno col Demonio. Può egli, adunque, agitare una Bacchetta nelle mani di un uomo, il qual ha mai pattuito con lui. Potrebbe altresì muoverla malgrado di quest' uomo, giacchè si è impossessato di non poche persone, che non avrebbero voluto esserne possedute.

Vero è, che se que', che sono servi della Bacchetta, o di qualche cosa di simil natura, in una gran semplicità, rinunziavano, al primo dubbio, al Demonio, desideravano, che la pratica non riuscisse; e domandavano a Dio la grazia di non permettere, che in essi operasse il seducitore; ci è motivo di credere, che il Demonio, il qual non guadagnerebbe nulla, nulla operasse. Io sono testimonio così essere accaduto riguardando ad alcune persone, che più volte si erano prevalute della Bacchetta con effetto. Entrate, ch' elle furono in queste disposizioni, la Bacchetta non girò più: *Fate resistenza al Demonio; ed ei se ne fuggirà da voi*: Veder potrete questi fatti in due Lettere, che poc' anzi ho scritte al Signor ***: io le unirò alla presente.

Io rispondo 2. Che quando i Teologi dicono, che le pratiche supersti-

ziose suppongono una spezie di patto, non pretendono, per questo, che fra gli uomini, e il Demonio, v' abbia un' accordo formale. Quegli stessi, che propongono l'obbiezione, non fanno consistere il patto implicito, se non in far precisamente un' azione vana; cioè dire, che non abbia da per se proporzione veruna coll' effetto, ch' è prodotto. Ecco dunque in qual modo contraggasi questo patto.

Si fa uso, per esempio, di una Bacchetta, la quale, pel mezzo di un giramento, indicar deve i veri limiti di un campo. L'operazione sembra naturale; il tutto si riduce a pigliare una verga di nocciuolo, o di altra qualunque spezie di albero. Ma fra un limite, e l'agitamento della Bacchetta, non ci è proporzione veruna; poichè l'essenziale di un limite è la convenzione di due persone: pura moralità, che non può agitare una verga. Perciò è vana l'azione, che si fa; l'effetto non n' è prodotto naturalmente. Supponghiamo, dunque, che il Demonio abbia ispirato quest'uso, e lo faccia riuscire. Colui, che andrà in cerca di limiti colla Bacchetta, dev' essere riputato di entrare in commercio col Demonio, e di aver parte nell'opera di lui, giacchè opera con esso lui. Uno tien la Bacchetta, l'altro la fa girare: ecco il commercio. Si ha il bel che dire allora: io rinunzio ad ogni patto: le parole sono smentite dalle azioni. Abbastanza ha il Demonio fatto capire, ch' era lui quegli, che oprava in questa pratica: Se si abborrisce il suo commercio, non si ha mai da ricorrervi.

D I F F I C O L T A'.

LA Bacchetta discuoopre gli scellerati; fa fare restituzioni; fa trovare i metalli, e più altre cose giovevoli. E' egli verisimile, che il Demonio far volesse tanto bene agli uomini?

R I S P O S T A.

NON è egli uno stile assai consuetto, che i seducitori ricuoprano

con

* Jac. 4. 5.
1. Pet. 5. 3.
6. 9.

5. Jac. 5. 4.

con qualche bene apparente quel male, ch'essi tentano d'inferire? Se la Bacchetta non servisse ad usi rei, il Demonio non sedurrebbe che scellerati; gente, che gli si è consecrata per parecchi altri versi, che per quello della Bacchetta. Dev' egli adunque mostrare qualche bene apparente se cerca sedurre persone di probità, e impegnarle a servirsi della Bacchetta, anche nel dubbio se l'effetto sia naturale, o nol sia. Ma perchè lo Spirito di malizia dee praticare più di male, che di bene, veggiamo se sotto il bene apparente della Bacchetta, non si operi più di male.

La Bacchetta ha scoperto un criminoso: Notate, ch'egli era di già incarcerato. Si dice, che a Lione ha ella fatta fare alcune restituzioni: Ma quanti misfatti non ha ella fatto commettere? Quant' imbrogli non ha suscitati in un gran numero di famiglie per via di accuse false? Voi l'avete veduto nella Lettera precedente. Quanti furti non ha ella fatto praticare dachè la si adopra? Ci fan sapere que', che sono stati negli esercizi di Allemagna, che nulla vi ha di più comune, che di vedere i soldati, nella loro marcia, cercare, colla Bacchetta alla mano, ciò, che i lor ospiti hanno occultato con cura maggiore. Se ne valgono pure quando accampano, per rubbarli l'un l'altro, pane, vino, oro, argento, pannolini, e ogni altra cosa: Il tutto è scoperto dalla Bacchetta per agevolare i latrocinj.

Ecco di già una somma di mali, che fan gemere, a quel che io veggio, degli Autori Allemani, che hanno trattato della Bacchetta. E quanto al bene, ch'è procacciato da lei, osservate, di grazia, con qual' economia ciò facciasi, e con quale riserva. Scorgetelo nella scoperta degli assassini di Lione. Tre scellerati commettono un assassinio, e tutt' insieme un latrocinio. L'un de' tre ha molto minor parte degli altri sì nel latrocinio, che nell' assassinio; non si ha insanguinate le mani: non altro ha egli fatto, che far buona guardia all'uscio della cantina, dove si è praticato l'ecceffo; e di cin-

quecento franchi, che si son rubbati, sono toccati a lui sei soli scudi per la sua fatica. Men assai scaltro, che i suoi compagni, si lascia catturare a *Beaucaire* per un furto leggiero. Il si mette in prigione; donde forse non sarebbe uscito se non dopo, ch'egli avesse dichiarate le sue colpe, e gli si fosse tolto il modo di commetterne facilmente dell' altre. Eccolo per tanto il solo de' tre malvaggj, ch'è scoperto dalla Bacchetta. Gli altri due (si dice) sono pesti pubbliche: la Bacchetta gli risparmia; e il picciolo gobbo paga per tutti.

Vedete ancora dove vadano a finire le belle promesse di far trovar de' tesori. I più di coloro, che gli cercano con Bacchette, sono mendichi quanto esser lo possono; e il Demonio ha il segreto di rendergli ricchi nella sola idea, e nella sola speranza. Gli trattiene in un' avarizia mortale; e qualche volta Iddio gli permette di tor loro la vita, quando essi stanno in questa disposizione; il che è accaduto, sono due anni incirca, a una numerosa famiglia, la qual alloggiava contigua alla nostra casa; e che incontrò una morte improvvisa là dove le si avea fatto sperare di scuoprir un tesoro. Ve ne racconterò le circostanze quando vi piacerà.

DIFFICOLTÀ.

DOnde vien' egli, che la Bacchetta non giri se non a certe persone? Il Demonio, non ama egli di si comunicare agli uomini quanto più lo possa? Non apparisc' egli chiaro, che s'ei fosse l'autore dell' uso della Bacchetta, girar la farebbe; per lo meno, in mano di que' tali, che bramano di acquistare questa prerogativa?

RISPOSTA.

Cosa indubitatissima si è, che ve' sono stati de' Maghi; dir voglio, degli uomini operatori di prodigi pel mezzo del Demonio. Converrebbe egli quindi conchiudere, che que' tutti, che hanno voluto esserlo, veramente

mente lo sieno stati? la conseguenza sarebbe falsa. Nerone non ommise nulla per farsi perito nella magia, nè poté riuscirvi.

Essendochè al tempo di Gasu' Cirsio aveanvi molti indemoniati, si avrebbon' egli potuto raziocinare così? se i Demonj s'impoffessassero degli uomini, dovrebbero impoffessarsi di tutti, e di continuo, giacchè amano di dominarli: Ora, non sono impoffessati di tutti; dunque non lo sono di niuno.

Non sempre oprano i Demonj quel più, che vogliono; o perchè gli Angeli, che sono forniti di maggior podestà, impediscono talvolta l'eseguimento de' lor desiderj; o perchè i Demonj stessi non vogliono tutto ciò, che potrebbero.

Molti fanno per esperienza, che le pratiche superstiziose non riescono sempre; ed è cosa innegabile, che non ottengono il loro effetto secondo i desiderj di ogni maniera di persone. Si contano due mil'anni, dacchè parlasi della divinazione per mezzo del vaggio. Di tempo in tempo ha avuto corso quest'uso detestabile fra il popolo; e nonpertanto si fa bene, che non poteva il vaggio essere fatto girare da tutti.

Perciò, anzichè conchiudere, che non può il Demonio esser l'Autore del giramento della Bacchetta, per la ragione, ch'ella non gira nelle mani di chi che sia, si ha da dire, pel contrario, che appunto anche per questo l'uso della Bacchetta è di molto rassomigliante alle altre pratiche superstiziose.

Governasi a questo modo il Demonio per aguzzar di più in più la curiosità degli uomini, e per mantenerli nel dubbio. Se girasse la Bacchetta ad ogni sorta di persone, forse non si diffiderebbe del segreto; ma una tal differenza, di cui addur non potrebbe ragione, che fosse buona, fa che si dubita; e operando con questo dubbio, che si pecchi. Quest'è lo scopo, ch'è preso di mira dal Demonio.

D I F F I C O L T A'.

Egli è un problema il sapere se sieno naturali, o nol sieno, gli
Le Brun Prat. Superfiz. Tom. LI.

effetti della Bacchetta. Se ci sono de' Fisici di esperienza, che pretendono non poter essere naturali questi effetti; ci son pur de' Filosofi, che gli spiegano naturalmente. Di già vedemmo quattro, o cinque sistemi sopra questa materia; e de' volumi di secento pagine per difendere un tal sentimento. Qual partito, adunque, onde appigliarsi fra tutte queste dispute, se non quello di lasciar, che argomentino i Filosofi finattantochè sieno d'accordo; e non pertanto non omettere di servirsi della Bacchetta?

R I S P O S T A.

IL partito è affai cavalleresco; e se sia permesso di seguirlo, ricorrendo puossi alle pratiche più superstiziose senza scrupolo: imperocchè io pongo in fatto, che non ce n'è veruna, di cui preteso non abbia qualche Filosofo discoprir la ragion naturale.

L'effetto di queste pratiche dipende egli da alcune parole, o d'alcuni caratteri? Ecco di subito de' grossi Trattati; ne' quali si faceva mostra della virtù de' numeri, dell'energia de' Suoni, de' misterj di Pitagora, de' sogni de' Rabbini, e de' segreti della Cabala? Era egli prodotto l'effetto senza caratteri, e senza parole? Il si attribuiva all'intenzione, e alla forza dell'immaginativa. Quante stoltezze sono state dette per dimostrare, che potea l'immaginativa agitar de' corpi, che sono da noi lontani! Arroffendo finalmente di sì fatte stravaganze, si si è egli ristretto alla forza di ciò, ch'efala da' corpi? Si è continuato a dire meschinità tali, che fanno stupire pel loro ridicolo. Voi ne avete vedute alcuni saggi nella prima Lettera, che vi ho scritta in proposito della Bacchetta; e se io vi esponesse le pazzie tutte di questa natura, che ricordomi avere lette ne' Filosofi, formerei un libro, che molto bene potreste voi appellare *Heteroclitia Philosophorum*.

Difficilmente, nulladimeno, riuscirebbero di mostrarvi parecchi esempj, che fosser più singolari di quello de' corpuscoli, che si spiccano dal

P corpo

Pag. 61.

Ved. pag. 93.

corpo di un uomo, e vanno altrove a fare una narrazione affai specificata di quanto succede in un' osteria.

Chechè siane; io non dubito, che voi non abbiate avuto un motivo frequente di dire dopo Cicerone: * *Non so come possa darsi, che non si abbia a dire nulla di sì f. oncio, che nol sia detto da qualche Filosofo.* Sarebb' egli, adunque, ragionevol cosa, che la decisione di un punto di pratica dipendesse dal parere di alcune persone, che s'impacciano di filosofare? Ce ne sono, che con tutto il carattere di Filosofo, non lasciano di aver l'ingegno a traverso; o essendo capaci di ben giudicare di molte cose, lasciansi, nulladimeno, agevolmente abbagliare sopra certe materie.

Quanto a' componitori degli obbietti sistemi, non avendo essi posta mente a tutte le circostanze, che accompagnano i fatti, ci è luogo di sperare, che allor quando avran di nuovo esaminata ogni cosa; e pigliata si faranno la briga di leggere le riflessioni, che ho presa la libertà di fare sopra i loro sistemi medesimi, sien egli per convincersi, che non è possibile di spiegare naturalmente i fenomeni della Bacchetta.

Ma se taluno de' Signori stessi persistesse nel suo sentimento, per non darsi l' incomodo di praticare un novello esame, ciò essere non dovrebbe di conseguenza. Presentemente l' uso della Bacchetta se ne sta sopra un piede, che può giudicarne ogni uomo colle cognizioni comuni, senza entrare in discussioni filosofiche. Non ci è veruno, che non sappia, che un corpo non può vedere i pensieri: ora, la Bacchetta discuoopre i pensieri degli uomini, poichè gira sopra i limiti, sopra i contratti, sopra i furti, sopra ciò, che si è comprato con denajo rubbato, e sopra più cose, che sono puramente morali.

Ella si accomoda sì bene a' desiderj, e alle intenzioni degli uomini, che non gira, se non sopra il che si desidera di scuoprire. Quantunque si sia in prossimità di un luogo, do-

ve vi abbia dell'acqua, e de metalli, non gira la Bacchetta se i metalli, e l'acqua, non son le cose, che son cercate.

Quante volte si è egli potuto osservare, che cercandosi in una casa una sorgente, girava ella se vi era una sorgente, e non girava se non ve n'era? E pur si stava vicino di qualche persona, che avea dell'oro, e dell'argento; si era da presso di un uscio, di una finestra, o d'altro, ove aveavi del ferro, del piombo, del rame; tutte cose, che fan girar la Bacchetta, solochè se ne vada in cerca.

Chi si farà a disaminare i fatti con attenzione, non mancherà di praticare cento riflessioni di questa spezie; e queste sorte di riflessioni son decisive.

Dal restante, ben vorrei, che si giudicasse della Bacchetta da quel, che fu detto da Sant' Agostino sopra le pratiche superstiziose. Se leggansi alcuni * capitoli del secondo libro della Dottrina Cristiana, vi si vedrà: Che parecchie di esse pratiche son coperte col titolo spezioso di segreti di Fisica: Che non operano questi segreti, se non pel mezzo della possanza degli Spiriti fregolati, lasciati operar da Dio quaggiù: Che contraesi con essi una spezie di società, qualor si ricorre a queste pratiche: Che per queste strade manifestan egliu agli uomini più cose occulte, per eccitare la curiosità loro, e la loro cupidigia: Che altresì frequentissimamente gl'ingannano per pigliarsene giuoco, e trattarli come meritano: Che ciò, che deeci arrear orrore per quel più, ch'essi inganano, non è solamente a cagion delle bugie, che vi frammescolano: Che quand'anche dicessero sempre vero, e insinuassero giovevoli cose, rigettar converrebbe la loro testimonianza, come rigettò San Paolo quella della Fitonissa, quando ella dicea degli Apolloli: *ch' eran egliu i servi di Dio, che annunziavano la strada della salute*; Che con questi Spiriti d' iniquità non si ha mai d' avere verun com-

* Nescio quomodo nihil tam absurdè dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosopho-

ram. L. 2. de Divinat.

* 20223,
24. infra
pag. 398.

AB. 16. 17.

commercio : Che un' eccessiva premura di far riuscire cert' esperienze per appagare una curiosità smisurata: è l'uscio, che a questo commercio introduce: Che gli Spiriti seducitori le fan riuscire per irritare la curiosità: e si adattano a' differenti desiderj di coloro, che le praticano.

Fate l'applicazione, se vi piace;

di tutto questo: e vedete quale conclusione si ha da dedurre da' fatti, che siete per leggere. Basterebbon questi per non lasciarmi verun adito di dubitare, se convinto non fossi per la Fisica, ch'è impossibile, che spiegar si possano i fenomeni della Bacchetta naturalmente. Io sono, ec.

AL SIGNORE ***

Canonico della Chiesa Cattedrale di Grenoble.

MAdamigella *Ollivet* è la persona, di cui vi si è fatta la storia: riusciravvi, adunque, assai facile, Signor mio, di venir in chiaro di quel più, che vi si è detto confusamente. Potreste pur saperne le circostanze da Madamigella *Dufour*: si trovò ella presente al tutto; e ben vi è noto, che alla memoria di lei nulla scappa. Ma poichè è desiderio vostro, che narri io stesso com'è passata la cosa: e qual era stato il mio pensiero sopra l'uso della Bacchetta, ubbidisco, colla condizione, che farete voi per veder sopra luogo se le testimonianze si accordino; e se io forse, non ometta qualche particolarità, che meritasse di essere registrata.

Già tre anni, o quattro, venni in contezza a *Grenoble*, che assai comunemente er' adoprata la Bacchetta per trovar dell'acqua, de' metalli, i limiti de' campi, le perdute, o rubbate cose; e che per questo verso stesso si erano eziandso scoperti alcuni ladri.

Convinto del fatto, e stupito, che non si ardisse decidere sopra una tale pratica, a cagione de' pretesi segreti impenetrabili della natura, io dissi a que', che me ne parlarono, che quanto alla scoperta de' limiti, de' ladri, e delle altre cose tutte, che tali non sono se non per un ordine morale, non vi si avea da deliberare, toccandosi con mano, che non

potea la Bacchetta naturalmente indicarle. Sua Eminenza, la qual volle, che al ritorno di lei da *Chamberg*, dov'ell'avea predicato la Quaresima, le ne facesse parola, approvò quant'io ne dicea: e determinossi a condannarne l'uso nel primo Sinodo.

Non mi era dato l'animo di spiegarmi con tanta schiettezza, che non era possibile, che una Bacchetta si agitasse sopra una sorgente, o sopra de' metalli. Io vi rinveniva qualche difficoltà, io esitava; e credetti dovere pensarvi qualche tempo. Mi si è condotto l'indovino celebre *Jacopo Aymar*, cognito di soverchio per la scoperta dell'assassinio di *Lione*: mi abbocai con alcuni altri periti nell'arte della Bacchetta; intervenni testimonia di alcune esperienze; feci più osservazioni; e dopo aver disaminata ogni cosa, rimasi affatto convinto, che nulla di corporeo cagionava il giramento della Bacchetta, e che attribuire nol si potea se non al Demonio.

Quest'è, mio Signore, quel, che si è inteso dire da Madamigella *Ollivet*. Più volte avea ella scoperti colla Bacchetta de' metalli a bello studio celati. La cosa le fa temere di aver offeso Dio; va ella in cerca del Padre dell'Oratorio, che condannava quest'uso; e gli espone la sua difficoltà.

Io le rispondo, che la buona sua fede l'ha messa al coperto da ogni

P 2

colpa

colpa; e che le basta di più servirsi della Bacchetta. Aggiungo, nulladimeno, ch' ella dovrebbe domandare a Dio la grazia di non lasciare sopra questo punto dubbio veruno; e supplicarlo di non permettere, che nelle mani di lei girasse mai la Bacchetta, se in un tal giramento avesse parte il Demonio: Che, nonpertanto, potrebbe succedere, che le nostre orazioni non fossero esaudite; ma che aveavi argomento di sperare, che il Demonio non oprerebbe, prese, che fossero tutte cotali circospezioni: Che ciò, per altro, non farebbe tentare Dio; e che l' orazione, ch' ella farebbe, era contenuta in quel, che ogni giorno domandiamo, di essere liberati dalle insidie, e dagl' insulti del Demonio.

Il 25 di Agosto 1689. Il consiglio è preso in buona parte; Madamigella Ollivet passa due dì in ritiramento: si comunica; fa la sua orazione in ricevendo il Pane Eucaristico; ed io, all' Altare pratico la cosa medesima

Il dopo pranzo si fa, che in un viale di giardino sieno occultati varj pezzi di metallo: Vi va ella: dà di piglio alla Bacchetta; passa più volte sopra i metalli, ma la Bacchetta non si muove. Son messi i metalli medesimi alla discoperta; sono accostati alla Bacchetta, e questa sempre immobile. Vassi, per ultimo, alla volta di un pozzo, dove per l' addietro erasi veduta la Bacchetta girare, e torcersi violentemente nelle mani di questa Madamigella; e al presente non si scorge indizio veruno di agiramento.

Ben concepite, Signor mio, qual conchiuisione si abbia motivo di trarne. Madamigella Ollivet ne lodò il Signore, e pregollo a continuarle la grazia medesima, se mai foss' ella impegnata, qualche altra volta, a prendere la Bacchetta. Nè capitò l' incontro poco tempo dopo. Non le fu possibile di dispensarsi dal tenere una Bacchetta sopr' alcuni pezzi di metallo alla presenza di più persone, le quali sapeano, che per l' innanzi ella perfettamente girava nelle mani di lei; ma essa Bacchetta restò stoffene ancora immobile.

Se dopo il detto tempo le si abbia fatta fare l' esperienza medesima, voi,

mio Signore, potrete saperlo; e pur informarvi delle circostanze di un altro fatto di non minore considerazione. Abbastanza rilevo dalla vostra lettera, che ve se n' è detta qualche cosa, ma con sì poca distinzione, che non vi si capisce quasi nulla. Ne riceverete il ragguaglio coll' ordinario prossimo. Io sono, ec.

ALTRA LETTERA ALLO STESSO.

V Eduto avete, Signor mio, che le si pic disposizioni, come son quelle di Madamigella Ollivet, di molto son opposte alla cagione, che fa muovere la Bacchetta: ed ora, nel fatto, di cui vi ho promessa la narrazione, siete per vedere, che accomodasi questa cagione a' desiderj degli uomini, e siegue le loro intenzioni.

Ciò, ch' era successo a Madamigella Ollivet fece desiderare ad alcune persone, che tanto succedesse a taluni di coloro, che uso faceano della Bacchetta *coram populo*. La figliuola di un Mercante cognominato *Martin*, fu la prima ad esser presa di mira. Era costei di un' abilità notoria per quantità di pruove; scoperti avea di frequente de' metalli dentro a cave sì in Citrà, che alla campagna; e non guarì innanzi le si era fatta cercare una campana sprofondata nell' acqua fin dal tempo dell' allagamento del fiume, onde il ponte del sobborgo era stato menato via. La vi si era condotta in una scafa; e la Bacchetta disegnato avea precisamente il luogo, dove stava la campana. La semplicità, e la molta prudenza di questa fanciulla, dierono a credere, che agevolmente io le farei capire, che nell' uso della Bacchetta forse avesse parte il Demonio, e che tanto basterebbe per indurl' a rinunziarvi; ma per modo impressa era l' idea di lei della virtù della Bacchetta, che ben avidimi di primo aspetto, che, senza un qualche rigiro, non sarebbe riuscito di farle desiderare, ch' essa Bacchetta più non girasse in di lei mano. Si vuole, Padre mio, dissemi la Fanciulla, che io vi ragioni del donò, che Iddio mi

mi ha impartito di comunicarmi la virtù della Bacchetta di Mosè, e della Verga di Giacobbe. E' egli forse, io le risposi, che fate uscir dell'acqua delle rupi toccandole con una Bacchetta? Non già, ripigliò ella; ma io truovo il luogo, dove son le sorgenti: io discuoopro altre varie cose; e il Signore mi ha fatta una grazia particolare; la qual è, che la Bacchetta mi gira sopra le Reliquie. E chi vi ha egli detto, le replicai, che le Reliquie potrebbero far girar la Bacchetta? Niuno, ella mi rispose: io sapea solamente, ch'essa girava sopra gli ossami de' morti, e sopr' altre parecchie cose; e perciò ben pareami, che, più di tutto questo, aver dovessero virtù le Reliquie: ne ho fatta la pruova, e vi sono riuscita.

Per quanto poco ragionevole sembrasse un tal pensiero, si dovè, nonpertanto, lasciar fare alla fanciulla alcun'esperienze, per di poi procurar di distornela, e per osservare, se forse regnasse in lei qualche furberia. Ordinai, che in un viale del giardino del Seminario fosser occultati alcuni pezzi di metallo: ella discuooprìglì in brevissimo tempo; e ne dissegnò sì giusto le differenti spezie, che tutti gli astanti ne rimasero estatici.

Replicò ella più volte quanto si era lasciata intendere in proposito delle Reliquie; che la Bacchetta, cioè, le faceva discernere e l'ossa de' Santi canonizzati, da quelle di que' che nol sono. Un soggetto di merito mostròssene sorpreso; ma nulladimeno si lasciò impegnare ad andar a prendere non so quali reliquie; da lui custodite in sua casa.

In quel mezzo, che il si stav'attendendo, essendochè io mi er' accorto, che la giovane di bacchetta metteva in segreto qualche cosa in sua mano per indovinare di quale spezie fosse il metallo celato, immaginai di quindi poter trovare l'opportunità di farle desiderare, che la Bacchetta non le girasse.

Volete voi dunque, le dissi, farci un misterio del segreto vostro? Ma potrei ben io indovinarlo; e forse ne so in questo proposito più, che

nol pensate. Mi sono note alcune persone, che sempre portano seco de' pezzuoli di ciascuna spezie di metallo; e pur son provvedute di tutte le altre cose, sopra le quali la lor Bacchetta gira: ed ecco tutto il loro segreto. Se faccian elle toccare alla Bacchetta un metallo differente da quel, ch'è occultato, la Bacchetta non gira più: Gira ell'anche meglio, se toccar le si faccia del metallo medesimo.

Il Signor Peiffon Procuratore nel Parlamento; e alcuni altri, si governano tutto altrimenti. Se, per esempio, fan eglino toccar alla Bacchetta dell'oro, e questa non gira più sul luogo, dove da prima girava; egli è, per essi, un segno infallibile, che quivi vi ha dell'oro. Tal è la loro pratica; e di già ne sono addotte le ragioni loro in una scritta, che va circolando d'alquanti giorni in qua.

Altri, in fine, ce ne sono, che non hanno bisogno veruno di far toccare alla Bacchetta chechè sia: gira ella secondo la loro intenzione. Se d'altro non vanno in cerca, che di scaturigini, gira la Bacchetta sopra le scaturigini sole; e così quanto a tutte le altre cose; di maniera che conoscono sopra che giri la Bacchetta, da quel, che hanno voglia di ritrovare.

O Padre mio! chi mai l'avrebbe egli creduto, che ne sapeste tanto? sciamò la zitella: bisogna, dunque, palesarvi tutto. Io non ho imparato il segreto dal Signor Peiffon: mi regolo secondo i primi; ma ben vorrei, che la Bacchetta girasse secondo l'intenzione: la faccenda sarebbe assai spedita; conviene, che io mi ci pruovi. Son gettati a terra, in due luoghi differenti, due Luigi d'oro: gira la Bacchetta, a diverse riprese, sopra l'uno, e non gira sopra l'altro, com'era il desiderio della fanciulla.

Tutta fuori di se dell'allegrezza di aver appresa una strada sì corta, ansiosamente ella brama di mostraci con qual rapidità girasse la sua Bacchetta sopra le Reliquie. Ne son arreati due involtini; un de' quali è posto sopra un tavolino, contenendo molte ossa capitate di Roma. La giovane prende la Bacchetta; e istofatto

fatto la si vede girare con impetuosità maggiore, che altra qualunque volta.

Fate attenzione a questo passo, diceva ella: qualor gira la Bacchetta sopra un Luigi d'oro, uno spillo, che la toccasse, di tutto un tratto la fermerebbe; ma in presente, anche che io le faccia toccare d'ogni sorta di metalli, nulla vale a fermarla, perchè le Reliquie son dotate di maggior virtù, che tutto il resto.

Non così andò l'affare quanto all'altro involtino: su questo non ebbe, quasi, la Bacchetta moto veruno. Anzi che girare più fiate con velocità, non praticò ella la sesta parte di un giro. La fanciulla ne stupisce; dispone, quanto può meglio, le sue mani; si accosta; vagli sopra a perpendicolo: ma la Bacchetta non se ne agita di più. O, disse ella con grande ingenuità; conviene, che qui entro non vi abbia nulla di un buon Santo. L'involto non altro conteneva, che alcuni frutti dell'abito di una Carmelitana di Bona, morta in odore di somma pietà.

Cotali differenti effetti della Bacchetta sorpesero estremamente tutti gli astanti. Si avea la total sicurezza, che la giovane null'affatto sapesse quali sorte di Reliquie elle fossero; ma non perciò si lasciava di temere qualche tratto di artificio.

Per buona fortuna, in tempo di questa esperienza, sopraggiunse il Signor Abate di Lescot. * Essendo questo Ecclesiastico illustre di un carattere di talento più inclinato a irrigidire contra la credulità popolare, che a lasciarsi imporre, diffidò egli anche più di noi. Posevi mente d'affai da presso: si fece, che la fanciulla tenesse la Bacchetta in più maniere diverse; ma sempre girò ella rapidamente sopra il Reliquario, senza che fosse possibile di si avvedere di qualche marioleria.

Non poco, nulladimeno mostravasi attonita la giovane in vederci prendere tante circospezioni. Tutta ripiena di quanto di fresco, si era imparato da lei sul proposito dell'intenzione, fecene di nuovo la pruova sopra le Reliquie, e sopr'alcuni pezzi di metallo, e sempre con riu-

scimento; girando la Bacchetta, o standosene immobile, giusta il di lei desiderio.

Affai opportunamente prefer quindi motivo il Signor Abate, e il Padre Superiore dell'Oratorio, * di farle concepire, ch'essere non potesse naturale il segreto preteso di lei, poichè dipendeva dalla di lei intenzione; e dissele Madamigella Ollivet quel più, ch'era successo a lei medesima, e quale n'era stata la conseguenza. La giovane ne fu compunta; rinunziò di buon cuore al Demonio, e alla Bacchetta; la tenne, ciò non ostante, ancora una volta sopra de' metalli; e, senza scomporsi, vide, ch'ella non girava più.

Non si notarono sì critici, e ragionevoli sentimenti in una delle sue sorelle, che l'accompagnava. Fu viva la costei commozione in osservare, che più non potesse la sua sorella servirsi della Bacchetta. Se ne mostrò anche più rattristata la madre; e parmi aver udito dire, prima di staccarmi da Grenoble, che finalmente si era fatta ritornare alla detta giovane la voglia di far uso della Bacchetta; e che un tale desiderio le avea ridonata la perdita virtù. Saravvi facile il sapere come passi la faccenda.

Piacemi affai, Signor mio, che mi abbiate esibito il motivo di scrivere questi fatti. Fan essi scorgere con gran chiarezza, che nel giuramento della Bacchetta ha l'intenzione una gran parte; e forse indurranno taluno a seguir l'esempio di Madamigella Ollivet. Non è ella, per altro, la sola, a cui cessato abbia la Bacchetta di girare. Due persone di merito, che probabilmente vi sono note, il Signor Priore Barde, e il Signor du Pernan Canonico di San Capo, si eran pruovate se forse la Bacchetta girasse nelle loro mani: girò ella loro in un sito di un giardino, dov'era dell'acqua; ma dopo aver pregato il Signore di far cessare quel giuramento quando ei non fosse naturale, la Bacchetta non girò più.

Finisco con un fatto accaduto al Signor Expié, l'uom di bacchetta il più perito, che io conosco dopo Ja-

copo

* Uffiziale generale di S. E. il Cardinal le Camus.

* H. P. Cavard.

copo Aymar : narrommi l' avventu-
ra egli medesimo .

Disseglì una certa vecchia , ch' el-
la , dach' er' al mondo , aveva inteso
dire , che in un tal luogo della cam-
pagna aveavi del danajo nascosto . Il
Signor Expiè vi va : dà di piglio al-
la Bacchetta ; questa gira ; e l' arte di
lui gli palesa , che vi sta dell' oro , dell'
argento , e del rame ; e tutto questo in
due pertiche di profondità . Chiama
egli un villano ; gli fa fare uno scava-
mento di undici piedi , lo licenzia ;
scava egli stesso per un piede ; indi ,
per due , o tre altri , nè vede nulla .
Ripiglia la Bacchetta ; ella si muo-
ve , e di poi si ferma colla testa in-
fù , come se i metalli più non fossero
in terra . Risale il Signor Expiè ;
prende la Bacchetta ; ella pur gira ,
e disegna qualche cosa ingiù . Come
mai va egli la cosa , ei dice nell' at-
to di tornar a calare ? vi ha , forse ,
un tesoro in aria ? o son io sedotto ?
Ah ! mio Dio , sciamò : se quì vi
ha del male , io rinunzio al Demo-
nio , e alla Bacchetta . La teneva il
Signor Expiè nelle mani , ed essa se

ne stette immobile . Lo spavento il
sorprende ; si fa egli il segno della
Croce ; e , quanto più presto può , si
tra fuori dello scavamento .

Ma dati appena innanzi dugento ,
o trecento passi per restituirsì in Cit-
tà , con fisso il suo pensiero sopra tut-
to l' operato da lui : Come ? dic' egli
dentro di se , la Bacchetta , dunque ,
più ella non mi girerà ? Ne taglia
una ; la tiene in sue mani ; e con
suo piacere vedela girare sopra una
moneta da quattro soldi , che da lui
si era gettata a terra .

Che puossi egli asserire , Signor mio ,
di tutto questo ? Si rinunzia al De-
monio , e alla Bacchetta , questa più
non gira . Si desidera di nuovo , che
la Bacchetta giri , ella ubbidisce : la
cosa farebb' ella naturale ? Non vor-
rei , non pertanto , pubblicarla , se
dovessi recare dispiacere al Signor
Expiè : ma ho saputo , che da lui
la si era raccontata ad altre molte
persone ; e perciò non sommi diffi-
coltà veruna a parteciparvela . Io
sono ec .

A L S I G N O R * * *

Sopra il sentimento degli Autori Gesuiti , che hanno trattato dell' uso della Bacchetta .

A Sfai diffusamente , (a) per via
di ragioni , e di fatti , ha pruo-
vato il Padre Gasparo Schott ,
che il giramento della Bacchetta non
poteva essere naturale . Vero è , Si-
gnor mio , che , nella sua *Fisica* (b)
curiosa , un motivo di rispetto inver-

persone di pietà , che si erano preva-
lute della Bacchetta con riuscimento ,
l' ha fatto parlare con qualche restri-
zione . Ponete , non pertanto , mente ,
ch' ei non per questo , ha cangiato di
sentimento ; e si è contentato di dire ,
ch' ei non vorrebbe assicurare , che il
De-

(a) Pag. 4. *Magia l. 4. Syn. 4.* Propter hanc ,
& similia argumenta audacter ego pronuncio vim
conversivam virgule bifurcate nequaquam na-
turalem esse , sed vel casu , vel fraude , virgulam
tractantis , vel ope diaboli , &c .

(b) Pag. 1289. *eodem libro , synag. 2.* Discussi-
mus pulsum annuli filo intra scyphum suspensi ,
& horas indicantis . Utrumque effectum contin-
gere quidem concessimus , aut non virtute virgu-
le , aut annuli , sed aut fraude utentium , aut

motione occulta cacodæmonis , vel fortassis etiam
phantasia manum in motum concitante . Uni-
versaliter autem asserere non ausim , dæmonem
semper utrumque effectum præstare ; quoniam
certo mihi constat , viros religiosos , ac probissi-
mos , experimentum non semel infallibili cum
successu tentasse . Qui quidem mordicus defen-
dunt , naturalem esse , nec fraudem ullam , aut
ullam phantasie emphasum interveire . Sed
nondum persuaserunt .

Demonio faccia SEMPRE girar la Bacchetta.

Quanto al Padre Dechalles, la ragione primaria, che gli ha impedito di decidere, si è l'aver lui creduto, che in ogni tempo servito avesse il nocciolo a trovar le forgenti: nel che, ha egli fatto apparire di non essere sì versato nella Storia naturale, come lo era nella Matematica.

Ma non credo, che altro qualunque Gesuita ragionato abbia della Bacchetta, senz'apertamente condannarne l'uso. Sonosi dichiarati ad alta voce il Roberti, (a) il Cesio, (b) e il Forero, (c) ch'egli era superfluo. Avete veduto ciò, che ne ha detto il Padre Kirker. Nella sua Fisica il Padre Fabri; e nel Trattato dell'acque il Padre Gianfrancesco, sono stati della sentenza di esso Padre Kirker; e nella Magia universale dello Schott, che per l'addietro aveva io scorsa, e che ho dovuto ripassare per soddisfarvi, rinvengo una Lettera del Padre Conrado; al qual aggiugne qualche cosa a quel più, che detto aveano i suoi confratelli. Mostrando questo Padre di aver discussa con molto studio, e in Praga, e in Breslavia, la quistione, nelle quali due Città ha egli insegnata la Matematica; e con tutto ciò essendo assai corta, ed assai netta, la sua Lettera, penso d'incontrare il vostro piacere col trasmettervene una copia in Francese. *

Perchè mai non fosse io somministrarvi qual. be cosa, che degna sia della grand'Opera, che componete? Contenterommi oggi d' di parlarvi della Bacchetta di nocciolo, giacchè quest'è principalmente, che V. R. da me desidera. Mi: e son le ragioni, che mi persuadono non indiarvi siffattamente da questa Bacchetta i metalli. I. Perchè una Bacchetta di nocciolo, messa in equilibrio, come un ago calamitato, non pende mai da verso d'uno, qualunque sia il metallo, che le si accosti: Ne ho fatta l'esperienza innanzi tutta l'Università di Praga, in Test di Matematica. II. Perchè il nocciolo, che fa ne' monti metallici, non lascia di elevarsi a grande altezza, anzichè si abbassa e irrori i metalli, che attrarlo dovrebbero fortemente. III.

Perchè incurvasi la Bacchetta colla velocità medesima e quando siavi poco metallo, e quando ve n'abbia in quantità. IV. Perchè, sono vent'anni, e più, mi ha detto un Chimico, es konnen nicht alle mit der Ruthe reden, tutti non fanno far parlar la Bacchetta. V. Perchè non sempr'ella gira alla persona medesima. Presentemente il Padre Provinciale, con cui aveva io quistionato sopra questa materia, tien per sospetto un uso tale, e lo condanna di patto tacito.

Ancora due parole per dirvi il sentimento dello Stengelio, altro Gesuita di abilità; il qual, nel principio del secolo corrente, ha composte molte Opere erudite. Ci fa egli sapere, che a tempo di lui non solamente indicava la Bacchetta i metalli; ma ch'er' adoprata per indovinare assai altre cose: una Bacchetta tutta dritta, senza essere toccata da chi che fosse, piegavasi in giro come per formare un cerchio, allor quando si pronunziava il nome di quella cosa, che si cercava di sapere.

Quest'è a un di presso, ch'è detto da San Cirillo ** sopra le divinazioni per mezzo delle Bacchette, le quali agitavansi senza essere tocche da niuno. Se in effetto ciò è avvenuto in questo modo, come lo riferiscono più Autori; non so che potrebbero aver detto coloro, che vogliono, che la Bacchetta mai si muova, se non per l'artificio di chi la tiene; nè qual sistema avrebbero potuto lavorare que', che pretendono spiegar il giramento della Bacchetta naturalmente.

Ma qui non si tratta se non del sentimento dello Stengelio. Vedetelo, di grazia, in ciò, che or fommi a trascrivere da un Trattato delle Sorti degli Ebrei vetusti, dato alla luce in Basilea da un Allemano erudito, d'alcuni mesi addietro. Vi rinverrete delle prove di quanto vi ho detto, che l'uso della Bacchetta produce abusi tali, che, in molti luoghi, fan gemere la gente dabbene.

Ex

(a) De Golenium.
(b) De mineralib.
(c) Viridar. Philos.

* Mundi Theoria, p. 1. c. 36.

** Inscr. Osa.

* V. ciò, che si è detto nel Tomo secondo.

EX CAP. XIII. TRACTATUS
DE SORTITIONE VETERUM
HEBRÆORUM.

Auctore Martino Mauritio,
Basilee 1692. *

V. il Tomo
secondo.

HÆc de *παβδομαρεια* latius in eum finem dicta sunt; ut facilius de virga, quam divinam vocare solent, & qua abditos terræ thesauros, latentem pecuniam, & ejusmodi alia mobilia bona abscondita, metallorum fossores, milites, & alii præstigiatores solent inquirere, possit judicari. Virtutem illi revelandi, & abstrusa indicandi attribuunt vulgo, cum vera, & naturalis ratio ejus rei, nisi ad sympathiam confugiant, assignari nequeat. De ea Peucerus sic sentit: *Eodem divinationes pertinent, Metallariis usitata, quæ sunt sciotericis, & virgula divina. Est ea ex corylo decisus bifidus baculus, quo venas illi auri, argenteve feraces explorant, inclinante sese eò virgula, qua sub terra vine feruntur, atque incedunt. Quæ videt soli corylorum præstent surculi, & non item cæterarum arborum, quæ in iisdem provenerunt locis, eodem terræ altæ refectæque succo obscurum est: nisi quod conjicio *ουραδουρι* habere corylos ad metalla connotam, & occultam: eam argent, roborantque succi, cognatæ cum metallis naturæ, quos ex aggesta radicibus terra, nutritionis causa sugunt, & hauriunt. Sciotericis vias ductusque venarum profundissimos miro artificio pervestigant, & designant, diriguntque operarios ne devient, ex planorum triangulorum natura.* Hoc nimirum est quod Deus per Hoseam in populo castigat, *baculus suus ei indicat.* Experientia perceptum est, virgam hujusmodi, divinam scilicet ejus manu tractatam, cujus animus à superstitione hac vanitate liber ejusmodi vim planè non exercere. Ex superioribus didicimus, ipsos etiam gentiles non naturalibus viribus, sed Diis suis tribuisse, si quid virtutis hujusmodi virgæ ipsorum patrassent, atque inde ut patrarent, Deos suos comprehendantur, vel incantationes adhibebant. Si ex succo cum metallo cognatæ naturæ, cur surculus bifidus, cur corylus præfertim, esse debet?

Le E. un Prat. Superstiz. Tom. III.

Certum ex re ipsa est virgam de salice decerptam, eandem exercere efficaciam. Sympathia, quam causantur, omnium anilium superstitionum asylum est, ea vero hic potissimum valeat, quæ aliàs *auri sacra fames, & arcana cum spiritibus subterraneis callusio*, vel eorundem saltem, insciis operariis, cooperatio; apud quosdam etiam rapacis animi, aliena inhiantis, & furantis latentia, defossa, abscondita à furacibus manibus proximi bona, quærentis opus est, & labor: lusus est satanæ, avaritiam promoventis & augmentis, militum & furum rapacitatem adjuvantis, patrum verò & matrum familias periculosis temporibus res suas alicujus pretii salvare studentium, industriæ illudentis, & res eorum absconditas raptoribus prodentis. Insuper si probæ notæ ars sit, similem contra docent, qua vafritiem istam satanicam quis possit illudere secundum Catonem?

Tu quoque fac simile, & sic ars deluditur arte.

Gessit & Mòses res prodigiosas per virgam; sed divina vis non est perinde omni virgæ alligata. Itaque sicut Pharaonis malifici, fecerunt etiam ipsi per incantationes *Ægyptiacas, & arcana* quedam similiter: projeceruntque singuli virgas suas, quæ versæ sunt in dracones; ita hodie dum *ca-codemon* homines dementat, ut dum sunt arcini, sibi divini esse videantur. Illi scire debent, antiquam hanc esse antiqui serpentis artem ut se in angelum lucis transfiguret, fallacissimaque promissione dicat. Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum. Accedit hoc tempore divinatoriam sortem nec jussam à Dvo, nec sine peculiari instinctu Dei permissam, scribit Stengelius, in paragrapho, cui titulus est: *Quantus in virgæ sortibus Dei simus sit Cacodemon?* Fortis est Satanas, & in illudendos homines, atque variis superstitionis vitiis imbuendos, inficiendos, insectos firmandos, *υποπτεριων* & ingeniosus: quam satanæ callidam fraudem idem Stengelius his verbis perstringit: *Sed & nostra tempora retinent antiqua vitia: Neque enim Sueci tantum, velut divina quadam virgula, aurum argen-*

tum.

tumque ubi lateat, norunt hariolari; sed alii quoque conceptis verbis efficiunt, ut virgula recta ad nomen rei, quam indagant, sponte sua junctis extremitatibus, in circulum coeat, & à cornibus velut lunetur: Nimirum insignis Dei summa est diabolus. Dolendum sane est, vanitate ista idolatri-

ca, corruptos esse homines non è sæce vulgi, & indoctos, non mulierculas, aut levis monetæ terræ filios: sed doctos etiam, imo & Magistratus quosdam ipsosmet, non Judæos, Turcas, Gentiles, & barbaros, sed ipsos etiam Christianos.

SENTIMENTO DI SANT' AGOSTINO

Sopra le Pratiche superstiziose.

De Doctrina Christiana
L. 2. c. 20.

Superstitiosum est quidquid institutum est ab hominibus ad consultationes, & pacta quædam significationum cum dæmonibus placita, atque fœderata, qualia sunt molimina magicarum artium, quæ quidem commemorare potiusquam docere assolent poetæ. Ex quo genere sunt, sed quasi licentiore vanitate, haruspicum, & augurum libri. Ad hoc genus pertinent omnes etiam ligaturæ, atque remedia, quæ medicorum quoque disciplina condemnat, sive in præcantationibus, sive in quibusdam notis, quos characteres vocant, sive in quibusque rebus suspendendis, atque illigandis, vel etiam aptandis quodammodo, non ad temperationem corporum, sed ad quasdam significationes, aut occultas, aut etiam manifestas, quæ mitiore nomine Physica vocant, ut quasi non superstitione implicare, sed natura prodesse videantur: sicut sunt inaures in summo aurium singularum, aut de struthionum ossibus anfulæ in digitis, aut cum tibi dicitur singultienti, ut dextera manu sinistrum indicem teneas. Quare istæ quoque opiniones quibusdam rerum signis humana præsumptione institutis, ad eadem illa quasi quædam cum dæmonibus pacta, & conventa referenda sunt. Hinc enim fit ut occulto quodam judicio divino cupidi malorum rerum homines tradantur illudendi, & decipiendi pro meritibus voluntatum suarum, illudentibus eos, atque decipientibus prævaricatoribus angelis, quibus ista mundi pars infima se-

CAP. XXII.

cundum pulcherrimum ordinem rerum divinæ providentiæ lege subiecta est.

QUIBUS ILLUSIONIBUS, ET DECEPTIONIBUS EVENIT, UT ISTIS SUPERSTITIOSIS DIVINATIONUM GENERIBUS MULTA ET PRÆTERITA FUTURA DICANTUR, NEC ALITER ACCIDANT QUAM DICUNTUR, MULTAQUE OBSERVANTIBUS SECUNDUM OBSERVATIONES SUAS EVENIANT, QUIBUS IMPLICATI CURIOSIORES FIUNT, ET SESE MAGIS MAGICQUE INSERANT MULTIPLICIBUS LAQUEIS PERNICIOSISSIMI ERRORIS. Hoc genus fornicationis animæ salubriter divina Scriptura non tacuit, neque ab ea sic deterruit animam, ut propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur a professoribus eorum: Sed etiam si dixerint vobis, inquit: & ita evenerit, ne credatis eis. Non enim quia imago Samuelis mortui Sauli regi vera prænuntiavit, propterea talia sacrilegia, quibus imago illa præsentata est minus exsecranda sunt; aut quia in Actibus Apostolorum ventriloqua fœmina verum testimonium perhibuit Apostolis Domini, idcirco Paulus Apostolus pepercit illi spiritui, ac non potius fœminam illius dæmonii correptione, atque exclusione munda-
vit.

CAP. XXIII

Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatoriarum, vel noxiarum superstitionis, ex quadam pestifera societate hominum, & dæmonum, quasi pacta quædam infidelis, & dolosæ amicitia constituta, penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano: Non quod idolum sit aliquid, ait Apostolus, sed quia
quæ

*quæ immolant, dæmonis immolant, Ig-
non Deo: nolo autem vos socios dæmo-
niorum fieri: Quod autem de idolis, &
de immolationibus, quæ honori eorum
exhibentur, dixit Apostolus, hoc de
omnibus imaginariis signis sentiendum
est, quæ vel ad cultum idolorum,
vel ad creaturam ejusque partes tan-
quam Deum colendas trahunt, vel
ad remediorumque observationum cu-
ram pertinent, quæ non sunt divini-
tùs ad dilectionem Dei, & proximi,
tanquam publicè constituta, sed per
privatas appetitiones rerum tempora-
lium corda dissipant miserorum. In
omnibus ergo istis doctrinis, societas
dæmonum formidanda, atque viranda
est, qui nihil cum principe suo dia-
bolo nisi reditum nostrum claudere,
atque obterare conantur. Sicut au-
tem de stellis quas condidit, & ordi-
navit Deus, humanæ, & deceptorie
conjecturæ ab hominibus institutæ
sunt: sic etiam de quibusque nascen-
tibus, vel quoquo modo divinæ pro-
videntiæ administratione existentibus
rebus multi multa humanis suspicio-
nibus, quasi regulariter conjectata,
litteris mandaverunt, si fortè insoli-
tè acciderint, tanquam si mola pa-
riat, aut fulmine aliquid percutiatur.*

CAP. XXIV. *QUÆ OMNIA TANTUM VALENT, QUAN-
TUM PRÆSUMPTIONE ANIMORUM QUASI
COMMUNI QUADAM LINGUA CUM DÆMONI-
BUS FŒDERATA SUNT. QUÆ TAMEN OM-
NIA PLENA SUNT PESTIFERÆ CURIOSITA-
TIS, CRUCIAN-TIS SOLLICITUDINIS, MOR-
TIFFERÆ SERVITUTIS. NON ENIM QUIA
VALEBANT ANIMADVERSA SUNT, SED ANI-
MADVERTENDO, ATQUE SIGNANDO FACTUM*

EST UT VALERENT. ET IDEO UT DIVERSIS
DIVERSA PROVENIUNT SECUNDUM COGITA-
TIONES, ET PRÆSUMPTIONES SUAS. ILLI
ENIM SPIRITUS, QUI DECIPERE VOLUNT,
TALIA PROCURANT CUIQUE, QUALIBUS EUM
IRRETITUM PER SUSPICIONES, ET CONSEN-
SIONES EJUS VIDERINT. Sicut enim,
verbi gratia, una figura litteræ, quæ
decussatim noratur, aliud apud Græ-
cos, aliud apud Latinos valet, non
natura, sed placito, & consensione
significandi: & ideo qui utramque
linguam novit, si homini Græco ve-
lit aliquid significare scribendo, non
in ea significatione ponit hanc litte-
ram, in qua eam ponit cum homi-
ni scribit Latino. Et beta uno, eo-
demque sono apud Græcos litteræ,
apud Latinos oleris nomen est. Et
cum dico, lege, in his duabus syl-
labis aliud Græcus, aliud Latinus
intelligit. Sicut ergo hæ omnes si-
gnificationes pro suæ cujusque socie-
tatis consensione animos movent:
& quia diversa consensio est, diver-
sè movent. Nec ideo consenserunt
in eas homines, quia jam valebant
ad significationem: sed ideo valent,
quia consenserunt in eas. Sic etiam
illa signa, quibus perniciofa dæmo-
num societas comparatur, pro cujus-
que observationibus valent. Quod
manifestissimè ostendit ritus augu-
rum, qui & antequam observent,
& posteaquam observata signa tenuerint;
id agunt, ne videant volatus,
aut audiant voces avium: quia ista
nulla signa sunt, nisi consensus ob-
servantis accedat.

R I S P O S T A

AL SIGNOR DI COMIERS. *

Non so, Signore, come voi l'
intendiate. Nol consente il
buon ordine, che riempiate d'

ingiurie una lettera di sessanta pagine,
perchè vi è venuto in testa, che vi
si abbia detta una sconvenevolezza.

Q 2

Ve

* Uscite appena alla luce le *Illusioni de' Filoso-
fi*, il Signor di Comiers, soprannomato il Cieco
di Embrun, il qual fatt' aveva imprimere, nel
Mercurio di Marzo 1693. una Lettera in favore
della Bacchetta, si credè attaccato dal P. le Brun;

è stampar fece nel Mercurio di Maggio una Let-
tera assai risentita, in cui le contumelie tengono
luogo di ragioni. Inferir fece il P. le Brun que-
sta Risposta nel Mercurio del Mese di Giugno
dell'anno medesimo, alle pag. 202., e seg.

Ve ne mostrate sì violentemente commosso, che non guardate nè a misura, nè a verisimilitudine: e ben io troverei in un grande imbarazzo, se dato vi avessi motivo d'incollo- rirvi. Per buona sorte, non altro fondamento ha la vostr'agrezza, che lo sbaglio vostro. Dopo aver esposto il mio sentimento sopra tutt' i siste- mi, che sono usciti sopra la Bacchet- ta, ho io aggiunto: *Che io null' ave- va a dire sopra i discorsi in aria, che son fatti da certi gran parlatori; il cui capo è un magazzino di molte cose mal digerite, e da essi per consue- to, applicate di traverso*: Avete cre- duto di vedere in queste parole il vo- stro ritratto; ma nell' applicazione, che ne avete fatta, non ho parte ve- runa; e se non se i leggitori vostri vi abbian fatto prendere una cosa per l'altra, dovuto avete conoscere, che un tal passo punto non risguar- da voi, nè chi che sia in particola- re; e che di voi non si parla se non dopo che si è finito quel più, che di gente sì fatta si avev' a dire. *Ve ne ha, in fine, di quelle*, ho io detto di poi, *che scrivono, o per divertirsi, o per far piacere a taluno, o per pre- sto discaricarsi di que' primi pensieri, che lor son caduti nella fantasia*. Il solo luogo si è questo, dov' è indica- ta la vostr' Opera; e poichè non appa- risce, ch'egli abbiavi recato fasti- dio veruno, eccomi sciolto da qua- lunque scrupolo. Mi fa grado di non avervi esibito qual che sia motivo di dispiacere; ma non lascio di esse- re rammaricato, che messo vi siate in mal umore sopra un particolare, che non avete potuto applicare a voi, senza inferirvi torto. E pure egli è questo particolare quello, che da voi è ripetuto tante volte, e che vi fa profferire tante ingiurie: non temiate però, che io le ribatti con ingiurie altrettante. Un tal linguaggio mi è incognito: oltre di che, mi è no- to a che ci obblighi la nostra Reli- gione in fomiglianti incontri; e quin- di dimenticare voglio tutto ciò, che mi avete detto di discortese. Giac- chè confessate, che non sapete chi io mi sia; farebbe stato in acconcio, che null' aveste detto di personale. Se avete parlato sul fondamento di

memoriali; certamente son essi infe- deli: io non mi vi riconosco. Non ho contezza di quella tal persona, la qual, per farmi piacere, corre per le librerie; il giuoco de dadi, e quel delle carte mi sono stranieri; nè con- venirmi possono i motteggj vostri in questo proposito.

Non avrei io altresì ragione di que- relarmi del vostro esercitarvi in in- dovinare sopra quel, che ho detto di alcuni Scolari di Filosofia? E' egli ragionevole il farne applicazione a un Giovane ben educato, e ch'è fuo- ri della Filosofia da lungo tempo in qua? Quell'è, Signore, ciò, che ho creduto dovervi primieramente dire: io non volea trattenervi maggior- mente; mercè che considerandovi in- sù le furie, io temea, che non pigliaste in mala parte quanto ve ne diceffi di poi; ma fatta riflessione, che forse il vostro turbamento farà calmato; e che il dispreggio, onde mi trattate, dev' essermi un' impegno a rispondervi, per paura, che non prendiate il mio silenzio per un di- spreggio reciproco, eccomi adunque a soddisfare a quanto criticate.

Il passo attaccato da voi con più di risoluzione, è la conversazione di *Aristo, di Teodulo, e di Menaleo*. Voi dite, che questi tre Signori non vi son cogniti: *Saltan essi fuori d'im- provviso come tre Carabine, che fan- no il lor tiro di pistola, o poscia si ri- tirano, senza che indovinar si possa nè donde vengano, nè dove se ne vadano*.

Che Signore? non può egli pia- cervi un dialogo, salvo se non si dica, da qual parte vengano que', che parlano, e per dove sono indirizza- ti? Se quest'è il vostro genio, non so che farvi. In caso, che faceste de' dialoghi, acconsento, che gli se- guiate. Potreste dipingere gl' inter- locutori, descrivere quel più che hanno eglino di peculiare, ed anche formare la loro genealogia, che io punto non troverei a ridirvi. Gra- dite solamente, che io non mi ser- va di questo metodo; ma preferisca quello di Platone, di Cicerone, di Luciano, e di tanti altri, che han- no il concetto di buoni conoscitori.

In sostanza, non sempre voi esi- gete, che si dica donde si venga, nè

in

in qual luogo si si ritiri. Per lo meno, non vi lamentate, che io non vi abbia palesato il mio ospizio. Prendevi solamente la voglia di domandare, cosa io me ne facessi in quella bella conversazione con que' tre Signori? *Informatemi un poco, continuate voi, qual personaggio vi rappresentavate, poichè non vi lasciate uscire neppur la menoma parola. Unicamente ci avvertite, che Aristo menovvi alla casa di Teodulo. Vi si è infino riscaldata la conversazione, e vi eravate il solo, che se ne stesse freddo come uno Spagnuolo. A vedervi menare il capo senza mai aprir i denti, vi si prenderebbe per una pagoda della China.*

A che pensate voi, Signor mio? In un dialogo di dodici, o tredici pagine, io parlo fin sette volte; e voi, per aver motivo di cucire insieme alcuni motteggi, avanzate, che io, in quella conversazione, non apro bocca. Rimango sorpreso, che sopra una falsità, ch' essere può scoperta sì agevolmente, preso abbiate argomento di empier più pagine di piacevolezze insipide. N' è egli forse, perchè i vostri leggitori v' ingannano; * oppure, perchè credendovi offeso, non avete l' intelletto sì libero da prestar orecchio a ciò, che vi si legge?

Se avevate tant' ansia di criticar quel dialogo, perchè mai non disaminarlo con istudio? Veduto avreste alla pag. 90. l. 37. un *Menalco* posto in vece di *Teodulo*. Disordinando uno sbaglio tale in esso dialogo ogni cosa, avuto avreste qualche diritto di farvi osservare dello sconcerto, e della confusione; nè io avrei risposto alla vostra critica, se non col pregarvi di cancellare *Menalco*, e di mettere di sopra *Teodulo*. Ma agitato a quel segno, che siete, non è possibile, che veggiate gli oggetti quali sono. Non ilcorgendo gli errori reali, v' immaginate di scuoprirne là dove non ve n' ebbe mai; e portate la vostra turbolenza fino ad accusarmi di starmene zitto, allorchè pure attaccate le proprie mie parole, dette in prima persona in detto dialogo.

Riferito, ch' ebbe *Aristo* ciò, ch'

è detto nella *Fisica occulta*, in proposito di un uomo scannato; il qual, apparendo la notte al suo amico, lo raggiuglia, che si è messo il suo corpo in un carro; e che se l' Amico, egli, di buon mattino, se ne andasse al luogo disegnato da lui, troverebbe il carro caricato di letame, e il di lui cadavero in esso nascosto; essendochè pretendesi attribuire all' insensibile traspirazione sì l' apparizione, che la specificazione di tutte queste circostanze; sorpreso da uno spiegamento sì arduo, od anzi da una sì straordinaria idea, rivolgendomi al Difensore della *Fisica occulta*: *Ah Menalco, disfigli io, quanto la cosa è ammirabile! De' corpuscoli, che lo accertano, che trovasti un uomo alle prese col suo osse, ch' ei n' è stato ucciso; che si è coperto di letame in un carro; e che si rinverrà alla porta*: Nulla di più chiaro, che son io quegli, che parla in quell' incontro, e in più altri passi: Ma se reca stupore, che voi non gli abbiate fatta osservazione, si trafecola, che voluto abbiate dar risalto a quello luogo, e non ne siate stato distolto dall' Autore della *Fisica occulta*.

Per una moderazione affatto particolare di cui addur posso pruove palpabili, io avea tirato dritto sopra non pochi punti; e puramente avea toccata questa spiegazione senza svilupparne l' assurdo. Per verità bisognava, Signor mio, che vi appagaste de' riguardi, che io aveva avuti; e non trattaste da *soldato armato alla leggiera*, e da *ignorante che vuol comparire da bell' ingegno*, colui, che uno spiegamento tale fa forridere.

Credete voi, che sia cosa molto ragionevole il supporre, che la traspirazione de' nostri corpi vada, in un istante, a formare impressione sopra i nostri amici avvegnachè da noi distanti? Può ella, a parer vostro, esser fatta una supposizione tale da un Autore, il qual pretende, che la traspirazione degli uomini, in uscire del corpo, se ne rimanga immobile, non si allontani, nè possa essere trasportata altrove nè da' venti, nè dalle tempeste, nè d'altra qualunque cagione? E quando anche fosse lecito il fare due supposizioni l' una all' altra

si

* Il Sig. di Comiers era cieco

si opposte; concepite voi bene, che la traspirazione de' nostri corpi possa farci vedere a' nostri amici assenti, e rendergli avvertiti di quanto passi dentro di noi? Siete voi persuaso abbastanza, che siccome possiam noi far intendere, per via delle parole nostre, i nostri pensieri; così possiamo, per mezzo della traspirazione, far sapere a' nostri amici quel più, che ci piacerà; o essere informati; per mezzo dell'efalazioni loro, di quanto ad essi succede? Se mai vi scappasse di dire, che senza uscir della vostra stanza, avreste sapute delle novelle per via di certi corpuscoli efalati del corpo di un Novelliere, che stesse spaffeggiando ne' giardini del Palagio Regio; e imprendeste a sostenere un'immaginazione sì chimerica, qual idea pensate voi, che si avrebbe della vostra capacità nella Fisica?

Io non insisterò di vantaggio sopra questa circostanza, contentandomi di rimettervi a Cicerone. Assai graziosamente confuta egli coloro, che hanno l'ardimento di piantare sistemi di questa natura; e altresì quegli altri, che si metteser in testa, che le immagini, che ci vengono dormendo, son formate da ciò, che distaccasi da que' corpi medesimi, de' quali crediamo veder la figura.

Forsechè di già vi ho stancato sopra questo articolo; imperocchè se mi spacciate qual *soldato armato alla leggiera*, qualora fo uso di qualche moderazione; sempre inclinato a criticare senza temere di contraddirvi, brontolate d'altro verso, perchè con troppo apparecchio mi accingo a distruggere nove, o dieci sistemi, e mi do a conoscere di soverchio istrutto sopra la materia, onde si tratta.

Egli è duopo, voi dite, che senon impiegati quattr'anni, o cinque, in praticar esperienze sopra la Bacchetta, per asserire se positivamente ella giri indifferentemente a persone di un temperamento diverso, e alle persone medesime, in tempi, ne' quali non è la medesima la disposizione del loro corpo; che giri ella nelle mani di un giovinetto di anni dieci, come in quelle di un attempato di sessanta; in caso d' infermità, come in una sanità perfetta;

sì a digiuno, che dopo aver mangiato.

No, Signore, per fare quest'osservazione non si è avuto bisogno di quattro, o cinque anni, si bene di un solo quarto di ora; giacchè non ricercasi un maggior tempo per leggere due relazioni sì brevi, che lo sono quelle del Signor Abbate della Guardia, e del Signor Procuratore del Re. Dovevate badare, che io non mi prevalgo delle citate parole se non dopo detti Signori. Hanno eglino fatte queste osservazioni in men di una settimana; e ne' luoghi, dove truovasi un gran numero di gente, che si serve della Bacchetta, si può farle in men di due giorni.

Ma a che mai tendono le riflessioni vostre, dicendo, che la quistione era stata trattata alcuni anni sono? Qual inconveniente truovate voi, se dopo averla disaminata già quattr'anni; e scritte allora due lettere sopra essa materia, si mettano al presente sotto il torchio queste altre due; e sien mostrati, nel tempo stesso, i difetti di tutt' i sistemi, che sopra questo argomento, non è guari, sono comparşi? Come più volte mi si avea ricercata qualche cosa di più diffuso, che ciò, che leggesi in dette lettere prime, forse io avea promesso di lavorarvi dietro; ma se non ho potuto determinarmi se non dopo aver veduto comparire i sistemi novelli, si ha egli qualche motivo da trovarvi a replicare?

Qual inconveniente, in oltre, rinvenite voi, se, per discutere ciò, che si ha da pensare de' sistemi del fatto di Lione, io sommi a disaminare le circostanze, che si veggono nelle relazioni diverse, o nelle osservazioni, che ci sono state esibite dagli Autori de' sistemi medesimi?

In tutte queste Relazioni, voi dite, vi ha delle cose esagerate; ve ne ha di false; ci sono eziandio delle contraddizioni manifeste; e sopra tutto questo, voi pretendete, nonpertanto, decidere ciò, che de' sistemi nostri giudicar si deggia: Sistemi nostri! Forse ne avete voi fatto uno? Gli altri Autori vi hanno eglino forse incaricato di trattare la causa comune? Comunque sia, vedete a ch' esponete le vostre obiezioni. Se pretendete, che

che quest' esagerate cose , e queste contraddizioni manifeste provengano dall' ignoranza , o dalla malizia di que' , che le riferiscono ; io vi rimetto al Signor Abbate della Guardia , al Signor Cavaliere di Montgivrol , al Signor Procuratore del Re , al Signor Panthot , e al Signor Garnier ; e se sien fedeli le relazioni , come non posso dubitarne , persuaso della buona fede , e dell' esattezza di tutt' i prefati Signori , queste manifeste contraddizioni si truovan elle nell' uso della Bacchetta ? E che vi ha egli di più decisivo , per dimostrare , che non è naturale- l' agitazione di questa Bacchetta ; e ch' essere non può se non l' effetto di uno spirito capace di mentire , e di contraddirsi ? Poco mi cale , che si attribuisca alle furberse degli uomini , o a quelle degli Spiriti fregolati. Deesi sempre concludere , che non può un tal uso annoverarsi fra' segreti di Fisica : quest' è il tutto , che ho voluto pruovare .

Ponete mente , Signor mio , all' uso , che ho fatto di tutte le dette relazioni , e a quel , che ho osservato nella difamina di tutt' i suddetti sistemi . In difaminando un sistema , io mi son prevaluto de' soli fatti , e de' principj ricevuti dall' Autore ; e allorché ho dimostro , che non era possibile , che mai fossero spiegati fisicamente i fenomeni della Bacchetta , io non ho raziocinato se non sopra queste osservazioni rapportate nel modo medesimo in tutte queste relazioni diverse . Chiaro assai è quel , che ne ho detto ; nè credo vi si possa oppur nulla , che abbia buon fondamento .

Tutto giorno odo dire , che si uniscono al mio sentimento de' peritissimi Fisici . Teltè si è pubblicata dal Signor Chatelain Dottore in Medicina , la cui capacità dev' esservi cognita a cagion dell' Opere sue , e del suo gran concerto , una fisica Dissertazione ; nella quale pruova egli , con gran sodezza , l' impossibilità di formare un sistema sopra la Bacchetta : e se i più de' dotti niegano assolutamente questi fatti ; cioè non solo , quanto si racconta dell' Aymar , ma generalmente tutto ciò ,

che divulgasi de' fenomeni della Bacchetta ; niegano , perché credono impossibile , che una Bacchetta tenuta con ambe le mani , possa agitarsi naturalmente , e torcersi nella maniera , che si dice .

Come , dunque , avete voi il coraggio di trattare da merlotti , da visionarj , e da mal pratici Fisici , que' , che sono di quella sentenza , che ho seguita io ? Presumete voi di aver diritto di così spacciare que' Gesuiti Autori , di cui ho riferito il sentimento ? E v' immaginate voi di far pigliare una cosa per l' altra , col mettere i Gesuiti nel numero di coloro , che io investo ? E' mio pensiero , che non vi si abbia a credere . Avendosi motivo di diffidare della vostra testimonianza , si andrà a consultare l' ottava Lettera delle *Illusioni de' Filosofi sopra la Bacchetta* ; e vi si noterà , che oltre a' dieci Autori Gesuiti citati da me , dico schiettamente , che , salvo il Padre Dechaies , il qual non ha ofato decidere , non conosco verun altro Gesuita , che condannato non abbia l' uso della Bacchetta .

Dopo questo , non si vorrà , forse , aver la compiacenza di credervi , quando asserite , che in un certo foglio , che più non apparisce , ho maltrattato il Padre Schott : ma sopra quest' articolo voglio essere vostro mallevadore . Confesso , adunque , che nel foglio , che non ha dovuto farsi vedere quando il libro è stato messo in vendita , ho ragionato delle Opere di esso Padre , come di Raccolte , in cui non sempre regnano l' esattezza , e il discernimento : l' ho detto , nè ho cangiato di opinione . Distinguetene bene il Padre Andrea Schott dal Padre Gasparo Schott . Questi è di un carattere assai differente da quello del primo . La brama d' imitare il Padre Kirker , ch'era stato di lui Collega a Roma , fecgli prendere il disegno di raccorre molte cose sopra la Storia naturale ; e comeché versato nella Matematica , applicossi più a compilare molta materia , che a discernere dal falso il vero . Diranvi la cosa medesima cento Gesuiti ; e vi confesseranno , che non si ha da prendere per verità tutto ciò , che rinviensi nelle Opere sue .

Del

Del restante, vi priego di accordarvi con voi medesimo sul proposito di questo Padre. Da una parte fate vista di prendere il partito di lui contra di me; e dall'altra parte, il contate nel numero de' merlotti, de' visionarj, e de' mal pratici Fifici. Con ciò sia che, se vi badiate bene, Signor mio, il sentimento di lui sopra la Bacchetta non è diverso da quello, ch'è seguito da me. Vedetel nella sua fonte, o in ciò, che ne ho fedelmente riferito; e fatte correggere quel passo della *Fisica occulta*, dov'è scritto, che il Padre Schott si è mutato di sentenza. Quest'è un errore: egli è vero, che se fosse fedele il luogo citato nella *Fisica occulta*, avrebbevi soggetto di così pensarlo; ma egli è tronco; vi si è tagliato fuori un *semper*, sempre, *qui quidem non persuaserunt*; e una tal ommissione fa un tutt'altro senso.

O il bel campo, che avuto avrebbe il critico vostro umore, se aveste potuto abbattervi, nelle *Illusioni della Bacchetta*, in un somigliante sbaglio! Per buona sorte, nulla vi si truova onde vi attaccare; solamente avete potuto sfogarvi sopra supposizioni, e sbagli tali, di cui voi stesso siete l'Autore. Vi rammentate voi, che voi stesso la cagion siete, che io ho parlato di questo sbaglio, che potrebbe appellarsi un' infedeltà? Ei determinommi a cambiare un foglio; ma non dandomi l'animo di farlo conoscere apertamente, mi contentai di distinguere *sempre* con un carattere più grosso.

M'impegnò a questo cangiamento un'altra ragione; cioè ch'era cosa convenevole, che non si parlasse del Padre Schott in una maniera da dovere recar fastidio ad alcune persone: e ben voi avreste dovuto non rivelare ciò, che io avea condannato a non apparire.

L'unico cangiamento si è questo, che io abbia fatto; ma se potuto avessi prevedere, che il passo, che applicate a voi, dovesse disgustarvi, di sicuro l'avrei tagliato fuori. Avrei fatto un cambiamento di foglio secondo; pronto a praticarne un terzo, ed un quarto, e infino a imbrattar

colla spugna tutto il libro, anzichè cagionar dispiacere a chi che sia.

Poichè avevate vedute le *Illusioni* così per tempo, perchè mai non farmi dire dal Librajò, che voi vi credevate maltrattato? Una notizia tale non sarebbe stata sì inutile, che lo è l'avvertimento, che mi avanzate nella vostra Lettera: *Ne' vostri insignimenti*, voi dite, *non è da voi osservata, quanto basti, la verisimilitudine. Pensate voi, che la vostra Lettera scritta da Parigi a un Canonico di Grenoble, per informarlo di quant'er' accaduto in Grenoble medesimo, sia una cosa ben immaginata?*

Non so donde venga, che non sembrivi verisimile, che io scriva da Parigi a una persona di Grenoble quel, ch'è accaduto, quattr'anni sono, in Grenoble stesso; e le nomini que'tali, che, come io, furono testimonj del fatto. Se ciò non è verisimile, per indubitato egli è vero.

La Lettera da voi mentovata, e la susseguente, sono state scritte nel mese di Febbrajo ultimo scorso al Signor Lyons Canonico di Grenoble. Furon esse lette da que', che sonovi nominati; e perchè lor è noto, meglio, che a voi, ciò che dire io dovesti, o dovesti tacere, il caso di coscienza, e le riflessioni da voi apportatevi, di molto sono inutili.

Quanto alla contraddizione, che v'immaginare di vedere? non la vedrete più, solochè prestate qualche attenzione a ciò, che ho detto alla pag.

111.

In una parola: non si ha mai da valersi della Bacchetta, qualora si sia persuaso, che non possa ella girare naturalmente. Quando se ne dubita, nulla impedisce, che se ne venga all'esperienza, e se ne notino tutt'i fenomeni. Come mai altrimenti assicurarsi se vi entri della furberia, o siavi fisica ogni cosa? E quanto a coloro, che se ne servono comunemente; per qual ragione non si avrebbe da indurgli a domandare a Dio di far cessare quell'agitamento, in caso, che avessene parte il Demonio? Il così pregare il Signore non è un tentarlo; egli è, si bene, un implorare il patrocinio di lui contra le illusioni del Tentatore.

Per-

Perchè mi ricercate voi cosa io voglia intendere pe' *Fenomeni della Bacchetta, che sono o falsi, o soprannaturali*? Non si legge nelle mie Lettere quest' espressione. Non ho dunque, che a spiegarvi, cosa io intenda per soprannaturale, giacchè vi truovate tanta difficoltà. Io non intendo per questo termine ciò, ch'è prodotto dal Demonio; ma, in generale, quel più, che non è naturale; cioè dire, tutto ciò, che non è oprato per una conseguenza delle leggi stabilite da Dio per la comunicazione de' moti. Talvolta si restringe il termine *naturale*; e talvolta gli si dà un' estensione maggiore. Potrebbeasi assolutamente asserire, ch'è naturale quant' oprasi dagli Angeli, e da' Demonj; mercè che se hanno eglino la podestà di muovere i corpi; egli è tanto naturale, che una pietra si elevi nell' aria al desiderio loro, quanto è naturale, che muovasi il nostro braccio, qualor lo vogliamo. Ma comunemente s' intende per *naturale* ciò, che si fa per l' incontro, e per la percossa de' corpi, senza che se ne ingeriscano nè i Demonj, nè gli Angeli. Quest' è il senso, ond' io piglio questo termine. Io credo di dovere fermarmi qui: se ne dicessi di vantaggio, forse me ne andrei più lungi, che nol vorreste, giacchè non vi mostrate di umore di penetrare un principio, nè di seguirlo un raziocinio. Non posso entrare nella sostanza della quistione, perchè voi non l' avete tocca; e ben dispensarmi dovrebbe questa sola ragione del farvi veruna risposta. Insù il serio, Signore; tutto ciò, che da voi è ripreso nelle *Lettere, che discuoprono l' illusion de' Filosofi sopra la Bacchetta*, a che mai tend' egli? Quando quel più, che avete criticato, consistesse in supposizioni false; quando vero fosse, che io avessi taciuto in una conversazione; od anche usato avessi di qualche finzione nello scrivere una lettera; qual proposito ci farebbe rispetto al punto controverso? Si tratta di sapere, se sia possibile, che uno scorrimento di corpuscoli fatt' abbia girare la Bacchetta. La quistione non è imbrogliata, ridotta essendo a due articoli nell' esame de' sistemi del Signor Chauvin, del Si-

Le Brun Prat. Superfiz. Tom. III.

gnor Garnier, e dell' Autore della *Fisica occulta*. Bisognava ridursi quivi, e alle riflessioni, che ho fatte, per dimostrare, che nell' uso della Bacchetta ci sono delle moralità inaccordabili colle cagioni fisiche.

Non istiate, di grazia, a dire, che io non distinguo, quanto basti, l' uso, che da taluni è praticato della Bacchetta nel dirigere la loro intenzione, da quel, che osservan altri senza formare verun desiderio. Per quanto poco si leggano le *Illusioni de' Filosofi sopra la Bacchetta*, si rimarrà convinto del contrario. Egli è vero, che per via di fatti incontrattabili io dimostro, che di frequente si accomoda la Bacchetta a' desiderj, e alle intenzioni di que', che la usano; ma quando mi fo a diffaminare i tre or ora mentovati sistemi, non profferisco parola dell' intenzione. Io raziocinio sopra i principj degli Autori medesimi de' sistemi; e la conclusione, che ne traggo, è fondata insù pruove puramente fisiche. Se non si venga all' esame di queste diverse pruove, sarà inutile tutto ciò, che si obbietterà.

L' appigliarsi alle ingurie, e l' opporre sol inconcludenti termini, egli è un imitare i Difensori dell' Astrologia Giudiziaria, sempre pronti a spacciar per *balordi* gli Autori, che hanno distrutti i principj di quest' arte chimerica, e ne hanno scoperte le illusioni, e le menzogne. Egli è un perdere il tempo, e un farlo perdere agli altri, il cavillare sopra certi punti, che nulla fanno alla quistione. Ma da quel, che voi fate in tutto ciò, che attaccate, formiam giudizio di quel, che fareste nell' esame della quistione principale. Quante volte avete voi presa una cosa per l' altra? Vedete un poco quali sieno stati i vostri sutterfugj: delle supposizioni false, cui avete dato risalto con puri motteggj. Ne dico io troppo? Il formarli una fantasia per ricrearsi; il lavorarsi una statua, un mutolo, *che muove la testa senz' aprire i denti*, per poterlo dinominare *Spagnuolo, Pagode della China*; e tutt' altro, che vi piace, non se' egli, per lo meno, un motteggiare?

R

Ma

Ma un' affai singolare cosa si è, che, con tutto questo, voi parliate come foste un uomo molto formidabile. Avventurato voi, che avete a fare con una persona, la qual risponde semplicemente alle vostre obiezioni, e si farebbe scrupolo di affrontarvi su che che sia! Senza dubbio sarebbe agevolissimo l'incalciarvi alle strette; ma a Dio non piaccia, che io mi appigli a questo partito. Affai più volentieri mi attengo a quello di tacere, giacchè lo reputo pel migliore; nè so donde proceda, che bramino non pochi, che io vi risponda. Forsechè non farà di lor gradimento quella maniera semplice, colla quale lo fo; ma purch' ella ferva a tenermi ne' limiti della moderazione, e di una giusta difesa, non cerco di vantaggio.

Sarebbe cosa desiderabile, che an-

cor voi, Signor mio, nel comporre la vostra lettera, vi foste circoscritto alle misure medesime; e altresì fatt' aveste riflessione, che non si ha mai da scrivere, quando si ha l'animo in commovimento. Non ardirei di darvi avvertimenti: ve ne somministreranno di maravigliosi i sacri Volumi. E se ne volete di men perfetti; esibiravvene Seneca, che, non lasciano di essere salutari. Due ne rinvengo nel libro secondo della Collera, di cui credo dover profitare. Il primo: di riconvenire con buoni uffizj que', che s'incolloriscono contra di noi: di allontanarne, il secondo, quand' essi cercano di percuoterci. Non potrò, forse, usare del primo se non com'ei desiderj; ma osserverò esattamente il secondo col tacere, se mai di nuovo scriveste contra di me.**

LETTERA IN PROPOSITO DELLA BACCHETTA. *

LO credereste voi bene, Signor mio, che quì molti Dotti tratin di favola quanto si è detto della Bacchetta? Di questo numero è il Signor Conte... Si riuscirebbe piuttosto in persuadergli, che ha parlato un bue: e da una conversazione, di cui son io per esporvi le circostanze, vedrete, ch'è capace la sola narrazione de' fatti di commuover la bile di certi Soggetti.

Si stavan leggendo, già alcuni giorni, in buona compagnia, delle lettere di Lione, in proposito de' latrocinj, che dianzi si son discoperti per mezzo della Bacchetta; quand' ecco, di tutto un tratto, strignersi nelle spalle un Erudito, alzarsi, e gridare, oh impostura! Videsi egli mai, ei diceva infuriato, una stravaganza maggiore, una maggior credulità, un maggior accecamento? Che, una

Bacchetta scuopr'ella i furti, i ladri, gli omicidi, fa trovar tesori, e scaturigini? Ponete mente, che questi uomini di bacchetta, quest' Impostori, son gente miserabile, e meschina. Si, continuò egli: ne ho conosciuto uno in Normandia; non hanno pan da mangiare, e truovan tesori? Addio, Signori; il Mondo è pazzo: io non voglio più udir parlare della Bacchetta.

Uomo non fuvì mai più trascolato di quello, che leggea le lettere. Ognuno si guardava in faccia senza dir parola; e un silenzio tale stava per isconcertarlo onninamente, se un altro Dotto, men impetuoso di colui, che si alla traversa si er' appartato dalla compagnia, ma vivace, e focoso, non avesse ripigliato così. Si ha egli veduto mai di somiglianti rodomontate? Che caparbieta! che audacia!
Di-

** Il Signor di Comiers replicò nel Mercurio del mese di Agosto 1693. Si è voluto astenersi dall' esporre in pubblico le risposte di lui, non

essendovi ombra di raziocinaio, si bene pure contumelie.

* Inferia nel Mercurio di Gennaio 1693. pag. 16.

Dichiararsi alla libera contra fatti, tali di cui non si sono disaminate le pruove, e che hanno per testimonie tant'espertissime persone! Contra pratiche, che son notorie in mille luoghi! Co' suoi trasportamenti, che vuol egli dire? si ricerca forse il parere di lui? Intend' egli queste materie? Che il Signor di..... nieghi il fatto; via, passi la cosa: egli è Fifico; si domanda la sua opinione; ei non sa che rispondere; sistema veruno noll' appaga; il partito più briève si è il negar tutto. Volete voi, ch'ei dica, che vi ha della diavoleria? Starebb' egli bene a' Fifici di..... Permettete, che io v'interrompa, si alzò allora il saggio Signor di..... le vostre riflessioni sono sensate assai; ma qual importanza per noi, che si scuopra donde proceda, che alcuni nieghino il fatto? Non si fa egli abbastanza, che in somiglianti occasioni non mancano mai di que', che si ostinano a sceder tutto senza discernimento; e di quegli, altri, che tutto negano senza ragione? Lasciamgli fare; non ce ne crucciamo: son egli più giovevoli di quel se ne pensi alla Repubblica delle Lettere. Senza loro, non vi avrebbe, che narratori di favole; e il minorare il numero di gente sì fatta non è poca cosa. Per me, non mi avviene mai di udire qualche novella, onde domini il maraviglioso, che io non abbia il piacere d'incontrarmi in qualche *Misanthropo* sempre pronto a dirvi in faccia, quest'è falso. Vi si guarda da più presso; e d'ordinario ne risulta qualche vantaggio. Se si può essere testimonio del caso, si giudica co' proprj suoi occhj; oppur si pesano con esattezza le circostanze, e le disposizioni di que', che le riferiscono. Qualor si tratti, per esempio, di qualche pratica pubblica; quand'ella sia sparfa in più luoghi, e sia esercitata indifferentemente da ogni maniera di persone, non se ne faccia un misterio, nè un punto di Religione, e con tutto ciò mantengasi ella d'assai del tempo, e faccia molto progresso, moralmente è impossibile, ch'essa sia l'opera dell'impostura. Questa riflessione applicata alla Bacchetta basta per in-

durmi a credere, che tutto ciò, che se ne dice, non potrebb'esser falso. Mi si ragguaglia, che non ci è Provincia di Fancia, dove non vi abbia chi truova sorgenti per mezzo della Bacchetta. Mi è noto, che d'anni dugento a questa parte la si adopra in Allemagna, e altrove, per discuoprire i metalli; e che nel Delfinato la si è posta talmente in uso per venir in contezza de' latrocinj, e de' limiti, che l'Eminentissimo le Camus è stato costretto a interdirla questa pratica sotto pena di scomunica. Leggete i Decreti di lui, che sono stampati presso Pralard. Dopo ciò, come mai potrei io prendere per una chimera quel più, che si divulga della Bacchetta? Supponghiamo, nulladimeno, che di tutto questo non si sappia nulla; io dico ancora, che non ci è veruna ragione di trattar d'impostura quanto viene scritto di Lione. I fatti sono autenticati da cento testimonj di esperienza, critici, attenti; e ne sono di tal natura le circostanze, che la furberia non avrebbe potuto sostenersi fino all'estremo. Più dunque non ci pigliam fastidio, se alcune persone niegano il fatto. Impieghiamci piuttosto, se lo gradite, a cercar la cagione di un sì stupendo fenomeno.

Ora vengo, prosiegua egli, al passo, sul quale, mi son pigliata la libertà d'interrompervi. Parmi, che stavate per dire che non istà bene ad un Fifico il ricorrere ad altre cagioni, che a cagioni naturali. Ne convengo, se gli effetti, onde si tratta, ne sono una conseguenza: Ma s'egli vede, che non possono questi effetti esser prodotti in virtù delle leggi generali del moto, non ha egli da dire, che la cagione non n'è naturale? Certamente lo confesserete. Non dispiacciavi adunque, che io asserisca, che ciò, che si rapporta della Bacchetta, non è in modo veruno naturale, poichè veggio, (e parmi con gran chiarezza) ciò eccedere le forze ordinarie della natura.

Ho lette con attenzione le Dissertazioni, che ci sono state trasmesse da Lione; e son rimasto assai contento di non vedervi nè qualità oc-

colte, nè influenze di stelle. Voltegiavi graziosamente la materia sottile; i corpuscoli vi sono di un'agilità, e di una flessibilità, idonee a tutto ciò, che puossi desiderare; mi ha rallegtrato quell'azione, che lor si è prescritta; e di buon cuore vorrei poter essere soddisfatto delle stazioni, che lor sono assegnate; del cammino, che lor si fa tenere; e de' moti tutti, che lor son dati; ma come mai si ha da lasciar passare quel tutto, ch' esige si da corpuscoli? Si fa, che per interi mesi se ne restino lungo una strada di cento leghe que', ch' esalano dal corpo di uno scellerato. Vuolsi, che si mantengano sospesi all' altezza di quattro piedi, o cinque, senza salire nè discendere, senza separarsi nè alla dritta, nè alla manca; e sieno sempre pronti per investire una Bacchetta, e per farla girare nelle mani di un cert' uomo, tutte le volte, ch' ei passerà per quella strada. Non so, Signori, cosa voi ne pensiate. Quanto a me? stupisco, che persone d'ingegno sienesi lasciate uscire certe opinioni, che di sicuro le farebbon ridere, se non ne fossero elle medesime le autrici: ma ben si scorge, come si giunga a questo segno. Persuaso, che si è dell'azione de' corpuscoli, e colpito dagli effetti maravigliosi della calamita, qualunque prodigio, che si proponga, il si paragona stando all' oscuro; si crede vedere qualche relazione; si si ajuta colle conghietture; si arrischia un forte; intensibilmente si assicura; e contratto, che si abbia l' impegno, si tien forte; nè più vi ha nulla, che sorprenda. Si ha egli da spiegare come abbia potuto scuoprir la Bacchetta il latrocinio ultimo, di cui il Signor di leggeva il racconto? In tre parole pensan essi di sciogliere la difficoltà, e dicon così: Da principio il rubbato pannolino è stato tocco dal ladro. Il si porti di poi ovunque più piacerà, lascierà e gli allare lungo il cammino alcuni di quegli atomi, che il ladro gli ha comunicati. Non basta egli questo perchè la Bacchetta giri? Perchè non si fan eglino forti, interruppe allora il Signor Abbate col giramento della Bacchetta sopra l' acqua, e so-

pra i metalli? la spiegazione loro ne farebbe assai migliore, nè voi, nel loro sistema, rinverreste tanta materia da far ridere. Veramente, replicò il Signor solochè ne sien premuti, non mancan essi di ricorrervi. Procurano talora di pruovare, che la Bacchetta gira sopra le acque, e sopra i metalli; qualche volta lo suppongono; e si contentano di mostrare, che gli altri effetti non hanno nulla di più stupendo. Non trascurano ciò, che lor può giovare. Se lor non basta un sistema, ne prendono molti: Se in un fatto s' incontrano in qualche circostanza, che gli incomodi, la trapassano; e con tutto questo son io persuasissimo, che non faranno mai per togliere dalle loro ipotesi tutto il ridicolo. Credete voi, Signore, disse egli rivolgendosi al Signor Abbate, che non ve n' abbia da supporre, che di una particella di metallo, di una moneta, per esempio, da quattro foldi, esca una quantità sì grande di corpuscoli da torcere una Bacchetta fino a romperla, o a ferir le mani di colui, che la tiene stretta? Si truoveranno assai altre difficoltà, se sieno difaminate con istudio tutte le circostanze. Io aspetto la storia di tutti gli usi, che si son fatti, e si fanno presentemente della Bacchetta in Europa; e ben m'accorgo da quel, che me ne ha detto un Amico della persona, che si fatica dietro quest' Opera, che avravvi onde sconcertare tutt' i sistemi: ma quest' è un parlar di foverchio. Solamente io mi era determinato di dire, che non pochi illuminatissimi Filosofi tengono, che in veruno degli effetti della Bacchetta non entri cosa, che sia naturale; e in ciò non altro fanno, che seguire il sentimento dell' Autore della Ricerca della Verità; il quale così decise, rispondendo a una lettera scritta da Grenoble, sono tre anni, e più.

Si mostrò qualche premura di veder queste lettere; e di già se ne incominciava la lettura, allor quando il Signor dopo aver meditato per alcuni momenti. E' egli possibile, disse, che un uomo di tant' abilità creda, che nel giramento della Bacchetta sopra le forgenti entri del-

la diavoleria, egli, che penetra sì addentro della Fisica; che sì difficilmente ammette i miracoli; che tratta d'illusione tutte, quasi, le storie de' Demonografi; e che impiega tutto un capitolo della Ricerca della Verità, per ispiegare naturalmente ciò, che alla stregoneria è attribuito da' più? La bisogna eccede il mio intendimento. Io andrò a pregarlo di dirmi quel, che ne sia; ma che io non frattorni la lettura delle lettere.

Ecco, Signor mio, quel più, che

saprete di questa conversazione; poichè la mia lettera è ormai assai lunga; e temo, che non ne siate annojato. Unisco qui le due lettere. * Mi si è detto, che a Parigi, e a Lione ve n'ha parecchie copie, e di alcune altre sopra l'argomento medesimo; ma forse non sono giunte fino costà. Mostratele, ve ne priego, al nostro Illustre. Vedrà egli nella lettera di Grenoble particolarità tali, di cui farò un suo piacere l'essere informato. Io sono, ec.

* Quest'è la prima lettera del P. le Brun, che sta alla pag. 43. del Volume presente; e la risposta del P. Malebranche alla pag. 45.

L E T T E R A

IN PROPOSITO DELLA BACCHETTA. *

VOI, Signore, mi ricercate quale sia il mio sentimento sopra le lettere, che son registrate nel Mercurio di Gennajo, e che attribuiscono all'operazione del Demonio gli effetti della Bacchetta. Or ora dicovi in poche parole quel, che io ne pensi; e spero sarvi vedere, che quantunque contengano queste lettere quel più, che addur si possa di più spezioso, la decisione; nonpertanto, che in esse sta, non ha un fondamento massiccio; imperocchè qualora, per produrre un effetto, impieghi una cagione, che ha la forza, e la virtù naturale di produrlo, l'effetto non è superstizioso, nè viene da un patto col Demonio, purchè, per altro, non abbiassi unita alla cagione qualche vana, e inutile circostanza. Coloro, per esempio, che per guarire dalla mortificazione di un cane rabbioso, dicono *hax, pax, max*: quegli altri, che per far cadere i pori lor profferiscono, la mattina, buona sera, e la sera; buon giorno, praticano azioni veramente superstiziose; perchè queste parole da essi impiegate per cagioni, non hanno veruna effica-

cia quanto all'effetto: E se taluno, per discacciar la febbre, servivessi di alcun'erbe; per la ragione, che quest'erbe farebbono state raccolte a digiuno, e non dopo aver mangiato, vi avrebbe della superstizione, a cagion della circostanza vana. Ma finalmente, se non ci entri nulla di queste sorte di circostanze; e se la cagion naturale, ch'è impiegata, abbia la virtù di produr l'effetto, ei non è superstizioso.

La dottrina si è questa di San Tomaso nella sua *secunda secunda, quest. 96. art. 1. e art. 2.* Riferirò solamente ciò, ch'ei dice nell'*art. 2.* rispondendo all'obbiezione, ch'egli stesso si era proposta. Dice così: che se si applicano semplicemente naturali cagioni pel producimento di quegli effetti, che credon si poter essere prodotti naturalmente da queste cagioni, non entra in questo superstizione veruna, nè niente d'illicito: ma se si aggiungono o caratteri, o parole, o altre osservanze tali, che apparisca manifesto, ch'elle non abbiano in se veruna forza, o virtù veruna per l'effetto, che si aspetta; in questo caso, ci è

* Inserita nel Mercurio di Febbrajo 1693. pag. 236., e seg. Quest'è una risposta alle due prime lettere, che truovansi a pag. 43. e seg. di questo

Volume; e che da prima erano state inserite nel Mercurio di Gennajo dell'anno 1693.

ci è superstizione; salvo però, che questi segni non sieno segni istituiti da GESU' CRISTO, o dalla sua Chiesa. Si accordano con San Tommaso tutti gli altri Teologi sopra questa dottrina.

Ora, secondo questa regola, nell'esperienze, che si dice oprarsi dall' *Aymar*, non ci è nulla di superstizioso, o di magico; poichè le cagioni, che sono impiegate per ispiegare il moto della Bacchetta, hanno la virtù di farla piegare, giacchè, per mettere un corpo in moto, basta l'impiegare un altro corpo, che sia in moto egli stesso; e quest'è pure ciò, che si fa. Che questo corpo, per altro, in moto sia i corpuscoli stillati dal micidiale, da' metalli, dall'acqua, ec. che vi si aggiunga, se il si vuole, la materia sottile; che oprino questi corpuscoli sopra la Bacchetta pel mezzo degli spiriti animali, o de' muscoli delle giunture delle dita; o, infine, che spieghisi l'inchinamento della Bacchetta in altra qualunque maniera, che più piacerà; sempre si vede, che si fa muovere un corpo da un altro, ch'è in moto; nè sono impiegati caratteri, nè figure vane, nè altra quale siasi osservanza bizzarra, ed inutile a cagionare il piegamento della Bacchetta.

Non ometteranno questi Signori di dirmi, che non sono punto soddisfatti di quelle ragioni, che si sono arrecate fino al presente. Ma io domando loro, se sia questo un fondamento bastevole, per attribuire un effetto a qualche specie di magia? Si ha egli apportata fino al dì d'oggi qualche ragione, la qual appaghi chiunque, perchè la calamita attraggia il ferro; perchè l'elefante nel suo furore si plachi vedendo un castrone, e divenga qual castrone mansuetto; perchè abbia paura la biscia di un uomo ignudo, e dia dietro a quello, ch'è vestito; perchè una persona itterica guarisca incontinentemente, che vede un Rigogolo; perchè il lupo cagioni raucedine in chi è prima guardato da lui; perchè il gallo imprima terrore nel leone; perchè la torpedine renda stupida la mano del pescatore; perchè col suo sguardo, uccida il Basilisco gli uomini; perchè il ro-

spo tiri nella sua gola la donnola a di lei dispetto? Tutti questi effetti son egliino, adunque, prodotti per istregoneria? Non si sono addotte ragioni, che soddisfacciano generalmente, neppure sopra gli effetti più comuni: sopra la caduta, per esempio, de' corpi gravi; sopra l'emanazione della luce, sopra il produzione del calore, ec. Ed anche, qualora trattisi di dire in che consistano questi effetti, può egli farlo taluno sì chiaramente, che abbiano ad acchetarsi allo spiegamento di lui tutt' i Filosofi? Questi si lavorano de' sistemi differenti; son opposti l' uno all' altro; e niun di loro è pago delle ragioni de' suoi avversarj. Quindi, ne' principj de' nostri Signori, riferirsi dovrebbero al Demonio anche gli effetti più comuni.

Riferisce il *Delrio*, che in Ispagna si son veduti certi uomini, appellati *Zahuris*, a cagione della lor vista di lince. Dice di essersi incontrato in un di loro a Madrid nel mille cinquecento settantacinque; e che questi *Zahuris* avean la fama di penetrar colla vista nelle viscere della terra, e di scuoprirvi le sorgenti d' acqua, i tesori, e le vene de' metalli. Ci fa egli sapere, che quantunque pajano questi effetti assai stupendi, sono spiegati, nulladimeno, da lui naturalmente; e che parecchi Filosofi pur gli rapportavano a naturali cagioni. Quest' Autore, dico io, che non sarà accusato di avere rievocata in dubbio l'esistenza de' Demonj, e degli Stregoni, è nonpertanto più riserbato, che nol sono i nostri Signori qualora si tratti del fatto; cioè, se un tale, o tal' effetto provenga dal Demonio. Ecco com' ei parla nel libro primo delle sue Ricerche magiche, cap. 5. q. 1. sez. 3. trattando la questione; cioè, se sia possibile, il far dell' oro per via della Chimica: *Noi dic' egli, ignoriam le cagioni naturali di molti effetti; e può darfi, che la cagion dell' oro sia del numero di quelle, che non ci sono cognite: E benchè più cose faccianfi naturalmente, ci sono, nonpertanto, delle persone, che niegano il fatto perchè ignorano le cagioni; qualora nol sappiano con certezza; oppur sostengono, che la cosa*

men

non è stata operata naturalmente. Queste parole condannano i nostri Signori: ignoran essi la cagione del movimento della Bacchetta: la spiegazione, che lor se ne dà, lor non piace; e ciò basta loro per farne autore il Demonio.

Il Valenza dice, che quand' anche un effetto fosse prodotto fuor della sfera dell' attività della cagione; se nulladimeno asserisse qualche Filosofo d' ignorare la cagione di quest' effetto, giudicar non si dovrebbe, che l' effetto non fosse stato prodotto naturalmente: essendochè ignoriamo, assai allo spesso, le forze delle cagioni naturali. E il Delrio, dopo aver addotto questo sentimento del Valenza, aggiugne egli stesso, che se infra i Filosofi aveste diversità di pareri, per sapere se produr si possa quest' effetto naturalmente, o no, non si dovrebbe formar giudizio, ch' ei non fosse stato prodotto dalle forze della natura. Ora, son discordi infra se i Dotti in proposito della Bacchetta: altri tengono, ch' ella giri naturalmente; tengono altri, che naturalmente non possa girare. D'unqu' è vero, che il Valenza, e il Delrio cercat' avrebbero la cagion naturale di questi effetti; e l' avrebbero riferita alla Provvidenza Divina, non mai alla condotta del Demonio.

Si conviene, che ci sono, o posson esserci degli Stregoni; e che possin contrar col Demonio de' patti; ma eziandio si ha da convenire, ed osservare, che non istà in poter del Demonio il far questi patti cogli uomini quante volte ei lo voglia; e che neppure gli uomini, quando più il vogliono, hanno la podestà di contrarli. Altrimenti, tanti scellerati, che si fanno impiccare, o ruotare, non vi si esporrebbero, se render soddisfatte potessero le lor passioni coll' ajuto de' Demonj. Ci erudisce la Scrittura, che non ebbe il Demonio la podestà d' ingannare Acabbo, se non dopo averne avuta la permissione da Dio. C' informa, ch' ei non potè tribolare Giobbe, se prima il Signore non gliene ha data licenza. E ci fa conoscere il Testo medesimo, che questa licenza ottenuta dal De-

monio era ristretta alla condizione, ch' ei non potesse impacciarsi nell' anima di esso Giobbe. I Demonj, che da Nostro Signore furono discacciati da' corpi de' due Geraseni, non poterono entrare in que' degli animali immondi senz' averne chiesta, e conseguita la facoltà: ma ci è argomento di credere, che, dopo la morte del Salvatore del Mondo, assai più di rado accordi Iddio al Demonio sì fatte permissioni; perocchè sta scritto nell' Apocalisse, che il Demonio è legato, e incatenato per anni mille; cioè dire, giusta gl' Interpreti, dopo la morte di Nostro Signore fino agli ultimi tempi dell' Anticristo. Veggiam ora, se v' abbia motivo di credere, che abbia Iddio data al Demonio la permissione di far patto per l' agitazione della Bacchetta.

Secondo i Teologi, ci sono due sorte di patti: l' esplicito, e l' implicito. Si fa l' esplicito, quando convenesi espressamente col Demonio, da per se, o per mezzo altrui; ovvero quando si fa qualche cosa, dalla quale si aspetta un' effetto, che si fa di certo dover provenir dal Demonio. Nel secondo suo libro sopra le Sentenze, per modo si fa Estio forte sopra queste parole, *che si fa di certo*, che aggiugne, che chi credesse con qualche verisimilitudine, che la cosa potesse farsi naturalmente, farebbe immune da superstizione, comechè forse naturalmente non potesse farsi la cosa.

Contraesi il patto implicito, quando, senza espressamente convenire, nè da per se, nè per altrui mezzo, col Demonio; e senza che si sappia di certo, che deggiasi attribuire a lui quell' effetto, che si aspetta; ciò non ostante, praticansi cose con certe condizioni vane, ed inutili, e che non hanno relazione veruna naturale coll' effetto. Deggion bastare gli esempi su riferiti.

Egli è indubitato, e questi Signori non si oppongono, che l' uom di bacchetta non ha contratto col Demonio patto veruno esplicito. Egli è, in oltre, persuaso, che nel giramento della Bacchetta non hanno i Demonj veruna parte. Il suo Curato lo
ha

ha munito delle sue fedì: I Principi, e quelle persone tutte, che il conoscono, ne formano buon concetto. Nelle sue operazioni non entra neppure il patto implicito, poichè consiste precisamente il patto implicito in praticare un'azione, o vana in se medesima, o alla quale si aggiungono alcune vane, ed inutili circostanze; circostanze, cioè, che non hanno da se proporzione veruna coll' effetto, ch'è prodotto. Ora, se di un tal genere fosser le cose praticate dall' Aymar, succederebbe, che que' tutti, che si servissero della Bacchetta nelle circostanze medesime, e praticando le medesime cose di lui, contrarrebbero il patto implicito col Demonio; e, per conseguente, girerebbe nelle mani loro la Bacchetta; il che realmente è contrario all' esperienza accordata da questi Signori; cioè, che di un gran numero di persone, che hanno fatta la pruova della Bacchetta, se ne sieno trovate assai poche, in cui mani abbia ella girato. Con gran chiarezza ciò giustifica, che in vece di ricorrere a verun patto, conviene necessariamente appigliarsi a una certa configurazione de' pori, a un certo temperamento, o a tal' altra proprietà, la qual non conviene, che a qualche persona particolare.

Vi ha di più. La volontà implicita di operare una cosa è inaccordabile coll' esplicita volontà di operare il contrario. Il fatto, che rinunziassi positivamente a patto qualunque, il patto è tolto via, e distrutto: altrimenti converrebbe dire, che può il Demonio indurre, e portare al peccato un uomo malgrado di lui, e contra la propria di lui volontà.

Ci fa sapere, nella sua Somma, il Cardinal Cajetano, di aver lui un giorno fatta un' esperienza coll' intenzione di rompere, per l' utilità de' Fedeli, il patto diabolico. Dic' egli, che preso avendo un' anello appeso ad un filo, protettò, che il versetto, che in quest' incontro è recitato, non era recitato da lui coll' intenzione di far muovere l' anello secondo la convenzion del Demonio; si bene, per lodare Dio, giunta la mente del Salmista. E finalmente dice, che aven-

do recitato il versetto, l' anello, che stava sospeso nel bicchiere, non si mosse.

Un fatto tale, sperimentato da esso Cardinale in persona, ci dinota, in primo luogo, che puossi rinunziare al patto: secondariamente, che dopo il rinunziamento non ne siegue l' effetto, s' egli è annesso al patto: e per terzo, che se non ostante il rinunziamento ne siegue l' effetto, dev' egli avere una cagion naturale, ch' è riserbata a' curiosi per esser cercata. Ora l' Aymar, e gli altri, che si son prevaluti della Bacchetta, e tuttora se ne prevalgono per discuoprire le scaturigini d' acqua, i metalli, ec. non solamente non hanno pattuito col Demonio, nè l' hanno invocato; ma di più ci protestano, e ci dichiarano, ch' essi rinunziano a qualunque patto con lui; e che non praticano quest' azione, se non perchè la credono naturale, e lontana da superstizione immaginabile; donde conviene conchiudere, che nel fatto controverso non ci è patto esplicito, nè implicito patto col Demonio.

Dopo ciò, di qual nerbo essere mai possono le ragioni di questi Signori? La rubbata cosa, dicono eglino, è la medesima di prima: ma l' uomo, che rubba, sta egli nella medesima tranquillità di prima; nè cagiona egli verun cambiamento, sì nella cosa rubbata, sì ne' luoghi del suo passaggio? La strada è la stessa e innanzi, e dopo, che vi è passato il padrone di un cane: come dunque avvien' egli, che il cane scelga sì bene questa strada, e lasci le altre? Come avvien' egli; che un buon cane da caccia siegua con tanta esattezza le tracce tutte della lepre? Si ha da risguardare l' Aymar dietro un ladro, come un cane dietro a una lepre; nè ci è maggior motivo di rimaner sorpreso, che non convenga ad ogni maniera di uomini di esser attratto dalle tracce, o da' corpuscoli del ladro, di quello, che non convenga ad ogni sorta di cani di dar la caccia alla lepre. Si ha da pensare lo stesso de' limiti traspiantati, che della cosa rubbata.

Ma come può egli darfi, (continuano essi Signori) che i corpuscoli stillati dall' omicida, o dal ladro, perseverino

rino sì alla lunga nell'aria, nè sieno dissipati da' venti? Anch'io domando; perchè mai i corpuscoli, o i globetti della luce non sono menati via da' venti; e perchè mai dura nell'aria per tanto tempo la peste? Basterebbono questi esempi, e più altri, che potrebbero addursi, per escludere l'operazione del Demonio, quand'anche il Signor Chauvin non avesse di già risposto a queste difficoltà; ma dar si potrebbe una risposta assai più gentile, se il Mondo fosse ancora di umore di volersi contentare di quelle qualità, che perpetuansi per propagazione nel soggetto, che si rincontra.

L'acqua, (essi dicono) ch'è alla scoperta, oprar dovrebbe con attività maggiore pel movimento della Bacchetta, che l'acqua di sotterra: ma la ragione loro medesima pruova, che la calamita, ch'è tutta scoperta, dovrebbe operare con maggior forza, che quando è armata. Veder fa questo solo esempio l'infocchezza dell'obbiezione; e ci mostra, che si ha da ricorrere alle conghietture, e non al Demonio. Non potrebbesi egli asserire, che i vapori dell'acqua non hanno la loro forza per l'effetto di cui si tratta, se non, perchè si strascinan dietro certe terrestrità; o perchè, passando per mezzo i pori della terra, pigliano certe altre modificazioni, onde son privi i vapori dell'acqua, ch'è alla scoperta? Hanno già risposto alle difficoltà principali i Signori Chauvin, e Garnier; i quali hanno piantato de' sistemi per la spiegazione di quest'esperienze. Ma non ne siegue in modo veruno, che que' tali, che non si chiameranno paghi nè di questi sistemi, nè delle risposte, abbian maggior diritto di ricorrere, in quest'occasione, al Demonio, che nello spiegamento di tutti gli altri effetti della natura, che dentro di noi, o fuori di noi succedono.

Assai maggior ragione avuta avrebbe il Delrio di accusare di stregoneria Avicena, Alchindo, Paracelso, Pomponaccio, Andrea Cataneo, ed altri, che sostengono essere tale la forza dell'immaginativa, che non solamente può ell'ammaliare delle per-

sone molto lontane, o procurare il loro guarimento; ma altresì muovere i corpi, e suscitare piogge, e tempeste. E pure non tratta egli così gli Autori prefati. Dice solamente, che infra' Teologi l'opinione contraria è la più comune; e procur'anche di conciliare i due sentimenti; adducendo, ch'è verisimile, che possa la forza dell'immaginazione cagionare qualche cangiamento ne' corpi esteriori, purchè questi non sieno troppo rimoti; e apporta questa ragione: che può darli, che gli effetti dell'immaginativa sieno del numero di que', de' quali noi ignoriamo le cagioni.

Avrebbevi egli ancora ragione, dopo tutto questo, di attribuire al licenzioso vivere la pruova, ch'è fatta da' Fisici di spiegare, per mezzo di cagioni naturali, gli effetti della Bacchetta? Non è egli forse, all'opposito, un'immoderanza, e una specie d'idolatria, l'attribuire gli effetti di Dio, e della natura, al Demonio? Quest'è un mancar di riconoscimento, e un togliere all'Ente primo ciò, che appartiene gli pel titolo della sua Sovranità; e non è questo un giudicar all'antica; (per servirmi de' termini di questi Signori) imperochè l'anzianità è per Iddio, per la natura, e per la verità. Il Demonio è posteriore: non n'è egli se non la scimia, e l'imitator prestigioso. Non altro fanno qu' i Fisici, che far muovere un corpo tale, che lo è la Bacchetta, da un altro corpo, ch'è in moto. Così sempre si è raziocinato; e il non pensare così egli è una novità. Parlano pure questi Signori per puro scrupolo; e non pretendono, al dire loro, che le lor conghietture sieno ricevute quali dimostrazioni. Perchè dunque trattar da chimerico, da licenzioso, e da empio, il sentimento contrario al loro? San Tommaso non ha egli avvertito, che un effetto non è superstizioso, che allor quando egli è tale manifestamente; e che la cagione impiegata per produrlo, non ha forza veruna, nè efficacia per questo?

Qual applicazione al fatto presente può mai avere quel, ch'essi dicono dell'*Artocrato*, della *Rabdomanzia*, e delle verghe, che tal fiata sono adoperate,

nelle superstizioni loro, da' Maghi? A questi esempj poteano aggiugnere questi Signori la *Litomazia*, l'*Oufalomanzia*, l'*Inomanzia*, e cent' altre fogge d'indovinamento. Si rinverrà in tutte queste spezie il vero carattere della superstizione. Si troverà, che colle Bacchette, o colle altre naturali cose, ch' erano usate dagli Stregoni, accoppiavan eglino alcune parole, o alcune circostanze; o in fine, alcuni altri segni, che qual che sia proporzione non hanno, nè qual che sia relazione, coll' effetto, che produr voleano. Leggesi quanto di questa *Rabdomanzia* sta scritto in Rodigino dopo Erodoto, e Strabone; e vi si vedrà il vero di ciò, che io avanzo: imperocchè, finalmente, il voler far passare per Istrigioni tutti, que' che servono di bastoni, e di verghe, egli è un voler accusare di stregoneria i Bidelli delle nostre Parrocchie, e cent' altre persone, che si valgono di queste cose per qualche contraffegno di distinzione delle cariche loro, o de' loro impieghi; senza parlar di Mosè; il qual si è servito di verghe per confondere i Maghi, e per tanti altri effetti maravigliosi sì nell' Egitto, che nel Deserto. Condannano la Scrittura, e San Girolamo la *Rabdomanzia*, come pure la condanniamo noi, a cagione del mal uso delle verghe, e delle parole, e delle invocazioni diaboliche, che vi s' incontrano.

Quanto a quel, che si dice, che genti del Settentrione vendan caratteri per ben riuscire in mestieri diversi; e pur del vento per navigare in puppa per ovunque si voglia; chi mai rivoça in dubbio, che in sì fatti incontri non v' abbia della magia, o dell' inganno? Imperocchè, quale relazione, di grazia, ci è, fra ciò, ch' essi vendono, e ciò, che promettono? Per quello spetta agli Svezzesi, e agli Allemani, che corre voce aver trovati de' nascosti tesori col valersi di Bacchette; in que' fatti non altro aveavi, che rubberia, senza magia, nè superstizione, purchè non fosser impiegate esse Bacchette se non col solo metodo, onde se ne serve l' Aymar. Ma, (dicono questi Signori) donde vien' egli, che giri la Bacchetta nelle mani di certe persone solamente? Di già ho esposto,

che dev' essere attribuita la cosa alla formazione degli organi, o alla particolar proprietà, che hanno tali persone; nel modo stesso, che altri uomini son forniti di altre proprietà peculiari; le quali fanno, ch' essi sien capaci di certi peculiari effetti. Nel libro quattordicesimo della Città di Dio, cap. 24. dice Sant' Agostino, che ci sono degli uomini dotati di naturali proprietà tanto più stupende, quanto son elle rare, e onninamente diverse da quelle degli altri uomini; il che cagiona che faccian eglino del loro corpo come più lor piaccia; cioè certe cose, che altri in conto veruno far non possono, e nemen credere, che sieno possibili. Ce ne sono, dic' egli, che muovon le orecchie, o tutte due insieme, o l'una dopo l'altra, senza muovere il capo; altri, che pur senza muoverlo, ne fan calar sulla loro fronte tutta la cute in un co' capelli, che vi stanno appigliati, e indi la rimettono al suo luogo come vogliono. Ce ne sono, che imitano, ed esprimono con tal perfezione la voce degli uccelli, e degli altri animali, ch' è impossibile di non ingannarvisi, se non sieno veduti fare. Tranguggiano altri una quantità incredibile di cose tutte differenti; e intera ne rigettano, come da un sacco, quella, che più lor piace, col solo premerli alquanto lo stomaco. Al luogo medesimo riferisce, in oltre, Sant' Agostino molti altri fatti ugualmente singolari: e a' dì nostri abbiam veduto il bevitore d' acqua, e l' inghiottitore di sassi. Si legge in Alberto Magno, che in Allemagna furono due fratelli; l' uno de' quali avea tal virtù, che passando in vicinanza degli uscj più chiusi, e presentandovi il fianco sinistro, essi si aprivano; e possiede l' altro la prerogativa medesima nel fianco destro. Giustificano questi esempj, ed altri molti, che potrei addurre, quanto difsi della proprietà particolare di coloro, in cui maneggia la Bacchetta. Non ometterò di farvi osservare, Signor mio, che sotto il pretesto di alcune prove praticate dall' Aymar, e d' alcun altro, altre se ne aggiungono in gran numero, che sono, o false, o incertissime.

Non si è addotta, dicon questi Signori, ragion generale veruna di tut-
ti

ti gli effetti della Bacchetta. Conven- go, che la cagione non sarà per sod- disfare a tutto, nè sarà sufficiente. Vi ha de' Fifici; i quali, nel posar- re i loro sistemi, di già hanno date ra- gioni di tutt' i movimenti della Bac- chetta; ma quanto a me, che qui non imprendo se non di allontanar- ne il Demonio, dico, che l' insufficienza delle ragioni solamente inventar do- vrebbe que', che non ne sono sod- disfatti, a cercarne di migliori; pe- rocchè non ci è dubbio veruno, co- me di già il si è dimostro, ch' è duo- po ci sia una cagion naturale di que- sti effetti. Così que', che non si chia- man contenti di quanto si è detto fi- no al presente sopra il ritorno delle febbri intermittenti, sopra il flusso, e il riflusso del mare ec. procurano di ritrovare qualche cosa di nuovo, ma non si avvertono di ricorrere al Demonio. Perchè dunque (questi Si- gnori si esprimono) l'Aymar non ha

egli manifestato il suo talento se non giunto agli anni ventisei di sua età? Potrebbeasi altresì domandare, donde venga, che si abbia trovato la pol- vere da cannone, la circolazione del sangue, ec. solamente dopo tanto tempo? Se conosciuto avesse l'Ay- mar il suo talento in età di anni venti, od anche di quindici; questi Signori non avrebbon eglino avan- zata l' interrogazione medesima, co- sicchè, per rendergli paghi, avrebbe dovuto, ch' ei l' avesse scoperto nell' utero di sua madre? E in ol- tre, chi sa mai se non avesser pre- teso, che in questo feto vi avesse qualche operazion di Fitone? Quest' è, Signor mio, quel, che di tratto mi è caduto in pensiero, leggendo le lettere di questi Signori: Anche voi dal canto vostro, ragguagliatemi qua- le sia il vostro sentimento sopra la mia.

LETTERA DEL SIGNOR ***

AL SIGNOR ***

Sopra l'avventura di Jacopo Aymar.

A Vete ragione, mio Signore, di pensare, che non possa chi che sia farvi un racconto sì ingenuo, e sì giusto, in proposito della Bacchetta di Jacopo Aymar, come me; poichè son io stato un de' commessi per estendere una relazione esatta di quel più, che oprar vedessi a questo Villano. Sono tante quelle persone, che son testimonie di que' fatti, che sto io per riferirvi, che si può asserire essere i medesimi di pubblica conoscenza. A un sì alto segno era giunto il credito, che l'Aymar si er' acquistato, che senza una parti- colarissima difamina, e senza quella scrupolos' attenzione, che si è usata da S. A. S., il Principe, per venir

in contezza della verità, tuttora fa- remmo nell' errore.

Si era l'Aymar portato a Parigi di commessione del predetto Princi- pe; e S. A. S. fecel ricevere in casa del Signor Peyra, Custode del Pala- gio di Condé. Lasciatovelo riposare alcuni giorni, voll' ella pruovare la virtù di lui; ed ecco l' ordine, che fu tenuto, per illuminarsi de' di lui talenti maravigliosi. La prima pru- ova fu in un gabinetto; dove in mol- ti luoghi, vi avea dell' argenteria. Non essendo piaciuta la sua opera- zione, ei disse, che l' oro, ond' er- adornato tutto il gabinetto, imbrog- liando la sua Bacchetta, impedi- va gli di operare; e perciò si prese il mo-

S 2

tivo

* E' inferita questa Lettera nel Mercurio di Aprile del 1693. p. 263. e seg.

tivo di praticare una pruova seconda. Si fece, che fossero scavate nel giardino più buche; in una delle quali si è posto dell'argento; dell'oro in un'altra; dell'oro, e dell'argento in una terza; in una quarta del rame; e delle pietre in una quinta. Si voleva vedere in un tempo stesso, se avendo indovinato colla sua Bacchetta i metalli, potess'egli altresì distinguerli; ma anzichè distinguere qualche cosa, s'incontrò nel buco delle pietre; e un'altra volta in un buco, dove nulla si avea nascosto. Durò di poi non poca fatica S. A. S. a ritrovare l'oro, e l'argento, più non risovvenendosi dove il si fosse sotterrato.

Il valore di due piccioli candellieri, che fu restituito a Madamigella di Condé, e da lei dispensato a' poveri, mise l'Aymar in qualche riputazione. La bisogna passò così. Girò la Bacchetta nel gabinetto; e dopo aver fatti molti giri nel Palagio, ed anche nel cortile delle scuderie, fec'egli passare il ladro per quell'uscio delle scuderie medesime, che sta sempre chiuso, nè si apre quasi mai, se non per transito del letame. Se ne andò rimpetto del cavallo di bronzo, lungo il fiume alla casa di un Argentiere, sulla cantonata della strada di Harlay; e perch'era tardi, si notò la casa; inviandovi il giorno dietro il Principe della sua gente con candellieri somiglianti, e facendovi dire, che l'Argentiere dovev'averne comprati di compagni, che gli erano stati rubbati. Rispose l'Argentiere, ch'ei non avea conoscenza veruna del fatto; ma che potrebbe averli comprati senza nulla temere; e ne addusse le ragioni. Ciò non ostante, il dietro di ne fu restituito il valore in moneta; e perchè contossene in maggior somma, che non ne costavano i candellieri, e gli Orefici ne fanno il giusto prezzo; si crede, che l'Aymar stesso abbia inviata la moneta, coll'oggetto di farsi nome, e di ricuperarla centupla; giacché questa consiste in dodici scudi nuovi, non più; i quali, tuttavia, eccedono il valore de' candellieri, non istimati più di franchi ventotto.

Ei fu chiamato al Palagio di Gui-

fa; e disse a Madama la Duchessa di Hanover, dopo parecchie misteriose cerimonie secondo il suo solito, che il ladro, ch'era cercato, era passato pel portone. Fec'egli girar la Bacchetta alla credenziera a cagion dell'argenteria; nè punto ella girò sopra una culla, che n'era piena, ma che stava coperta. Avendo veduto qualche poco d'indoratura a' piedi di una sedia, pur egli fece, che la Bacchetta girasse; e cercò di persuadere, che il giramento di le provenisse da quell'indoratura medesima. Indi s'introdusse in un camerino, dove tutte le sedie sono indorate, ma colle loro sopracoperte dall'alto al basso, e la Bacchetta non girò; come neppur girò sopra un gran candelliere, in forma di braccio, di argento, sotto cui trovavasi egli senz'avervi posta mente. Fate riflessione, Signor mio, che io non vi espongo nulla, di che non sieno testimonj de' Principi, delle Principesse, e altre persone in grosso numero.

Per ritrovare un piattello, ch'erzato rubbato al Signor di Gourville, ei fece passare il ladro per mezzo la Fiera; e dopo aver condotti que', che lo accompagnavano, fino all'ultim'abitazione dalla parte degli Incurabili, disse, che bisognav'andar a Versaglia. Avvertirete, che stato essendo rubbato il piattello nel mese di Ottobre, in quel tempo non er'aperta la Fiera, per mezzo di cui faceva egli passare il ladro.

Ecco quanto è accaduto a Chantilly. Volle sapere l'A. S. S. predetta chi rubbate avesse da una peschiera le trote. Girò la Bacchetta insù varj luoghi della peschiera medesima, per mostrare che non le si eran rubbate da un luogo solo.

La Bacchetta menò l'Aymar, e la comitiva di lui a una certa casuccia; e dinotò que' luoghi, dove le trote erano state mangiate. Non girò ella, nonpertanto, sopra le persone, che stavan presenti; ma un della casa, ch'er'assente, immediate, che lo seppe, andossene a trovare l'Aymar, per farsi dichiarar incolpevole della Bacchetta. L'Aymar, che allora giaceva a letto, e dicea di essere molto stanco, costretto dall'importunità di quell'uomo

uomo ad alzarsi, diede di piglio alla sua Bacchetta, ed essa girò; il che obbligò l'uomo stesso a darsi alla fuga, temendo, che la cosa non fosse presa per una pruova convincente. Di poi si fece, che salisse le scale il primo Villano, che s'incontrò; e si disse all'Aymar, che aveavi nella compagna un non so chi, ch'era prefo di sospetto del furto delle trote. Girar fece l'Aymar alquanto sopra questo Villano la Bacchetta; e si espresse, che colui non avea servito a rubbar le trote, ma che ne avea mangiato. In fine, per vie più ridurlo alle strette, si prese un ragazzo di circa dodici, o quattordici anni di età; e il Signor di Vervillon insinuò destramente, e come in confidenza, all'Aymar, ch'esso ragazzo era il figliuolo di colui, che se n'era fuggito. L'Aymar finse di non capirlo; ma fecegli girar sopra la Bacchetta con una rapidità maravigliosa; e disse, che aveva egli rubbate, e mangiate le trote. Siavi di notizia, che non è più, che un anno, ch'esso ragazzo soggiorna a Chantilly; e che sono anni sette, e più; che le trote sono state rubbate. Entrano in questi fatti dell'altre circostanze, ma tutte a confusione dell'Aymar.

Si volle pruovare se avess'egli qualche abilità per conoscere le acque, e le loro scaturigini, giacchè vantansi di scuoprirle infinite persone; ma, in questa ricerca, passò egli tre fiato sopra il fiume di Chantilly, ch'è occultato da una volta di pietre, da della terra, e da degli alberi, che stanvi piantati sopra, senza che la Bacchetta girasse. Pur gli si disse, quand'ei trovavasi sopra esso fiume, di aver attenzione se s'incontrasse in dell'acqua: ogni cosa fu inutile, nè girò la Bacchetta. Il Signor Buffiere, ch'er'assente, domandogli, se gli servisse la vista per indovinare i luoghi, che l'Aymar medesimo avea testè indicati in un certo viale, dov'ei dicev'averli dell'acqua? Avendo l'Aymar risposto di no; gli si propose, ch'ei non potrebbe esibire una testimonianza della sua sincerità, che più gradisse a S. A. S. quanto di farsi bendare gli

occhj, e quindi dar a vedere se la Bacchetta ritrovasse i luoghi medesimi: Non assenti l'Aymar di suggerirsi a questa pruova. Fugli eziandio ricercato, in qual modo, andando in traccia delle sorgenti, e dell'acqua, distinguerebb'egli l'oro, e l'argento, se ne incontrasse? Ei rispose, che, per non ingannarsi, bastava la sua intenzione.

Per ordine, e di concerto con S. A. S. finse il Signor Goyonot, Cancellier del Consiglio, che fossegli stato rubbato; e fece rompere un certo invetriato della sua abitazione. L'Aymar fuvi colla sua Bacchetta; la qual girò sopra il rotto invetriato stesso, ma non già insù le scale. Fece la egli girare nel cortile di sotto della finestra; e disse, che il ladro non era passato per le scale; sì bene, che il latrocinio era stato commesso per la finestra, e pel cortile; e continuando a dar dietro alle tracce di questo furto chimerico, senza dubbio avrebb'egli trovato un ladro; ma si volle contentarsi di domandargli, per qual parte se ne fosse andato il rubbatore dopo uscito della casa. Alla dritta, disse l'Aymar, poichè la sua Bacchetta girav' alla dritta, nè mai girav' alla manca. Istruita S. A. S. del fatto dal Signor Goyonot, comandò, che il galantuomo le comparisse innanzi; e ben voi potete immaginarvi com'egli siavi stato trattato.

Il Signor Custode Peyra vi attesterà, che l'Aymar si è portato alla casa di un parente del Signor della Fontana, Furiere maggiore del Reggimento delle Guardie; dove si era forzato un armadio, e rubbatavi la somma di ottocento lire. Praticò questo barattiere più giri per scoprire il furto; e perchè immaginosi, che questo fosse un latrocinio supposto, come quello del Signor Goyonot, la Bacchetta non girò in maniera veruna. Quindi non girando ne' furti veri, e girando ne' furti falsi, altra cosa non si saprebbe conchiuderne, se non, ch'ei la faccia girare a suo capriccio. Per quanto poco si voglia prendere di fastidio, chiunque la fa girare così, non si ha se non da pigliare due penne nuove attaccate con uno spago da quella parte, onde le si taglia.

taliano, una per ciascuna mano; piegandole, e separandole, per sforzare a formare molla, ed a muoversi. Voi ne vedrete un modello imperfetto, che non lascerà di sorprendervi.

Indugiava un certo Giovane il suo maritaggio con una sua amatrice, temendo della di lei saggezza; e se ne andò a consultarsi coll' uom di bacchetta, per saperne s' ella forse amreggiasse? N' ebbe l' Aymar due scudi; e disse di poi al cameriere del Signor Briol, che non bastavagli di essere stato pagato dall' Amante; ma che il volea pur essere dall' Innamorata; e che se ne andrebbe a visitarla per renderl' avvertita, ch' egli aveva contezza della condotta di lei; e che perciò bisognava, ch' ella desse gli del denajo, se desiderava, ch' esso Aymar dicesse bene della di lei modestia.

Passavi, forse pel pensiero, che io vi scrivi una commedia per ricrearvi. No, Signor mio, vi rendo partecipe di fatti tali, che sono indubitabili. Assai altre cose avrei da dirvi, che pur sono vere, ed anche più stupende, se mi facessi a parlarvi delle infedeltà de' Conforti, che son manifestate dalla Bacchetta; degl' innocenti, che ne sono stati accusati, e posti prigione, e de' crinosi veri stati di poi giustificati. Ci sono degli scellerati di una novella spezie, che sono spacciati da galantuomini, e si collegano coll' Aymar. Indicano costoro le strade; e per via di gesti, di atteggiamenti, e pur di parole fan che si fermi la Bacchetta in qualunque luogo di lor piacimento. Quel, che ho da dirvene, sarà la materia di un' altra lettera,

La ser' avanti della partenza dell' Aymar, chiamollo in sua casa il Signor Ferroüillard Mercante di panni nella strada delle male parole, coll' intenzione di poter ricuperare, per mezzo di lui, quattro, o cinque pezze di panni, che gli erano state rubbate. Per impegnarvelo, lo rega-

lò di un vestito, che a buon conto fu fatto portare dall' Aymar al Palagio di Condè. L' adunanza fu numerosa; intervenutivi più vicini, non poco curiosi di vederne il successo; vi si ritrovavano i Signori Renier, Tourton, du Chaisne, Mortier, ed altri. Gli menò la Bacchetta a' Gesuiti per la piazza di greva, a Pi-quepuce, a Montreüil; e perchè conveniva riposare, e prender cibo, si disse all' Aymar, in un luogo, dove si era fatt' alto, che gli sarebbon contati quattro luigi d' oro, purchè facesse egli girar la Bacchetta a un mezzo di piede da essi luigi, in uno spazio di sedici piedi in quadro, dove gli si avea nascosti. Ei rifiutò il partito; e come facea tardi, disse, che il dietro di farebb' egli di ritorno a ripigliarvi la traccia. Di fatto la ripigliò, disbrigato che si ebbe di que', che lo accompagnavano; e condusse il Signor Ferroüillard fino a Neüilly, donde si sottrasse. Così il Mercante perdette il suo vestito, e gettò inutilmente cinquanta franchi di ipese. Penso, che per convincervi, che l' Aymar sia un furbo, non ci voglia di più. Mi si è ragguagliato, che la Bacchetta gira a cagion della molla, ch' è fatta da ciascun de' due rami incurvandola, come due forze, che si equilibrano; e che un moto insensibile del polso gli determina di tal maniera, che le mani sono come due perni immobili.

Si credea, che per timore dell' uom di Bacchetta, dovesse la gente bassa di Corte tenerli in freno. Ciò non ostante, nel tempo stesso, che stavavi il mariuolo, si è rubbato impunemente nelle Scuderie di S. A. S. il valore di cento scudi, senza che si abbia potuto scuoprirne nulla. Ne saprete anche di vantaggio dalla copia della lettera qui inserita. Ella è del Signor Robert, Procuratore del Re nel Castelletto di Parigi, e indiritta al Padre Chevigny suo Zio, Assistente del Padre Generale dell' Oratorio.

LET-

L E T T E R A *

Del Signor Robert, Procuratore del Re
nel Castelletto di Parigi,

Al Rev. P. Cbevigny suo Zio, Assistente del Padre Generale dell' Oratorio.

Egli è vero, che indotto da tutte le maraviglie, che divulgavansi di Jacopo Aymar, e della sua Bacchetta, il Principe ha avuta la curiosità di farlo venire a Parigi. Capitato, ch'ei fu, pel mezzo di lui, o per di lui motivo, fu restituito il valore di due candellieri di argento, ch'erano stati rubbati da due anni addietro. S. A. S. fecemi l'onore di parlargli, non già perchè vero credesse il segreto dell' Aymar, ma come dubitandone, e cercando di chiarirsi della falsità, o della verità. Presimi l'ardimento di dire a S. A. S. che io non prestava fede veruna all'abilità di esso uomo; che di sicuro era egli o una bestia, o un furfante; e che quantunque si sieno nella natura non pochi segreti, di cui non conosciam le cagioni, e gli effetti de' quali superano i raziocinj nostri, e i nostri lumi; quel tanto, nulladimeno, onde vantavasi Jacopo Aymar, era troppo esagerato per essere vero. Pur aggiunsi, che non era lecito di dubitare sopra sì fatte materie; e che le pazzie tutte, che cotidianamente son praticate da coloro, che cercano i tesori nascosti, ed altre cose, pel mezzo degli Spiriti, e da tutt'i cercatori de' segreti, praticate non sono da essi come ne sieno persuasi, si bene in tutta la dubbietà; cosicchè, per evitarne l'inconvenienti, bisognava tener sodo in rigettare tutte cotali visioni, e in non prestar loro qual che sia credenza. Per disingannare S. A. S. me l'esibii di condurla

con Jacopo Aymar in luoghi, dov'erano stati uccisi degli uomini, e ne quali si eran commessi de' latrocinj; e me le spiegai, che sapendosi a qual parte se ne islesero i rei, e quale strada avesser tenuto dopo avere rubbato, od ucciso, noi conosceremmo con certezza quale della Bacchetta la virtù fosse. Ebbi, adunque, l'onore di accompagnarla nella strada San Dionigi, in un luogo, dov'era stato messo a morte uno sbirro, con quindici, o sedici stoccate da certuni, che di poi erano stati menati nel Castelletto. Due, o tre volte passò l' Aymar sopra quel luogo, nè mai la Bacchetta girò. Per iscusarsi egli disse, ch'ella non produceva il suo effetto per un omicidio commesso per un trasporto di collera, o per motivo d'imbriacamento; ma solamente per assassinj premeditati, seguiti con inumanità, o per rubbare; e che in ogni sorta di delitti restava la Bacchetta dal girare, quando i criminosi gli aveano confessati, benchè non ancora fosser puniti. Voi ben giudicate in qual pregio deggian tenersi cotali distinzioni, e cosa se ne abbia da pensare: ma perchè più non rimanesse difficoltà veruna, ebbi la buona sorte di condurre il Principe nella strada dell' Arpa, in un luogo, dov'erami noto, che si era praticato un furto, nel cui momento fu sorpreso il ladro col corpo del delitto in mano, e menato nel Castelletto. Qui vi, nulladimeno, niegava costui la cosa, comechè sopraffatto, e convinto

* Inserita nel Mercurio di Aprile 1693. pag. 287. e seg.

to da più testimonj; ma la Bacchetta non girò ancora; nè addurne potè l'Aymar ragione veruna. Quest' è il tutto, che io so dell'affare. Ho inteso dire, che di poi, in altre parecchie esperienze fatte a Verfaglia, e a Chantilly, non abbia goduto la Bacchetta di una fortuna migliore; e altresì; che l'Aymar era stato convinto d'impostura, e l'avea confessato; ma nol so, che per via della voce comune, non avendo creduto di dovermi pigliare cura veruna di scioc-

chezze somiglianti; le quali, non pertanto, danno a conoscere quanto sien facili gli uomini a lasciarsi imporre delle cose novelle, e che lor pajono straordinarie. Io sono, ec.

Diròvi per conclusione, che S. A. S. sta determinata a far assicurare il pubblico, per disingannarlo, che la Bacchetta di Jacopo Aymar è una pura illusione, e un' invenzione chimerica. Le precise parole son queste del Principe.

* Tratta dal Mercurio di Luglio 1693. p. 26. e seg.

L E T T E R A *

DEL SIGNOR DI MALBOSQUET

AL SIGNOR DI V. L. R. O. D.

Sopra il Trattato della Fisica occulta.

NON essendo la verità di questo mondo; e avendonela sbandita l'immaginazione, sua nemica irreconciliabile, non istupiate, Signor mio, se pochi sieno coloro, che approdare possano a quella ragion beata, ch'è di lei soggiorno. Assai angusto è il sentiero, che vi conduce; e i più degli uomini non praticano quelle ricerche, che son necessarie per imboccarlo. Ampia, ed assai spaziosa, all'opposto, è la strada, che mena all'errore; e i mortali, ammaliati dalle fantasie della loro immaginativa, vi corrono in folle. Le quistioni, che da sette mesi, od otto, in qua, sonosi suscitare; e la bizzarra de' sentimenti degli uomini in proposito di quell'Indovino celebre, che mena tanto romore nel Mondo, sono una pruova invincibile di quanto vi scrivo, avvegnacchè nulla io vi partecipi, che in questo tenore sia novità. Universalmente si discorre della Bacchetta: ne disputano tutt' i Filosofi, ciascuno secondo il suo capriccio, e secondo la passione, che lo trasporta. Non ci è Fifico, infino il men esperto, che com-

parso non sia in iscena, per ispacciarci, su questa materia, la sua sentenza. Tutti, nonperciò, si son tenuti sopra strade sì differenti, e sì appartate, che non si ha da maravigliarsi se tutti, fino al presente, abbiano rotto negli scogli tenebrofi dell'errore. Si è presa da taluno la via del Cielo per cercare nel moto degli astri, e nella lor congiunzione, ciò, ch'ei rinvenir non potea sopra la terra, o, per dir meglio, nel più intimo di se medesimo. E' ricorso altri agli spiriti traspirati da' micidiali; e dopo aver loro assegnata una forza muovitrice affatto straordinaria, gli ha introdotti fin nel fondo delle fibre delle mani: o supponendo, ch'essi producano convulsivi agitations, si è immaginato di aver dato alla luce la più bella Meccanica, che sia stata mai; ma si è astenuto dall'applicare il suo sistema alla scoperta dell'acque, delle strade smarrite, e de' termini de' campi; poichè ben risentiva, ch'essendo di una natura tutta opposta a quella degli spiriti micidiali i freddi, ed umidi vapori dell'acqua, non er'acconcio esso sistema a pro-

produrre gran fermentazioni; e avrebbe convenuto lavorarne un altro; e pur fabbricarne tanti di particolari, quanti sono i fenomeni differenti da spiegarsi nella quistion famosa della Bacchetta. Quegli, appigliandosi al moto de' vapori, e alla disposizione del corpo di Jacopo Aymar, ci ha esibito un sistema più dilatato, e più ragionevole di tutti que', che l'hanno preceduto. In fine, ci ha esposta questi una critica ingenua de' libri tutti, che si son composti; e non ci è cosa, ch'egli critichi meno di quel, che convenivagli criticare. Perdesi eziandio dietro a cose poco utili rispettivamente alla quistione; imperocchè, Signor mio, mettete mente a questo: Perchè mai sofisticare sopra ciò, che dell' unione dell' anima, e del corpo, dicono il Signor Regis, e l' analitico di lui Discepolo? Perchè formare un processo al Signor Cartesio, per aver lui difinito lo spirito dell' uomo qual ente pensante, senza parlarci della relazione, che ha quest' ente col corpo? Gl' Intenditori della dottrina di esso granduomo; e que, che hanno letta la seconda delle sue Meditazioni metafisiche, giudicheranno, se l' Autore della Critica ingenua abbia ragione a questo passo. Ma non è ciò quel, che voi aspettate da me. Deggio rendervi conto di quanto io penso intorno al Trattato della Bacchetta composto dal Signor di Vallemont. Dopo aver difaminata, con molt' attenzione, la metà di esso libro, rimasi sorpreso dall' avervi letto quantità di assai bell'esperienze, che non hanno relazione veruna col moto della Bacchetta. Con ciò sia che, finalmente, quando gli si accordasse quel più, ch'è detto da lui di questi fatti straordinarj, quantunque ve n' abbia non pochi di favolosi, non si scorge, ch'ei possa ritrarne un gran vantaggio per l' argomento, ch'ei tratta. Conviensi con esso lui, che i vapori son forniti di molto moto; che pur se n' esalta quantità dalla terra; ch'è rapidissima l'attività della materia sottile; che gli uomini respirano, e traspirano assai corpuscoli. Ha impiegato l' Autore tutto quasi il suo libro per convincerci di queste verità,

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

sopra le quali al dì d'oggi vand' accordo i Filosofi: mercè che se tuttora si va difaminando qualche lor discordanza in tal proposito, si vedrà, che più ella non è quistione se non di nome; poichè in tempo, che alcun di loro moteggia insipidamente sopra il moto della materia sottile, è forzato egli stesso ad ammettere una sottile aria, la qual fa le funzioni medesime nella natura. Ma qual relazione di tutti questi moti rapidi col giramento della Bacchetta nelle mani dell' Aymar quanto agli omicidj, alle strade perdute, ec. Qual relazione colla profondità dell'acque? Qual relazione coll'abbondanza delle sorgenti? Con ciò sia che, come ottimamente dice il Padre Mallebranche nelle sue lettere inserite nel Mercurio del mese di Gennajo, e che il Signor di Vallemont ha avuta la compiacenza di trapassare senza esprimerne parola, per trattenerli in cose di niuna importanza, *la convenzione di que', che prendono una pietra per limite de' loro poteri, e desistono, con un accordo reciproco, dall'attribuirle questa dinominazione, non ne cangia nè la natura, nè le qualità fisiche. Si dee dunque ridere qualor veggasi attribuire l'effetto fisico del giramento della Bacchetta alla qualità della pietra, ed anche alla disposizione di colui, che la tiene. Le virtù naturali, e necessarie, oprano inegualmente in ineguali distanze; quindi necessariamente fanno l'effetto medesimo, qualora il soggetto, sul qual oprano, truovasi in distanze differenti, ma reciprocamente proporzionali alla loro forza, ec.* Si ha dunque, da concludere, che questo moto si ricercato, si decantato, e si provato dal Autore, è l' infimo articolo del suo sistema, poich'è costretto a cedere al menomo cangiamento, che sopravvenga al corpo dell' Aymar, come tutto Parigi benissimo lo sa; giacchè al presente gli uomini di esperienza si beffano dell'abilità di lui. La cosa è sì fuor di dubbio, che non darebbe l'animo al Signor di Vallemont di rapportare di scoperta veruna attestata da persone, che punto non s'interessano nella verità di tutti questi fatti. Probabilmente ha

T

can-

cangiato l' Aymar a Parigi di temperamento; e la sua traspirazione, essendo ruvida, rompeva l' incatenatura di tutt' i vapori. Ecco la piastra applicata al corpo dell' Aymar, quando ei soffre sincopi sì violente. Quest' è pure l' ultima ritirata del Signor di Vallemont, da doverfi esaminar nel progresso; ma per l' intento, conviene prendere la cosa dal suo principio. Illuminar volendo l' Autore il Padre Mallebranche sopra una difficoltà proposta da quest' ultimo nella sua lettera dicendo: *ch' essi medesimi spieghino ciò, che asserire vogliono col termine di temperamento Si procurerà di risponder loro, ec.* L' Autore dico, rischiarò la difficoltà in questi sensi, alle pag. 423. Egli è vero, che opera egualmente la calamita sopra il ferro, sia chi esser si voglia, che la tenga, poichè la calamita è la cagion totale di quest' azione: ma la bisogna non va così quanto al giramento della Bacchetta. Egli è prodotto, in parte, da' corpuscoli, ch' esaltansi dalle sorgenti, e dalle miniere; e in parte dalla disposizione della persona, che la tiene. Non è ella chiara la cosa, dice l' Autore in ultimar quest' articolo? Pensate voi, mio Signore, che ciò basti per illuminare gli esperti? Pensate voi, che non si abbia se non a dire in aria, che il moto della Bacchetta proviene dalla materia sottile; e poscia aggiugnere un termine logico, che nulla significa di distinto allo spirito? Pensate voi, dico, che il raziocinio sia molto differente da questo quì? Il moto della Bacchetta proviene, in parte, da quello de' vapori, e dal temperamento di chi la tiene. Egli è, in oltre, cosa chiara, prosegue l' Autore, che questi vapori della terra operanno sopra certe persone, che vi saranno molto sensitive, inmentrechè ve ne avrà dell' altre, che in modo veruno non ne saranno commosse; imperocchè è tale la tessitura delle loro fibre, che non lascia pori proporzionati al volume, e alla figura di questi atomi volatili. Io son sicuro, che non ancora si è del tutto illuminato sopra questa disposizione, che in un co' vapori concorre al giramento della Bacchetta; poichè s' è vero, che questo Indovino sia sensibi-

tivo all' evaporazione di tutti questi corpuscoli, che passano per la tessitura particolare delle sue fibre, io sostengo, che una sensazione tale non aumenta, nè diminuisce il moto della Bacchetta; con ciò sia che, qual rapporto di una sensazione con un movimento? Dico più; cioè, ch' egli bastar dovrebbe per annunziare la scoperta delle acque, e de' metalli, come basta, che io esperimenti in me il sentimento di calore, per sapere, che intorno di me ci è qualche corpo, il qual dà occasione a questo sentimento: E perchè sempre abbisogna l' Aymar di somiglianti sensibilità, quest' è, a che l' Autore dovev' appigliarsi, e non a farsi in pezzi per provare il moto de' vapori, ec. Potrei dimostrare, che l' Autore si contraddice sul proposito della tessitura delle fibre; e che allor quando trattisi dell' Aymar, la cute dell' uomo; è tutta traforata da un' infinità di pori differenti; ma qualora si parli di un altro, in cui mani resti immobile la Bacchetta, la cute dell' uomo non ha più questa tessitura così bucata. A dir breve, in qualunque modo, ch' egli intenda questa sensibilità, io penso, che non riusciragli mai di trarsi dall' impegno, se non coll' adottare il sistema del Signor Chauvin; comechè l' uno, e l' altro si distruggano scambievolmente, il che puossi dimostrare con facilità. Fatevi a leggere, Signor mio, la pagina 425. del libro del Signor di Vallemont; e son io sicuro, che lo stupor vostro supererà quello del Padre Mallebranche. Procura l' Autore di spiegarfi in qualunque modo; e prevalsi della comparazione di una calamita, che sia tenuta con mani calde, la quale non sopporta il peso medesimo di prima: *Questa specie di sincopa, dice' egli, che succede alla calamita in mani troppo calde, proviene dalla dissipazione di quegli spiriti magnetici, che son disordinati, e separati da' corpuscoli più sottili dell' insensibile traspirazione delle mani; mercè che finalmente si ha da osservare, che si fa quest' emissione, dice il Signor Boyle, con tanta violenza, con quanta esce di un archibuso la miagliarola.*

In primo luogo io pretendo, che que-

questo raziocinio totalmente distrugga quel più, che nel capitolo ventitreesimo è addotto dall'Autore, ch'esser dovrebbe il più massiccio del libro di lui; e che tutto il di lui sistema più non possa sussistere. Secondariamente, che giusta il raziocinio stesso potrebbesi dimostrare, che la forza, ond'è dotata la calamita di attrarre il ferro, non dipende unicamente dal moto rapido della materia scanalata; ma eziandio dalla disposizione di colui, che la tiene: agevoli son le pruove dell' uno, e dell' altro. Egli è fra' Difensori della Bacchetta una verità indubitatissima, che quando l' Aymar dà dietro alle tracce di un omicidiale, o di un ladro egli ha il polso alterato, sente bruciarsi le viscere, patisce dolori di capo; in una parola egli è soggetto a tutti gli accidenti, che son soliti in un' accessione di febbre. Ciò supposto; io interrogo, se non sia egli un' evidenza, ch' esca allora del corpo dell' Aymar più di corpuscoli, e con più di azione, che di quello di un altro uomo, il qual goda di una tranquillità perfetta, e nelle cui mani restisene la Bacchetta immobile? Ora, se gli spiriti, ch' escono del corpo, n' escono con tanta violenza, con quanta di un archibuso la migliarola; e se del corpo dell' Aymar n' escono sì gran torrenti da lasciarne affatto esausto; io sostengo, che dee quest' azione rompere l' incatenatura de' vapori, e di tutto ciò, che piaceravvi immaginare; e, per conseguente, anzichè concorrano le disposizioni dell' Aymar all' agitazione della Bacchetta, deggiono onninamente trattenerlo, e con facilità tanto maggiore, secondo i principj dell' Autore medesimo, quantochè questi spiriti hanno molt' analogia con que', che sono di fuori; con ciò sia che, per valermi del medesimo raziocinio, alle pagine 429: *Se una verga di ferro, sospesa pel mezzo con un filo, va a toccare colla sua punta il polo di una buona calamita, avvegnachè sia ella di già stata calamitata da un altro verso, perde la prima sua impressione, e una ne prende tutta opposta. Perchè questo? Perchè la gran quantità di materia magnetica, ch' es-*

ce impetuosamente della pietra, costringe quella, che non passa pe' pori della verga di ferro se non in picciola quantità, a muoversi al contrario. La gagliarda, e copiosa traspirazione della mano produce l' effetto medesimo insù la verga di nocciuolo; ne discaccia i corpuscoli, ec. Se riflettasi alquanto alla relazione, che si truova fra l' attività, ond' escono i corpuscoli dell' Aymar tutto commosso, e febricitante, e quella di un uomo tranquillo, e di un temperamento assai tardo, si rimarrà persuaso senza stento, che assai maggiore è l' attività de' corpuscoli dell' Aymar, che quella di quest' uomo tranquillo. Ciò non ostante, gira la Bacchetta nelle mani dell' Indovino; e in quelle di questo tranquillo uomo se ne resta immobile. Giusta i principj dell' Autore, la cosa non dovrebbe esser così: Perchè questo? Perchè la quantità grande di materia, e la forza, colla quale ella esce, ch' è assai più grande di quella della migliarola, ch' esce dell' archibuso; e l' analogia, ch' ell' ha co' corpuscoli di fuori, costringono quella, che tal fiata non è, che in picciola copia, e non è fornita di tanto moto, quando supponessesi, che molto ve n' abbia di fuori, a voltar cammino, ed a muoversi al contrario di quel, ch' ella faceva. Così raziocina l' Autore in proposito di quelle certe persone, nelle cui mani la Bacchetta non gira. So bene, che mi si risponderà, che non è sì ruvida la materia, ch' esce dell' Aymar. Il voglio concedere; ma sostengo, che l' analogia, ch' ell' ha con quella di fuori; la rapidità, colla quale ella esce del corpo dell' Indovino, produr quì deggiono l' effetto medesimo, che la ruvidezza; e un raziocinio tale non è punto migliore di quel, che il facete un mal pratico Filosofo, s' egli assicurasse, che affinchè una festuca di paglia potesse essere menata via dalla rapidità del vento, converrebbe, in oltre, che i corpuscoli tirati dietro da lui, avessero bastevole ruvidezza da far girare questa festuca. Innanzi d' impor termine a quest' articolo, egli è duopo, ch' io ancora faccia vedere, che talvolta i corpusco-

puscoli micidiali, ch'escano degli scelerati, son forniti di sì poca forza, che punto investir non deggiono la Bacchetta; e quest' è, che non accordasi co' principj dell' Autore: *Accade*; dic' egli alle pagine 447, *che quando l' impressione è debole, e si ha il sangue poco commesso, si ricorra alla Bacchetta, ch' è diretta da questi corpuscoli invisibili; e fa sentir, col suo moto, ciò, che non si scuoprirebbe pel solo mezzo della sensazione.* Qui, certamente, ci è un paralogismo assai sensibile, o io m'inganno di molto. Che? Qualora passa l' indovino per un luogo tutto empio di spiriti micidiali, risente gagliarde commozioni, nè abbisogna della Bacchetta, via, sia così: ma qualor passa per altre strade prive dell' abbondanza di questi spiriti, (perocchè quindi viene la commozione più, o men veemente; il suo principio è al di fuori) non è egli investito se non da sensazioni confuse, ed equivoche, che distinguere non saprebbe dall' altre, che son risentite da lui; e allora gli serve il giramento della Bacchetta in difetto di queste commozioni? di sicuro ben si scorge, senza che io di vantaggio mi spieghi, che se gli spiriti micidiali non hanno la forza di scuotere le fibre del corpo dispostissime a muoversi, formar non saprebbero la menoma impressione nella Bacchetta. Io dico più: uniformarsi non potrebbe questa pretesa disposizione confusa col moto del di fuori; e in tali casi dee l' Indovino restarsene interamente all' oscuro. Arrecar potrei altre assaissime ragioni; le quali farebbon vedere, che i paragoni usati dall' Autore per fiancheggiare i suoi raziocinj, come quello di un pezzo di carta appeso alla punta di un bastone, ch' esponesi all'aria per sapere donde spiri il vento, non hanno relazion veruna colla quistione: mercè che priegovi di risovvenirvi, che dee l' Autore spiegarci, in qual modo la disposizione dell' Aymar concorra al moto del di fuori per far girar la Bacchetta; nè io veggo, che molto lo spieghino tutte queste similitudini. Quella del microscopio, e del cannocchiale, riferita nella pagina 447, anziché

una ragione buona, è un ornamento del discorso: e ben lo vedranno que', che s' intendono de' primi principj della Diottica.

Deggio altresì dimostrarvi, ch'essendo supposti i principj del Signor di Vallemont, proverò, che la rapidità, colla quale una calamita va a congiugnerli con un' altra, proviene in parte, dalla disposizione di colui, che la tiene, e dallo scorrimento della scanalata materia, ch' esce di queste pietre. Suppongo, che chi tiene le calamite abbia le sue mani in uno stato naturale. Ecco il mio raziocinio. Nella natura vi ha de' corpi, che si muovono nelle mani di certe persone; e restano immobili in quelle di altre molte. Il si accorda; e la ragione, che ce n' è addotta dal Signor di Vallemont si è: *Che il moto, egli dice, de' vapori sì freddi, che caldi, unendosi alla disposizione di colui, che tiene il corpo, l' obbliga a s' inclinar verso terra:* Io applico il raziocinio medesimo alla calamita. Tenuto, che sia da quasi qualunque persona (giacchè non si può assicurarsi di tutte) in sue mani, in un certo modo, un pezzo di ferro, questo pezzo di ferro piega inver la calamita. Perché questo? Perché il moto della materia scanalata, unendosi alla disposizione del corpo, dà la mossa a questo pezzo di ferro; essendochè non basterebbe il moto della materia sottile, per quanto sia grande, come non basta per far girar la Bacchetta: e tenendo queste persone medesime un pezzo di argento a fronte di una calamita, questo pezzo se ne rimane immobile. Un sì bizzarro cangiamento donde mai? Dalla disposizione del corpo, che non è idonea a far piegare il pezzo di argento. I corpuscoli, che ne sono stillati, disordinano tutta la materia sottile. Quel più, che di ragionevole risponder si possa a quant' io dico si è, che l' esperienza ci mostra il moto della Bacchetta nelle mani dell' Aymar; nè ci mostra l' esperienza medesima, che il ferro sia immobile a fronte di una calamita, nelle mani di chi che sia. A ciò rispondo, che prima del venire alla luce l' Aymar, non

non si sapea, che girasse la Bacchetta sopra i corpi morti, sopra le tracce degli omicidj, sopra i limiti de' campi, e sopra le strade perdute; che forse verrà di, onde manifestarsi un taluno di una disposizione sì particolare, che nelle mani di lui il ferro se ne resti immobile a fronte della calamita più vigorosa; e che piegheranno, con una forza incredibile, inver di questa metallica forza, l'oro, e l'argento. Voi dunque, Signor mio, vedete, che se non si abbia, che a parlare in aria; a spacciare tutto ciò, che falsa in capriccio; e ad ammoniticchiare fatti sopra fatti, esperienze sopra esperienze, rispetto a cose, di cui non si tratta, ben presto si giungerà ad oscurare quanto di più chiaro vi ha nella Fisica; e le regole invariabili della comunicazione de' moti varieranno, a misura del tempera-

mento, che sarà in grado de' Fisici novelli di assegnare a una particolar persona.

Prima di chiudere questa lettera, permettetemi di dirvi ciò, che un Amico mio mi ha accertato di aver udito, e veduto; cioè, che l'Aymar sdegna le forgenti, e gli omicidj; e assicura, che la sua Bacchetta gira sopra i corpi de' Santi. Non ho dubbio veruno, che non sieno per mandargli Fisici, che spiegheranno questo meccanismo sacro: Sono assai fecondi a tal intento que' principj, che sono sparsi nelle Lettere stampate a Lione. Se vengaci esibito da qualche bell' Ingegno un sistema ragionevole sopra questa materia, io estenderò quello, che vi ho comunicato già qualche tempo. Io sono, ec.

Grenoble il dieci di Maggio 1693.

L E T T E R A

SCRITTA DAL SIGNOR ***

A L R. P. L E B R U N
PRETE DELL'ORATORIO,

Sopra il suo Trattato delle Superstizioni.

NON potrebbe egli, mio Reverendo Padre, spiegar certi fatti, che non paiono meno stupendi di que', che voi riferite della Bacchetta, con ciò, che appellasi la polvere, o gli effetti della simpatia? Ho udito raccontare a persone d'onore, e di buon senno, le quali n'erano state testimonie, che alcuni buoni Curati gli hanno presi per sortilegj, quantunque nulla vi fosse, che il Cavaliere Dighbi Inglese non abbia posto per principio nel Libretto sopra questa materia composto da lui, e non sia molto conforme alle discolpe della Filosofia di Cartesio. Chi

mai impedirebbe, che spiegar non si potessero, per via della simpatia, quelle malie, o que' sortilegj, ne' quali mescolano i Pastori, ora del sangue de' loro castrati con certi semplici; ora un rospo, o un altro insetto, nodrito dentro a un pignatto di terra col sangue suddetto, tratto nel mese di Marzo, o nell'equinozio; ora degli escrementi de' castroni loro, confusi con latte di pecora, con vino, od anche con della loro lana, ponendo tutte queste cose in un angolo della loro stalla? Sono Anni tre, che qui ce n'è morto uno; il quale dichiarò, che nella manica del suo gab-

gabbano conservavasi da lui una Messa. Quest' era il Vangelo di S. Giovanni, *In principio*, scritto col sangue di castrato, e ciò affinché il suo bestiamè gli andasse dietro. Molto bene crederebbono questi sgraziati di essere stregoni, e di fatto criminosi innanzi Dio, qualora ciò, che facefsero, fosse sì naturale, che gli effetti della calamità: E per una strana corrottela dell' ammaliato lor cuore, vi hanno eglino impiegate le cose più sacre. Ce ne sono in questo paese, che hanno ritrovato il mezzo di avere delle chiavi false di più Chiese; dove, di quando in quando, s' introduce per cercar dell' acqua, che abbia servito al battesimo di un bambino; o per rubbare del cero benedetto, o qualche filuzzo degli arredi Sacerdotali. Io son persuaso del sacrilegio; ma in niuno modo, che ciò contribuisca a far riuscire le malie loro. Innanzi l' istituzione di queste sante cose, non lasciavano i Maghi antichi di praticare gl' incantesimi loro, e le lor ciurmerse. Sembrami, che nell' erudita, e giudiziosa vostra Opera, avreste potuto estendervi alquanto più in tal proposito.

Quanto alla storia dell' Hocque; restami qualche scrupolo fondato sopra due fatti, che non possono esservi stati noti, perchè non gli si ha riferiti negli atti del processo di esso miserabile. Perchè mai, levata avendo Braccio sì ferro la stregoneria sacrilega, e cagion pretesa della mortalità de' bestiami del Signor di Pacy, il male, nulladimeno, non è cessato, come lo so per essermene istruito nel paese?

Vero è, che avete mostrato d' incontrare quest' obbiezione, quando dite, che dopo la morte dell' Hocque, il Signor di Pacy pur avea fatti condannare alle forche due altri Stregoni, o Avvelenatori. Ma dopo l' esecuzione di questi malavventurati, il morbo ha tirato ancora innanzi: e la cosa, che parvemi degna di riflessione si è, ch' essendo stato chiamato un de' nostri Confratelli, uomo prudente, e di esperienza, per assistere alla morte di un de' due; (vel dirà egli medesimo quando più piaceravvi) questo Stregone, convinto, e confes-

so, protestò di continuo di morire innocente d' ogni commercio col Demonio, e de' fortilegj, e malefizj tutti, ond' era imputato; aggiugnendo, ch' ei gli avea confessati sulla parola, che il Signor di Pacy gli avea data di liberarlo sano, e salvo, dalla lunghezza, e dall' asprezza del suo carcere, e de' suoi ferri; minacciandolo, pel contrario, di lasciarvelo inverminare, se persistito egli avesse a negare la verità. Fece il meschino quanto un Confessore può sperare da un buon Cristiano, e un uso santo della sua morte. La cosa è di fatto.

Per l' affare di Maria Bucaille, diròvi, mio Reverendo Padre, che curiosamente, e con agio, ho io disaminato colui, al qual ella ha dovuto apparire nel Romitaggio di Cherbourg, allor quando, per indubitato, era ritenuta nelle prigioni di Vallogne; cioè dire, a quattro buone leghe di là. Ei si nomina d' Arras. Un giovinetto è costui in età, presentemente, di anni quindici in sedici; e allora non ne potea contar più di dieci. Egli è di una grande ingenuità, e di costumi innocenti, ed è Pensionario nella Badia di Cherbourg. Ma mettete mente, se vi piace, ch' essendosi di già parlato di lui in altre storiette della sua infanzia, io riconobbi, ed egli stesso positivamente mi raccontò, che gli erano accadute delle altre apparizioni di morti; le quali odoravano fortemente di quelle favole di vecchierella, di cui riempiesi di soverchio, specialmente in quel Paese, l' immaginazione de' fanciulli di campagna.

Voi mi risponderete, che il caso è differente; e che la Bucaille medesima l' ha riconosciuto, e sostenuto, confrontata che fu con d' Arras davanti al Signore di Santa Maria. Ma permettetemi, che io vi replichi, che ciò potrà rendere poco paghi coloro, che fanno per esperienza, fin dove giugner possano l' artificio, e la vanità di una Divota falsa, che si è cacciato in testa di spacciarsi per santa a qualunque costo. Ho l' ardimiento di assicurarvi di averne conosciuta una, che in una malattia pericolosa incorsa da lei, essendosi di molto avanzata sopra la fede di una vi-

sione, ch'ella immaginosi aver avuta, e sopra la spiegazione, che gliene fu data da un certo R*** visionario suo Confessore di predire, ch'ella morrebbe in un tal giorno; ed essendole sopraggiunta in quel di medesimo, in vece della morte, una buona crisi, fec' ella quel più, che dipende da lei, per impedirne l'effetto; ma postovisi compenso dalla sua guardia, ella si ridusse a non voler più prendere cibo veruno; e quasi si fu al caso di non poter superare sì fatta di lei ostinata risoluzione.

Confermerò la cosa coll'esempio di quella femmina di nome *Avenel*, che già dieci anni, o dodici, fu bruciata viva a Roano. Se fede prestisi alle proprie sue deposizioni, e a *Monitorj* contra di lei pubblicati in dodici, o quindici Parrocchie delle vicinanze di Orbec suo paese, ella era la Maga più famosa del nostro secolo. Erano sì ampj questi *Monitorj*, che, per leggerli, bisognavano due ore di tempo, e forse quattro. Contenevan essi diavolerie, ed infamie tali, da far arrossire, e pur tremare tutti gli astanti. E pure, che cosa era egli tutto questo? Ella era una trista pazza, che vedendo molte *Divote* assai considerate dal suo Curato, fu presa dalla vanità di aver anch'essa le sue udienze, e le lunghe sue conversazioni. Questo Curato era un buon uomo, e Amico mio; ma la cui fantasia fuor di modo era guasta da tutte le più insipide storie di stregonerie, andando in cerca da per tutto di maliardi per convertirli. L'*Avenel* era una creatura di basso nascimento; e il suo vivere non era stato molto regolare: perciò il trovar del disordine ne' costumi di lei non fu cosa gran fatto straordinaria. Interrogolla il Curato sopra la magia; e ben io posso accertarvi, che le ha insegnato quanto ella ne sapeva. Accortasi, che la materia era la passione del suo Direttore; e che col pretesto di andargli a confessare de' fatti er'ascoltata, fecen' ella tutto quell'uso, che poté esserle ispirato dalla prava sua inclinazione. Ei la interroga se forse tenesse qualche *Ostia* consecrata? tanto le bastò per andarne in cerca; e con tal

intento fu ell' a presentarsi alla Santa Mensa nella Chiesa de' *Padri Cappuccini* di Orbec; dove fu colta in atto di ritirare dalla sua bocca l'*Ostia*, e di poi arrestata. Non credo di troppo avanzarmi se vi dico, ch'è mio pensiero, che chi che sia non ha saputo meglio di me tutto l'intreccio di quell'affare. Ecco tutta la magia: e quindi la sentenza prodotta dal Parlamento cadde principalmente sopra il sacrilegio commesso da lei.

Riferirvi potrei parecchie storie somiglianti, di cui son io stato testimonia. Una tale *Campion*, nativa del Borgo di *Vimontier*, ha scorsa una parte delle Diocesi di questa Provincia per ingannare quanti aveanvi Confessori di grido, dichiarandosi, con infinite morse, strega. Ebb'ella la sfacciatezza d'irsene a ritrovare in una Missione celebre alcuni buoni *Missionarj*; e dopo accusate le sue colpe, rimise in loro mani de' feltri, de' brevi, de' caratteri, e per ultimo, dell'*Ostie*: La provvisione di queste le ne costò un mezzo di bajocco in circa. Mostrossi costei più avveduta dell'*Avenel*; la qual ignorando dove se ne facesse vendita, s'immaginò di non poterne avere, se non col rubbarle in Chiesa de' Cappuccini. Ma però col tempo divenn'ella più pratica nel suo carcere di Orbec; dove pur ne fece provvisione per un bajocco da un Merciajo del luogo appellato *la Faveur*. Queste *Ostie* furono da lei rassegnate a un Ecclesiastico di distinzione, a cui ella volle confessarsi. Ei le ricevè; ma due giorni dopo se n'è scoperta la furberia. Che compassione!

Se un po' più seria fosse un'altra storia accaduta a un Gentiluomo, che ben mi dev'esser noto, non potrei trattenermi dal raccontarvela. Mi contenterò di dirvi, che chiunque altri men determinato, e alquanto più credulo, giurato avrebbe di aver veduto il diavolo, o per lo meno, qualcuno de' più dotti scolari di lui.

Ben concepite, Reverendo Padre, che tutti questi fatti accaduti dintorno di me senza esserne andato in cerca, e che naturalmente ho veduti da que' versi, che farebbono sfuggiti a persone di maggior esperienza, che noi

nol son io, perchè non si son elleno incontrate nella congiuntura medesima, diminuiscono non poco quella credenza, che prestar potrei a tutti quegli altri, che non ho disaminati; e che senza essere incredulo pertinace, posso ben essere diffidente, e guardingo, qualor me ne sono raccontati. Ho vedute, per esempio, tante debolezze nelle visioni, nelle rivelazioni, nelle apparizioni, nell'estasi, e nelle cose, che in se medesime son le più sante, che ciò eccede l'immaginazione; e pur ho notati degli effetti dell'immaginativa, che sono stupendi, e incredibili. Lo crederete voi? Nè la frustra, nè l'ignominia di Maria Bucaille, non l'hanno punto rimossa dalla caparbieta di farsi credere una Santa miracolosa; Continua ella il suo giuoco; ha delle discepoli; truova un asilo; e se le ne fosse per costare il doppio, ella sarà per sostenere il suo impegno.

Ci è ancora un residuo di Paganesimo praticato in molti luoghi, contra cui si avrebbe fatto assai bene di esclamare. E' nota a' Popoli una fonte nelle vicinanze di una Chiesa dedicata a qualcun di que' Santi, ch'essi dicono risanare da certe malattie: Vi si corre a bere; e non di rado a lavarvisi pubblicamente tutto ignudo. So di una contrada, dove non possono essere sorgenti: la plebaglia vi ha addottato un vecchio stagnone di fetida, e fangosa acqua. Quest'è poco: I circostanti Curati vi conducono in processione i lor Parrocchiani; e dopo aver fatte le Orazioni loro in Chiesa, gli menano sull'orlo della fonte in istazione, e qui vi, per ottener la pioggia in tempo di siccità, tuffano l'asta della Croce.

In quale categoria si ha egli da mettere la pasta, che da certi R. R. Mendicanti è distribuita contra i fortileggi? Bisogna portar l'addosso, e farla stemperare nell'acqua per darla a bere agli animali ammalati. Mi hanno essi detto, ch'ella è benedetta da certi Vescovi di Fiandra, che ne hanno l'autorità dal Papa. Che vuol egli dir questo? Voi, con fatica molta, e con molta erudizione, avete investigata l'antichità delle supersti-

zioni, e de' fortileggi. Sembrami, che avreste potuto toccar qualche cosa sopra gli errori de' Popoli Americani, che in parecchie parti, e forse da per tutto, si sono scoperti avere i loro Stregoni: Que' del Canada gli appellano Ciurmadori. Comechè, comunemente parlando, sien eglino Ciarlatani veri; un Canadino, ciò non ostante, informato per esperienza, mi ha assicurato di avergli veduti oprar cose, che sono assai straordinarie, e forse soprannaturali: Tutto ciò m'induce a credere; che la magia, e l'idolatria, derivino da un Autore medesimo, e sempre si sien tenute per mano. Ho in sommo pregio la vostra Opera, perchè può ella contribuire a disingannare i Popoli, e a rendere ridicole le superstizioni. N'è guastata ogni cosa da tutte le parti fra la minuta plebe; e tal finta, chi dovrebbe disimprimernela, ve la fomenta.

Non so quel, che abbiasi da pensare di quelle storie, che spacciansi intorno a' Demonj familiari. Mi hanno assicurato un Gentiluomo di carattere, e la sua Dama, di aver comprato un cavallo; il quale, per avviso del venditore, aveva un Demonio per Palafreniere; nè bisognava toccarlo, cioè, per istregghiarlo, per pettinarlo, e per intrecciargli la coda, ed i crini. Ne hanno essi praticate tutte le prove col disfar dette trecce, ma ben presto le si trovavano raccomodate.

Nel rileggere questo picciol ricordo, io mi sono, in oltre, rifovvenuto di qualche cosa, che mi era sfuggita, e che credo dover aggiungere: 1. Che sul proposito de' malefizj, che diconsi farsi sopra que', che si maritano, non mi sono abbattuto in veruno, che non fosse un' irezia. Stavan qui due Giovani, che si riputavano malefizati; e se ne querelavano con chiunque gli voleva intendere. La moglie cadde inferma, e il male durò sei buoni mesi: Quest'era un languere, che la obbligava di continuo al letto; e a cagion di cui si separò dal marito, ritornandosene in casa de' suoi parenti. Più ella nol voleva vedere, nè udire; dicendo di sentirsi tutta punzecchiare nel cor-

po

po al solo suono della voce di lui . Ciò non è tutto . Si pretendeva , che dal punzellamento medesimo ella si accorgesse del di lui avvicinarsi alla casa , comechè non l'udisse , e nol vedesse . Perchè fosse tolta la malia , chiamarono quest' infelici alcuni pastori , e praticarono più altre cattive cose : finalmente fuivi appellato io . Gli ripresi della loro empietà ; insinuai alla donna di comportare , che io facessi venire il marito , ispirai loro più cristiani , e più ragionevoli sentimenti ; fecigli pregar Dio ambedue d'accordo ; mi unj ad essi in questa pia funzione ; e lor commisi di non più fuggirsi , ma di replicare insieme le loro orazioni : Incontanente il di medesimo marito , e moglie , si sentirono liberati . E' egli questo un miracolo operato da me ? Non lo credo , nè mai l'ho preteso : penso , si bene , di avere disposta meglio la lor fantasia ; giacchè la moglie una ne aveva delle più vivaci .

Me ne sono capitati in mano altri parecchi di questa spezie ; e gli ho rimessi alla cura de' Medici , i quali gli hanno guariti perfettamente .

2. Da quel , che voi dite nel vostro * secondo tomo , capit. 4. parrebbe , che non vorreste , che fosser usati di soverchio gli esorcismi contra certe pubbliche calamità , come degl' insetti , o de' morbi contagiosi degli animali ; o per la conservazione de' prodotti della terra . Non ignorate , che varj Rituali Diocesani ne contengono le formule , e ne prescrivono il metodo . Ve n'ha pure contra i tempaccj , e le grandini ; e sem-

brami , che si abbia da sostituirgli per quanto sia possibile , per meglio supprimere le superstizioni ; imperocchè non ricorre il Popolo a sì fatte impertinenze , se non perchè nulla fa egli di maraviglioso , e cerca le sole cose sensibili . L'acqua benedetta è fatta in parte : *Ad effugandos demones , morbosque pellendos . . . ut quidquid in domibus hæc unda respenderit , careat omni immunditia , liberetur à noxa , non illic resideat spiritus pestilens , non aura corruptens* &c. Io non risguardo qual cosa di picciola conseguenza nel Cristianesimo il purgarlo di tutte cotali popolari sciocchezze , come di tutte le superstizioni , che il disonorano .

3. Non potreste voi dir due parole , che rendessero avvertiti i Magistrati , ne' casi di esaminare un reo , di non fargli intendere , ch' essi lo libereranno quando egli confessi ? Non ci è nulla di più pericoloso , e di più seducente . Il carattere sacrosanto onde allora sono investiti , lor permette anche meno di mentire , che in verun altro tempo . Da un altro canto , annojata questa grossolana gente delle miserie di un' incarcerazione diuturna , non è sì amatrice della verità da difenderla generosamente ; e pochi ve ne avrà , che non si lascino abbagliare da promesse somiglianti . Sarebbe , in somma , meglio , che un criminoso se ne rimanesse impunito , che correre il rischio di far perire sgraziatamente un incolpevole . Io sono con molta stima nel Nostro Signor Gesu' CRISTO ;

Mio Reverendo Padre ,

*Vostro umiliss. e ubbidientiss.
Servidore*
* * *

Boschochar. 15. Giugno 1702.

Fine del Volume Terzo.

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. III.

V

TA-

*Nel Tomo primo dell' edizione presente a pag. 110.



TAVOLA

DE' CAPITOLI

DEL TOMO TERZO.

- L**ettera del Signor Chauvin sopra i mezzi, ch'erano usati per discuoprire i complici di un assassinio commesso a Lione. Pag. 3
- Differtazione fisica in forma di Lettera al Signor di Seve, sopra i talenti di Jacopo Aymar, del Signor Garnier. Pag. 18
- Relazione di alcune operazioni di Jacopo Aymar, che l'Autore gli ha veduto fare in casa del Signor Luogotenente Generale; e di alcune risposte date dall' Aymar suddetto alle quistioni, che allora gli furon proposte dall'Autore medesimo. Pag. 33
- Lettere, che discuoprono l'illusione de' Filosofi sopra la Bacchetta, e distruggono i loro sistemi, del Rev. P. le Brun. Pag. 38
- Lettera all'Autore della Ricerca della Verità. Pag. 43
- Risposta dell'Autore della Ricerca della Verità. Pag. 45
- Difficoltà proposte all'Autore medesimo, Pag. 48. Sopra la scoperta de' limiti, de' ladri, e de' latrocinj, 48. sopra quella delle acque, e de' metalli, 49. sopra la cagione del moto della Bacchetta, qualor si convennga, che girar non la faccia corpo veruno, 50.
- Risposta del medesimo Autore. Pag. 53
- Lettera dell'Abate della Trappa all'Abbate di Mallebranche. Pag. 56
- Sentimento del Cancelliere Piroton. Pag. 58
- I. *LETTERA* al Signor *** Illusione de' Filosofi; i quali, per mezzo di uno scorrimento di corpuscoli, spiegare vogliono de' fenomeni, che sono, o falsi, o soprannaturali. Pag. 61
- II. *LETTERA*. Critica delle ipotesi, onde prevalgonfi il Signor Chauvin, e il Signor Garnier, per discuoprir la cagione, che fa girar la Bacchetta sopra le tracce de' ladri, e degli omicidi. Pag. 64
- Stato della quistione, 64. Mezzo di discioglierla, 64. Quali sieno i corpi, che cagionare possano il moto della Bacchetta, e l'agitamento dell'uomo, che la tiene, 64. Se da per tutto, dove la Bacchetta ha girato, avesservi corpuscoli stillati dal corpo degli omicidi: Ipotesi del Signor Chauvin, 66. Riflessioni sopra la sua ipotesi, 66. Che i venti, e le tempeste, hanno dovuto dileguar il vapore degli omicidi, 67. Novella ipotesi proposta nel Giornale de' Letterati, 68. Difetti di quest'ipotesi, 68. Che quando anche non fa vento, ciò, ch'escala dal corpo di un uomo, non può fermarsi.

- marfi lungo una strada per farvi una striscia , che duri un giorno : dee , si bene , in pochissimo tempo dileguarsi , 70. Obbiezioni , e Risposte , 72
- III. *LETTERA* . Ch'è impossibile , che mai facciafi sistema veruno , il quale spieghi fisicamente tutt' i fenomeni della scoperta dell' affassinio di Lione . Pag. 76
- Storia del fatto sopra le Relazioni più esatte , 78. Esperienze , ed osservazioni del Procuratore del Re , 80. Del Signor di M** . Del Signor Panthot , 81. Del Signor Abbate della Guardia , 82. Del Signor Garnier , 82. Riflessioni sopra tutte queste Osservazioni . Che cagione veruna fisica , la qual operi necessariamente , far girare non ha potuto la Bacchetta ; ma che si ha da ricorrere a una cagione intelligente ; la qual , di ordinario , si adatta a' desiderj di coloro , che seco lei si consultano , 83.
- IV. *LETTERA* . Conversazione di Aristot , di Teodulo , e di Menalco sopra la Fisica occulta , o il Trattato della Bacchetta divinatoria . Pag. 90
- V. *LETTERA* . Sopra il sistema dell' Autore della Fisica occulta , Pag. 94
- Esame di due punti , donde dipende tutta la quistione , 97. Conclusione: Che corpo veruno non fa muovere la Bacchetta , 101.
- VI. *LETTERA* . Come possa scuoprre se Autori del giramento della Bacchetta sieno gli Angeli , ovver i Demonj , Pag. 101
- Regola stabilita nella Tradizione per discernere quel , che fanno gli Angeli da quel , che fanno i Demonj , 103. Altra regola , 104.
- Imposture della Bacchetta origine di molti peccati , 105.
- VII. *LETTERA* . Risposta alle difficoltà , che sono state proposte , per dimostrare , che l' uso della Bacchetta è naturale ; nè può essere messo nel numero delle pratiche superstiziose , Pag. 106
- Più non gira la Bacchetta nelle mani di una persona , la qual domanda a Dio di far cessare questo giramento , quando non sia naturale , 115. Gira ella sopra le Reliquie , 116. Si accomoda all' intenzione di que' , che la tengono. Fatti notabili in tal proposito , 119.
- VIII. *LETTERA* . Sopra il sentimento de' Gesuiti , che hanno trattato dell' uso della Bacchetta . Pag. 119
- Divinazione per via di Bacchette , le quali moveansi senza essere tocche , Pag. 120
- Estratto di un Libro impresso a Basilea , nel quale si fa lamentazione de mali cagionati dall' uso della Bacchetta . Pag. 121
- Sentimento di Sant' Agostino sopra le pratiche superstiziose , Pag. 122
- Risposta del R. P. le Brun al Signor di Comiers , Pag. 123
- Lettere in proposito della Bacchetta , Pag. 130 , e 133
- Lettera del Signor*** al Signor*** sopra l' avventura di Jacopo Aymar , Pag. 139
- Lettera del Signor Robert , Procuratore del Re nel Castelletto di Parigi , al Rev. P. Chevigny , Pag. 143
- Lettera del Signor di Malbosquet al Signor di V. L. R. O. D. sopra il Trattato della Fisica occulta , Pag. 144
- Lettera scritta dal Signor *** al R. P. le Brun sopra il suo Trattato delle Superstizioni , Pag. 149

Fine della Tavola del Tomo Terzo.

